

Catenna B. e L.
Caterina B. e L.

DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY

Treasure Room

Contarini 20.

- Inge e coriandoli cotti. Pezzo £ 12

1045. Bomb. loc. Data. ...
...
...
...
...
...
...
...
...

La prima parte del libro è dedicata alla
in istruzione, e particolarmente alla scuola del
libro. La seconda parte è dedicata alla
tecnica, e alla pratica della scrittura. La terza
parte della seconda edizione. Tutti i dati sono
Dalla seconda edizione. La terza parte della
Dalla seconda edizione. La terza parte della
Dalla seconda edizione. La terza parte della

Giornale della Società Italiana
di Scienze Lettere e Arti. Milano 1829. 333.
e 334.

R I M E
DI M. BERNARDO
CAPPELLO.

C O N P R I V I L E G I O .



I N V E N E T I A , M D L X .
A P P R E S S O D O M E N I C O , E T G I O . B A T T I S T A
G V E R R A , F R A T E L L I .



T RA tutte le discipline, & arti liberali, Illustriss. & Reuerendiss. Monsignore, niuna è riputata piu antica, piu nobile, piu utile, piu diletteuole, & piu di pregio degna de la poetica facoltà. Che ella sia antichissima, senza molte altre cose, che si potrebbero dire, habbiamo il testimonio del diuin Platone: il quale espressamente afferma, che gli huomini furono creati da la natura poetici parimente & musici: & che la poesia è ritrouamento, & dono de gli Iddii. Quanto a la nobiltà; se, oltre a quella, che prouiene da l'inuentore, & da l'antichità, ella principalmente consiste ne la natura, & ne la essenza de la cosa stessa; nobilissima è da essere stimata senza alcun dubbio la poesia: conciosiacosa che grauissimi autori sieno stati, i quali a la singulare eccellenza d'essa riguardando, hanno creduto, lei non essere alcuna de le arti, & discipline predette; ma una cosa di gran lunga piu di quelle & perfetta, & diuina: da la quale, non altrimenti che da l'oceano i fiumi, tutte le belle dottrine, & professioni sien deriuare. & che ciò sia uero; di quali arti, & scienze, quali scrittori, in quale età, si trouaron giamai, che congiunte quelle due antiche, & si lo-

date forelle, che si di rado in ogni secolo si sono uedute insieme, con le quali gli huomini non solamente a le bestie, ma sono tra se l'uno a l'altro superiori; dico la sapienza, & la eloquenza; potessero o per la grandezza de l'una, o per la diuinità de l'altra co i poeti paragonarsi? De la utilità; io non credo, che alcuno dubitar possa, che la poetica non sia sopra tutte l'altre facoltà utilissima: percioche abbracciandole tutte, & tutte in se contenedole, ne porge conseguentemente ella sola tutti quei frutti, & giouamenti insieme uniti, i quali da ciascuna di quelle ne possono separatamente esser porti. Non m'affaticherò in dimostrare il diletto, che la poesia reca a chiunque è di lei studioso, o pur l'ascolta: percioche chi è sì aspro, & ruuido di natura; chi si lontano da ogni humanità; chi si priuo, & ignudo d'ogni senso, che da la imitatione, la qual cotanto naturalmente a nostri animi aggrada; da la eleganza, & leggiadria delle parole, da la dolce uarietà, & da la uaria dolcezza de' numeri, & de le misure, le quali con essa imitatione sono particolari, & proprie del poeta; non può marauiglioso diletto, & non si senta quasi il cuore nel petto soauissimamente struggerfi, & dileguarsi? Da le cose dette si può manifestamente conoscere, di quanto pregio, & grado, & honore i poeti, che degni sono di questo nome, sien degni. Ma quanto in ogni tempo, & appresso ogni natione i poeti sieno stati sempre pregiati, & graditi, &

honorati; lasciando stare de' gli Hebrei, appresso i quali si crede, che la poesia le prime radici, & alte prendesse; & parimente de' Greci, oue poi marauigliosamente, come pianta fruttificante, fiori; tacendo de' Romani, a quali in processo di tempo non senza molta sua gloria trappassando fu trapiantata; & appo i quali alcuni ne furono infino al sommo Consolato per essa promossi; & de' Toscani altresì, ne quali ultimatamente, come in fertile, & ben culto terreno allignò, & quasi come in suo nuouo regno fermossi; & a giorni nostri uenendo, & ristringendoci in Roma sola, la qual dee ben per tutto il mondo bastare, poiche tutto nel suo largo, & benigno seno accogliendolo, tutto ancora col suo uiuo caldo il nutrisce, e'l mantiene; & in Roma ne la Illustriss. casa FARNESE, casa ueramente de le Muse, de la liberalità, de la hospitalità, de lo splendore, de la magnificenza; la onde hanno preso, & prendono il seme, il nutrimento, & la perfettione tutte le uirtu, & tutte le arti, & le scienze piu belle; da chi sono stati i poeti giamai cotanto hauuti cari, stimati, & essaltati, quanto da essa Illustriss. casa uostra, & da uoi Illustriss. & Reuerendiss. Monsignore? il quale si come sete capo dignissimo, & fermo sostegno di quella, cosi sete ancora il uero Mecenate, & per dirlo col nome a uoi proprio, il uero ALESSANDRO de letterati, & de uirtuosi di questo secolo. Fanno di questo al mondo testimonianza chia

rissima quelli gloriosi spiriti, il Bembo, il Sadoleto, il Guidiccione, il Delio, il Molza, il Flaminio, l'Amaseo, il Giouio, il Tolomeo, il Casa, il Maffeo, l'Ardinghello, il Ceruino, tutti sommi o poeti, o oratori, o historici, o giurisconsulti, o filosofi, o theologi, & alcuni poeti, & oratori, & historici parimente, et altri ancora poeti, & oratori, & filosofi, & theologi insieme, o huomini grauissimi, & sapientissimi, & tutti amati, honorati, donati, & beneficiati, & molti d'essi ad alto grado di dignità, & alcuni ad eguale al uostro, & alcun'altro a superiore al uostro da uoi, & da la casa uostra inalzati: percioche dieno pur gli altri i palazzi, le possessioni, & le somme de' danari; proprio di casa FARNESE, & del Cardinal FARNESE è dare i Vescouati, i Cardinalati, & il Pontificato stesso. Fannola parimente il moderno Aristotele Mirandolano, Mons. di Caserta, Mons. Cornelio, & Mons. Facchinetto, l'un Theologo famosissimo, & l'altro nobilissimo giurisconsulto, il perfetto secretario Monsignor di Pola, il Commendator Caro secretario, & poeta, & scrittore in ogni genere eccellentissimo, l'eloquentissimo Lolgi, & il dotto Panuinio, con tanti altri nobili, & illustri ingegni, i quali co i raggi de la loro uirtu, quasi corona di lucidissime stelle tuttauia cingono la sfera del uostro Sole. Vno de primi di questo honoratissimo stuolo è stato, & è il Magnifico M. Bernardo Cappello: il quale (per non dir hora del ua

lore, del senno, de la bontà, & de le altre molte degne sue qualità, & uirtu) è ne la poetica disciplina così raro, & eccellente, che ben merita d'esser non pur a primi poeti de' tempi nostri agguagliato, ma a molti d'essi ancora preposto. Egli con tanta acutezza, & perspicacia ritruoua; con tanta maestria, & giuditio dispone; con tanta copia, & grauità di parole, & di sensi, con tanti lumi, & colori, & ornamenti poetici, & oratorii, con tanto affetto, douunque il luogo, & la materia il richiegga, narrando procede; & in somma con tanta eloquenza non solamente esprime, ma amplifica, adorna, & illustra i suoi concetti, & pensieri, che tutto quello, che esce da la sua penna, pare che sia dettato di bocca de le Muse, & inspirato da la diuina mente d'Apollo. Et quantunque il poema Lirico sia capace d'ogni soggetto; & il Cappello non ne lasci quasi addietro niuno; egli nondimeno appresso a gli amorosi è in quelli due più frequente, che più sono proprii, & particolari di tal poema: cioè ne le laudi, & ne preghi, che si danno, & porgono a Dio, & in quelle, che si danno, & porgono a Principi, & a Signori. in che alcuna uolta quasi celeste Cigno si alto con l'ale del suo diuino ingegno si leua, che appena humana uista, per acuta che sia, discernere il puote. Et hauendosi posto inanzi ad imitare per solo duce, & maestro il Bembo, mentre che egli cerca, & con ogni studio s'ingegna in ogni cosa d'affomigliar-

Io, si trasforma per si fatta maniera in lui; che assai uolte non è ageuol cosa a conoscere, se egli sia il Bembo, o il Cappello. Spesse fiate di leggiadro sdegno infiammato danna, & riprende i uitii, & le uanità del mondo, & non di rado le discordie, & le guerre de' Principi Christiani; quelli con tanto ardore, & espressione; queste con sì dolci, & pietosi modi; che, essendo con attentione udito, puo ageuolmente gli uni far uenire in odio, & in abominatione; & gli altri a concordia, & a uera pace ridurre. Lascio la gratitudine sua uerso gli amici, la riuerenza uerso i Signori, la fede uerso i padroni, il desiderio de la libertà d'Italia, l'amor uerso la patria, la pietà uerso Iddio: de le quai cose, tutte le sue cultissime, & dotte carte son piene. Di questi tali, & così fatti poemi ha M. Bernardo Cappello in diuersi tempi, & occasioni non picciol numero felicemente composti: & quantunque egli ad ogni altra cosa, piu che a lo stampargli, pensasse; si come colui, che mai a questo fine non gli compose, ma solamente o ad alleggiamento d'animo, o a sfuggimento d'otio, o a compiacimento altrui, o a sodisfacimento di suo douere, & parte ancora per sua deuotione; nondimeno ueggen done buona parte, per colpa de gli auari, & ignorantì impressori, comparere imperfetti, & deformati a gli occhi de le genti; è stato da paterna pietà costretto di raccogliere questi suoi parti, che dispersi, et squarciati andauano; & ritornandogli
nel

nel uero habito loro, & ne la loro intera, & natural forma; & con gli altri loro fratelli accompagnandoli, di fargli egli stessi donare a le stampe. Ora douendo io; al quale come a non ultimo di coloro, che piu l'offeruano, & riuieriscono, egli ha dato questa cura; ad alcun Signor dedicarli; troppo gran torto mi parrebbe di fare & a loro, & a Voi Illustriss. Cardinal FARNESE, se sotto altro, che sotto il uostro celebre, & dal mondo amato, & riuerito nome, io gli facessi uscir ne le mani de gli huomini: si perche a la loro eccellenza, & perfettione non si puo altronde maggior ornamento, & splendor aggiugnere, si perche essi a Voi piu che ad ogn'altro si richieggono. percioche si come Voi solo sete stato il porto de le fortune del padre loro, & l'asilo, e'l tempio del suo duro essilio; così Voi solo da la gratissima Musa sua sete sopra tutti gli altri gloriosamente cantato, celebrato, & a la immortalità consecrato. In che io non niego, che la grande obligatione, che e u'ha, & la calda affettione, che ui porta; non gli sieno stati, come due gagliardi sproni a fargli correre il campo de le uostre Heroiche laudi: ma certamente non piu de' uostri altissimi, & chiarissimi meriti: co i quali non pur Roma, & la santa Sede Apostolica; ma tutta la Christiana Rep. ui hauete perpetuamente, & con indissolubil nodo obligata. Pun-
gemi qui un'ardentissimo desiderio; scendendo a particolari, & da la uostza prima giouanezza inco

**

minciando, quando quel sapientissimo Vecchio, a Cardinale eleggendoui, ui comunicò i santi suoi configli, & la cura, e'l gouerno del mondo; di raccontar primieramente i tanti lumi d'ingegno, & di uirtù, che spargesti, i tanti saggi di prudenza, & di giustitia, che desteste, i tanti segni di magnanimità, & di beneficenza, che faceste; che accresciuta grandemente la opinione del perfetto giudicio de l'elettore, di qualunque piu alta fortuna, di qualunque maggior honore fosse subito riputato dignissimo: & nacque un dubbio ne le menti de gli huomini, qual fosse da stimar piu degno o il Papa, hauendo Voi per nipote; o Voi, hauendo il Papa per auolo. poi di narrare le spesse legationi da Voi corse a sommi Re, & Principi Christiani, per rappacificargli fra loro, & per conseruare, & per essaltare la santissima Christiana religione. appresso di spiegare le altre infinite fatiche da Voi durate, accioche noi riposassimo; le uigilie sofferte, perche noi quietamente dormissimo; e i pericoli, ne' quali ui fete posto, affin che noi securi uiuessimo. & ultimamente di dire l'amore uniuersale, che per tanti benifitii in tutti impiegati, ue n'hauete ragioneuolmente acquistato: con le grandissime dimostrationi insieme, che ue ne sono state fatte, hora col publico dolore de le uostre indignissime auuersità, hora con la publica allegrezza de le felicità ritornate, & da Voi sempre con ugal temperamento ambedue sostenute: &

massimamente in quella sì cara, & desiata uoce, che ne la sede uacante del buon Marcello con tanto plauso, & con tanta festa fu da tutta Roma, & da tutta la corte udita, con quanta tristezza, & rammarico di tutti si seppe poi non esser uera. Ma per che tante cose, & sì grandi non si possono in picciol fascio restringere; & dal Cappello sono con alta, & sonora lira cantate; uoglio temperare questa mia, benchè giustissima, uoglia. A Voi adunque Illustriſſ. Signore piu che ad ogni altro, si conuengono dirittamente queste Rime: & io perciò a Voi le consacro: & tanto piu, che oltre a la gloria uost-ra, de la quale elle sono quasi tutte fregiate; ui risplende ancora per entro in gran parte quella del grandissimo auolo uostro P A O L O Papa Terzo: da la cui sapienza, & bontà il mondo riconosce, & fin che le future età dureranno, riconoscerà, tre lustri di secol d'oro: che così si posson meritamente chiamare i quindici anni, che egli si bene, & sì felicemente lo reſse. Riluconui appresso i generosi spiriti del ualoroso Duca Horatio; che nel primo corso (ahi dura necessit-à di fato, & misera condition de gli huomini) acerba, & immatura morte interruppe: col quale ben si potrebbe dire, che fossero state spente tutte le speranze di Roma; se elle non fossero rimase uiue, & accese in Voi, & nel Reuerendiss. Cardinal Sant'Angelo, & ne l'Eccellentiss. Duca Ottauio uostri fratelli. l'alto ualor de' quali essendo qui insieme con quel-

Io de la Illustriff. Duchessa d'Vrbino uoftra forella, & de l'Eccellentiffimo Duca suo conforte, & di quafi ogni altro Signore, & Signora, che o per fanguè, o per amiftà u'appartenga; ritratto in fi uiui, & naturali colori, come è; io porto ferma fede, che anco per quefti rifpetti quefte Rime fieno per effervui piu accette, & piu care. Senza che fe le Rime del Bembo già dedicateui, cotanto grate ui furono; perche non crederò io, che le Rime del Cappello, che hora dedicate ui fono; fieno per effervui ancora gratiffime; effendo di bellezza, & di uaghezza fi fimili a quelle del Bembo; che paiono quelle del Bembo fteffo? anzi io mi confido, che tanto ui faranno elle piu grate, quanto ragionevolmente il piacer uoftro dourà efferv maggiore, ueggendo il uoftro nome paffar gloriofo a l'eternità del tempo auuenire per le penne di due de' piu degni, & fingolari fcrittori, che in qual fi uoglia lingua, od età fieno ftati infino a quefti giorni giamai. Ne dubito, che elle debbiano efferv meno da Voi aggradite, percioche uengono da me: nel quale da una perpetua affettionatiffima deuotione in fuori, con la quale io offeruo, & quafi come diuina cofa adoro la facra, & nobiliffima perfona uoftra; non è gran fatto parte, che meriti d'efferv da cofi alto, & riguardeuol luogo pur rimirata. percioche fe bene io fono d'infima fortuna, & di pochi meriti; nondimeno l'altezza, & la nobiltà de l'animo uoftro è di grandiffima lunga fopra o-

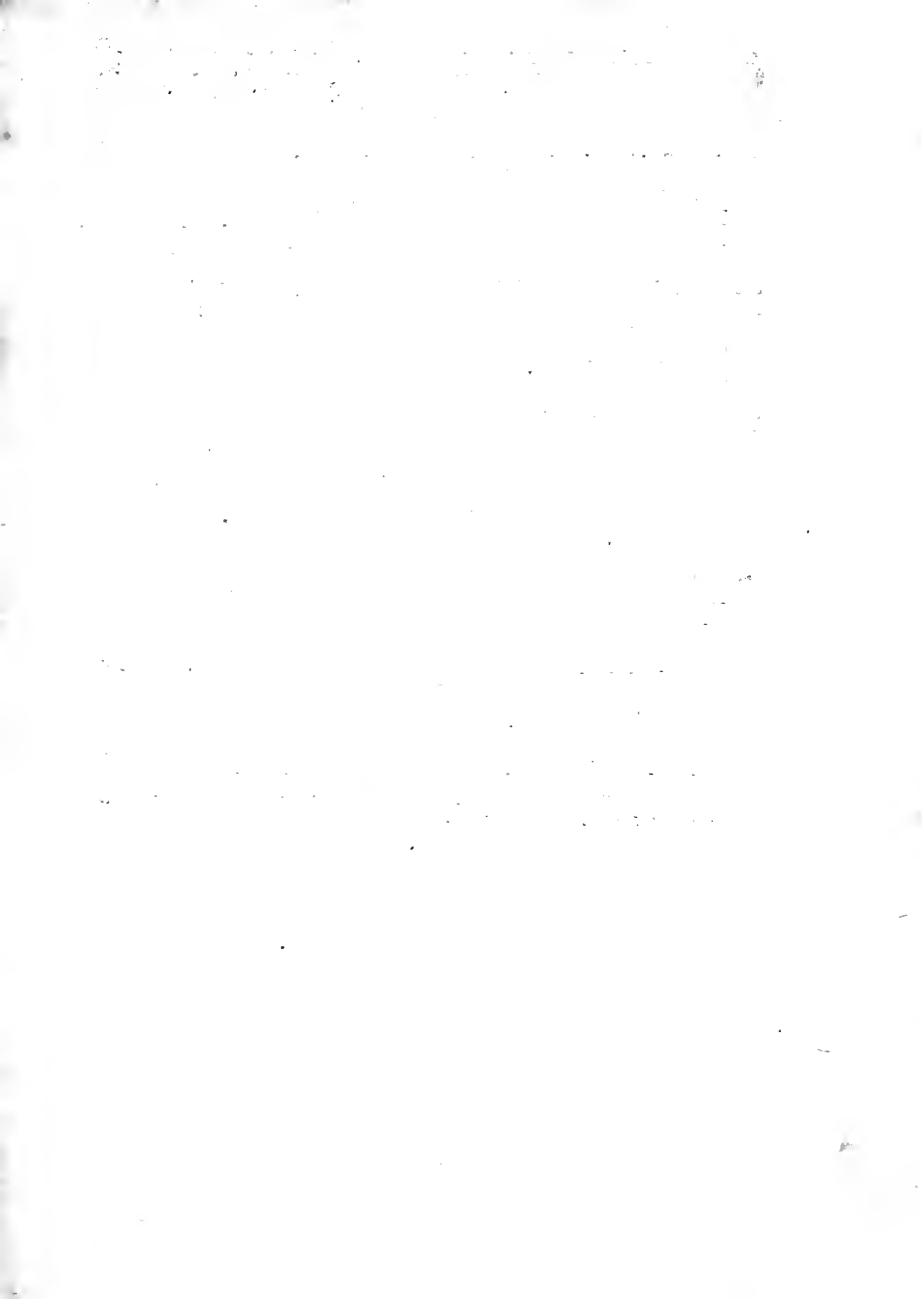
gni mia fortuna, & sopra ogni mio merito : in maniera che mi pare esser certissimo, che Voi non tanto riguarderete la indegna, & depressa condition mia, che molto piu non riguardiate la uostra altissima, & dignissima : & che come sete usato, ad imitatione di quel Giove, & di quel Sole, che Voi con sì benigni aspetti rimirano ; l'un de' quali non ischifa di spargere anco nel uilissimo fango i suoi raggi ; & l'altro, quantunque uolte con le utili piogge bagna la terra, dando al frumento uigore, non nega il nutrimento etiamdio a l'herbe inutili, & di niuna uirtù ; non isdegherete di spargere, & di mandar sopra me, benche di picciolo, o forse anco di niun ualore, le salutifere acque, e i cal di raggi de la uostra gratia, & benignità, come sopra coloro, che ne sono piu degni. Piacciaui adunque Illustriss. & Reuerendiss. Monsignore, con lieto animo, anco per amor mio, accettare, & gradire questo elettissimo libro del uostro M. Bernardo Cappello : che per tante ragioni, & conuenuevolezze è debitamente uostro : & il quale io oltre a cio ui presento per uno de' maggiori, & piu illustri segni, che mai per me sperar si possa di darui, de la gratitudine, che io ui debbo, & che io porto sempre nel cuore, & ne la lingua, per li molti liberali soccorsi, che prontamente, ne le mie maggiori calamità di Roma, mi fur porti da la uostra reale ueramente, & benefica mano. Et riconoscendo nel leggerlo gli infiniti meriti uostri ne la

Chiesa di Dio, & in tutto il Chriftiano mondo ;
prendete quella incomparabile confolatione, che
fuol recare altrui la memoria , & la confcienza de
gli alti , & uirtuofi penfieri , & de le cofe alta-
mente , & uirtuofamente operate : fperando , che
Iddio giufto premiatore d'ogni ben fatto , a le an-
tiche uofre uenture nouelle uenture aggiugnendo ,
non mancherà un giorno di porui là , doue
per le uofre marauigliofe uirtù u'hanno pofto gia
è gran tempo i uoti de gli huomini .
Di Venetia. A xx di Nouembre. M D L X.

Di V. Illuſtriff. & Reuerendiſſ. Signoria

Humiliſſ. & deuotiſſimo ſeruo

Dionigi Atanagi.



Sonetto di M. Dionigi Atanagi a M. Bernardo
Cappello.

Tolgasi il uelo homai; con che celate
La pittura cantante in uarii chori;
Et ueggia il mondo i uaghi, & bei colori,
Onde fregiando altrui uoi stesso ornate.
Mostrinsi in forme altere, & non piu usate
Quinci i terren, quindi i celesti Amori:
Sfauillin de la patria i santi ardori,
Et l'amata d'Italia libertate.
Scorgasi questo, & quel Principe degno,
Le gran Donne, gli amici, e'l Signor uostro
In habito di gloria alto, & leggiadro.
Et; s'io non son di tanto honor indegno;
Gran figlio d'Adria, con l'eterno inchiostro
Fate parte anchor me di sì bel quadro.

Al quale M. Bernardo risponde con quello, che
incomincia.

Quel; che cantando i pingo, & uoi colmate. 263

Veste rime; ch'a uoi piane, & dimeffe
 Q Vengon, si come fide serue humili;
 Vi mostreran, che di desir non uili
 Amor dolce per uoi l'alma m'impresse.
 Queste lo sperar mio raro, & le spesse
 Paure in lieti, e'n dolorosi stili
 Vi scopriranno anchor: se le gentili
 Vostre orecchie lor sien talhor concesse.
 Et qual huom, ch'alo specchio entro si mira;
 Vedrete in lor l'alte excellentie uostre
 Risplender quasi mille accese stelle:
 Et forse poi non prenderete in ira,
 Che tra gli affetti miei chiaro si mostre,
 Quanto auanzate le piu sagge, & belle.

Nel dolce tempo, a la stagion nouella,
 Che strugge il ghiaccio; et produce herbe, & fiori;
 Et racquistati i suoi perduti honori,
 L'antica madre appar giouene, & bella;
 Alhor che dolce Progne, & sua sorella
 Gli altrui piangono, e i lor commessi errori;
 E'l petto accese d'amorosi ardori
 Scherzan le fere in questa parte, e'n quella;
 Nel piu uago fiorir de miei uerdi anni
 Donna di uirtu piena, & di beltade
 M'apparue tal; che'l sol seco perdeua.
 Quinci sepp'io, com'huom sua libertade
 Con seruitu lieto cangiar potea,
 Et mieter gioia de suoi sparsi affanni.

Viua mia speme; che da chiari lumi
 De la mia donna nel mio cor scendesti;
 Se brami, ch'ella orecchie unqua ne presti;
 Mostra lei, di che fiamma io mi consumi.
 Dille, che i dolci suoi santi costumi
 Congiunti a be' sembianti almi, & celesti,
 Fur l'esca; onde tal foco in me ponesti;
 Che spegner nol porian fonti, ne fiumi:
 Fur l'esca del desio; ch'ogni hor m'accende
 A ricercar i piu lodati studi:
 Per poter meglio celebrarla in carte,
 Et schermirla da morsi iniqui, & crudi
 Del tempo edace: il qual la maggior parte
 Inuido i nomi a piu degni contende.

O bella donna; che d'amor n'ardete
 Con gli occhi; ou'egli la sua face accende;
 Et col parlar, ch'a i cor dolce discende;
 Quindi ogni anima a uoi lieta trahete;
 Se'l piccioletto, & snello piè mouete,
 Seguendo il suon, c'hor presto, hor lento il rende;
 Talhor il china; o'n bel giro il sospende;
 Il pregio altrui di leggiadria togliete:
 Sedendo poi, di maestà diuina
 Tal ui mostrate adorna; ch'altro exempio
 Del ben del ciel qua giu chieder non lice.
 Da tai quattro eccellentie ha la radice
 Ad un col mio gran duol la medicina.
 O miracol d'Amor pietoso, & empio.

Se u'armate di sdegni a noua guerra,
 Pur credendo atterrar l'alta uaghezza;
 Che nel mio cor fermò uostra bellezza;
 Troppo uostro sperar uaneggia, & erra:
 Iui in guardia di lei si chiude, & serra
 Leggiadria, senno, gratia, & gentilezza:
 Et, quel che'n bella donna piu s'apprezza;
 Dolce honestà, rado ueduta in terra:
 Fuor n' esce poi humilta piana, & pura;
 Lungo seruir, fede prouata, & uera,
 Piena d'amore, & di cortesi effetti.
 Questa è quella possente inuitta schiera;
 Ch'abbatte l'ire; & rompe i duri affetti:
 Mentre che l'altra dentro s'afficura.

Oro, perle, rubini, & rose ardenti
 In fresca neue sparfe, & bei zaphiri;
 Che con soauì, & gratiosi giri
 Fan di languir per uoi uaghe le genti;
 Riso da serenar le fosche menti;
 Leggiadre arti, cortesi alti desiri;
 Parlar, che dolci, & saggi sensi spiri,
 Di Gioue l'ire ad acquetar possenti.
 Mouer il piede a tempo al suon; che'l regge;
 Porger la man; che i cor di stringe, & fura;
 Starfi, & seder con maestà diuina;
 Donar col ciglio honesto ad ogni huom legge,
 Son l'esca; ond'al suo uisco Amor m'inchina;
 Et gioia al mondo, & gloria di natura.

Come'l Sol ; se talhor la terra accende ,
 Via piu chel'hora , & la stagion non porta ;
 Piano , & fermo argomento al mondo porta ,
 Che di nou' acqua il ciel bagnarlo intende ;
 Così qualhor mie uoglie ardenti rende
 Amor oltra l' ufato ; & mi conforta ,
 Ch' a ueder torni la pietà gia scorta
 In quel bel uolto ; ond' ei piu forza prende ;
 M' è , lasso , annuntio d' infelice pioggia ;
 C'han da uersare i miseri occhi miei :
 Toſto che fieno a rimirarui intenti .
 Che fatti poi di non lor colpere i ;
 Veggion , che rado in bella donna alloggia
 Alma non uaga de gli altrui tormenti .

Infami ſchiere di penſier gelati ,
 C'han poſto entro al mio petto aſſedio al core ;
 Lo combattono ognihor da tutti i lati ,
 Per trarne fuori il ſuo Signor Amore :
 Et bench' ei contra lor del foco armati ,
 Che raccende belta , gratia , & ualore ;
 Moua talhora i ſuoi guerrieri alati ;
 Et ſi prometta de la pugna honore ;
 Pur ueggio tornar uana ogni ſua ſpeme :
 Sed egli con l' aurate ſue quadrella
 Dolce non u' apre il fianco : c'n guiſa , ch' io
 A me ſol fida a tutti altri rubella ,
 Qual donna , cui ſouerchio obbligo preme ;
 Gradir ui ueggia il degno affetto mio .

Cercai, quanto più seppi, allontanarmi
 Donna sempre dal uulgo: & farmi tale;
 Che non potesse a pien morte col frale,
 Ch'io uesto; d'ogni lode ancho spogliarmi.
 Et quinci uoi soggetto de miei carmi
 Scelsi in donando al bel desio nou' ale:
 Ma, uostra colpa (& non poco men cale)
 D'altre piume conuien, ch'io l'orne, & armi.
 Si forse fia, che non men bella, & saggia
 Di uoi più caro, ch'altri mille, haurammi:
 Ne mi porrà col uulgo indegno a stuolo.
 Et io per far, ch'ogni altra inuidia l'haggia;
 Tenterò co i miei uersi alzarla a uolo;
 Si ch'ogni alma gentil di lei s'infiammi.

Certo era uano ogni tuo sforzo Amore
 Di rientrar nel mio rinchiuso petto,
 Senza il parlar cortese, e'l dolce aspetto:
 Che ti fan, più che l'ali, & l'arco, honore.
 Efsi scorte ti furo: efsi il mio core
 Ti riapriro: rotto il duro obietto;
 Di che cinto l'haueua gelato affetto;
 Ch'a forza ten scacciò poco anzi fore.
 Ma tu, s'hai di fermar il piè uaghezza
 Signor in tal albergo; opra fi, ch'ella
 Me solo, & caro, & fisso entro al cor tegna.
 Senon, l'anima mia; che non è auezza
 Di starfi a stuol; di nuouo a te rubella
 Mostrerà quanto puo, quando si sdegna.

Quella Phénice ; che'l mio core impresse
 De la sua forma ; & fecel suo simile ;
 M'apparue in uista sì soaue humile ;
 Che l'alma donna di seruirle eleffe :
 E'l fren, con che'l desio uago già reffe ;
 Quando piu d'uopo l'era ; hebbe ella a uile :
 E'n ciò tanto seguì l'appreso stile ;
 Che'l uoler cieco chi discerne oppresse .
 Ne poi le ualse il ritentar mill'arti ,
 Per ricourar il dolce arbitrio antiquo ,
 Et porre al suo destrier di nouo il morso :
 Ch'ei mal grado di lui per calle obliquo
 Lunge dal dritto , ch'a le sante parti
 Scorge ; raddoppia il periglioso corso .

Come nocchier ; che sè perduto & uinto
 Crede ; mentre dal uento , & da l'infesta
 Onda , che lo percote ; & mai non resta ;
 Si uede a forza , ou'ir piu teme ; spinto ;
 Et di color di terra il uiso tinto
 Chiama con uoce desiosa , & mesta
 Felice l'huom ; cui la sua greggia desta
 Ne l'alba ; & ricco il uillan scalzo , & scinto ;
 Ne prima giunto si ritroua in porto ,
 Ch'al suo legno rinoua arbore , & farte ;
 E ingordo d'arricchir periglio oblia ;
 Talio dal dolce ragionar accorto ,
 Et da begli occhi , ond' Amor mai non parte ;
 Tratto ritorno , ou'è la morte mia .

In mezzo il ciel di noui raggi ornata
 Cinthia splendea , piu che mai fosse , bella :
 Talch'io per merauiglia intento in ella ,
 Sentia l'anima mia farsi beata :
 Et dicea . Dond'è a lei tal luce data ?
 Onde quest'alta a me gioia nouella ?
 Ha forse il mio bel sole a la sorella
 Di Phebo anch'ei tanta uirtu donata ?
 Quindi riuolto a la mia destra mano
 Vidi lei , che d'amor m'accende il petto ;
 Fisi tenergli occhi a la Luna , e'l uolto :
 Et che de la belta del uiso humano
 Il ciel , qual specchio suol lume in se accolto ,
 Adorno riflettea l'alto diletto .

Come edificio antico , che la graue ,
 Et poluerosa , & tremola uecchiezza
 Minaccia di ruina ; e'l fende , & spezza ,
 Se'n riparo non ha colonna , o traue ;
 Così , mia uita che miglior non haue
 Sostegno alcun di uoi ; da quella altezza ,
 Oue la mantenea uostra bellezza ;
 C'hor l'è tolta a gran torto ; a terra irpaue :
 Anzi pur cade : & l'appoggiarsi altroue
 Prend'ella a schiuo fi ; che piu tosto ama
 Mancando tutta in trita polue andarfi .
 Ma non Atlante , o'l gran figliuol di Gioue
 Softener la poria : fendo a lei scarfi
 Gli aiuti ; che da uoi sol chiede , & brama .

Aspro diletto , & dolce mio tormento ,
 Che mentre in dubbio del mio ardor uiuete ;
 Tutto nel uostro gelo mi struggete ,
 Rotandomi fra misero , & contento ;
 Perche ; se d'amar uoi mai non mi pento ;
 Et sola , & donna nel mio cor sedete ;
 Si l'entrata al freddo angue aperta hauete ,
 Che'n uoi'l foco amoroso ha quasi spento ?
 Deh scacciatel da uoi : che s'ei ben nasce
 D'amor ; è prole , che'l suo padre ancide
 Col dolor , con lo sdegno ; ond'ei si pasce :
 Procaccia pianto , oue si gode , & ride :
 Ne queta , fin che'n grembo altrui non lasce
 Cura ; ch'a morte disperato il guide .

Onde mi uien questa mia uiua morte ?
 Onde'l mio dolce amaro , e'l freddo foco ,
 Et la mia lieta pena , & questo gioco
 Dolente , & questa mia non dubbia forte ?
 Onde , che'l mio sperar tema m'apporte ;
 Et che molto languir m'offenda poco ;
 Et che gli aiuti , ch'io tacendo inuoco ;
 Sieno mie fide , & disleali scorte ?
 Con quai piume nel ciel presto & leggero
 M'ergo ad ognihor ; s'anch'io si tardo , & greue
 Pur piè da terra unqua non leuo , o mouo ?
 O qual uirtu fa , ch'io , come al Sol neue ,
 Mi sfaccio , & qual Phenice , mi rinouo ?
 Lasso , io no'l fo : ma ne gioisco , & pero .

Lieue

Lieue mio peso, & gioia mia dolente,
 Viua mia morte, & timida mia speme,
 Che nel fuggirmi mi seguite; c'nsieme
 Lunge mi s'ete in un punto, & presente;
 L'alma incerta di quel, che proua, & sente;
 Ride nel pianto, & nel suo riso geme:
 Et struggerfi, & nudrir d'un stesso seme
 Dolce, & amaro, in un s'allegra, & pente.
 O potentia d'Amor quanto sei presta
 In tormentando far beato altrui:
 Qual miracol maggior d'oprar ti resta?
 Anzi di cio cagion s'ete sol uui
 Vital mia fiamma, & neue mia funesta,
 Che'l ualor date, & ritogliete a lui.

La bella fronte, oue natura pose
 Gli occhi uia piu che'l Sol uaghi, & lucenti;
 Le bianche perle fra coralli ardenti;
 Le sparse in fresche neui accese rose;
 Mille uirtuti in un sol petto ascese;
 Et sensi in uoci angeliche possenti
 Mouer i monti, & arrestar i uenti;
 Et fra santi pensier uoglie amorose;
 Quelle caste maniere, che son freno
 A souerchi ardimenti; & quelle pie;
 Che le doglie, e i sospir cangiano in riso;
 Con quel di gratia, & reuerentia pieno
 Suo portamento; ond'io son si diuiso;
 Vaghe di pianger fan le luci mie.

Alma, a che dietro a ciechi senfi i passi
 Pur moui per la uia, ch'a morte mena?
 Ratto distorna il piè saggio, & affrena
 Tuo folle ardir: c'homai tropp'oltre passi.
 L'erta sassosa, ch'a man destra lassi;
 Di breue affanno, & gioie eterne è piena:
 Già sai tu, che tra i fior di questa amena
 Humana piaggia il serpe ascoso stassi:
 Il cui uelen son otij, & uan dilette;
 Perigliose ricchezze, & serui honori;
 Dolce liquor pien di mortali effetti.
 Qual sei formata guarda: & de' tuo' errori
 Pentita, & scarca de' terreni affetti,
 Prendi altra strada, & scorte altre migliori.

Se'l breue corso de la uita humana
 Lunghe speranze incominciar ne uietà;
 Ond'è, che non si spegne, & non s'acqueta:
 L'accesa nostra ambitione insana?
 Se non ci dimostrasse & corta, & uana
 La uaghezza, che n'arde, & n'inquieta;
 Il tornar, e'l fuggir del gran pianeta;
 Et la poco anzi bionda terra, hor cana;
 Direi, che'l mendicar gemme & thesori,
 E'l procacciar scettri, corone, & fama,
 Fosse propria, & di noi lodeuol cura:
 Ma se la morte, e'l tempo strugge, & fura
 Le ricchezze, le uite, e i nostri honori;
 Perche pur sol quest'ombre, & non Dio s'ama?

Perche si rompa al cor l'alta durezza;
 Et si riscaldi'n parte homai quel gelo;
 Che mi rendon Madonna si spietata;
 Tal che si miri poi la sua bellezza;
 In cui dimostra quanto puote il cielo;
 D'una dolce pietate accompagnata;
 Amor dammi si grata
 Voce; & parole affettuose in guisa;
 Ch'ella piu non le lassi a uenti in preda:
 Ma liquefar conceda
 Il duro ghiaccio; ond'è tanto diuisa
 Da tuoi uoler: prendendo entro al bel petto
 Ne la tua fiamma inuolto ogni mio detto.
 Se si contempra, e'ntenerisce alquanto
 Quella si fredda, & ostinata uoglia;
 Onde piu cruda ognihor ui dimostrate;
 In speranza il timore, e'n riso il pianto
 Si cangeranno; e'n gioco ogni mia doglia:
 Et si farete amica di pietate;
 Che la uostra beltate,
 Quasi in sereno ciel lucida stella,
 O'n qualche uerde, & piu fiorita ualle
 Bianche uiole, & gialle,
 Farà parer piu gratiosa, & bella:
 Ne l'acquetarsi il mio graue dolore
 Donna, fia già senz'alcun uostro honore.
 Perche le rime, e i lagrimosi uersi;
 De quali empiendo hor uo tutte le carte,
 Sperando farui al mio languir pietosa;

Tutti a cantar il mio gioir conuerſi,
 Giungendo il nouo ſtile a l'antic' arte;
 La' ue ſi leua, & la' ue'l Sol ſi poſa;
 Que'l giglio, & la roſa
 Vccide; & doue lui uince la neue;
 Spargerian dolce in piu lodati inchiostri
 Le doti, e i pregi uoſtri;
 Accio che'l tempo non gli extingua in breue:
 Et perche in ogni parte ſieno inteſe
 L'alte bellezze, onde'l mio cor s'acceſe.
 Ma de la pena mia, che ſi u'aggrada;
 Che prò n'hauete altro ch'un empia & fera
 Voglia nudrir, cagion d'infamia eterna?
 Apraſi per gli orecchi al cor la ſtrada
 Tanto; che u'entri quella pia guerrera:
 Che ſcacci la crudel; c'hora il gouerna.
 Et perch'a pien diſcerna
 La mente uoſtra quel, che piu le ſpiaccia;
 Mirate il tempo, ch'al fin ſeco mena
 Ogni beltà terrena;
 Se non è, che memoria alcun ne faccia:
 Et quanto dieder fama alta, & felice
 Gli egregi Thoſchi a Laura, & a Beatrice.
 Perche non furo di pietà rubelle;
 Di ſua beltà ciaſcuna hor ſi reſtaura:
 Che'n breue hauria lor tolto il tempo auaro.
 Altre uiſſero affai leggiadre, & belle,
 Et non men forse di Beatrice, & Laura;
 Donne, ch'a tempi loro il mondo ornaro:

Ma perche si mostraro
 Seluagge a quei, che dar potean lor fama;
 Le lor bellezze sen fuggir con gli anni.
 Ahi fero, & pien d'inganni,
 Voler: che quel, che piu s'apprezza, & brama;
 Sotto il color d'un'honestate pura
 Fai si; che'n breue poi passa, & non dura.
 Anchor direi, ma la mia pena acerba
 Canzon respinge il pensier tristo doue
 Conuien, c'habbia a uersar lagrime noue.

O come spesso inuan sospira, & spera
 Chi si crede humiltade in donna bella,
 O pietà ritrouar: poscia che quella,
 Ch'io cotanto amo; è si superba, & fera.
 Donna di gran bellezze è sempre altera;
 Et per lo piu si di mercè rubella;
 Che nato è ben sotto felice stella
 L'huom, che n'auampa; & non auien, che pera.
 Voi dunque, i quai d'Amor speme, ne foco
 Non scalda anchor; se lieti arder uolete;
 Fuggite ogni beltà suprema, & rara:
 Altramente faranno hore inquiete,
 Et temer certo, & sperar uano, & poco
 Lo stato uostro, & uita empia, & amara.

O beato colui, che nega a l'empie
 Lingue gli orecchi: & da la strada scampa,
 Che'l piè del folle desio nostro stampa;

Et nel zelo di Dio sue uoglie adempie .
 Questi non puo temer, che'l uincà, o scempie
 Il gran nemico ; o l'arda infernal uampa ;
 Si'l Duce, sotto'l cui segno ei s'accampa ;
 Di speme l'arma, & di fortezza l'empie .
 Questi, qual pianta in riu a l'acque posta
 D'un rio corrente, il desiato frutto
 Dona a suoi tempi : & foglia unqua non perde .
 Ma chi a sensi obedir ha sol disposta
 L'alma, qual polue al uento si disperde ;
 O qual naue sdruscita in marin flutto .

Amor, poic'hai desio ,
 Ch'io di costei ragioni ;
 Et l'alto suo ualore al mondo scopra ;
 Questo ancho è uoler mio :
 Pur ch'ella mi perdoni ;
 Se fia uinto il mio stil da sì degna opra :
 Ben fai, che'nuan s'adopra
 Chi gir al fommo spera
 De le sue lodi tante :
 Et ch'essendo bastante
 Narrarne alcuno una sol parte intera ;
 Ei non fora huom mortale :
 Che'ngegno human per se tanto non sale .
 Ma tu beato choro ,
 Che lungo il bel Cephiso
 Di lei soauemente uai cantando ;
 Hor il terfo & crespo oro ,

Hor l'angelico riso,
 Hor i begli occhi in uoce alta lodando;
 Hor il parlar, che'n bando
 Pon le noie, e i tormenti;
 Et hor l'andar celeste;
 Che d'herbe, & di fior ueste,
 Ouunque i passi moua o presti, o lenti;
 Dammi, ch'io possa in parte
 Vergar de le sue lodè este mie carte.

Auenturoso giorno;
 Nel qual tanta beltade,
 Et tante alte uirtu s'uniro insieme;
 D'eterne laudi adorno
 Sarai tu in ogni etade;
 Che di cotanto ben n'hai dato il seme.
 Chi lei mira; non teme,
 Che uoglia oscura, o uile
 L'adombri, o faccia indegno:
 Anzi prende'egli a sdegno
 Tutto quel, che non sia chiaro, & gentile.
 Donna dal ciel discesa;
 Per cui sempre languir nulla mi pesa.
 Et s'auien, ch'ella gli occhi
 Lieta dintorno moua;
 Felice chi percosso è da tai lumi:
 Quinci ognihor par che fiocchi
 Rara dolcezza, & noua;
 Ch'ogni amaro de cor spenga, & consumi.
 Hor quai fonti, quai fiumi

D'eloquentia sì pieni
 Porian contar giamai
 Quel; che'n me fanno i rai
 Di quei be' sguardi piu che'l Sol sereni?
 Per cui le dona Amore
 De l'alte sue uittorie il primo honore.
 Et piu quand'ei la uede
 Sorridendo talhora
 Partir i bei coralli, & quella grata,
 Che l'anime, e i cor fiede;
 Voce mandarne fora
 Da leggiadri alti sensi accompagnata,
 Quella gente beata
 Ch'ha nel ciel la sua stanza;
 Cui gli orecchi percote
 Il suon di quelle rote;
 Ch'ogni harmonia nel girar loro auanza;
 Cangeria forte, & feggio
 Per udir, & ueder quel, ch'odo, & ueggio.
 Aura; che lieue & uaga
 Quei capei crespi, & biondi
 Moui, & mossa da lor piu dolce sei;
 Scopri hor, quanto m'appaga,
 Che'l cor stringa, & circondi
 Amor fra i lacci lor leggiadri, & bei:
 Tu, che de pensier miei
 Sei secretaria antica:
 Tal che per ogni lido
 Se n'oda inuido grido:

Che

Che per le bocche de piu sciolti dica :

Fan sì dolci legami ,

C' huom libertade sprezzì , & seruir brami .

O ben nato terreno ;

Cui' l piè candido acquista

D' herbe , & di fior belta diuersa & rara ;

Ella a te' l ciel sereno

Con la sua dolce uista ,

Et l' onda d' Adria procellosa amara

Rende soaue & chiara :

Et con prieghi pietosi

Humana acqueta , & spezza

Li sdegni , & la durezza

De gli empì lumi , al ben nostro ritrosi :

A Dio sempre diletto

Sarai , mentr' ella haura qua giu ricetta .

S' alcun ti chiedera , qual donna è questa ;

Di lui , ch' assai la scopre

La sua rara bellezza , & le fant' opre .

Com' huom di suo uoler priuo , & di pace ,

Dal mio nido natio lunge fuggendo ,

Lo spietato desir di lei seguendo ;

Cui nulla piu , che la mia pena piace ;

In loco ; oue sol meco Echo non tace ;

Nessun' altro piacer prouo , od attendo ,

Che gir co i gridi miei dotte rendendo

Le selue a richiamar chi tal mi face :

Et di lor ueder parte allegre altere

C

Del suo bel nome le lor scorze ornate
 Raggiunger fronde a fronde, & fiori a fiori;
 Parte, ch'io di sue uoglie acerbe, & fere
 Vergo, tutte dimesse, & sconsolate
 Spogliar i tronchi lor de propi honori.

Verdi colli fioriri, ameni, & lieti,
 Ombrose selue, dolci ualli apriche
 Vdite gli amorosi miei secreti.
 Aure soaui, a me pietose amiche,
 Et uoi fide compagne a miei sospiri
 Sarete al suon de le querele antiche.
 Fiume tu; che fra l'herbe, e i fior t'aggiri,
 Et quasi un chiaro, & bel diamante splendi
 In mezzo di smeraldi, & di zaphiri;
 Prima ch'al mar il suo tributo rendi,
 Ferma pietoso il corso: & nel tuo seno
 Queste lagrime noue accogli, & prendi.
 Anchor non fui giamai sì di duol pieno:
 Ne proua altri (cred'io) pena sì graue,
 Come quella; ond'io bramo uenir meno.
 O quanto mi faria dolce & soaue,
 Che del mio pianto l'una & l'altra fonte
 Perpetuo sonno homai chiuda, & inchiaue.
 Piu che la donna mia son molli, & pronte
 A riceuer pietà le fere, e i sassi:
 Or chi fia, che'l mio duol scriua, & racconti?
 Quante parole lasso, & quanti passi
 Ho speso in uan per acquetarla un poco;

Sal la uoce già roca, e i miei pie lassì:
 Sanlo le crude orecchie: & fallo il loco;
 Oue i begli occhi già dolci & cortesi,
 Hor crudi & scarfi, mi lasciaro in foco.
 Speranza, & pace i lieti sguardi accesi
 Mi prometteuan folgorando intorno:
 Perche punto da lor non mi difesi.
 Il uago uolto di pietate adorno
 A se mi trasse, come pesce a l' esca:
 Ahi per me sempre crudo acerbo giorno,
 Mentre i cor nostri simplicetti inueica
 Questa crudel; mentre li prende, & lega;
 Dimostra in uista, che di lor le' nresca:
 Poscia si cangia, & non rallenta, o piega
 L' indurato uoler, perc' huom le cheggia
 Sol dolce un sguardo; anzi gliel uieta, & nega.
 Ne perche alcun suo fedel seruo ueggia
 Doglioso, & uiuer con la morte appresso,
 Deue huom sperar, ch' ella al suo mal proueggia.
 Quante fiate ne la fronte espresso
 L' ho già mostrato il cor, ou' ella uide
 Che per amar altrui odio me stesso.
 Ma che pro lasso? ella sen gode, & ride:
 Et que begli occhi, oue a mercè rifugge
 La uita mia, pur da pietà diuide.
 Poscia soura'l mio cor, qual leon, rugge:
 Et pascendosi ognihor de miei tormenti,
 Senza lasciarmi mai, sempre mi fugge.
 O Echo, che rispondi a miei lamenti,

Et mentre di costei mi lagno , & doglio ,
 Tu di Narciso forse ti ramenti ;
 Se col tuo stato il mio pareggiar uoglio ;
 Ella è bella , s'ei bel : cruda , s'ei crudo :
 Ambo di belta exempio , ambo d' orgoglio .
 Io sol per lei nel uerno auampo , & sudo ;
 Se tu per lui la state agghiacci , & treme :
 Tu di liberta cassa , io priuo & nudo .
 Noi qui possiamo homai dolerci insieme :
 Ch' affai ben son conformi i nostri lai ,
 D'ogni duol colmi , & uoti d' ogni speme .
 Però da te non partirò giamai :
 Ma fatto habitator di questi boschi ,
 Insieme partiremo i nostri guai .
 Le ualli , i colli , & gli antri oscuri & foschi
 Fien testimon de le mie pene acerbe
 Non men , che de tuoi graui amari tofchi .
 Ogni fera , ogni augello , i fiori , & l' herbe
 Conosceranno , udendo i miei gran danni ,
 Quanto amor , quanta fede in me si serbe .
 Che per uscir di sì grauosi affanni ,
 Homai deurebbe il cor uolgersi altroue :
 Pietà prendendo de miei sì uerdi anni .
 Ne per cio d' amar lei s' arretra , o moue :
 Et non pur sol la mia salute oblia ,
 Ma il suo propio languir par che li gioue :
 Il qual ei tanto piu ama , & desia ,
 Quanto piu gli si mostra iniqua & fera
 Chi piu deurebbe esser lui giusta & pia .

Hor perche mille uolte il giorno i pera;
 Sento mancar del tutto ogni speranza,
 Che mai giunga per me l'ultima sera.
 Sento, che'l sospirar sempre m'auanza:
 Et che qual ti cangiasti, in selce uiua
 Mi uolga: & de l'antica mia sembianza
 Voce rimanga in tutto scossa, & priua.

Mentre la bella imago; che nel petto
 Gia di sua propria man m'impresse Amore;
 Tragge lieti i miei spirti intorno 'l core
 A rimirare il suo diuino aspetto;
 Quiui gli odo cantar: Null'altro obietto,
 Che'l natio del bel uolto almo splendore
 O occhi, a uoi poria far sentir fore,
 Qual sia l'interno nostro alto diletto.
 Ond'io ueloci a la sua uiua & uera
 Forma li scorgo: che ben tal gli appaga,
 Qual gli spirti entro sue sante sembianze.
 Si giuro poi, che ne la terza sphaera;
 Que la gente è di salir si uaga;
 Gioia non ha, che'l mio piacer auanze.

Gia non u'ha dato Dio tanta bellezza,
 Perche u'aggradi di celarla a noi:
 Diellau ben, per c'huom mirando in uoi
 Di spiegar l'ali a lui prenda uaghezza.
 Però; se per uoi forse non si sprezza
 Questo sol un di tutti i desir suoi;

Di donarne in mostrarui non u' annoi
 De la gioia de gli angeli certezza:
 Così di lui, che prima a tale effetto
 Fè le stelle (cred'io) la Luna, e'l Sole,
 Et poscia uoi di lor piu bella affai;
 Appagherete il ben pietoso affetto:
 C'huom, che ui uede, & col desio non uole
 A Dio; non uiue: & non uiura piu mai.

Stauami al caro ufato mio soggiorno
 Pur lei mirando, ond'hammi Amor anciso:
 E'l lampo de l'angelico suo riso
 Me lieto, e'l ciel facea piu bello intorno:
 Quand'ella; accolto in picciolo contorno
 D'un fin piombato uetro il sol; che fiso
 Era a paragonarsi col suo uiso;
 Scaltri fè gli occhi miei con dolce scorno:
 Che mentre il chiaro ripercosso lume
 L'amico passo a cupidi, & dogliosi
 Chiudea di gir al uolto; ond'ardo, & godo;
 Conobber, ch'ella in sì leggiadro modo
 Saggia uolle temprar il reo costume,
 Che di mirarla gli rendea tropp'osi.

Non per leue cagion turbato & nero
 Qui'l ciel si mostra, & notte & giorno piagne:
 Et ne suoi liti si percote, & fragne
 Oltra l'ufato Adria superbo & fero:
 Questo auien sol, perche l'honor tuo uero

Date Venetia mia non fi scompagne:
 Et le stelle al tuo ben fin hor compagne
 Non riuolgano altroue il raggio altero.
 E' la mia donna il tuo uerace honore:
 Et gli occhi suoi son le benigne stelle,
 Che 'nfondono fra noi senno, & ualore.
 Dunque a l'intelligentie eterne & belle
 Rendiamo gratie con deuoto core
 Di queste utili a noi liete procelle.

Chi mi dara conforto;
 Poi che fara partita
 La bella donna; ond' ogni mio ben uene?
 Non festa, non diporto,
 Non gioia altra infinita
 Scemar potran pur una di mie pene?
 Perche non si conuene
 Ad huom, che lieto uiua;
 Poi ch' ei si uede a canto
 Giunger la doglia, e'l pianto;
 Trar con le proprie man sua uita a riu?
 E'n un punto finire
 Col duol presente quel, che dee uenire?
 Dunque io rimarro casso
 D' ogni pace; uiuendo
 Vita uia piu, ch'altr' huom, dura & spietata?
 Et ella altroue, ahi lasso,
 La mia gioia trahendo,
 Pur de la uista sua fara beata

Quella gente ben nata :
 E'l ciel turbato & negro
 A questi liti intorno
 Vedraffi : e'l Sol ritorno
 Non fara a noi piu, come suole, allegro ?
 Ch' egli ha men uaga luce,
 Ouunque il costei uiso non riluce .

Adria turbato, & tristo ;
 Da la sua terra cara
 Partir sentendo cosa tanto bella ;
 Vedrem mostrarfi : & misto
 D' onda spumosa amara,
 Mouer infin dal fondo empia procella .
 Ogni benigna stella ;
 C' hor con dritt' occhio mira
 Il mio superbo nido ;
 Acciò che 'n ogni lido
 Corrala gloria sua, quanto 'l Sol gira ;
 Perche dou' ella moue ,
 Segue ; con lei uedrem uolgersi altroue .

Alhor con giunte mani
 Le porgeran tai preghi
 Colme di duol le nostre afflitte genti :
 Tu ; cui sol fra gli humani
 Nulla par, che 'l ciel neghi
 De la sua gratia ; ohime perche consenti ,
 Che tutti gli elementi
 Presti ne danni nostri
 Sieno insieme accordati ?

E i dolci

E i dolci aspetti usati
 Venere lieta, o' l padre a noi non mostri;
 Come ne giorni, auante
 Ch' altro terren stampasser l' orme sante?

Qui prima gli occhi apristi:

Qui dal materno seno
 Predesti il latte; onde nudrita fosti:

Qui gli honorati acquisti

Facesti; ch' al sereno

Ciel empireo t' inalzan per riposti

Calli a mortai nascosti:

Et se cio non ti piega

A ritornar fra noi;

Di che lieta far uuoi

La patria tua, che ginocchion ten prega?

Te di benigna & pia

Direbbe il mondo poi spierata & ria.

Quanto ua il tempo al ben piu tardo & graue,

Tanto piu al mal s' auanza

Veloce & leue per su' antica usanza.

O come tosto è giunto

Lasso quel giorno acerbo,

Che da me lunge ogni dolcezza ha scorta:

Trafitto, non che punto

Di duol, sol meco serbo

Cure noiose, & disperata scorta:

La qual per uia distorta

M' adduce, ou' ir non lice:

D

Et mi dimostra spesso,
 Ch'ancider dee se stesso
 L'huom, cui uien meno il suo stato felice:
 Et che dolce è la morte
 A chi fugge morendo acerba forte.

Alhor la mano io porgo
 Ardita al ferro: & quando
 Credo la uita, e'l duol finire infeme;
 De l'error mio m'accorgo:
 Ch'io uo lasso cercando
 Quel, che'l misero cor piu fugge, & teme.
 Et dico: oue la speme,
 S'hor fossi anciso, fora
 Di riueder il uolto;
 Nel qual tutto è raccolto
 Il mio diletto, & quanto il mondo honora?
 Doue'l desire; ond'io
 In celebrarla adorno il canto mio?

Così a morte si fura
 L'alma: ne piu si fida
 Di sì nimica scorta a la mia pace:
 Et la noua paura,
 Come pietosa & fida,
 Iui la mena, oue piu gir le piace:
 Ou'ella, che mi sface,
 Rende hor piu chiaro il cielo;
 Et piu tranquilli i fiumi
 Percossi da bei lumi;
 C'hanno poter d'arder la neue, e'l gelo:

Et doue dal bel piede
 Calcata l'herba piu fiorir si uede .

Iui molto , ne poco
 Possono stelle ingrato
 Disperse da l'angelico suo uiso :
 Iui tra feste & gioco
 Quelle genti beate
 Viuon , qual forse l'alme in paradiso :
 Iui mirando fiso
 L'anima desiosa ,
 Lei tale a gli occhi infigne ;
 Ch'a creder mi sospigne ,
 Ch'ella del languir mio certa & pietosa ,
 Per acquetarlo in parte ,
 Eccomi presta , dica , a consolarle .

Et gli atti dolci honesti ;
 A quai fra quanto bagna
 Il mar , paragon mai Phebo non uide ;
 Veggio al mio ben si presti ,
 Che'l duol ; ch'allaga , & stagna
 Nel petto ; quinci tosto si diuide :
 Ma'l bel penſer ancide
 Il mar ; che freme irato ,
 Et si percote , & frange :
 E'l ciel , che mesto piange :
 Et d'un nembo di doglia il sol uelato .
 Così finta la gioia
 Misero io prouo ogni hor , uera la noia .
 Pur tanto di conforto a l'alma arreca

Quel soaue pensiero,
Ch' egli è cagion, ch' io di dolor non pero.

Non sapete anc hor ben con quante pene
Tratt' ho fin qui quest' angosciosa uita
Dal di, che l' empia uostra dipartita
Lasso sen' portò seco ogni mio bene:

Ch' io non uedrei le uostre alme & serene
Luci negarmi ognihor l' usata aita:
Si le hauria gia la mia doglia infinita
Rendute molli, & di pietà ripiene.

Non hebbi poi, che dir potessi un hora
Lieta giamai: nè uider gli occhi miei
Cosa, che lor recasse altro, che pianto.

Odiose le notti, e i giorni rei:
M' erano: c' l' sole oscuro, & noia il canto:
Io graue altrui, & piu a me stesso anchora.

Non è, ne fia giamai la fiamma spenta,
Di che l' alma belta uostra m' accese:
Ne la memoria del parlar cortese;
Che par anchor, che consolar mi senta:
No' l' dardo tronco; che da gli occhi scese,
Doue souente Amor lieto s' auenta:
Ne sciolto il duro laccio; ond' ei mi prese,
Et tiene in seruitù l' alma contenta.

Sempre per uoi d' honesta uoglia caldo
In mente hauro' l' bel uolto, & la fauella,
Che dolcezza a gli orecchi eterna instilla.

Sempre nel cor lo strale acuto & saldo :
 V' l'alma lieta al uostro imperio ancella
 Ringratia lui , ch'a tanto ben fortilla .

Se mai donna da uoi riuolſi il core ,
 O' l pensai pur ; al cielo io uenga in ira :
 Et quanto hoggi di bel fra noi ſi mira ,
 Doglia dentro m' apporti , & pianto fore .
 Ma s' io n' hebbi cagion ; faſſelo Amore ,
 Che' l uostro orgoglio anchor meco ſoſpira :
 Et l' aura dolce , che qui intorno ſpira ,
 Et pietosa ſen porta il mio dolore .
 L' herbeſte il fanno , e i fior languidi , & molli
 De le lagrime mie , ch' ad ogni hor uerſo :
 E' l fiume , che di loro abonda , & creſce .
 Ne però ſeppe anchor mai mutar uerſo
 Dal' antico mio ſtil : ne gia m' increſce .
 O fallaci ſperanze , o penſier folli .

Se con ragion di uoi donna mi doglio ;
 Non ch' altri homai , queſt' onde anchor ſel fanno :
 Oue piu uolte dal primiero affanno
 Narrai fin a l' eſtremo il mio cordoglio .
 Queſte pianſer gia meco il uostro orgoglio :
 Et l' arene d' intorno udito l' hanno :
 Che ſpeſſo per pietà del mio gran danno
 Fer di ſe ſteſſe a le mie pene foglio .
 Et uoi ; che pur deureſte eſſer pietosa
 Affai piu , che non ſono i liti , & l' acque ;

Non calse mai de la mia uita acerba:
 Anzi sempre il mio mal tanto ui piacque;
 Che piu ui uidi alhor lieta & superba,
 Che l'alta doglia mia men u'era ascosa.

Se cosi nel mio petto adogni hor rugge,
 Come in mandra leon bramoso soles,
 Et quando parte, & quando torna il Sole,
 Costei, che'n pianto il cor mi stilla, & fugge;
 Perche giust' ira quel desio non strugge,
 Che mi sforza a gradir chi'l mio mal uole?
 Sciocchezza è seminar rose, & uiole,
 Ou'ingrat'ombra sia, che'l seme adugge.
 Così dico sdegnofo: & uesto l'arme,
 Che mi porian sottrarre al duro stratio,
 Ond' ella pasce la sua fera uoglia:
 Ma con le sue lusinghe Amor non satio
 Del mio male a me torna: & le mi spoglia,
 Perch'ella poi di lor contra me s'arme.

Donna è cotanto uaga
 Del mio languir, che mi si mostra pia:
 Perche non habbia fin la pena mia.
 Ella fa ben, ch'al foco de suoi sdegni
 Mi struggo a poco a poco:
 Et se ne prende gioco,
 Fin che del mio morir conosca i segni.
 Alhor par che s'ingegni
 Scoprimisi benigna: & è piu ria,

Che 'n ancidermi affatto non faria .
 Non la uedrei sì di torte ire accesa
 Nascondersi , & sdegnarmi :
 Cocenti & spietate armi
 Qual posso contra uoi trouar difesa ;
 Se morte m' è contesa
 Da pietà cruda , & scarfa cortesia ,
 Perch' ampio exempio di miseria i sia ?

Con quanto ardor quanti perigli ho corsi
 Seguendo i tuoi uestigi , e'n quante parti
 Sai pur Amor , e i passi indarno sparti :
 Ne però mai da l'orme tue piè torsti .
 Sai di che speme al cor gia stanco porsti
 Vigor , ond'ei potesse seguitarti :
 Quai fur teco i miei studi : & con qual arti
 L'alma fin qui sotto'l tuo giogo scorsi :
 Ne pur pietà , non che mercè ritrouo
 La' ue mi promettesti : & piu che 'l mezzo
 Varcato ho del mondan breue uiaggio .
 Hor ; perch'io non mi penta poi da sezzo ;
 Da l'errante tua strada il piè rimouo
 Scorto dal lume pio del diuin raggio .

Il graue affanno ; che ui noia , & preme ,
 E' mpallidisce il bel uolto uermiglio ;
 Et parte oscura quel sereno ciglio ,
 Di cui si pasce la mia dolce speme ;
 M' afflige sì , che l' alma piange , & teme

Quinci compier il suo terrestre exiglio :
 Et uo chiedendo medico & consiglio ;
 Che 'l uostro male , e 'l mio risani insieme :
 Ne trouo alcun , che di saper precorra ,
 Ne di prudentia , il dotto MONT E nostro ,
 D' experta , & santa charitade ornato .
 Lui prego : & spero , ch' egli in uoi soccorra
 A la mia uita , che da l' esser uostro
 Ritene , & cangia qualitate , & stato .

Se mai giusta pietà ui punse il core
 Nimphe ; che nel sen d' Adria hauete albergo ;
 Piangendo lei ; che 'n mille carte aspergo ;
 Siate compagne al mio graue dolore :
 Poscia ch' al uolto il bel natio colore ,
 E 'l lume a gli occhi ; ond' io uiuo , & postergo
 Ogni mondana cura , & al ciel m' ergo ;
 Scema d' acuta febre iniquo ardore :
 Et nel pianto porgete a Phebo prieghi ,
 Ch' ei ponga mano a ricourarne il chiaro
 Specchio di ualor uero al mondo cieco .
 Et s' egli auien , che tal gratia ui neghi ;
 Ditelui , ch' ella in ciel splendor piu raro ,
 Et uia piu bel del suo condurra seco .

Poi ch' al uolto il uermiglio almo colore ,
 E 'l chiaro lume a gli occhi uaghi & belli
 Torna ; & qual Sol , che 'l giorno rinouelli ,
 Sgombra i foschi pensier del tristo core ;

Moui

Mouï cortese a cantar meco Amore
 Costei, che de gli spirti a te ribelli
 Ti recherà mille trophèi nouelli:
 Che di te stesso ti faran maggiore.
 Parte leuiamo il dotto MONTE al cielo:
 Che con l'herbe, & co i fughi; ond'egli auanza
 Chiunque pareggiar piu Phebo intende;
 Le gratie, & la belta, com'a lor stanza,
 Rendendo al suo felice, & caro uelo,
 A me gran gioia, a te gran gloria rende.

Tornate a riuestire i panni allegri,
 Le perle, & l'oro, & l'altre ricche spoglie:
 Se per cangiare i miei diletti in doglie;
 Vestito hauete questi oscuri & negri.
 Bastan; per far, ch'io mai non mi rallegrì;
 Le uostre del mio mal bramose uoglie:
 Ch'elle; perche'l mio ben piu non u'addoglie;
 Mi rotan sol fra pensier tristi & egri.
 Volganfi dunque i uostri affanni in gioco:
 Poscia ch'ogni mia gioia è uolta in pene:
 Se le tenebre mie u'apportan luce.
 O felice colui, ch'a morte uene,
 Senza prouar de l'amoroso foco:
 Ch'a disperato fin spesso n'adduce.

Qual fredda uoglia u' arma incontra Amore
 Il cor di ghiaccio si; che gli ardor suoi
 Spegnete a mio gran danno? & è ben poi
 E

Eguale al mio languire il uostro errore .
 Lasciate homai, ch'egli u'accenda il core
 Per me sì, come accese il mio per uoi :
 Si fia sol un uoler d'ambeduo noi :
 E'nuidia a ben mill'altri il nostro ardore .
 Voi sarete pietosa, io fuor di doglia :
 Amboduo lieti : & tutti i uersi miei
 Hauro mai sempre ad honorarui intenti .
 Hor io mi taccio , sol che non uorrei,
 Che'l dolor mi suiasse a dir : M'addoglia
 Piu uostra crudelta , che i miei tormenti .

Benche'l chiaro soaue honesto sguardo ;
 Per cui nel lungo acerbo mio tormento
 Vissimi un tempo assai lieto & contento ;
 Presto al mio mal sì mostri, al mio ben tardo ;
 Non però del desire ; ond'io tutt'ardo ;
 Ne d'Amor, ne di uoi mi lagno, o pento :
 Et pur al dipartir l'anima sento
 Pronta piu , chè da laccio a preda pardo .
 Parmi meglio il morir tacendo amando ,
 Che darui co i lamenti infamia & scorno :
 O pentendo sperar uita sicura .
 Si direte poi forse sospirando :
 Vero affetto di lui , che'n maggior cura
 Prese'l mio honor, che'l suo mondan soggiorno.

Poi che fuggir conuiemmi indi, oue gli occhi
 De la mia donna fan piu bello il die ;

Ben è ragion, che da le luci mie
 Il duol conuerso in lagrime trabocchi.
 O miei pensier poco aueduti & sciocchi:
 O mie speranze mal fondate, & rie:
 Donar fede a sembianze humili & pie,
 E' farli segno, ou' Amor l'arco scocchi.
 Io'l so, che'l prouo: & tal piaga ne porto,
 Che medicina non di pietre, o d'erbe,
 Ne d'arte maga mi puo dar salute.
 Et piu lasso mi duol, ch'a sì gran torto
 In lei; che di sanarmi ha sol uirtute;
 Amor del mio languir uaghezza serbe.

Aspro & graue martir m'affligge & preme,
 Mentre degno timor gela & raffrena
 Il desir, ch'adogni hor m'infiamma, & mena
 Spesso a ueder pur uoi dolce mia speme:
 Ma perche'l mio gioir non turbi, o sceme
 La fama, ond'ite altera; & d'honor piena;
 Non me ne cal: se ben di minor pena
 Mi fora l'esser giunto a l'hore estreme.
 Piu che la gioia mia, piu che la uita
 Amo, c'habbiate, oltre ogni rara dote,
 D'illustre castita gloria infinita:
 Et s'io pur ne morrò; chi meglio puote
 Morir di me; se'l morir mio u'aita
 A fuggir d'atra infamia indegne note?

Questi luoghi seluaggi
 Lontani da la gente,
 Questi colli fioriti ameni & lieti,
 Questi olmi, & questi faggi,
 Son luoghi ueramente
 Taciti a ragionar, riposti & quieti:
 Vaghi alti miei segreti
 D'amor caldi desiri
 Qui non è chi n'ascolti;
 S'io non ui tengo occolti;
 Senon l'aure compagne a miei sospiri:
 E'l gran notturno uelo,
 Et mille lumi accesi in fronte al cielo.
 Egli s'è fatto adorno,
 Per honorar colei;
 Che con la luce sua chiara, & serena
 Raccende un nouo giorno:
 Poi che'l fratel di lei,
 Qui tenebre lasciando, altroue il mena.
 Veggiola homai ripiena
 Di luce armata, & bella
 Gli occhi abbagliarmi: e'l core
 Dolce empiermi d'ardore:
 Et con la notte lieta ogni sua stella
 Di perder da tal raggio
 Acquistar caro, & honorato oltraggio.
 Tacciafi'l giorno homai,
 Et lo splendor, che tanto
 Piu l'orna, & lieto'l fa, quanto piu splende:

Che piu allegra d'affai
 Del suo stellato manto,
 Et de la luce adorna; che m'incende;
 La notte a me risplende:
 Et mi diletta, & piace:
 Ma cui non piacereia;
 Poi che la uaga mia
 De le bellezze sue bella la face?
 Lasso perche non dura
 Eterna, notte si lucente & pura?
 Se'l tuo bel lume spento
 Mai non uedesse alcuna
 Notte; ne'l di tornasse, come sole;
 Sempre uiurei contento
 Alma beata Luna,
 Humido schermo a l'herbe, a le uiole,
 Che non le incenda il sole:
 Et le uerdi herbe, e i fiori
 Apririan per le ualli
 Persi, sanguigni, & gialli:
 E'l ciel spargendo di soauì odori
 Farian lasciue aurette
 Co i fior scherzando ingelosir l'herbette.
 Torneria, come al tempo;
 Che'l mondo giouenetto
 Era aureo tutto; eterna primauera:
 Si uedrian d'ogni tempo
 Piene d'amor il petto
 Scherzando insieme & questa, & quella fera

Ir liete accolte in schiera:
 Et tra le uerdi fronde
 Di fioriti arboscelli
 S'udirian uari augelli
 Concordi al mormorar di lucid'onde
 Cantar con tal uaghezza,
 Ch'empierian tutta l'aria di dolcezza.
 Ma ben m'accorgo, & ploro,
 Che sol per piu mia doglia
 Vo desiando quel, ch'esser non pote.
 Gia del mio bel thesoro
 L'auaro ciel mi spoglia,
 C'hanel mio mal si preste le fue rote:
 Et tema il cor percote,
 Che morte non chiud'anzi
 Che tu piu'l mondo allumi,
 Questi miei tristi lumi:
 Deh ferma il passo alma mia luce innanzi.
 Che torni, oue rapita
 Fosti, a mirar qual sia questa mia uita.
 Meco rimanti in questi tronchi scritta
 Canzon pouera & sola,
 Ch'ogni nostra ricchezza altri ne'nuola.

Lasso, quando piu sien di pianger quieti
 Questi occhi miei; se la serena fronte,
 Le guance, i uiui lumi, & l'altre conte
 Bellezze hor non uegg'io, che li fer lieti?
 Fiori, herbe, sassi, & sterpi, olmi, & abeti,

Ogni bosco , ogni ualle , ogni aspro monte ;
 Qualhor auen , che'l mio stato racconti ;
 Mouo a pietà de miei giorni inquieti .
 Tu sola sorda a miei lamenti , & fera ;
 Per ueder come in doglia huom si consumi ;
 Mi celi il dolce uiso , & gli occhi chiari .
 O gelosia d'Amor nemica altera :
 Onde conuen , ch'io lagrimando impari ,
 Come si fan di pianto laghi , & fiumi .

 L'angue ; ch'ogni hor con suoi gelati morsi
 Tua speme ancide & ti trafige il core ;
 Piu che l'odio , nemico empio d'Amore ,
 Et di pietà , piu che le Tigri , & gli Orsi ;
 Per lo piu suole , oue men deue , porsi ,
 Pien d'un falso , & sollicito timore :
 Che con certo dolor finge un disnore ,
 Ond'huom talhor desia di uita sciorirsi .
 Scaccia l'iniquo infame horribil mostro :
 La tua donna ama honor , uergogna abhorre :
 Par a la uita quel , questa a la morte .
 Rapta Pluton la bella sua consorte ,
 Tema hebbe tener l'empio entro al suo chiostro :
 Bandillo : & fe gran senno indi lui torre .

 Dodici uolte il ciel Phebo ha trascorso
 Dal dì , ch'io posi nel tuo regno il piede
 Amor , oue ben sai con quanta fede ,
 Fra quante pene ho la mia uita corso :

Ne posso anchor quel cor di Tigre, o d'Orso ;
 Che par si humil, chi ne begli occhi il uede,
 Mouer si ; ch'ei di me s'habbia mercede,
 Per porger preghi, o dimandar soccorso:
 Or tu ; se sei Signor giusto & cortese ;
 Se nteri serbi quei dorati strali ;
 Che ne le piaghe mie gia fur si saldi ;
 Mostra lei, come pungi, & quanto uali,
 Qualhor honesto sdegno auen ti scaldi:
 Si uedrenti auanzar tutt'altre imprese.

Prima ch'io giunga a morte ;
 A cui gia m'auicino a corso pieno ;
 Vorrei scourir il mio doglioso stato :
 Ma se non si pon freno,
 Che'l fouerchio martir non mi ui porte ;
 Gia mi ritrouo hauer Lethe uarcato :
 Ei piu s'affretta : & è'l poter mancato
 Di ritenerlo : & no'l morir m'increfce ;
 Ch'è porto, & fin de le miserie humane
 A le menti ben fane ;
 Ma quel, ch'al punto estremo il duol m'accresce,
 E', che di me pietate ;
 Se la cagion del mio finir non esce
 Per la mia lingua si ; che la ntendiate ;
 Non turbera la uostra alma beltate .
 Poscia che l'alma sciolta
 Fia di questa mortal caduca spoglia ;
 In ch'ella mai non hebbe hora quietà ;

S'a uoi

S' a uoi fosse di doglia

Il suo partir; nel paradiso accolta

Saria piu ch'altra mai beata, & lieta:

Che quel signor, che le tempeste acqueta

Col ciglio; & parte, & tempra gli elementi;

Et uoi ne diè, per far al mondo fede

Del bel, che'l ciel possede;

Non sosterria, che i suoi alti ornamenti;

Che'n uoi chiari n' ha mostro;

Fosser da la pietade, & dal duol spenti:

Ma donandomi loco entro al suo chiostro,

Si racconsolaria donna il cor uostro.

Io stesso mouerei

Da quei superni rilucenti scanni,

Per farui certa de la mia salute:

Et uoi ne uostri affanni

Con le mie paci dolce acqueterei:

Ringratiando la uostra alta uirtute.

Tutte le lingue alhor sariano mute

A dir una sol parte di mia gioia:

Ne pensando hora il ciel tanto mi piace,

Perch'ei d'eterna pace

Albergo sia; & mai non u'entri noia;

Quanto, perche da uoi

Saprei d'hauerlo: ond'aspettar, ch'i moia

L'hora mi par mill'anni, & sia tra suoi

Cittadin tolto a confortarui poi.

Dico, se da uo'intesa

La cagion fosse, perch'io corro al fine;

F

Ogni indugio a morir lungo mi fora :
 Vostre luci diuine
 Molli uedrei , come di donna offesa ,
 Che'l suo nel danno altrui spesso anchor plora :
 Et dal bel petto mouer la dolce ora
 Conuerfa in caldi amorosi sospiri
 Possenti alhor , che'l uerno ignudo piagne ,
 I boschi , & le campagne
 Vestir di fronde , & d'herbe , ouunque spiri :
 Come Zephiro sole ,
 Poi che'l rosignol torna a suoi martiri :
 Et con maniera d'arrestare il sole
 Romper poscia dolente in tai parole .

Di che deue huom dolerfi ;
 Se de la costui morte io non mi doglio ?
 O chi piangerà mai , se non piango io ?
 Non è sì duro scoglio ;
 Che potesse dal pianto unqua tenerfi :
 Ne di cor fera sì seluaggio & rio .
 Morto è colui , che mai dal uoler mio
 Non dipartì , pur ch'ei li fosse piano :
 Colui , che pose ogni suo studio , ogni arte ,
 Accio che'n ogni parte
 Sonasse il nome mio presso , & lontano :
 Et fatto l'hauria forse ;
 Se non lo mi toglia l'empia tua mano
 Morte , ch'al segno ; ou'ei cantando corse
 Giouene anchor ; di rado altri precorse .
 L'empia tua man m'ha tolto

Auara morte il piu fedele amante,
 C'haueffe al mondo in questa, o'n altra etade:
 Et io, che di cotante
 Lagrime per cio porto humido il uolto;
 Ministra fui di tanta crudeltade:
 Che non deuea negarli unqua pietade;
 Poi che piu uolte gia prouato hauea,
 Quanta dentro al suo cor fermezza fusse.
 Questo fu, che l'addusse,
 Che piu di te la uita li spiacea:
 Questo la speme ancise;
 Ond'egli ne martir lieto uiuea:
 Et questo in tanto duol tanto'l conquise;
 Che'l suo filo uital tua man recise.
 Dritto è; s'ogni huom mi sdegna:
 Et come cosa horribile m'addita:
 Ecco la fera; ond'è chi l'ama spento.
 Io non sol lui di uita
 Ma di lode, & d'honor me; ch'ei si degna
 Faceua; ho priuo, ah! lassa, in un momento.
 Hor si dilegueran, qual nebbia al uento,
 Le mie bellezze: ch'egli eterne, & conte
 Render al mondo uolle: hor il mio petto;
 Ch'ei di saper ricetto
 Chiamò piu uolte, & d'eloquentia fonte;
 Fia nido, in cui s'accolse
 Strana fiera: & fien puniti l'onte,
 Ond'ei sì duramente al fin si dolse;
 Ch'a se la uita, a me la fama tolse.

In tanto duol m'auanza

Sol un conforto : che s'anchor non lassa

Col caduco di noi l'alma ogni cura ;

Human affetto passa

Di là si , che s'intende : ond'ho speranza ,

Che la cagion dela mia uita oscura

Giungendo innanzi a quell'anima pura ,

Et diletto , & pietà le rechi infeme :

Talch'obliando le passate offese

Preghi il ciel , che cortese

Loco appo lei mi serbe a l'hore estreme :

Et fra tanto discenda

Ad alleggiar il mal , che'l cor mi preme :

Dimstorando il piacer , ch'iui si prenda ,

Quando alcun de suoi error qua giu s'emenda .

Chiufa , c'huom non ti uegga ,

Fin ch'a madonna giunga , te n'andrai :

Iui humilmente tua ragion dimostra

Canzon : & le dirai .

Vn , ch'io non credo , che piu uita regga

Sol per cagion de la durezza uostra ,

A uoi mandommi . Et se'l bel uiso inostra

Vergogna ; & se pietate , & duol l'imbianca ;

Soggiugni . Hor questo donna ui conforti :

Che l'onte , e i danni , e i torti ;

Perch'ei del mondo innanzi tempo manca ;

Ricompensato hauete :

Pace impetrando a quell'anima stanca

Nel ciel tra l'altre piu beate , & liete

Col pentir , di ch'il cor graue tenete .

Molin, s'io pur trouaffi alcun riparo
 Contra gli affanni, onde mi sento ir carico,
 Talche di, & notte lagrimando uarco
 Il uiuer altrui dolce, a me sì amaro:
 Forse con stile oltra l'ufato chiaro
 Scoprir m'udresti l'amoroso incarco:
 Et foauelodar il braccio, & l'arco,
 Che lo ftral del defire al cor mandaro.
 Ma poiche' nuan da me scuoto il gran peso;
 Et chi fgrauar men puo, fel prende in gioco;
 Gia non mi si conuiene altro che pianto.
 Tu; cui talhor gioir non è conteso
 Dilei; ch'ogni hor t'accende in dolce foco;
 Spiega in lodar Amor l'alto tuo canto.

Donna, che'l mondo, e'l ciel di se innamora,
 Vegno a cantar: o pur Phebo m'inspiri
 Sì, ch'a gli alti suoi meriti, & a defiri
 Mie'ardenti uadan pari i uerfi anchora.
 Ella co i dolci paffi inherba, e'nfiora
 La terra, benchel'uerno irato fpiri:
 Et feco adduce, ouunque gli occhi giri,
 Luce, a cui par non apre ufcio l'Aurora:
 Et mentre che tra candide; & uermiglie
 Gemmel'accolto, & diuin fpirto fpiega;
 Dal corfo loro i fiumi arrefta, e'l Sole:
 Il Sol, che i primi honori a lei non nega;
 Come a colei, che'n uolto, & in parole
 Piu ch'altra, e'n opre a Dio par ch'affimiglie.

Donna ; ch'al chiaro nome de l'antica ,
 Che in se medesima il ferro strinse ardita ;
 Et morir uolle sol per donar uita
 Eterna a la sua cura alta , & pudica ;
 Pregio giungete con la mente amica
 Di uirtu uera a tal beltade unita ;
 Che'l mondo per miracolo u'addita
 Vago , ch'ogni scrittor ne canti , o dica ;
 Quando de uostri honor quinci ritento
 D'arricchir la mia musa ; il reo consiglio
 De l'angel biasmo , ch'i bei fregi altrui ,
 Qual suoi , uesti' superbo : & m'argomento
 Di consacrarla , come uostra , a uui ,
 Et fuggir col suo exempio il mio periglio .

S'alcun teme d'Amor far si soggetto ;
 Di là si fugga , oue'l mio sol risplende :
 Il mio bel Sol , del qual inuidia prende
 L'altro , ch'è di splendor fonte , & ricetto :
 Nulla il temprato suo sereno aspetto
 Occhio ; ch'a mirar lui si fermi ; offende :
 Anzi porge un piacer , che poi discende
 Ne l'alma acceso d'amoroso affetto .
 Ella ; ch'al gusto sol del dolce bene ,
 Che dolce in se de l'altrui uista pious ,
 Diuien bramosa ; lieta aprendo l'alé
 Non si ritien , che là giunge , ond'ei moue :
 Ma quinci tosto poi s'auede , quale
 Rete d'intorno a se tal esca tiene .

Quando la donna mia leggiadra moue
 I dolci passi al suon, che regge il piede;
 S'inchina, aggira, & hor ua innanzi, hor riede:
 Et se mouendo, i miei spirti commoue.
 Et tanti lacci tende, & tante pious
 Quinci Amor fiamme; ch'ei non pur si uede
 Di mille accesi cōri auanzar prede;
 Ma uincer se con le sue stesse proue.
 Nessuna incontro lei difesa uale:
 Ch'a si bel foco ogni anima s'accende:
 Et lieta al uisco suo tenace uola.
 O fortunato l'huom, cui scalda, & prende
 Di ualor donna, & di bellezza tale;
 Ch'a quante il sol giamai uide, foruola.

Quando scorto d'Amor giunsi là, ou'era
 L'alma mia donna; il cui bel uiso adorno
 Piu lucente, & piu lieto apriua il giorno,
 Destando in ciascun lato primauera;
 Et uidi l'aura andar queta, & leggera
 Soauemente a lei uolando intorno;
 Et prouai quanto in si dolce soggiorno
 Cara diuenga ogni doglia aspra, & fera;
 Penna d'ingegno human tanto non uola,
 Ch'agguagliar possa il gran piacer, ch'io presi:
 Non ch'a pien lingua, o stil ne parli, o scriua.
 Ma la fresca ora, & l'herba, che fioriuu;
 E'l di fatto piu bel da raggi accesi;
 Lei scoperfer quel giorno al mondo sola.

Dicemi Amor, ch'a consolar mi uene,
 Temendo, non ui mora un tale amante,
 Che quando io ui dimostro le mie pene,
 Pietà giungete al bel diuin sembiante.
 Perch'io; com'huom, cui non ben salda spene
 Abbraccia; penso pallido, & tremante,
 Per farne proua, che faria mio bene
 Rappresentarmi a uostre luci fante.
 Et è, lasso, mio mal: che mentr'io uoglio
 Aprirui ne la fronte i mici martiri;
 Il cor ui scopro, oue scolpita fete.
 Iui l'alta beltà uostrea uedere:
 Onde cotanto in uoi cresce d'orgoglio;
 Che ui sdegnate, ch'io per uoi sospiri.

Spirto eletto da Dio nouellamente
 Sostegno, & scorta a la sua santa fede;
 La qual infermo, & disfuiato piede,
 La'ue cader potea, trasse fouente;
 Ecco a te lieto d'obedir consente
 Quanto l'Istro, & Pirene inonda, & uede:
 Poiche sei giunto a l'honorata fede:
 Che di tardi esser tua si lagna, & pente.
 Vedrebbe il mondo; se questi anni adietro
 Hauessi retto il ben locato offitio;
 Non pur uolta la chiesa a buon sentero,
 Ma risanata d'ogni antico uitio
 Por freno, & giogo al' oriente altero:
 O uero & degno successor di Pietro.

Se cantando talhor poteffi al segno
 Primo di uostre lode alzar lo stile;
 Com'ei pur non andrà presso a l'estremo;
 Signor, che'l secol nostro oscuro humile
 Col chiaro raggio del uostro alto ingegno
 Rendete adorno d'un splendor supremo;
 L'antico honor de duo gran Tholchi scemo
 Vedrebbe il mondo: e i piu famosi & rari
 Nomi di quei, che quasi a tempi loro
 Fecer tornar la prisca età de l'oro;
 Certo farian del uostro assai men chiari:
 E i miei crin cingerei di uerde alloro:
 Senza che'l uago figlio di Latona
 Sdegnasse, che i suoi rami amati, & cari
 Fessero al capo mio degna corona.

Ma perche non piu là lo stile aggiunge;
 Quasi auget senza uanni, andrò seguendo
 Così di lunge il uostro altero uolo:
 Et dirò quel; ch'io con l'Europa attendo
 Da la uirtu; che'n tutto uì disgiunge
 Dal mondo: & faui al ciel uolando ir solo.
 Dico, ch'ella per uoi spera di duolo
 Vscire: & per uoi sol ritrarre il collo
 Dal giogo, che la preme ha gia molti anni:
 Pur ch'al l'incarco, & a quei lunghi affanni,
 Ond'è gia tal; ch'a pena po dar crollo;
 Drizzate gli occhi: & de suoi graui danni
 Pietade, & sdegno ui riscaldi il core:
 Che s'ei di gloria mai non fu satollo;

Questo è per darli al mondo eterno honore.
 Ne qui nostra speranza anchor s'acqueta;
 Ma uia fin là: doue'l desio la scorge
 Con l'ale; onde la'mpenna il ualor uostro.
 O uiuo fonte, onde chiara risorge
 Quella uirtu; per cui puote esser queta
 La tempesta; c'hor turba il uiuer nostro;
 Voi foste eletto nel superno chiostro
 Accio che quanto il mar bagna, & circonda;
 Et uede il Sol; che'n ogni parte luce;
 Traheste a quella fe; che ne conduce,
 Oue'l piacer, & la letitia abonda
 Dal dolce raggio de l'eterna luce:
 Lo cui splendor non pur gli angeli accende
 La sù nel ciel di gioia alta & profonda;
 Ma qua giuso ancho in uoi si proua, c'ntende.
 Et per darne di cio speme piu falda;
 Obediente a uoi ecco l'Ibero:
 Et tutto'l mar: che pur da lui si noma.
 Ecco'l Thedescò audace, e'l Gallo altero:
 Et uia piu ch'altri in seguitarui calda
 Con lo Suizzero aggiunta Italia & Roma.
 Questa, perc'hor si brama ornar la chioma
 Di uerde lauro, come al tempo, quando
 Del mondo triumphar solea Reina;
 Humilmente, & lieta a noi s'inchina:
 Ch'ir alto spera piu che mai uolando
 Vosco dala profonda sua ruina.
 Mirate pur a quanta impresa aspira,

Et come ogni temenza ha posto in bando
 Spinta da uoglia honesta ; & da giust'ira .
 Ne mai , poscia che'n lei l'opre leggiadre
 Mancar di quei ; che'n fin al ciel l'alzaro ;
 Di sì alto sperar la uide huom piena .
 Hor scende il Tebro al mar soaue , & chiaro :
 Che scorge a Roma sua tanto & tal padre :
 Et spesso il corso in contemplarlo affrena .
 Hor si dimostra lucida , & serena
 L'aria dintorno a lei : ch'oscura , & nera
 Gran tempo apparue : e'n sì felice stato
 Non tornò pria , che uoi uide poggiato ,
 Oue'l uostro salir di grand'uopo era .
 Però che senza uoi non fora dato ,
 Che di là u'ella lagrimosa , & trista
 Vedoua giacque ; piu che prima altera
 Donna s'ergesse allegra , & bella inuista .
 Et gli odi , & l'ire quinci , & quindi accolte
 Per far del nostro sangue il pian uermiglio
 Col propio ferro , & quelle inique uoglie ;
 Che sì nimici fan l'Aquila , e'l Giglio ;
 Veder non spereriansi altroue uolte :
 Ne mai l'Europa uscir d'onte , & di doglie .
 Ma conuien , ch'ogni tema homai si spoglie
 Chiunque segue il figliuol di Maria :
 Poscia che giunto a l'alta uerga sete :
 Con che la santa greggia scorgerete
 Al fiume ; ond'ella sol spegner dcfia
 La già molt'anni sua concetta sete :

Nel qual acceso di pietoso zelo ,
 Per purgar noi d'ogni colpa aspra & ria ;
 Se prima lauar uolse il Re del cielo .
 Quanto cio piace a lei , che'n mezzo a l'acque
 D'Adria superbo alta reina siede :
 Cui trema il mar ; e'l mondo honora & cole .
 Costei d'oprar per Christo , & per la fede
 Satia non fu giamai : da ch'ella nacque ,
 Negiamai scorge in oriente il Sole ;
 Ch'ella non dica . O parti oscure & sole
 Priue del Sol , che col suo chiaro raggio
 Non pur di luce adorna ogni altra stella ;
 Ma Phebo , & la gelata sua forella :
 Mostrando a noi del cielo ogni uiaggio .
 Gente del tuo fattor cruda rubella
 Che fia ? farai tu sempre a Dio nemica ?
 O pur pentita del commesso oltraggio ,
 Fia mai quel di , ch'io te gli renda amica ?
 Costei ; s'a tanta , & si honorata impresa
 Fama , fede , pietade , e'l ciel ui spigne ;
 Verra con uoi piu che mai fosse ardita :
 Et farà l'onde torbide , & sanguigne
 Del'altrui uene : se l'altrui contesa
 Vorrà uietarle il gir : oue l'inuita
 Il ualor uostro ; & quella alta infinita
 Gloria , ch'ella d'hauerne aspetta , & brama .
 Et saran l'opre sue si conosciute ;
 Che secondo a la uostra alta uirtute
 L'acquistaranno eterno pregio , & fama .

Or, da che posta in uoi nostra salute
 Si uede il mondo; & ne sospira & geme
 Già Babilonia; & chi da lei si chiama;
 Seguite l'opre ad ogni stil supreme.
 S'a pien non hai, com'io uorrei, trascorso
 Canzon l'alte speranze; ond'empie il mondo
 Caritade, & ualor; di che non meno
 Che d'anni, è graue il buon Gioue terreno;
 Non gia però ti sdegno, o ti nascondo:
 Che quella fe, che chiufa porti in seno
 Col bel desio; che pur r'adorna alquanto;
 Di leggerti faran uago & giocondo
 Forse, o che spero, il Terzo PAOLO santo.

Ne perche mille uolte il giorno i pera;
 Ne perche indarno ogni hor mercè ui cheggia;
 Ne perche del mio mal nudrir ui ueggia;
 Fia, ch'io uostro non sia; come prima era:
 Se forse per mostrarui irata & fera
 In me, qual lupo non pasciuto in greggia,
 Tormi da uoi credete; erra, & uaneggia
 Vostro pensier di quanto ei brama, & spera.
 Sempre languir per uoi la notte, e'l giorno,
 Et la uita lasciar piu dolce è assai;
 Che per altra ad ogni hor uiuer contento.
 Mill'altre doti uostre, oltre l'adorno
 Volto infiammato di celesti rai,
 Pon far lieue il morir, non che'l tormento.

Ne per orgoglio mai , ne per uostre ire ,
 Fia , che si spogli il cor di quella spene ;
 Onde mai sempre Amor armato il tene
 A la difesa del mio bel desire :

Ne per uaghezza de l'altrui martire ,
 Che'n uoi si fia ; uerrà , che le mie pene
 Non sian piu dolci , che d'ogni altro il bene :
 Quantunque notte , & di pianga , & sospire .

Ch'io dico fra me stesso ragionando :
 Qualhor ui scorgo si sdegnosa & fera
 Prender del mio languir gioia & conforto .
 O pria ch'i mora ; o poi che farò morto ;
 Pur uerra'l di , che dolce sospirando
 Mi dara pace questa mia guerrera .

Donna , che ben rassembra opra diuina
 A gli atti , al uolto , al moto , a la fauella ;
 Ch'ogni altra donna uaga , & pellegrina
 Auanza , quanto il sole ogni altra stella ;
 Al suon , che i passi temprà ; a me s'inchina :
 Per man mi prende : & leggiadretta , & snella
 Tal alternando i pie scorti camina ;
 Che Venere danzar si uede in ella .
 Col raggio poi d'un dolce riso prende
 Cara ghirlanda ; che i bei crin le chiude :
 Et ne fa lieta a miei cortese dono .
 Con quest'arti ella , & col parlar , che rende
 Humili , & pie le menti altere , & crude ;
 Racende il foco : del qual esca io sono .

Dolce d'Amor un bel pastor lagnarfi
 Sour'una rina affiso a piè d'un'orno;
 Et le fere, & gli augei li uidi intorno,
 Et l'aure, & l'acque ad ascoltar fermarsi:
 Questico i capei d'oro al uento sparsi,
 Di uerde alloro ambe le tempie adorno;
 Credo ch'Apollo affimigliasse il giorno,
 Che'n fronde Daphne sua uide cangiarfi:
 Et piangendo dicea. Dunque gir lunge
 Lasso conuiemmi da la donna mia;
 Ne morte col suo dardo ancho mi punge?
 Ahi morte in cio, piu che'n ancider, ria;
 Pur sai, ch'ad huom, che dal suo ben si sgiunge;
 Il tuo stral uita, & non morir saria.

Rompa giusto uoler il duro ghiaccio;
 Che contende pietà nel uostro core:
 Et pious tanta in uoi uirtu d'amore;
 Che'n me ueggiate quel, che chiudo, & taccio.
 Si uedrete'l bel nodo; ou'io m'allaccio;
 Di gentilezza attorto, & di ualore:
 Et d'un caldo desio di farui honore
 Prender'esca la fiamma; ond'io mi sfaccio.
 Perche'l falso timor, che'l cor ui preme;
 Et mi ui rende disdegnosa, e'ngrata;
 Tosto dal uer quindi scacciato fia.
 O soua ogni altra mia uita beata:
 S'auien giamai, che innanzi a l'hore extreme
 Io pur ui scorga un di cortese, & pia.

Se di pietate in uoi sol uiue tanto
 O fatal del mio stato unico obietto;
 Che noia non ui sia l'altrui diletto;
 Guerra la pace; & lagrimoso il canto;
 Gli occhi foauì, e'l parlar faggio, & fanto,
 Ad ogni raro ingegno alto soggetto,
 Non mi negate: & quel pietoso affetto;
 Che'l timor uolge in speme; e'n risò pianto:
 Et mi uedrete poi, qual Cigno sole,
 L'aria tentar de le uostre ampie lode
 Con l'ali del piacer canoro, & lieto.
 Ma se per uoi del mio languir si gode;
 Più'l uostro danno, che'l mio mal mi dole:
 Voi biasmo eterno, io sol morte ne mieto.

Ecco i crin d'oro; onde tessendo Amore
 Salda rete, & gentil; m'auinse, & prese:
 Ecco i bei lumi; onde tutto s'accese
 Di dolce speme, & desir casti il core.
 Chiaro specchio del ciel, del mondo honore;
 Que'l ben di la sù scorgo palese;
 Nobil donna & humil, santa & cortese;
 Fonte d'alta eloquentia, & di ualore;
 Vna sol uolta in uoi fiso rimiri
 Chi uol destar l'addormentato ingegno:
 Et poi la penna ad honorarui adopre.
 Et per far sè d'eterna laude degno;
 Altre Muse, altro Apollo, che lo'nspiri;
 Non cheggia; che uoi stessa, & le uostre opre.
 Che

Che piu tardar al mio dolce foccorſo ?
 Non mi uedete homai dal dolor uinto ?
 Non uedete al color ; di che dipinto
 Il uolto porto ; il uiuer mio gia corſo ?
 Chi porrà donna al tempo un duro morſo ;
 Ch'egli d'acuto ſpron d'inuidia ſpinto ;
 Con la ſua fuga non ſen porti eſtinto
 Il nome ; che mill'altri hauria precorſo ?
 S'huom, che ſcriuendo un tal glie n'hauria poſto ;
 Ch'ito e non fora a uoſtri danni un paſſo
 Mill'anni & mille che ſi foſſe moſſo ;
 Chiuſo cruda hauerete in poco faſſo ?
 Ma quando io ſia di queſta carne ſcoſſo ;
 Mi chiamerete : & non ui ſia riſpoſto .

Dunque al deſio , c'ho di ſerbar coſtei
 Dopo'l ſepolchro anchor mill'anni uiua ;
 Ella ſi rende diſdegnofa , & ſchiua ;
 • Et tutti prende in gioco i martir miei ?
 Dunque faran de la mia morte rei ;
 Gli occhi , & l'eletta ſua ſembianza diua ;
 Et quei dolci coſtumi ; in cui fioriua
 La ſpeme ; ond'io mia libertà perdei ?
 Ma piu mi duol ; che per rubarla a gli anni ;
 Poich'ella ſprezza Cirrha , e i ſacri allori ;
 Neſſun ſia piu , che la celebri in rime .
 Onde a lo ſpecchio accorta de ſuoi danni
 Tardi ; & pentita de le uoglie prime ;
 Bramera uiui i miei gia ſpentì ardori .

La bella donna, che molti anni io porto
 Nel cor scolpita per le man d'Amore;
 Mentre d'affanni carico, & di timore
 Staua in disparte sbigottito, & smorto;
 Mosse uer me con parlar dolce, & scorto,
 Possente a ritornar spirto, & uigore
 A corpi spenti: & giu nel gran dolore
 Del l'inferno recar gioia, & conforto.
 Di che pauenti; o qual ti graua peso;
 Che si schiuo ti rendi, & si dolente;
 S'anchor non ti fui mai, com'hora, amica?
 Quando io gia presto a dir: cio, perche inteso
 Il nostro amor non sia; m'auien souente:
 Prouai, ch'alto piacer la lingua intrica.

Sara sempre da me donna lodato
 Il tempo, e'l loco; oue d'Amor fui uinto:
 Et lo stral, che m'aperse il manco lato;
 Non men dolce de gli occhi; ond'ei fu spinto.
 Sempre lodati i lacci; a quali auinto
 Io mi pregio uia piu, che'n altro stato:
 E'l foco; di che sono arso, & segnato:
 Ne'l uorrei gia men forte, non ch'extinto.
 Lodate sien le lagrime, e i sospiri:
 Ch'io sparsi in meritar da uoi pietade:
 Et le uoci in aprirui i miei desiri.
 Et lodata la uostra alma beltade:
 Che mi fa lieue il giogo de martiri:
 Et scorge al ciel per gloriose strade.

Queſti ſon luoghi, ſolitari, & quieti :
 Oue appagando in parte i miei deſiri,
 Poſſo ſcourir quanto de miei martiri
 Altroue aprir giuſta cagion mi uieti.
 Voi dunque aprici colli ameni & lieti,
 Adorni di ſmeraldi, & di zaphiri;
 Et uoi fide compagne a miei ſoſpiri
 Dolci aure; uдите hor gli alti miei ſecreti.
 Et tu, che dolcemente i fiori, & l'herba
 Con lieue corſo mormorando bagni;
 Tranquillo fiume di uaghezza pieno;
 Se'l cielo al mar ſi chiaro t'accompagni;
 Se punto di pietade in te ſi ſerba;
 Le mie lagrime accogli entro al tuo ſeno.

Non piu rime d'amor ſoauì & liete
 Simili a quelle, ond'io cantar ſolia
 L'alta mia gioia; apriche piagge haurete.
 Non ſi conuiene a uita acerba & ria,
 Come quella, c'hor prouo; altro che pianto:
 Saffelo Amor, & l'empia donna mia.
 Però ſi come un tempo al riſo, al canto
 Porgeſte allegre orecchie; hor non u'increſca
 D'udir pietoſe i miei lamenti alquanto.
 Coſi i bei fiori, & la uerd'herba freſca
 Non ui tolga giamai caldo, ne gelo:
 E'n uoi noua bellezza adogni hor creſca.
 Et l'aure uaghe, dal materno ſtelo
 Furati i fior, ſpargan girando intorno

Di dolce, & d'odorata pioggia il cielo.
 Et Gnido, & Cipro, e'l suo bel colle adorno,
 Venere, e'l figlio lasci: & uenga a uoi
 Luoghi, soli di lor degno soggiorno.
 Cagion sì giusta altr'huom prima, ne poi
 Non hebbe, od haurà mai di lamentarsi:
 Quantunque acerbi, & graui i martir suoi.
 Qual pena, qual languir puote agguagliarsi
 Al duol; ch'afflige alcun; quand'ei s'auede
 D'ubbie le certe sue speranze farsi?
 Et io non pur de la mia pura fede,
 Oue premio attendea; mi uidi inforse;
 Ma secco intutto il fonte di mercede.
 Ne già con tanta fretta a segno corse
 D'arco, o di braccio mai dardo, ne strale;
 Con quanta alhor ogni mio ben trascorse.
 Altrui più che se stesso amar che uale;
 Et menar l'hore trauagliate, & gli anni;
 Pascendo l'alma del suo proprio male?
 Quando ueggiam, che dopo molti affanni
 Spesi, per farsi una sol donna amica;
 S'auanza l'huomo d'infiniti danni.
 O misero colui; che s'affatica;
 Giamai credendo in femminil pensiero
 Trouar fermezza sua auersaria antica.
 Lasso sollo io: che già poco anzi altero
 De le speranze mie cantando giua;
 Hor piango humil de la temenza, & pero.
 Non sapea alhor, come inconstante, & priua

Di fede fosse questa iniqua : ond'ella
 Hebbe forza tener mia speme uiua .
 Ma chi creduto hauria donna sì bella ,
 Si dolce in uista , & sì pietosa in uoce ,
 Perfida dentro , & di mercè rubella ?
 Ne tanto anchor il ueder lei mi noce
 Da miei giusti desir fatta diuersa ;
 Quanto , ch' indegna altrui fiamma la coce .
 Quinci ne l' alma trista si rinuersa
 L' angoscia ; che m' ancide : e' l' fermo sdegno ;
 Che contra lei nel cor mi s' attrauerfa .
 Che s' io le parui del suo amor indegno
 (Ch' esser non puo , tal mi conofce) almeno
 Sceglier huom non deuea men di me degno .
 Sceglier deuea chi nel mio bel terreno
 Nato fosse di fangue antico , & chiaro ,
 Tutto di dolci , & santi affetti pieno .
 Sceglier deuea chi con sublime , & raro
 Stil far potesse sue bellezze eterne :
 Et schernirsene poi del tempo auaro .
 Ahi quanto in huom , piu che le frali externe
 Parti , gradir deuria , chi qualche cura
 Tien di se stessa , l' immortali interne :
 Senza le quai poco qua giufo dura
 Belta terrena : che l' empia & rapace
 Morte , e un sol giorno la ci toglie , & fura .
 Quante fur ; di che'l nome hoggi si tace ;
 Donne leggiadre , & belle : perche'n grado
 Prefer , piu ch' altro , cio ch' a sensi piace ?

I quai, se'n questo periglioso uado
 Perpetua fama hauer forse non sprezza;
 Deurebbe ella appagar men che di rado:
 Nel lui, ch'ella tant'ama; & tanto apprezza;
 Deurebbe amar: se per piacer a sensi;
 Lice ne l'huom bramar sol la bellezza.
 Mill'altri sono: acui meglio conuiensi
 L'amor di lei: quantunque il cor tristo ange,
 Ch'altr'huom del premio mio si ricompensi.
 Io pien di lei quanto'l mar gira, & frange;
 Haurei da le sanguigne onde al'Hircane,
 Et da l'aurato Tago a l'indo Gange:
 Io, che nel sen di lei, che l'onde infane
 D'Adria corregge; nacqui; & di tal padre;
 Ch'affai piu c'hieri, fia chiaro dimane.
 L'opre de miei maggiori alte, & leggiadre,
 Di cui rimbomba il suon lunge, & dapresso;
 Voluer di ciel non potra mai far adre.
 Et se licito fosse anchor se stesso
 Lodar; direi, che tra piu chiari ingegni,
 Per fama almen, m'è pur seder concesso.
 Ne par anchor, che i miei uersi disdegni
 Colei; ch'a riuu il Mincio in grembo a Manto
 Nacque; ma pur di se gli renda degni:
 Colei, c'hor tristo piange; & nel suo pianto
 Prega a presto ritorno; il bel Metauro:
 Adige lieto se n'adorna intanto.
 Lasso ben doueu'io di tal thesauro
 Lo mio stil arricchir: c'hor senza pare.

Ambe le tempie cinto andrei di lauro .
 Che le rime , oue alcuna lode appare
 Di lei ; quinci prendendo alta uirtute ;
 Son piu che tutte l'altre a Phebo care :
 Piu che tutt'altre in reuerentia hauute
 Dal mondo ; ch'ella honora : & è ben degno :
 Di cosi ricche fila son tessute .
 Hor ch'io fatto non l'ho ; giusto disdegno
 L'anima rode : & roderalla ognihora :
 Fin che di farne ammenda io non m'ingegno .
 Ma s'ella (o pur non habbia a uile anchora
 L'altrui lodar) com'ha fin qui gradita
 La musa mia ; che del suo fallo hor plora ;
 Per lo innanzi le da cortese aita ;
 A se chiamando il disuiato stile ;
 Non tacerò : che'n ogni parte udità
 Fia la mia uoce , e'l suo nome gentile .

Poiche del pianto mio le torbide onde
 Nel suo grembo raccoglie dolcemente
 Questo piu ch'altro mai puro , & lucente
 Fiume ; c'ha di smeraldo ambe le sponde ;
 Et tra queste fiorite ombrose fronde ,
 Ben spesso al mio languir quete , & intente ,
 S'ode l'aura spirar soauemente ;
 L'aura ; che mesta a miei sospir risponde ;
 Ben lodar deggio l'alta mia uentura :
 Che m'ha tra uoi condotto o luoghi amici :
 Che non sdegnate udir mie pene acerbe .

Et se d'humani preghi in ciel s'ha cura;
 Faccianui egli adogni hor lieti, & felici:
 Et primauera eterna in uoi si ferbe.

Quella uirtu, che'n fogge alte, & diuerse
 In uoi dentro, & di fuor ueder mi parue;
 Mentre ch' Amor sotto mentite larue
 Honeſta, & bella a gli occhi miei u'offerſe;
 Sparì, toſto ch'a l'alma il uero aperſe
 Pietà diuina: & chiaro indi m'apparue
 Quel, che gran noia fora a raccontarue,
 Con quanto ſcorno mio l'occhio il ſofferſe.
 Alhora il uolto di uergogna acceſo
 Diſſi piangendo il mio commeſſo errore:
 Miſero quel, che ſolo a ſenſi crede:
 Cui fuggon gli anni, non che i giorni, o l'hore
 Senza alcun frutto: & poiche ſe n'auede;
 Piange ſe ſteſſo; e'l ſuo fattore offeſo.

Teſſe di ſi fin oro i nodi Amore;
 Co i quai mi lega; & da ſi dolci lumi
 Tragge il foco; onde uien, che mi conſumi;
 Che lo ſtrugger m'è uita: e i lacci honore.
 Taccio il gran prò; ch'io mieto alhor; ch'ei fore
 D'alti intelletti chiari, & larghi fiumi
 Verſa dal fonte; ch'orna, & par ch'allumi
 Di uarie gemme oriental ſplendore.
 Ma nè l'aprir di quel celeſte riſo;
 Che ſeco adduce la leittia, e'l gioco;

Mi dona del piacer del paradiso .
 Ben graditi legami , & uital foco :
 Et tu , che m'hai per gioia il cor conquiso ;
 Duolmi , che i uersi miei u'honorin poco .

Dal chiaro sangue , & dal tranquillo ciglio ,
 Dall lampeggiar de l'amoroso riso ;
 Onde è prima ciascun arso , & conquiso ;
 Che senta il foco ; o scorga il suo periglio ;
 Dalle bellezze , ond'io mi merauiglio ;
 Qualhor con ben san'occhio in lor m'affiso ;
 Che per piu bear l'alme in paradiso
 Non ui tenne appo se l'alto consiglio ;
 Et dal parlar , che fra coralli , & perle
 Esce d'accorti , & dolci sensi adorno ,
 Gli aspi , & le tigri ad am mollir possenti ;
 Et da mill'altre doti , ch'a uederle
 In Ida a le tre Dee porian far scorno ;
 Pious il mel ; ch'addolcisce i miei tormenti .

Punto ch'a la salute mia piu parca
 Fosse costei , a cui'l ciel diemmi in forza ;
 Le graui cure , ond'ho la mente carca ;
 Trarrianò a fin questa mia frale scorza :
 La qual ; si come piccioletta barca
 Coi remi il fiume aduerso ascende , & sforza ;
 Secura l'onde de suoi sdegni uarca
 D'humilta armata ; & non di poggia , o d'orza .
 Però Mulla ; s'è uer quel , ch'a gran pena

Creder (mercè del ualor uostro) i posso,
 Che donna a uoi si mostri empia; & sdegnosa;
 Forse uerrà, ch'ella ui fia pietosa;
 Se'l foco in uoi da suoi begli occhi scosso,
 Scoprite in uista d'humilta ripiena.

S'io uiuo, & uissi sempre in pene, e'n guai
 Infermo, & stanco, e'n tutto fuor dispeme;
 Dal di', ch'Amor, & la mia donna insieme
 Mi dier l'assalto; ond'io uinto restai;
 Tu puro, & queto fiume il uedi; e'l sai:
 Che qualhor uia piu graue il cor mi preme;
 Pur me, qual Cigno presso al'hore extreme,
 Odi empier l'aria d'aspri & tristi lai.
 Talche per la pietade assai souente
 Ti ueggio l'ondè torbido e'nquieto
 Volger al mar con piè distorto & molle.
 Così m'udisse anchòr chi dal mio lieto
 Stàto m'ha uolto a uita sì dolente:
 Che'l bel uiso uedrei; c'hor mi si tolle.

Tu, cui mai sempre debbo ogni periglio,
 Et tutte le mie cure ad una ad una
 Scoprir; sperando in buona; e'n rea fortuna
 Fido soccorso, & ottimo consiglio;
 O del nouo Esculapio unico figlio,
 Per cui quasi non ha possanza alcuna
 Piu l'altera crudel morte importuna;
 Che gia m'è soura col suo horribil ciglio;

Mira , c'ha per ferirmi alzato il braccio :
 Et prega il padre tuo ; che tanto puote ;
 Si ; ch'egli s'chermo al colpo extremo preste :
 Et ella se ne scorni : & quelle note ,
 Ond'io d'Amor cantai le fiamme , e'l ghiaccio ;
 A nomi uostri fien sacrate , & preste .

Quella dolcezza , che dagli occhi uostri ,
 Mentr'io gli miro ; nel mio cor discende ;
 Si di sempre uederui l'alma accende ;
 Ch'ella sprezza quanto altro a miei si mostri :
 Et quel , che po stancar penne , & inchiostri
 Di qualunque piu dotto a scriuer prende ;
 Vostro gentil parlar , che se ne rende
 Qua giu de l'harmonia de gli alti chioftri ;
 Con ragion fa , ch'io s'degni ogni altrui canto :
 Et d'ascoltar pur uoi cheggia , & m'acqueti
 O bel d'ogni ualor fonte , & ricetto .
 In somma sono i uostri accorti & lieti
 Accenti , e'l dolce sguardo altero & santo
 Del mondo tutto , & hon sol mio diletto .

Poich'io m'accorgo , che mia morte amate ;
 Dal ueder spento in uoi quel caldo affetto ;
 Che l'angelico uostro sacro aspetto
 Adornaua d'honesta alta pietate ;
 Fara'l duol triste , & breui mie giornate :
 Et s'ei per se non basta ; io stesso ho eletto ;
 Perche compito sia uostro diletto ;

Troncar il ramo di mia uerde etate.
 Ma pria mirate il sanguinoso rio;
 Che trasse del mio petto iniqua spada
 Disposta in uoi punir le colpe altrui.
 Forse; uedendo come il uiuer mio
 Donna arrischiasti; perche uiueste uui;
 Non amerete, che mia uita cada.

So, che uedeste pur chiaro, & palese
 Donna il mio caldo, & amoroso affetto
 Quel giorno; che si ardito offerse il petto
 A l'ire sol ne uostri danni intese.
 Ben da morte in quel punto mi difese
 Gioue benigno in seggio alto, & eletto:
 Et del'aduerse stelle il tristo aspetto,
 Et di Marte il furor men forte rese.
 Ma cio lasso che ual; se de miei mali
 Algun non scorgo in uoi di pietà segno,
 Crudel uia piu d'ogni maligno lume?
 Ne per troncar le mie uoglie l'ali;
 Deureste oprar in me l'odio, & lo sdegno:
 Poich'elle han dal ualor uostro le piume.

I dolci risi, e'l bel soaue sguardo,
 Ad altr'huom, piu ch'a me, pietosi & presti;
 Fan, che souente a lagrimar mi desti;
 E'l mio fin chiami intempestiuo, & tardo.
 Che s'hauea morte in cio tanto riguardo;
 Ch'ella, prima ch'a me graui, & molesti

Foffer questi pensier gelati, & mesti;
 Spinto in me hauesse il suo possente dardo;
 Morendo haurei d'altera inuidia colmi
 Mille, & mill'altri auenturosi amanti:
 Et fora lieue al ciel salita l'alma.
 Hor caderà graue, & noiosa salma
 (Ne questo mal, quanto l'altrui ben duolmi)
 La'ue i sospir suonano eterni, e i pianti.

Laccoglienze di gioia, & d'amor piene;
 Ond'io mi uissi un tempo assai felice;
 A me tolte, altrui date, han da radice
 Suelto col mio sperar tutto'l mio bene:
 Quinci hor di tema sol graue, & di pene
 Passo'l mio stato misero e'n felice:
 Com'huom, cui men la speme, e'l gioir lice;
 Che fertil seme a non feconde a rene.
 Et degno è ben, che di pianto, & di guai
 Rendan lor dritto a la temenza, al duolo
 Gli occhi miei tristi, e'l tormentoso fianco:
 Et piu saria; se l'ultimo suo uolo
 Satio del mondo, & da gli affanni stanco
 Ratto lo spirto mio spiegasse homai.

S'a graui, & molti miei falli risguardo;
 A che chieder perdon debbo, o pietade?
 Ma s'a la tua benigna largitade;
 Pentir al peccator non è mai tardo.
 Così fra tema, & speme, hor gelo, hor ardo:

Ma la speranza s'erge; e'l timor cade:
 Tosto ch'io te di nostra humanitade
 (Nostra colpa) uestito e'n croce guardo.
 Quinci mercè ti cheggio: & degno, è ch'io
 L'impetri homai: che questo è proprio dono
 Di sì pietoso, & sì possente Dio.
 Or se col tuo fauor non mi spregiono
 Signor del'empio tuo nemico, & mio,
 Lasso, perduto eternamente sono.

Signor, dal qual tutte le uoglie sante
 Vengono, e i buon consigli, & le giust'opre;
 Dammi zelo, & aita, ond'io m'adopre
 In lasciar per seguirti, il mondo errante:
 Sotto le cui lusinghe dolci & tante
 Belzebu mille strali empì ricopre:
 Da quai chi bene il tuo scudo non copre,
 Morte eterna schifar non è bastante:
 Ma s'a desiri, ondegia m'empì, & ardi;
 Tua difesa s'aggiunge; indarno spende
 Arco micidial suoi fieri dardi.
 Dunque a che satie mie brame non rende
 La tua pietade; poi che se ben guardi,
 Salua il tuo seruo, e'l tuo nemico offende?

Fia mai quel di, ch'a la mia pena acerba
 Qualche dolce riposo impetrar deggia?
 Lasso, io nol so; ma ben per quel, ch'i ueggia:
 Pur hora il martir mio si mostra in herba.

O s'alcuna pietade in uoi si serba ;
 Se pacifico Amor nel cor ui feggia ;
 Ne da uoi cosa in uan mai se li cheggia ;
 Non è la donna mia troppo superba ?
 Ditel uoi donne leggiadrette, & belle :
 Non è men di lei cruda ogni aspra fera ;
 Poi che mi sdegna, & del mio mal si pasce ?
 Ma, ne perche m'asconda le due stelle ;
 Ne perch'ella ami ognihor, ch'amando io pera ;
 Potrà mai far, che l'abbandoni, & lasce .

Se mai sempre ui sia cortese Amore
 Donne ; che ne suoi lacci auolte sete ;
 Ne tema, o gelosia uòstra quiete
 Disturbi ; od altro mal ui giunga al core ;
 Deh fermateui alquanto al mio dolore :
 Et se piu d'altro graue il conoscete ;
 Tanto per la pietà meco piangete ;
 Che lo'ntenda il comun nostro Signore .
 Egli ; se pur non è del tutto spenta
 La sua giustitia, & la uirtu primera ;
 Cui tardi pianse hauer sprezzato Apollo ;
 Non sosterrà costei : che s'argomenta
 Contra lui ne miei danni empia, & altera,
 Libera gir senza il suo giogo al collo .

Che pur tenti far misera mia uita,
 Conducendo madonna in altra parte,
 Fortuna rea ; s'ella perciò non parte

Dal core, ù di sua man l'ha Amor scolpita?
 Quinci allegra si mostra: et si m'inuita
 A ben sperar, che mi consola: & parte;
 Mentr'io tento spiegar sue lode in carte;
 L'opra compir con bei modi m'aita.
 L'alma sol di lei uaga iui la mira
 Sgombrar le nubi; & raddoppiar il giorno:
 Douunque il chiaro suo sguardo s'aggira.
 Vede gratia, & belta uolarle intorno:
 Lunge fuggir i desir bassi, & l'ira:
 Et seco far dolce honestà soggiorno.

Tosto che del partir uostro s'accorge
 L'anima mia, che'n uoi uiue sicura;
 Per seguirui, da me si toglie, & fura
 Con l'ali; onde'l desio l'impenna, & scorge:
 Et uiene a uoi: & tal piacer le porge
 La stanza, ch'ella a me tornar non cura.
 Così d'huom uiuo passo in pietra dura:
 E'l pianto è fonte, ch'indi uersa, & forge.
 Et se non che talhor nouella apporta
 Alcun pensier messo de l'alma al core;
 Perch'ei respira alquanto, & si conforta;
 Rimarrei fasso, che spargesse humore:
 Ma quei mi dice: a te da pietà scorta
 Tosto uerra madonna, & seco Amore.

Fera gentil, che si ueloce il piede
 Affretti innanzi a miei sì tardi, & greui;

Me ben puoi tu fuggir : ma non leui
 Ali; ch'Amor benigno a l'alma diede.
 Con queste ella ti segue, & ode, & uede
 A caldi & lunghi giorni, a freddi & breui;
 Ch'a Soli ardenti, od a gelate neu
 Torle l'amata uia non si concede.
 Et quinci spesso a tuoi begli occhi inuola
 Soauì sguardi: & hor raccoglie, hor nota
 Qualche sospir, qualche parola pia.
 Et con queste a me torna: & la mia uota
 Vita di ben sperar empie, & consola
 Si; ch'ogni affanno, ogni temenza oblia..

Siede la doue piu superbo bagna
 Il Re de fiumi la sua manca sponda;
 Donna a null'altra di belta seconda
 Di pietà amica, & d'honestà compagna:
 La qual ad alta uoce ogni hor si lagna
 De la piaga; che'n te larga & profonda
 Diè morte al mondo: e'l dolce uiso inonda
 Del rio; che'l duol fuor uersa; & nel cor stagna.
 Questa è Cesare mio l'alma Beatrice:
 Che la tua dotta mano a scriuer spinse
 In guisa tal; che l'Arno inuidia n'hebbe.
 Quiui scendi a mostrarle alma felice,
 Che se'l tuo fral qui acerbo colpo extinse;
 L'eterno in ciel uita miglior rihebbe.

Le dolci rime, & l'honorate carte
 Sparse de pregi, & del bel nome uostro,
 Di quanto ornate il fosco secol nostro;
 A gli altri, che uerran; sien specchio in parte:
 Che s'a pena ombreggiar po ingegno, & arte
 Le chiome d'oro, il netto auorio, & l'ostro;
 Vano è sperar, che mai lingua, od inchiostro
 Cantando pingan la diuina parte.

Perciò s'alcun ne scriue; odo i lamenti
 De l'età nostra: ch'ad ogni hor si dole,
 Che del suo uero honor troppo si sceme.
 Ne tacer lice: accio ch'a l'altre genti
 Morte del tutto di bellezze il Sole
 Non spenga; & di uirtu disperda il seme.

Sol degno è il Bembo di spiegar in carte
 Donna gentil i pregi, & gli honor uostri:
 Il Bembo sol: cui solo a tempi nostri
 Più largo Apollo il suo ualor comparte.
 L'alte doti dal cielo in uoi cosparte
 Auanzan quanto bel qua giù si mostri:
 Le colte rime, i suoi purgati inchiostri
 Ogni ingegno mortal uincono, ogni arte.
 Or se di uoi non canto, & non ragiono;
 Non pare indegno, ch'io di ciò n'aspetti
 Lode alcuna da uoi, non che perdono:
 A sì alta beltade, a sì alti effetti
 Non conuenia sì già men chiaro suono:
 Od a tal musa men leggiadri obietti.

Quella, che nel suo grembo accoglie, & tene
 Colei; per cui l'antica età de l'auro
 Rinuerde, oue l'apriche piaggie amene
 Vago irrigando parte il bel Metauro;
 Alma città, che di lor molte pene
 Diede prima a Troian dolce restauro;
 Superba hor fiede: & ben le si conuene:
 Sendo arricchita di sì gran thesauro.
 Anchor io spero le mie rime incolte
 Ornar de l'immortali sue ricchezze:
 O non pur ella se ne renda schiua.
 Si uerra, che fra rai de le sue molte
 Et diuine, & humane alte bellezze,
 Chiaro il mio nome eternamente uiua.

Quando mi torna a mente il sacro giorno;
 Che madonna bearmi in terra uolse;
 E i uaghi spirti in chiara uoce sciolse
 Con atto souera ogni human uso adorno;
 Et queta l'aura a lei si uide intorno;
 Et Phebo il freno a suoi corsier raccolse;
 Talche l'altro hemispero assai si dolse
 Del suo nouo fra noi lungo soggiorno;
 Alhor dico fra me: ben sciocco fora
 Chi per udir diuini alti concetti
 Desiasse nel ciel salir talhora.
 Erano tutti immobili, & intenti
 Con quel di Phebo gli altri cerchi anchora
 Al suon de dolci suoi beati accenti.

Tutto quel, che da me donna sen uenne
 Di bello, o di gentil; tutto ha radice
 Da lui; che solo a guisa di Fenice
 Hor tratta l'aria con l'eterne penne:
 Egli l'humile mia musa souenne:
 Egli la'mpennò sì; c'homai le lice
 Cantando la diuina Berenice.
 Gir per lo ciel: che pria non le conuenne.
 Questi è colui; ch'a l'alme muse in grembo
 Nacque: & tutto dal loro il latte prese;
 Che Vergilio, & Homero anzi gustaro.
 Questo è quel dotto, & honorato Bembo;
 Cui sempre Apollo fu largo & cortese:
 Et spesso scende a cantar seco a paro.

Nulla d'altrui fauor donna gradita
 E' d'uopo a uoi; per farui appo me degna:
 Tal nel bel uostro petto uirtu regna;
 Ch'ogni alta mente a reuerirui inuita.
 Et se per far mia uoglia in ciò compita;
 Scorta mia musa non si fosse indegna
 Di quanto Amor dettarle non si sdegna;
 Spesso di uoi cantar l'haureste udita.
 Hor quinci ella si tace: & ragion uole,
 Ch'io scu fatò ne sia: poiche non lice
 Ad occhio human fermar uista nel Sole.
 A uoi basti o fra noi uera Fenice,
 Che non l'altrui, ma le uostr'alme & sole
 Rime u'ergano al ciel chiara, & felice.

Mentre uoi lungo la sinistra riuu
 Del Re de fiumi sospirando andate
 La ferrea uostra, & piu cara cittate
 Che d'oro; ond'hor non sana aria ui priua;
 Accio che la mia musa eterna uiua;
 Qui, doue stagna l'onde sue beate
 Adria; io dela uostra alma beltate
 Cerco adornar quantunque uerghi, & scriua:
 Poi, se noia m'affale; a quella schiera
 Di donne a uoi per sangue, & per uirtute
 Propinqua, corro ad acquetar la mente.
 Quiui il piacer de gli angeli si sente;
 Ma tanta gioia rende men intera
 Dubbia speranza di uostra salute.

Nessun rimedio a gli amorosi affanni
 Gioua, quanto con rime accorte & piane
 Saper altrui dolersi de suoi danni.
 Così scacciar dal ciel uidi stamane
 Il Sol la nebbia; come'l canto sgombra
 Da nostri cor le uoglie cieche e'nsane.
 Al cantar, che le menti humane ingombra
 Di gioia; & reca a l'alma alta pietate;
 Mercè ua presso, come al corpo l'ombra.
 Ma pochi hanno hoggi rime dolci ornate:
 Che ricercando le midolle, & gli ossi,
 Sien degnamente altrui care & pregiate.
 Tu solo hai mille cor cerchi, & percossi
 Con tuoi lamenti in chiaro stile accolti:

Et dolcemente a pianger teco mossi .
 Tu sacro Bembo , che souente ascolti
 Phebo ; a cui nulla men , ch'a te'l suo canto ;
 Piacciono i uersu tuoi leggiadri , & colti :
 Bembo , che solo porti il pregio , e'l uanto
 Col degno Thosco ; che di laura scrisse ;
 Di quanti per amor sparser mai pianto .
 Saffel colei ; che l'alma mi trafisse
 Con gli occhi : & io ; che cantar non potei ;
 Si dolce ; ch'ella uolentier m'udisse :
 Che peruenute le tue rime a lei ,
 Tal uaghezza di lor l'alma l'accese ;
 Che poi sempre ha sdegnato i uersi miei :
 Ne solo i miei ; sol a tuoi sono intese
 Sue dotte orecchie : ond'io m'inchino humile ,
 Che mi uoglia di loro esser cortese .
 O pur degnasse il tuo pregiato stile
 D'hauer i miei martiri in se ristretti :
 Si piu non temerei d'esserle a uile .
 Quando fur si soauu anchor mai letti ?
 Si lunga fe ? si uota di mercede ?
 Et senza alcun sperar si caldi affetti ?
 Hor ecco il di' ; che s'auicina , & riede
 Del terzo decim'anno : il di ; ch'Amore
 Il manco lato mi ripunge , & fiede .
 Volgi altroue crudel empio Signore
 Le tue faette : che di nuoua piaga
 Homai piu loco non ti serba il core .
 In lei , che del mio mal cotanto è uaga ;

In lei , che nulla di te cura , o teme ;
 Tendi il forte arco , & mille ingiurie appaga .
 Si di te , & di me uendetta infeme
 Farai : sì uedrem chiar , che'l cor ti punge
 Timor d'infamia , & d'honor uoglia il preme .
 Ahi ch'io non posso homai molto esser lunge
 Da la mia fin : cotanto il gran martire
 Del mio uital humor per gli occhi munge .
 La uostra crudeltade , & le uostr'ire
 Empia mia donna fien cagion , ch'io manche
 Anzi l' hora prescritta al mio morire .
 Ma uoi n'haurete ancor pallide , & bianche
 Le dolci guance : & le due luci belle
 Non fien di pianto mai satie , ne stanche .
 Et seco inuiterà le piu rubelle
 Alme d'Amor a pianger la mia morte
 Pietà : piangendo entro a le chiare stelle .
 Ne cosa il mondo haurà , che riconforte
 L'anima uostra : che sia tardi auista
 Quant'è mal contr' Amor troppo esser forte .
 Deh quell'alta pietà con dolor mista ;
 Che'l mio fermo seruir , la mia fe pura
 Dietro al mio extremo di sperar m'acquista ;
 Hor mi ui mostre men spietata & dura :
 Ne s'indugi a quel punto , che poi uano
 Il prenderui faria piu di me cura .
 Medicina si porga ad huom non fano :
 Mentre ch'ei guarir puote : & non s'attenda ,
 Che lo spirto dal corpo sia lontano .

Che gioua poi tentar di farne amenda?
 Et se nel cor con morsi acuti & feri
 Il pentir; che null'ha; che gliel contenda;
 Pallido il uolto, & gli occhi humidi, & neri,
 Rimembrando a se stesso il suo difetto,
 Lento uien di duol carico, & di penseri?
 Ei battendosi alhor la fronte, e'l petto,
 Lagrimando dimostra, c'huom non deue
 Prender de l'altrui mal gioia & diletto:
 Et ch'altrui qual si dà, tal si riceue:
 E'l peso, che soaue a l'altrui spalle
 Par noi; torna a le nostre acerbo, & greue.
 Ma chi mi tragge anchor dal dritto calle
 A configliar costei; che'l dir mio sprezza?
 Tu sacro Bembo esto configlio dalle
 Col dolce stil; ch'ogni alma amare auezza.

Ne'n si foai, o'n si leggiadri uersi
 S'udi' cantar d'amor fiamme, ne strali:
 Ne'n si piani & pietosi alcun dolersi
 De le profonde sue piaghe mortali:
 Ne'n si sublimi anchor mai, ne'n si tersi
 Scriuer cose celesti, & immortali:
 Come uoi fate in modi alti & diuersi,
 A quei di Phebo, & de le Muse eguali.
 Dunque è ben dritto, se di uoi rimbomba
 Il nome homai dal'uno a l'altro polo
 Bembo o di nostra età perpetuo honore:
 Così potes'io a guisa di Colomba

Seguendo

Seguendo l'ali del uostro ualore
Leuarmi al cielo, o'n piu spedito uolo.

Tosto che furo a le mie orecchie porte
Le uostre rime lagrimose & melte;
Dal profondo mio cor mosse Amor queste
Voci pietose a consolarui scorte:
Con ragion quel bel uelo, & quelle accorte
Parole, & l'accoglienze dolci honeste,
Et la sant'alma sciolta piangereste;
Quando pur contra lor potesse morte:
Ma se questa hor nel ciel piu che mai uiua
Gode; ne fia chi l'altro al mondo togliu,
Pur che per uoi di lui si parli, o scriua;
Lentar Bembo deute uostza doglia:
Et seguir in oprando, ch'a noi uiua
Con l'altre doti sue si rara spoglia.

Fra speranza, & timor languisco, & godo:
Et la gioia, e'l languir di par mi piace:
Corro a la guerra, & uo cercando pace:
Et di cui piu mi lagno, ognihor mi lodo.
Oue liberta tento, iui m'annodo:
Et sordo a chi fauella, odo chi tace:
Et me di quel nudrendo, che mi sface,
Morendo uiuo in dolce acerbo modo.
Senz'alma spiro: & senza lumi il sole
Vagheggio: & senza lingua oso dir cose,
Che darian merauiglia a chi l'udisse:

Et bramo il ben di tal; che'l mio mal uole.
 Con queste leggi Amor in me s'affisse
 Donna, quando ad amarui ei mi dispofe.

Deh non uoler eterno Re del cielo,
 Che la mia fredda in obedirti cura,
 Poich'io fon tua fèmbianza, & tua fattura;
 Spenga l'ardente tuo pietoso zelo.

Non fendefi tu auolto in human uelo,
 Per faluarne a soffrir morte empia & dura?
 Deh, s'anchò in te l'ufato affetto dura;
 Dammi, che'l uezzo rio cangi col pelo.

So, che non merta il mio fallir tal gratia:
 Ma l'alta tua pietà uince ogni offefa:
 Ne fouenir ricufa a chi fi pente.

Siemi tu dunque homai fcorta, & difefa
 Del'alma de gli error noftri dolente:
 Et gia del mondo, & de fuoi inganni fatia.

Vergine fanta, honor fupremo, & uero
 De la città, ch'a fi gran pena uinfe
 Quegli; ch'a Nola pria fuggir coftinfe
 Dal buon popol Roman l'Afro, & l'Ibero;

Vedi, che fol in te mi fido & fpero:
 Et fe pietade altrui giamai ti ftrinfe;
 La uifta mia, ch'empio accidente extinfe;
 Prego, ritorna al fuo ftato primero.

Pofcia di lieti, & pretiofi odori
 Sparger non pur uedrami ogni tuo tempio,

Ma fino al cielo alzar tue degne lode :
 Al ciel, che sol piu di tua luce gode ;
 Che di mill'altri suoi santi splendori :
 O chiaro, & de le donne altero exempio .

Signor, che solo alto ualor tenete
 Di uincer, & domar il fero Thrace ;
 Tanto ui fece il ciel possente, & saggio ;
 S'io pur non son tropp'oso ; a me uolgete
 Gli orecchi : & l'odio sa ardente face ,
 Ch'indegnamente il uostro alto coraggio
 Di far infiamma al Giglio d'oro oltraggio ;
 Spegnete: se'l comun danno ui pesa :
 Et lui, c'hor solo di sfiorar pensate ,
 Nel suo natio terren lieto lasciate :
 Et ui contenti, che per farli offesa ;
 Molto ardito ui sete homai souente
 Posto a gran rischio ; e'nfin ne campi suoi :
 Come Varo, & Durenza, fra quai siede
 L'inuitta uostra gente ; hor fanno fede
 Chiara : & faranla anchor mill'anni, & poi .
 Et spiegate l'insigne a l'oriente :
 Ch'al nome sol di uoi perder si sente .
 Spento l'odio fallace, il mio consiglio
 Signor uedrete esser fondato, & sano :
 Et qual è quel ; che fedel seruo dona .
 Poi com'huom, c'ha fuggito alto periglio ;
 Direte . E' ben dal uero honor lontano
 Chiunque i graui suoi torti abandona :

Et le piu leui offese non perdona:
 A che perseguo il buon popol di Christo;
 Et non del loco, oue'l figliol di Dio,
 Per noi saluar, di suo uoler morio;
 Ritento, & seco far del cielo acquisto?
 Ricorro a te Re de le stelle eterno:
 Et confesso il mio fallo: & gia n'attendo
 Humile & chino il tuo perdon cortese.
 Ecco, che Gallia, & le passate offese
 Oblio, & lascio: e'n procacciarmi intendo,
 Che piu lungo di noi non faccia scherno
 L'empio; ch'al mal comune armar si io scerno.
 Questo uostro pentir, questa pia uoglia
 Vi farà caro a Dio tanto; che'n breue
 Di nuouo impero haurete il capo adorno:
 Et se'l serbar si intera ogni sua foglia
 Gloria al Giglio non reca oscura, & leue;
 Ne darli pace a uoi rapporta scorno:
 Che ben si fa, quanta ui siede intorno
 Gente di ferro, & di ualor armata:
 Et si conosce qual in uoi si ferra
 Ardir, & senno, presti in pace, e'n guerra:
 Ne da uoi si dirà, ch'a lui sia data
 L'oliua, fuor che da pietade scorto.
 Vedesi poi, che la forella uostra
 La ui chiede adogni hor mesta & dogliosa:
 Et la Chiesa di Dio uerace sposa
 Lacero il uolto, e'l suo bel sen ui mostra:
 Pregandouì, ch'al loco, ou'ei fu morto;

Non si lasci homai far piu lungo torto .
 S'afferma anchor quel ; che la fama suona ;
 Che'l gran nemico , che poco anzi Rhodo ,
 Et Belgrado domò presto & ardito ;
 Sdegno , & uendetta a nostri danni sprona :
 Ch'ei rammenta il suo scorno , e'l tempo , e'l modo ,
 Onde'l uinceste a l'Africano lito .
 Lo stuol diuerso & strano insieme unito
 Farà tremar i monti & le campagne :
 Douunque moua minaccioso il passo .
 Il mar di uele pieno adietro lasso :
 Ma se per poche homai Calabria piagne ;
 Et trema il Regno ; ah! lasso hor che fia quando
 Fieno infinite le nemice naui ?
 Senza'l uostro fauor Puglia distrutta :
 Et arsa Roma : & serua Italia tutta .
 Deh pria che'l duro suo giogo ci graui ;
 Dato agli empi odi co i Christiani bando ,
 Questa santa pietà ui uegna armando .
 Qual Leoneffa , ch'a bramosi figli
 Procacciando alimento , il tauro scorge
 Lieta uicino ; & mentre a lui s'auenta ,
 Sperando infanguinarne i fieri artigli ;
 Del infelice cacciator s'accorge ;
 Che di spogliarla de suoi nati tenta ,
 Onde l'esca lasciando , il ciel spauenta
 Sol de l'irata sua feroce uista ;
 Et sgombrando il camin , come haues'ali
 Molto ueloci piu che uento , o strali ;

Suo parto, & cibo a lui nouo racquista;
 Tal uoi lasciando il Gallo, a noi riuolta
 La uostra aita; che figliuoi ui siamo
 Posti in periglio d'esser preda altrui;
 Liberi ne farete: & di colui
 Vittoriosi; del qual piu temiamo:
 Che col regno a lui fia la uita tolta:
 Et la sua gloria a i trophei uostri accolta.
 Ne parra nouo, che conduca a riu
 Tanta, & si degna impresa il ualor uostro:
 Che questa, & maggior speme altrui concede.
 S'aggiunge: che non fia timida, o schiua
 A seguirui colei; c'homai u'ha mostro
 Con quanto amor u'offerua, & con qual fede;
 La bella donna, che tra l'acque siede
 Reina d'Adria: & con giustitia intera
 Le superbe onde sue humile affrena.
 Questa d'accesa carita ripiena
 Quinci alta gloria uosco acquistar spera:
 Et gia prepara i fortunati legni:
 Et solo attende di ueder al uento
 Spiegar la santa insegna de la croce.
 Quinci uedraffi anchor mouer ueloce
 Il Pastor degno del Christiano armento.
 Et parmi udir, che'l Gallo ancho disegni
 Partir con uoi nel'Asia i noui regni.
 Ecco'l uostro fratel, cui par null'altro,
 Fuor che uoi, sotto'l ciel la spada cinge:
 D'ardir, di forza, di consiglio, & d'arte.

Questi ha seco il fier Vnghero, & lo scaltro
 Bohemo; che col foco il ferro spinge:
 E'l Thedesco; che mai uinto non parte.
 Vedrem con questi di gelata parte
 Il Cimbri, e'l Daco audace: & l'altre genti
 Fra'l Germanico, e'l Ponto, a Christo serue.
 La Scotia, l'Inghilterra, & le conferue
 Isole a nostra fe, non meno ardenti
 Faran pietade, & gloria a seguirarui.
 Ma quel popol altero, & ualoroso,
 Il cui terren quinci l'aurato Tago,
 Quindi l'Ibero inonda; ogni hor piu uago
 Di trouar guerra; & di fuggir riposo;
 Ritenterà con l'arme d'affermarui,
 Ch'ei sol del mondo uincitor puo farui.

Lodo Hispano gentil l'alto tuo core:
 Ma non sdegnar, ch'a tanta impresa teco
 Si troui il fior del buon Romano impero:
 Ch'altri, si come tu, suo gran ualore
 A l'Egitto, a la Siria, al Turco, al Greco,
 Farà mal grado lor conoscer, spero.
 Non men che'l Tago, de suoi figli altero
 Va il Tebro, & l'Arno, & chi Phetonte ha in seno.
 Or uoi Signor qua giu da Christo eletto
 A cosi giusto, & glorioso effetto,
 Volgete gli occhi di pietà ripieno
 Non pur al loco, ou'ei morir sofferse;
 Ma fin la doue il uostro, & suo nemico
 Regge del mondo l'infelice stuolo:

Ch'oltra c'haurete a darli angoscia & duolo,
 Obediente il buon popol amico;
 Col suo diuin fauor legenti aduerse
 Sen fuggiran da uoi uinte & disperse.
 Ben dame partir puoi lieta & sicura:
 Et girne humile a piè del maggior CARLO:
 Di tal zelo Canzon ti mostri adorna:
 Dilli. Signor, se Dio con uoi soggiorna;
 Et è contra colui; di cui ui parlo;
 Perche pur stanno a bada in Francia anchora
 Vostro ardir, uostre genti, & uostra gloria?
 Pace pace tra uoi: uolgasi il ferro,
 Oue Christo ui chiama: & (s'io non erro)
 Oue u'attende assai maggior uictoria.
 Iui'l sommo triumpho, iui dimora
 La uera fama: oue aspirate ognihora.

Ecco come del ciel giusta uendetta,
 Se pur tarda talhor; giunge piu greue:
 Già degna del suo error pena riceue
 Chi la uostra potentia hauea negletta:
 Et di Christo la sposa alma & diletta,
 Che se quinci struggea, come al Sol neue;
 Per uoi rifarsi, & ueder spera in breue
 Col mar tutta la terra a se soggetta.
 Spiegate pur Signor la uostra insegna
 Contra'l Tiranno iniquo d'Oriente:
 Se giusta, & di uoi degna impresa amate.
 Ch'a tanto effetto seguir uoi non sdegna,

Spinto

Spinto dal ualor uostro, & da pietate,
Chiunque a Christo d'obedir consente.

Se del uago Monton di Phrixo amate
Non indegno portar l'aurata pelle;
L'acque famose per la morte d'Helle
Vopo ui fia d'hauer uinte, & solcate:
Vopo ui fia, che'l ualor uostro opriate
Contra i tauri di Thracia, & di Babelle:
Et le genti, ch'uscir de le mascelle
De l'empio Arabo Serpe ancho domiate.
A tanta impresa l'honorata spada
Si cinga: e'n cio uostro alto cor si scopra:
Et non contra la greggia alma di Christo.
Con questa desiata, & si sant'opra
Di gloria, ch'ad ogni altra innanzi uada;
Quasi nouo Iason farete acquisto.

Poi che la nostra fe mesta, & exangue,
Et tal; che del pensiero agghiaccio, & torpo;
Tutto lacero mostra il suo bel corpo
Quasi chi presso al giorno extremo langue;
Et per colui, cui piacque col suo sangue
Lauar noi de l'error del padre antico;
Prega adogni hor (gia ch'a uoi soli è dato
Giunti al maggior Pastor, & a l'alato
Leon, domar l'horrendo empio nemico;
Che de l'indegno suo stratio sol gode:)
C'huom senza lusingarui il uero scopra

M

Inuitandoui a fanta, & famos'opra;
 Io cheggio lui; che tutto uede, & ode;
 Et tutto puo; ch'a la mia lingua preste
 Tanto del suo ualor; ch'ella in uoi destè
 La uoglia; c'hora al mal nostro s'adopra
 Suegliata; & dorme a perseguir chi brama
 Et a lei, & a uoi tor uita, & fama.

Se d'acquistar noue prouincie, & regni;
 Et d'alma gloria alto desio u'ingombra;
 La'ue scaccia il sol pria la notturn'ombra,
 Volgete l'arme di giust'ira pregni:
 Et deponete homai gli odi, & li sdegni:
 Che senza uostro pro danni infiniti
 Recano ogni hora a la Christiana fede.
 Chi gia'l comun nemico armar non uede;
 Fuor che uoi duo ne propi mali arditi,
 Et de serui di Christo? Et non si mira,
 Che del'un la firocchia a l'altro è moglie.
 Ahi quanto è uer, ch'ancho a i piu saggi toglie
 I buon configli l'odio cieco, & l'ira:
 I seguaci de quai non gloria, o bene;
 Ma reo s'acquistan biasmo, & dure pene.
 Deh s'estinguano in uoi quell'empie uoglie;
 Onde uosco non pur Christo s'adira;
 Ma la uendetta al suo nemico spira.
 Signor, cui presso al senno alta uentura,
 Onde di tante palme ornato sete;
 Et tanti regni obediienti hauete;
 Si lieta, & larga diè l'eterna cura;

Non perch'a la sua gente acerba & dura
 Effer douesse; ma benigna & pia;
 Poi che null'altra a Dio piu grata impresa
 Potete far; che uendicar l'offesa
 Del sepolchro del figlio di Maria;
 Ned egli oltraggio alcun da uoi maggiore
 Po riceuer giamai; che di uederui
 Spiegar l'altero augel contra i suoi serui;
 Riulgete pentito l'ira, e'l core;
 Che u'ha, senza incontrar nemica lancia,
 Condotta a passo periglioso in Francia;
 Contra i Turchi, & gli Egittii empi, & proterui.
 Et ben fia questa impresa assai migliore
 A darui merto di perpetuo honore.
 Credete uoi, ch'a tanto ardito stuolo
 Sempre nel l'arme auezzo, & ne le glorie
 De le famose uostre alte uittorie,
 Nociuto haueffe il Gallo inerme, & solo;
 Se'l Signor, che da l'uno a l'altro polo
 Impera; & tutti gli elementi regge;
 Contra non ui uolgea l'irata faccia;
 Per darui a diueder, quanto a lui spiaccia
 La guerra fra i soggetti a la sua legge?
 Et s'ei di lor ui diè palme gia molte;
 Fu per hauer in cotal guisa mostro,
 Ch'anco, & uia piu bastante il ualor uostro
 (Se l'arme haueste a l'oriente uolto)
 Era a domar quelle nemiche genti:
 Ma poi, ch'ei uide i desir uostri intenti

Sol contra i fuoi , con prò del maggior nostro
 Nemico ; ei u'ha quasi in un di ritolte
 Le molte glorie in cotanti anni accolte.
 Et s'anchor non ui piega un tal exempio
 Del giusto diuin sdegno si ; ch'ei u'arme
 A danni di colui ; che preso ha l'arme
 Non pur contra Venetia iniquo & empio ;
 Ma far di uoi minaccia acerbo scempio :
 Et ricourar l'Africa tutta intera :
 Et uincer , & domar quantunque bagna
 Il mar ; a cui l'Ibero s'accompagna ;
 Almen pietà , che nostra fe non pera ;
 Presti al cognato homai uerde l'oliua .
 Or a uoi , perch'io credo , che ui doni
 CARLO la pace ; uolgo i miei sermoni
 ALMO FRANCESCO : la cui gloria schiua
 Non fu mai d'ascoltar i buon consigli .
 Prendete hor questo : accio che i uostri Gigli
 Il calor di quel Sol non abbandonì ;
 Dal cui poter immenso hoggi deriua ,
 Che del suo Re non sia la Francia priua .
 S'alcun uolete a Dio di tanta gratia
 Merito render , come a uoi conuiensi ;
 Gli animi uostri di uendetta accesi
 Contra l'angel , che piu nel ciel si spatia ;
 Spegnete : & lieta , de fuoi danni saria ,
 Et de fuoi scorni , uostre mente prenda
 Questa cotanto a noi salubre pace .
 Si gia parmi sentir , ch'anch' a uoi spiace

Veder, che'l Turco il piè tant'oltre stenda.
 Si qualunque huom ne teme, & qual ne geme
 Presso dal graue suo giogo feroce;
 A cui uia piu uostra discordia noce;
 Che'l Othomano, & la sua gente insieme;
 Vedrem sottrarfi ardito al lungo incarco:
 Et non esser per Christo al ferro parco.
 Si queta fia l'infame, & falsa uoce,
 Che di schermirne in noi scemando speme,
 Il bel uostro cognome oscura, & preme.

Ah non lasciate homai, che piu si dica,
 Che per uostra cagion si ardita il passo
 Moua, per por la nostra fede al basso,
 Gente non meno a uoi, ch'a Dio nemica:
 Deuete pur saper, con qual fatica,
 Non men oprando il senno, che la spada;
 E'l sangue per Iesu spesso spargendo;
 S'acquistaro i uostri auì il reuerendo
 Titol: che loro infin nel cielo aggrada.
 Deh seguite signor gli antichi uostri:
 Mostrateui, non men che del bel Regno,
 Di loro al par del gran cognome degno.
 Date materia a i piu lodati inchiostri:
 Onde poi legga la futura gente,
 Ch'alcun per Christo mai non fu piu ardente
 Di uoi: ne fia, che con piu chiaro segno
 D'una uera pietà de danni nostri,
 Com'huom uinca se stesso; al mondo mostri.
 Et bench'io creda, ch'a cotanto effetto

Più d'ogni human sermon , ui sferzi , & sprone
 L'amor ; ch'a Dio deute , & la ragione ;
 Onde si pasce il uostro alto intelletto ;
 Perche del non pensar non sia il difetto ;
 Che spesso danno , e'n un reca uergogna
 A chi nel mondo è più saggio tenuto ;
 Pur pace a C A R L O , & a Christiani aiuto
 Cheggio : poi ch'ei l'attende , & lor bisogna .
 Et non tardate : che potreste anchora
 Voler ; & non poter quel ; c'hor si puote .
 E'l pentimento , e'l batterfi le gotte
 Vana di tanto error uendetta fora .
 Che se'l furor de l'Asia i nostri campi
 Vince ; qual schermo sia , che i vostri scampi ?
 La gran perfidia , & le sue fraudi note
 A uoi non men , ch'elle a Corfu sien hora ;
 Sarian col uostro ultimo fine alhora .
 S'altra , che di narrare il uero ; apporti
 Canzon teco uaghezza ; hor te ne spoglia :
 Et sol con lui degno ornamento & raro
 Da farti gir con le più colte a paro ,
 Tenta infiammare hor l'una , hor l'altra uoglia
 D'ambo questi duo Re : fin che tra loro
 Segua la pace ; ch'al Turco empio , al Moro
 Rompa il disegno a tutta Europa amaro :
 Et lor dirai . Pur che per uoi si uoglia ;
 Noi saremo lieti , & l'oriente in doglia .

Ecco fortuna , che pur uinta al fine

Da la uostta uirtu , seco non giostra
 Fera, come solea : ne piu ui mostra
 Fuggendo il tergo , o ui nasconde il crine .
 Deh prendetel Signor mentre uicine
 Le man gli hauete : & ch'ella a farsi uostra
 D'esser cotanto homai tardata ; inostra
 Le guance : & tutta humil parui s'inchine .
 Così già uidi al suo fedele amante
 Giouenetta talhor mostrarfi dura ;
 Che poi dolente , & pia si rese a lui .
 Ma perche questa rea poco è costante ;
 Senno fia di gran Re prenderui cura ,
 Ch'ella , lasciando uoi , non torni altrui .

Non da l'alpe lontan fiede un bel colle
 Fra duo torrenti : & dal piu uago piano ,
 Che bagni Piaue a la sinistra mano ;
 Soura ogni altro superbo il capo extolle
 Qui mi sto solo : & mentre a uoi si tolle
 Di uoler uostro il dolce uiso humano
 Cotanto amato ; e'l parlar saggio & piano ;
 Che ben render ui denno il petto molle ;
 La crudeltà de la mia donna piango
 Bembo : che presso al quintodecim'anno
 Vede pur , ch'io per lei mi spolpo , & sneruo ;
 Et non s'acqueta : anzi m'accresce affanno :
 Et io d'amarla anchor non mi rimango :
 A tal m'adduce il mio destin proteruo .

S'a quella , onde si dolce ogni tormento
 Parer ui fece Amor , & crudo fato ;
 Tolto ui fete ; & non perciò l'irato
 Suo sembiante di uita ancho u'ha spento ;
 Bembo non ui distolga altro spauento
 Dal bel camin ; c'hauete incominciato :
 Che'n porto col fauor del diuin fiato
 La uostra nauicella entrar gia sento :
 Et ornata di lauro , & bianca oliua
 Gratie render a Dio : che la fe forte
 A fuggir le tempeste ; in cui periua .
 Si uedra'l mondo poi , ch'anchor deriua
 Da nostra elettion felice sorte :
 Et ch'Amor more , ù la ragion è uiua .

Chi ti uede , & di te non s'inahora
 Alma città ; per cui si altero scende
 L'Adige ; che da te sua gloria prende ;
 Al mar ; che tanto il mio bel nido honora ;
 Et di giuditio , & di se stesso è fora :
 Ne forza in lui di uero amor si stende :
 Odia tutte le gratie : & quel l'offende ;
 Che fin la su nel ciel da gradir fora .
 Io , s'auien , che gia mai de le mie acerbe
 Cure mi sciolga ; & torni a quelle diue ;
 Ond'huom uince la morte ; e'l tempo sprezza ;
 A boschi , a l'acque , a le tue uerdi riue
 Spero far risonar quanta uaghezza
 Nata dal tuo ualore in me si serbe .

Si cangi in dolci Amor le uostre amare
 Cure Forrunio mio ; come a me uene
 Quel alto honor ; ch'a uoi sol si conuene ;
 Dale ben colte uostre rime , & chiare :
 Et come quella , che ui fa parlare ;
 Dee uiuer lieta , & con sicura spene ,
 Che feco il tempo rapido non mene
 Le lodate da uoi sue doti rare .
 Felice lei : cui scelse Amor foggetto ,
 Per farla eterna , & uiua al ciel salire ,
 Del puro , & piano uostro stile eletto .
 Io spero anchor , ch'alcun brami , & sospire
 Pien d'un'inuidioso honesto affetto ,
 D'esser tolto , com'io , nel uostro dire .

Non piangete homai piu Carlo , che quella ,
 Ch'al santo marital laccio ui prese ;
 Qua giu morendo a miglior uita ascese ,
 Doue piu che mai stassi allegra & bella :
 Ou'anco (s'egli è uer , che Dio rappella ,
 Per ornarne il superno suo paese ,
 Prima pur i miglior) chiaro & palese
 E' fatta eterna , & rilucente stella .
 Sue uirtu rare , & sua santa beltade
 Nel cospetto diuin la refer tale ;
 Ch'ei la terra di lei conobbe indegna :
 Onde la su la trasse , ou'ella eguale
 Non solo a le piu degne luci regna ;
 Ma lor piu belle fa sua chiaritade .

O come leue, & quasi in un momento
 Fugge il ben; che talhor giusta mercede
 D'un'experta amorosa, & ferma fede
 Recando uà, ma con piè graue & lento.
 Qual nocchier dopo lungo aspro tormento,
 Che mentre lieto auicinar si uede
 Al dolce porto; ou'ei posar si crede;
 Rispinga indietro aduerso horribil uento;
 Tal io, poiche da l'altre empie tempeste,
 Ne l'ampio mar d'amor sofferte, il porto
 Tener credea; lunge da lui son spinto:
 Et le stelle a guidarmi accorte, & preste
 M'escon di uista: ond'ogni mio conforto
 Temo rimanga in mezzo l'onde extinto.

Quand'io uolea lodar le tue dolci acque
 Chiare piu che cristalli, e i tuoi be monti;
 Ne quali a pien natura si compiacque;
 Ecco nouella rea; che gli occhi in fonti
 Mi cangia: & uuol, ch'a tuoi lauri beati,
 A mirti, a cedri, i miei dolor racconti.
 Degli amici piu fidi, & de piu grati
 Morte il piu grato, e'l piu fido m'ha tolto:
 Per obedir a miei contrari fati.
 Però Benaco homai poco, ne molto
 Te non posso lodar: che le tue lode
 Trattar non lice ad huomo a pianger uolto.
 Te canti chi fatal cura non rode:
 Chi di tua uista ogni sua uoglia acqueta:

Chi nouella, ch'offenda; unqua non ode.
 Io da l'aduerso mio fiero pianeta
 Raro hebbi mai, che dir potessi un'hora
 Tranquilla pur, non che felice, o lieta;
 Et perche questa morte piu m'accora,
 Che tutte l'altre mie suenture unite;
 Ben è ragion, ch'io me ne doglia ogni hora:
 E'l mio gran danno a sospirar inuite
 Nel'acque i pesci, & nel'aria gli augelli,
 Et ne le selue le fere romite.
 Le Nimphe d'Adria i lor biondi capelli
 Squarciar denn'hor di pietà colme il petto,
 Et quanti occhi han, tanti uersar ruscelli:
 Il suo mar d'ira pieno & di dispetto,
 L'onde inalzando, dee parer, che uoglia
 Ritorre a forza al ciel lo spirto eletto.
 Veggio fin qui tutta Venetia in doglia,
 Et consolar il suo fratel, che piange
 Soural'ignuda sua terrestre spoglia.
 Odo lui dir. Poiche'l dolor, che m'ange;
 Morte non basta a far, ch'io uada seco;
 Quando farà, ch'io teco il uiuer cange?
 Viuer non debbo sconfolato, & cieco
 Fratel mio senza te, ch'eri il mio lume:
 Et ne portasti ogni mia gioia teco.
 Gli spezza intanto la parola un fiume
 Di pianto: e'l duol poi si gli stringe il core;
 Ch'ei cade, come è di chi mor costume:
 Et mentre a lui tornar pena il uigore;

Accompagnano mesti il gran feretro
 Gli amici quiui accolti a farli honore.
 Et fanno rimbombar. O Pietro, o Pietro,
 L'aria, l'arena, e'l mar, Sil, Brenta, & Piaue,
 Come ne lasci sconsolati a dietro.
 Sempre acerba ne fia la uita, & graue
 Nulla men senza te, ch'ella ci parse,
 Mentre fosti con noi, cara & soaue.
 Ahi fere stelle del mal nostro scarfe:
 Onde ne dubbi haurem saggio configlio?
 Spente in lui son nostre speranze, & sparfe.
 Onde piu attenderem, quando in periglio
 Possiam cader ognihor, fido soccorfo
 In questo cieco, & pien di morte exiglio?
 In somma seco ogni ben nostro è corso:
 Voi crude inique stelle ce'l toglieste
 Il di; che morte a costui diè di morfo.
 Stelle maligne in lui tutto poneste
 Nostro gioir; perch'al partir di lui
 Fosse le nostre paci a fuggir preste.
 Ahi, ahi pietosi amici, io son colui;
 Frenate il uostro duol; cui giusta preme
 Di piangerlo cagion uia piu ch'altrui.
 Io lui scelsi di mille; in cui sua speme
 L'alma nostra città ripone, & chiude;
 Spirito degno a conuersar infeme.
 Onde uscì, lasso, il ferro? a qual incude
 Quai Ciclopi il battèr; poich'è deuea
 A tanta morte armar man empie & crude?

Spietata morte, morte iniqua, & rea
 Sol di te ingiusto è piu, piu di te fero
 Quegli, ond'entrasti il uelo; in ch'io uiuea.
 Hor non piu uiuo, ma languisco, & pero:
 Anzi son morto: & non uiuro piu mai:
 Fin che l'alma non uada, ou'ho'l penfero.
 Perche piu tardi o cruda morte homai?
 Che non seuri'l mio eterno dal terreno;
 Perch'io'l segua, & sia fuor di tanti guai?
 Senza lui prouo torbi do il sereno;
 Il dolce amaro, & la letitia mesta:
 Et quant'io scorgo d'odio, & d'ira pieno.
 Ma piu ch'altro, la uita m'è molesta:
 La uita mia; ch'egli a serbar cortese
 Hebbe la man, quant'altri a spegner presta.
 Fortuna aduersa al mio uoler contese,
 Ch'egli m'haueffe a suo scampo seruato:
 Et dilungommi dal mio bel paese.
 Nel qual forse quand'io fossi restato;
 Rotto haurei col consiglio, o con l'aiuto
 L'empia durezza del suo acerbo fato.
 Si non hauria Venetia anchor perduto
 Vn de buon cittadin, ch'ella in se troui:
 E'l merto, ch'io gli hauea; gli haurei renduto.
 Hor che cio non potei; conuien, ch'io proui
 Quanto sia uer, ch'ad inuolar a morte
 Penna d'ingegno huom ualoroso gioui.
 Ma bastanti non sien le mal accorte
 Mie rime a tanta impresa: se le Muse

Effer forse non uogliono le mie scorte.
 Mentre cio dico; & penso; ecco dischiuse
 Del ciel ueggio le porte: ond'egli scende
 Dicendo. Amico a che piagni, & ti scuse?
 Il mio da te partir, che si t'offende;
 Et che morte, & miseria il mondo chiama;
 Piu che mai lieto, & uiuo in ciel mi rende.
 Quiui eterna è la uita: & non si brama
 Alcun stato migliore: & ui si sprezza
 L'altra; che'n terra uoi nomate fama.
 Quiui immensa è la gioia, & la dolcezza:
 Ne ui si teme, che le turbi, o stembre
 Veneno occulto, o subita tristezza.
 Gli spirti eletti iui cantando sempre
 Con gli angeli, al rettor de gli alti chori
 Rendono gratie con celesti tempre.
 Iui è'l gran Nauagero: & quel che fuori,
 Poco anzi me, del suo carcer mondano
 Vscendo, ci lasciò graui dolori.
 Dico il Delfino alteramente humano:
 V'è l'Ariosto: che con graui accenti
 Te dal terrestre oblio serba lontano.
 Quiui con lor uiuo io fra i piu contenti:
 Del sommo ben, de la belta perfetta
 Gli occhi pascendo, e i desir nostri ardenti.
 Ond'io ti prego, torna a quella eletta
 Città da Dio, schermo di Christo fido,
 Oue col mio fratel mesto t'aspetta
 Il tuo buon Carlo di scientie nido;

Et l'accorto Basilio, e'l dotto & chiaro
 Mulla: & acqueta il lor doglioso strido.
 Questo istesso col Priuli, & col tuo caro
 Et leggiadro Molin farai; che poggia,
 Qual Cigno suol, col suo stil dolce, & raro.
 Et con qualunque nel suo petto alloggia
 Dolor, ch'io lasciat'habbia il terren uelo:
 Narrando, come oltre ogni humana foggia
 Te con loro aspettiamo allegri in cielo.

La santa fama, che da queste a quelle
 Parti, la pace nuntiando porta;
 Ogni temenza ne cor nostri ha morta:
 Et di speranze gli arde altere, & belle.
 Non piu, come solean, l'empie, & rubelle
 Genti di Christo, a quai fin qui fu scorta
 Nostra discordia; hauran sicura, & corta
 Strada a far, doue è Roma hoggi, Babelle.
 Come a Nembrotte Iddio l'ardir extinse
 Interrompendo l'opre a la gran torre
 Con la confusion di uarie lingue;
 Col suo chiaro sermon l'alte ire extingue
 De duo cognati il Terzo PAOLO: & porre
 Fren spera a chi poco anzi Vngheria uinse.

Vidi cinque leggiadre donne, & belle
 Co i dolci passi lor, co i lumi santi
 Sparger la uia di rose, & d'amaranti,
 Et sgombrar l'aria di nubi atre, & felle:

Et udi` Amor dirmi a l'orecchie, ch'elle
 Non donne eran, ma Dee sotto sembianti
 Humani, a far eterni i loro amanti
 Scese qua giu dal regno de le stelle.
 Quindi l'anima mia gia ardente & uaga
 Di farfi a la piu degna amica, & serua
 Per eleggerla alhor lieta sen'gio:
 Ma mentre a tanta scelta intenta, offerua
 Pari eccellentie in lor; nouo desio
 D'amarne ogniuna, & d'obedir l'appaga.

A queste cinque illustri donne intorno
 L'accesa anima mia uolando giua;
 Et nel pallor del mio uolto s'apriua,
 Ch'ella piu meco non facea soggiorno;
 Quando, ohime lasso, al tramontar del giorno
 Morta a i diletti, & a le pene uiua
 Trouossi: & de l'usato albergo schiua
 In exilio, d'error piena, & di scorno.
 Mosser per uarie uie uerso lor case
 Le cinque: ond'ella, cui l'egual beltade,
 L'egual uirtute lor di pari ardea;
 Et ch'a seguirle in si diuerse strade,
 Tante far di se parti non potea;
 Quale oltra Lethe afflitta ombra riniasc.
 Ma poich'aperse il nouo giorno il Sole,
 Come se sciolta da reo sogno fosse;
 Con la scorta d'amor ella si mosse
 A ricercar le donne elette, & sole:
 Ne molto andò, ch'al suon de le parole

D'una

D'una di lor in lei uoglia cangiosse:
 Et dietro a lui, ch'a begli occhi auentosse;
 Si come angel, ch'a sua salute uole;
 L'ale spiegò: ma quegli a lei s'oppose
 Dicendo. Altro camin fia, che t'appaghe;
 S'ami d'hauer albergo in sì bel petto:
 Questo l'orecchie sue di gloria uaghe
 T'apriran liete. Et così a pena detto;
 Ne dolci lumi, ou'ei regna; s'ascese.
 Poich'io uietar le uidi il dolce passo;
 Et la sua cara scorta, ohime, sparita;
 Se piu che morte in odio hebbi la uita;
 Ad huom d'Amor tradito il pensar lasso:
 Ma l'alma; in cui, sì come in duro sasso,
 La parola di lui s'era scolpita;
 Tornò di speme armata: & quella aita
 Mi diede; ond'hor cantando i miei di passo;
 Ma non la pena, che m'afflige, & preme:
 A miei desiri, & a l'altrui promessa
 Trouand'io chiusa ognihor l'amata strada.
 Ne perciò di cantar per me si cessa
 Di lei; cui tanto d'honorar aggrada
 Al uoler seruo, a sì leggiadra speme.
 O s'al'ardenti mie uoglie tenesse;
 Et a meriti di lei; che tai le cria;
 Canto; che fosse egual; la musa mia;
 Qual altro fora mai, ch'ei nol uincesse?
 Et o come cred'io, ch'alhor porgesse
 Non men, ch'altera & lieta, dolce & pia
 O

Madonna orecchie al suon del'harmonia;
 Che i mie' ardor conti, & le sue laudi fesse:
 Di beltà, d'honestate, & di ualore
 Soruolar si uedrebbe a quante mai
 Greco, o Latino celebrasse, o Thosco:
 Et poi fra se direbbe. Il tempo homai
 D'albergar nel mio cor quest'un, conosco;
 Che col suo foco al ciel erge il mio honore.
 Canzon, s'unqua a madonna t'appresenti;
 T'inchina: & di, che l'humile mia musa
 S'inalzerebbe; s'io trouassi in lei
 Ogni durezza da pietate esclusa:
 Et che d'ogni duol scarco io porterei
 Le sue lodi cantando a tutti i uenti.

Come, qualhora il ciel di nebbia carco
 Ritroua il Sol de le fals'onde uscendo,
 Tosto la sgombra; & uago il giorno aprendo
 Non è de suoi be raggi al mondo parco;
 Così de l'atro doloroso incarco,
 Che'l lume del gioir ui uien togliendo;
 L'aspettato nipote a uoi nascendo,
 Il cor ui renderà sereno, & scarco.
 Mentre in tal guisa o mia terrestre Dea
 Vi parlo; tutta rimbombar di gioia
 Per sì lieta nouella Italia ascolto.
 Viua dunque il diletto, e'l dolor moia:
 Già mira ogni huom nel pargoletto uolto
 L'alta del uostro extinto sposo idea.

Se de l'humor de la tua gratia immensa
 Quel foco alcuna stilla non ammorza;
 Che ne piacer di questa frale scorza
 Vilmente tien l'eterna parte accensa;
 La misera Signor fia sempre intensa
 Pur dietro al uezzo rio : c'hor si la sforza;
 Ch'ella da se non ha consiglio, o forza:
 E'ndarno a scampo suo procaccia, & pensa.
 Onde a le man cadrà del nemico empio;
 Che diè cagion; c'hoggi moristi in croce
 Col bel mal; ch'a peccar Adamo indusse.
 Or la stessa pietà, che ti condusse,
 Sol per saluarne, a si spietato scempio;
 L'alte tue orecchie inchini a la mia uoce.

Accogli nel tuo casto & santo grembo
 Humil di Christo, & ueneranda sposa,
 Per farti piu che mai bella, & gioiosa,
 Il dotto, ben gradito, & sacro Bembo:
 Questi uincendo il fero horribil nembo,
 Che dal settentrion si tenebrosa
 L'aria ne rende; & l'onda procellosa;
 Condurra in porto il tuo smarrito lembo.
 Quinci a uarcar i mari ampi & diuersi
 Del'oriente ei si darà, sicuro
 D'hauer i uenti, & la tempesta a scherno:
 Et di recar da Turchi, Arabi, & Persi;
 Cui fora hor l'obedire acerbo, & duro;
 Largo tributo al tuo gran sposo eterno.

Più non poria perir la nauicella
 Di Pietro; s'entro a lei fermaste il piede:
 Però colui, ch'al suo gouerno hor fiede;
 Volentier seco ui torrebbe in ella.
 Ma se ne l'atra horribile procella,
 Che minacciofa le fourasta, & fiede;
 Aita hor le negate; aperto ci uede,
 Che'ndarno altronde ogni soccorfo appella:
 Et ch'errar le conuen molti & molti anni,
 Con tema di fiaccarsi a qualche scoglio,
 O d'affondar un giorno in mezzo a l'acque.
 Se questo auien; con che graue cordoglio
 V'odo. A che lasso di sprezzar in placque
 Molti honor per fuggir ben pochi affanni?

A te qual gia Reina alta del mondo,
 Vegno, & lieto m'inchino: & uia piu anchora,
 Poi che nel grembo tuo nacque, & dimora
 Chi uirtu inalza, e i uittii caccia al fondo.
 Questi è colui, ch'ogni grauioso pondo
 Lieue al grand'Auo suo rende: & honora
 La nostra età: che di lui priua hor fora
 Quasi un mar di miserie ampio, & profondo.
 Questi è l'nouo ALESSANDRO: a cui si come
 Al figlio di Philipppo il ciel gia diede
 Tener de l'orienté il sommo impero;
 Così ueder obèdienti, & dome
 Le genti tutte, & le prouincie spero:
 Se lo scettro di te gli si concede.

I bei palazzi, & le superbe mura,
 L'alte colonne, & le gran torri eguali,
 Statue, colossi, & archi triumphali,
 Eterna gloria del humana cura;
 In cui si uede, come a la natura
 L'arte talhor s'agguaglia; & rende tali
 L'opre di lei per se caduche, & frali;
 Che da morte, & dal tempo ancho le fura;
 Ben ponno o Roma far, che per uederti
 Da le piu degne, & piu lontane parti
 Ogni spirito gentile a te sen'uegna;
 Ma ch'alcun per lor moua ad honorarti,
 Qual'io fo per la prole, & per li meriti
 Del Terzo P A O L O; fora cosa indegna.

Poi che con gloriosa tromba altera
 Immortal fama dognintorno scopre,
 Che tornar Roma anchor de le uostr'opre
 Donna; & reina de le genti spera;
 Anch'io la lingua a la pregiata, & uera
 Vostra uirtu riuolgo: & o pur opre
 In me l'affetto si; che quel; che copre
 Mio cor; ui s'apra; ond'entri in uostra schiera.
 Si uedrete poi ben questo mio ingegno,
 Tolto da pensier tristi; che gli apporta
 L'aspra sententia del mio exilio indegno;
 Lieto lungo il gran Tebro, con la scorta
 Del ualor uostro, gir poggiando a segno;
 Ch'a pochi Phebo di salir comporta.

S'a uostri lunghi, & ben passati tempi
 Molti lustri s'aggiungan, non pur anni;
 Et degne pene dien de nostri danni
 Gli heretici Germani, & gli Scithi empì;
 Di me, che duri di fortuna esempi
 Al mondo mostro; & de miei graui affanni
 Signor ui caglia sì; che de gli inganni
 Suoi non goda l'iniqua, & de miei scempi.
 Questo fia leue a uoi; che'l ciel potete
 Altrui torre, & donar: non che qua giuso
 Far le mie poche, & giuste uoglie liete.
 Ben posso di mia speme esser deluso:
 Ma non ch'io'l creda: sì pietoso sete,
 Et sì di uincer questa rea sempre uso.

Al uostro almo terren, poiche d'odori
 Dolci l'aria spargete d'ognintorno;
 A piena schiera ueggio far ritorno
 Gli antichi illustri suoi smarriti honori:
 Et io ben nati, & leggiadretti fiori,
 Mentre dato mi sia tra uoi soggiorno,
 Nulla d'oltraggio human temo, o di scorno:
 Ne del bel nido mio duolmi esser fori.
 Anzi spero da ciò, che suo stil mute
 La dispietata mia nimica stella
 Sì; che'l mio stato porga inuidia altrui.
 Così ne uoi, ne'l gran cesso, da cui
 Venite; offenda grandine, o procella:
 Ma sempre cresca in uoi gloria, & salute.

L'empia schiera di quei tristi pensieri,
 Che dintorno al mio cor han posto campo;
 Lo circonda ognihor sì; ch'a lo suo scampo
 Indarno introdur tenta altri guerreri:
 Et se pur contra i minacciosi; & feri
 I bei desiri, ond'io pietoso auampo;
 E'l mio ben meritar talhora accampo,
 Stuol degno, che di lui mi fidi, & sperì;
 Horribil suon, che mi rimembra il danno;
 Ch'a torto ne sostegno; mi spauenta
 Sì; ch'ogni mio sperar cede a l'affanno.
 Quindi ogni mio nemico s'argomenta,
 Hor con aperto, hor con celato inganno,
 Di far, ch'io stesso al mio morir consenta.

MVLLA, le uostre prose dotte, & pure,
 Et d'alma, & uera charitate ornate,
 In cui, com'huom spuntar possà, mostrate,
 L'empie quadrèlla de le sue sventure;
 Son tai; ch'a l'alte acerbe mie punture
 Non pur dolce talhora il duol scemate;
 Ma spesso anchor di buona speme armate
 L'anima quinci uolta a miglior cure:
 Che ritentando ua sol; com'io possa
 Più che mai caro a la mia patria il piede
 Girar, uincendo il duro empio destino:
 Ma se di chi ben'opra, ella ha mercede;
 Perche non, del mio exilio a pietà mossa,
 Honorato al tornar m'apre il camino?

ZEN mio gentil, se di saper hai uoglia,
 Qual sia'l mio stato; & come il tempo io spenda;
 Versan, mentre la notte il mondo benda;
 Lagrime gli occhi, e'l cor sospiri, & doglia:
 Poi quando Phebo il ciel d'ogni ombra spoglia;
 Doppia il mal si; che nulla è, che m'offenda
 Piu che'l sentir, che uigor l'alma renda
 A questa frale mia noiosa spoglia.
 Vedermi tolto a la mia illustre & cara
 Patria, a dolci parenti, a fidi amici,
 Et fatto gioco, & fauola a le genti;
 E'l saper de miei danni esser radici
 Miei desir alti, a bell'opere intenti,
 Fan la mia uita piu che morte amara.

O tra le donne sagge, & piu pudiche
 Vnica in terra, o nouo altero mostro,
 Per cui sempre honorato il secol nostro
 Fia sopra tutte le memorie antiche;
 Non son le Muse al ben oprar nemiche:
 No'l uostro dotto, & ben purgato inchiostro:
 Poscia che chiaro in lui n'hauete mostro,
 Ch'elle esser ponno a Dio care & amiche.
 Non le sprezzate dunque: & quello ingegno;
 Ch'egli ui diede; accioche ne'nsegnaste
 Cantando, come al ciel poggia si deggia;
 Vsate in dimostrar, ch'a uoi non baste
 Saper scorgere la uia del santo regno:
 Se non oprite anchor, ch'altri la ueggia.

GIOVIO,

GIOVIO, che di furarne a gli anni auari
 Virtù tenete, in sì lodati inchiostri
 Scriuendo; c'homai fien de tempi nostri
 Gli illustri antichi, secoli men chiari;
 Se'l Vicario di Dio premio prepari
 Conforme a degni, & molti meriti vostri;
 Ch'alteramente i crin dotti u'inostrì;
 In ciò uincendo i fati a uoi contrari;
 Fate, ch'io sia ne vostri scritti accolto:
 Da quali (& Phebo mi perdoni, & Clio)
 Gloria maggior, che da lor canti, attendo.
 Si uiurò poi d'ogni temenza sciolto
 Di morte; & di quel uecchio inuidio, & rio;
 Che disperde gli honor nostri fuggendo.

CASA gentil, che con sì colte rime
 Scriuete i casti, & dolci affetti vostri;
 Ch'elle già ben di quante a tempi nostri
 Si leggon; uanno al cielo altere & prime;
 Accio che'l mondo alquanto pur mi stime;
 Pregò, ch'a me per uoi si scopra, & mostri,
 Com'io possa acquistar sì puri inchiostri,
 Strada sì piana, & mente sì sublime.
 Se questo don non mi negate; anchora
 Tentar ardito il monte mi uedrete:
 Nel qual uoi Phebo degnamente honora:
 Phebo, & le Muse: a quai punto non sete
 Men caro del gran Thofco; che talhora,
 Mentre'l cercate pareggiar, uincete.

CASA; che'n uersi, od in sermone sciolto
 Nel'antico idioma, & nel moderno
 Quei paregiate; onde con grido eterno
 D'alta lode a tutt'altri il pregio è tolto;
 Poscia ch'io son ne uostri scritti accolto;
 A che temer ira di tempo, o scherno?
 Già quinci scemo lui di forza io scerno:
 Et me sempre honorato esser ascolto.
 Viurommi dunque nel perpetuo suono
 Del uostro colto & ben gradito stile:
 L'alme uaghe d'honor d'inuidia empiendo.
 Hor tante a t'ni, quanti ha fioretti Aprile,
 Et stelle il cielo, e'l mar arene; io rendo
 Gratie Signor di così largo dono.

O chi m'adduce al dolce natio speco;
 Ou'io deposte le mie amare pene,
 Et uolte l'atre mie notti in serene;
 Possa talhor le Muse albergar meco:
 Si m'appresserei forse al giogo; ù teco
 Vicino al miglior Thosco il BEMBO hor uiene:
 Et la'ue ambo par gloria, anzi ch'affrene
 Vostro corso rea Parca; haurete seco.
 Hor che lunge mi tien fortuna acerba
 Da quelle Diue, & dal mio nido; e'n ombra
 Ch'adugge il seme di mia gioia; posto;
 Con l'alma non d'amor, ne d'ira sgombra
 Te inchino, albergo a Phebo alto, & riposto:
 Et segno in humil pian col uulgo l'herba.

Come nel ciel la rilucente stella,
 Che gelosa Giunon guarda anchor torto;
 Il camin mostra a nauiganti, e'l porto;
 Onde fuggon souente atra procella;
 Splende qua giu di luce uia piu bella;
 Et nel'horribil mar, doue m'ha scorto
 Amor; è sol mia guida, & mio conforto
 Donna; che dal suo nome ancho s'appella.
 Co lei dal sacro choro di Diana
 Scacciata fu, qual impudica & questa
 Va d'ogni indignita tutta lontana:
 Et mentre a noi di par bella, & honesta
 Si mostra; è sì nel'honestate humana;
 C'huom, s'è piu casta, o pia; dubbio ne resta.

Se non amate, che nubi atre, & folte
 Sempre di Phebo i raggi almi, & lucenti
 Neghino al mondo; & che sdegnosi uenti
 Spieghin lor forze a nostri danni uolte;
 Et che la terra per le graui & molte
 Piogge de lieti suoi uari ornamenti
 Scoffa rimanga; e'l Tebro ne spauenti
 Con fouerchie acque ad inondarne accolte;
 Fate Signor, che'l ciel ueda piu spesso
 Gli angeli; che l'altr'hier in dolce schiera
 Rendeano il uostro paradiso adorno.
 Il Sol spezzò le nubi, ond'ei chius'era:
 Tacquero i uenti: & cadde in mar dimeffo
 Il fiume: & ne fiorir le piaggie intorno.

Se fu drapel d'honeste donne & belle,
 O pur d'angeli quel, ch'io teco uidi;
 Tu, che di loro a ragionar mi guidi;
 Dettami sì; che'l uer n'apra & fauelle.
 Scriui, risponde Amor, gliocchi son stelle
 Miei ueri cari & pretiosi nidi:
 Et segni al corso uostro certi, & fidi
 Ne le mie graui & torbide procelle.
 Non suonan lor parole uoce humana:
 Et nel uolto, & ne gli atti rassomiglia
 Mia madre ognuna, & Pallade, & Diana.
 L'altre lor doti al ciel dan merauiglia:
 Et uostra mente piu se n'allontana;
 Quanto piu lor gir presso s'affottiglia.

Alto desio, ch'a ragionar m'inuita
 De l'opre piu famose di natura;
 In mente mi fauella, ch'ogni cura
 Ponga in lodar uostra beltà infinita.
 Onde la lingua nel principio ardita
 Comincia da l'angelica figura,
 Et da gli occhi, & dal riso; che ne fura
 Dal mondo; & gir al ciel dritto n'aita:
 Ma trouandosi tosto a tanta impresa
 Debole, & troppo pur scemar del uero;
 Riman da doglia, & da uergogna offesa.
 Or quinci trascorrendo col pensiero
 L'alme uirtuti, ond'entro sete accesa;
 Vittoria, dico, haureste ancho d'Homero.

Sacri intelletti, a quai da Phebo è dato
 Scriuer con ben purgati, & degni inchiostri
 L'eccellentie maggior de tempi nostri
 Si; che per morte mai non cangin stato;
 Volgansi hor col piu colto, & piu pregiato
 Stile a lodar costei gli studi uostri:
 Costei, che sola a par de gli alti chioftri
 Rende di sue bellezze il mondo ornato.
 Gli occhi son chiare stelle, & puro cielo
 Il dolce uolto, e'l uago riso un Sole;
 Ch'alluma i cori, & a ben far gli accende:
 Angelico concento le parole:
 Et quel, ch'alberga il suo leggiadro uelo;
 Forma simile dal fattor suo prende.

Se uista humana a pien ueder non pote,
 Ne mente imaginar l'alta bellezza,
 Di lei; cui castitade, & gentilezza
 Illustra soura le piu sagge, & note;
 Come potra con le sue basse note
 Mia musa male a tanta impresa auezza,
 Darne a le genti externe unqua certezza
 Si; ch'elle a farle honor mouan deuote?
 Risponde un pensier saggio. E' costei tale;
 C'huom, poca parte di sue laudi udita,
 Ad inchinarfi a lei lieto s'accende:
 Come a riuerrir Dio talhor ne'nuita
 Il sol: la cui belta n'accenna, quale
 Quegli esser deue; che si adorno il rende.

S'io mi taccio di uoi ; di cui degg'io
 Cantar , per acquistarne eterna gloria ?
 Voi sola dar potete alra uittoria
 Contra'l rapido tempo a lo stil mio :
 Voi ; che ne dotti ingegni un bel desio
 Di far destate al mondo ampia memoria
 De pregi uostri : al mondo c'hor si gloria
 Piu di uoi sol , che d'opra altra di Dio .
 O miracolo nouo , o sacro tempio
 Di gratia , & di bellezza oue risplende
 Nobilità d'ogni uirtute accesa :
 Mia lingua a dir di uoi gia non si stende ,
 Come d'humano , & singular exempio ;
 Ma ben come di Dea dal ciel discesa .

Vergine illustre , che'n diuerse fogge
 Giouenetta mostrate al mondo , come
 Virtu s'inalzi , e'l uitio rio si dome ;
 Et con qual ali al ciel huom s'erga , & pogge ;
 Senel cor uostro eterno gaudio allogge ;
 Et corona regal l'aurate chiome
 Vi cinga ; e'l uago uolto , e'l chiaro nome
 Si celebri in theatri , & pinga in logge ;
 Si ; che l'ira del tempo a scherno habbiate ;
 Et a l'età passata , & a le genti
 Future inuidia , & bel disnor rechiate ;
 I desir miei sol d'honorarui ardenti
 Prendete in grado : & col grand'Auo oprite ,
 Ch'io sempre possa in cio tenerli intenti .

Degni uostro ualor, ch'io possa ornarne
 L'incolte rime mie sì; che non opre
 A mio scorno il uoler; cui tema hor copre;
 Ma debbia ogni altrui canto inuido farne:
 Si dirò poi, che dal ciel sceso a darne
 Exempio sete de le piu degne opre:
 Spirto, a cui par, quanto'l Sol gira, & scopre;
 Raro giamai rinchiusè humana carne:
 Et come il ferreo secol nostro uile
 Spera per uoi, dopo i suoi lunghi affanni,
 Egual farsi a l'antico aureo gentile.
 Ne perche inuidia al tempo addoppi i uanni;
 Fia, che non s'oda ognihor da Gange a Thile
 GVID'ASCANIO sonar mille, & mill'anni.

Poiche mià speme uana, e i desir folli
 Troppo repente acerba morte rese;
 Et uoi d'un colpo, e'l terren Gioue offese
 Sì; che gli occhi n'hauemo, e i petti molli;
 O quanto han da dolersi i sette colli:
 Ou'ergeuano i cori ad alte imprese
 L'alme sembianze di uirtute accese;
 Ch'io tardi, ah! lasso, per mie scorte uolli.
 Ma tanto non potran lagnarsi mai;
 Che'l lor pianto s'agguagli al molto danno:
 Cui Roma forse egual unqua non hebbe.
 Bench'allentare il nostro graue affanno
 Ella, c'hor splende in ciel cinta di rai
 De le sant'opre sue; talhor deurebbe.

Saggio, cortese, & d'ogni laude degno
 CARPI, di questa età cieca splendore;
 Se pari al bel desio di farui honore
 Foffer questi miei inchiostri, & questo ingegno;
 La'ue a scriuer di uoi timido uegno;
 Et rado in cio uo dispensando l'hore;
 Lieto cantando ognihor uostro ualore,
 Vi darei del cor mio non legghier pegno:
 Et quale hor uoi leuan solinghi al cielo
 Gli eterni uostri honor con le sant'ale
 De meriti; onde ogni huom u'apprezza & ama;
 Tal dietro a lor me scorto da quel zelo:
 Ch'ogni alto spirto a riuerrui chiama;
 Quei medesmi farian forse immortale.

Quanto ad altrui giamai fece d'honore:
 L'alta città del mar sposa, & reina;
 Tanto, & piu a uoi ne face hoggi, & u'inchina
 Signor piu che col ciglio affai col core:
 Et si nel foco homai del gran ualore
 Vostro l'accesa sua speranza affina;
 Che grida. A costui solo il ciel destina
 Domar l'oriental empio furore:
 Ne tu CARLO l'oprar di questo inuitto
 Spirto, e'l tenerlo ognihor presto a tuoi uoti,
 Dei men gradir de tuoi piu cari regni;
 Ch'obedienti haurai quinci & deuoti,
 Deposte l'arme, e i lor non giusti sdegni,
 Gli Affiri, i Thraci, & la seconda Egitto.

Sc'n

Se'n dir i chiari, & degni alti honor uostri,
 Non scemasser del uero i uersi miei;
 D'aprir a molte etati io spererei,
 Quanto fate felici i tempi nostri:
 O tra noi pretiosi, & rari mostri:
 Che'l mondo equal al regno de gli Dei
 Rendete sì; ch'a gran pena io'l uorrei
 Cangiar co i lieti lor superni chiostri.
 Ambo non pur a le mie rime incolte;
 Ma sete a qual si sia piu terfo stile
 Quasi ampissimi mari a picciol uaso:
 Et potrei prima i fior tutti d'Aprile
 Sol io cantar; che uostre eccelste, & molte
 Virtuti annouerar tutto'l Parnaso.

Come di uoi piu saggia, ne piu bella
 Donna non ha quanto'l ciel cinge, & copre;
 Così ad un huom di fama illustre, & d'opre
 Piu ch'altro, in moglie dieuui amica stella:
 Onde la musa mia d'alta & nouella
 Speranza accesa, poetando scopre,
 Che ria fortuna (& quanto po, s'adopre
 D'esserui donna) a uoi fia sempre ancella:
 Ne potrà far, ch'a l'honorate chiome
 Del uostro inuitto ALFONSO non prepari
 Di corona real fregio condegno.
 Le genti orientali oppresse & dome,
 Et le cittati, & le prouincie, e i mari
 Fien de suoi meriti al mondo eterno segno.

Q

Scendan dal bel Parnaso i sacri chori
 De l'alme Muse; & con leggiadre, & liete
 Rime cantino ognihor quanto uincete
 Qual huom piu Phebo, & Marte ami, & honori:
 O prestino, ch'a lor santi liquori
 Extinguer possa la mia ardente sete;
 Si potrò poi narrar, come uiuete
 Solo a le palme, & sol fra i buon scrittori.
 Ma uoi, cui non d'Euterpe è d'uopo l'arte,
 (Tal l'hauete da uoi) mi fate tale;
 Che'nuidia n'hangli spirti alteri, & degni:
 Voi mi leuate al ciel con le uostr'ale:
 Voi di fama immortal m'ornate: & parte
 Fate al mondo gradir miei uersi indegni.

Così di buon pastore fama s'acquista:
 Così si regge la christiana greggia:
 Hor chi può proueder meglio, proueggia
 In far nostra fe lieta, & l'altrui trista.
 Con che pietà, di che giust'ira mixta
 Par Vicario di Dio, c'huom pien ti ueggia
 Rischiar il gran Nepote, accio ch'ei deggia
 Spegner l'incendio, che'l tuo ouile attrista:
 L'incendio, onde il fier Lupo d'oriente
 L'Vnghero tien ne la uorace gola:
 Ment'ei la Sena, e'l Rhenò asciuga, & fugge.
 Or s'ancho il cielo a fin trar non consente
 Tant'opra; il tempo, ch'ogni cosa strugge;
 Pur uinto fia da la tua gloria sola.

Poiche i tuoi sette colli a questi ardenti
 Soli adorni giamai non fur, com' hora,
 Ne del tuo Tebro o Roma huom uide anchora
 L'acque si liete, placide, & lucenti;
 Ne spirar mai si dolce fiato i uenti
 Ne'l carro aurato, ondela bella Aurora
 Inuuoletti, e'l ciel pinga, & indora;
 Menò giorni si puri a le tue genti;
 Dimmi, onde cio t'auenga: se'l gouerno
 Del mondo hor sparso in molte mani altrui
 Si riunisca al tuo famoso impero.
 Risponde. Così honora il Padre eterno
 Il felice ritorno di colui,
 Che'n terra è degno suo Vicario, & uero.

Poich'è pur uer, che i duo bei lumi fanti,
 Et la fronte serena, e'l dolce uolto,
 Che dier materia a piu leggiadri canti;
 Auara morte, & cruda hoggi n'ha tolto;
 Qual fianco haurà sospir mai tali, & tanti?
 Qual pronta lingua un lamentar si sciolto?
 Od occhio uena di sì larghi pianti;
 Che non sia poco al nostro danno molto?
 Tu, che per arricchirne il chiostro eterno,
 Consentito hai d'impouerir il mondo
 Del tuo piu caro, & pretioso pegno;
 Da questo senza lei terrestre inferno
 Lume uital, ch'ella facea giocondo;
 Trammi Signor: ch'io l'abhorrisco, & sdegno.

Che mi darà le lagrime; ond'io possa
 Pianger quanto conuiensi;
 Poi che ria morte a noi madonna ha tolto;
 Et poca auara terra in breue fossa
 Fra l'atre braccia tienfi
 Tutto quel ben; ch'era qua giu; sepolto?
 Amor, tu, che'l suo uolto,
 Si come nido a te propio, eleggesti;
 Moui con modi mesti,
 Per isfogar in parte il nostro affanno,
 Meco a narrar il gran publico danno.
 Si larga d'occhio human mai non uscio
 Vena di tristo humore;
 Ne di petto sospir spessi, & cocenti;
 Che'n appagar ualeffero il desio
 Comune, e'l gran dolore,
 Et gli infiniti danni de le genti.
 Piangon hor gli elementi,
 Ch'ogni ornamento lor perduto han seco:
 L'aer diluce è cieco,
 Torbida l'acqua, e'n fumo uolto il foco:
 Ne piu frutti, herbe, o fiori in terra han loco.
 Lasciato hanno Helicon, e'l bel Parnaso
 Phebo, & le Muse: & sono
 Col suo spirito beato al ciel salite:
 Veduto, che fra noi poco è rimasto
 O di caro, o di buono:
 Che le lor uoci a celebrar inuite.
 O doti alte, e'nfinite

Di lei, ch'un tempò feste l'esser nostro
 A quel, che nel bel chiostro
 Eterno han le beate anime, eguale;
 L'humana uita hor senza uoi che uale?

Quando uedrem mai più sì fide scorte,
 Com'erano i begliocchi;
 A noi mostrar il porto di salute?
 O quando s'udiran pietose, & scorte
 Parole; ond' Amor fiocchi
 La sua dolcezza, e i lor sensi uirtute?
 Quant'hai Roma perdute
 Gratie superne: poi che l'atto auante
 Non tieni, che bastante,
 Accompagnando il serén sguardo al riso,
 Fu già di farti in terra un paradiso?

Perduto in somma hai seco ogni beltade:
 Et quanti mai raccolti
 In nobil donna fur santi costumi:
 La leggiadria, le gratie, & l'honestade:
 Che fra i diuin suoi molti
 Doni era quasi un sol framinor lumi:
 Così com'ombre, & fumi
 In un momento fugge; & si dilegua
 Quel; che piu par, che segua
 Nostro desir: & tu Morte empia acerba
 Così i frutti miglior consumi in herba:

Qual naue, a cui sia tolto ogni gouerno
 Da nemica tempesta;
 Che'l gran notturno horror faccia piu dura;

Tal io l'humana nostra uita scerno ;
 Poiche non l'è piu presta
 La chiara uaga angelica figura ;
 Che già fu di natura
 Supremo honor ; & fia gioia del cielo ,
 Quando a l'alma il bel uelo
 Riuocherà'l gran di Dio , che l'affretta ;
 Per tosto feco hauer cosa sì eletta .
 Ben fora il mio gran duol piu graue anchora ,
 Et di finir possente
 La uita ; ch'io per lei pauento , & sdegno :
 Ma la bell'alma sua uerso l'aurora
 In sogno dolcemente
 Scende al mio pianto dal celeste regno .
 Qual lingua , o qual ingegno
 Dir mai potrebbe , o imaginar in parte
 Con che faggia , & bell'arte
 Del suo buon stato mi console : & mostri ,
 Che perde huom , che s'ancide , i sommi chioftri .
 Canzon chiedi perdono
 Al mio Signor FARNESE ; se non sei
 Trista , com'io uorrei :
 Et s'ei tel nega ; a me queta ritorna :
 Gran senno fa chi piè torto distorna .
 Occhio puro del ciel , luce del mondo ,
 Ond'è , ch'oltra l'usato a noi ritorni
 Chiaro ; se piu fra questi human soggiorni
 Non è chi lo star fea lieto , & giocondo ?

D'un nembo di dolor atro, & profondo
 Ti deuresti uelar: ne piu si adorni
 Raggi uestirti in rimenarne i giorni:
 Se di biasmo fuggir uuoi graue pondo.
 Risponde. E' ben' il ueder uostro corto:
 Io sempre, qual son hor, mi ui mostrai:
 Ne posso esser men bello; o men lucente.
 Ma l'altro Sol, c'hor uoi piangete morto;
 Et è qui gioia de l'eterna mente;
 Abbagliaua il mi o lume co i suo rai.

Poiche piu l'atto auante, onde gioiua
 Roma meco non pur, ma'l mondo tutto;
 Tener non spero; è ben ragion, che'n lutto
 De corti giorni miei l'auanzo i uiua.
 Ahi morte rea: se tu non fossi schiua,
 C'huom pur breue hora hauesse il uolto asciutto;
 Qual ne santi occhi suoi r'haurebbe indutto
 Vaghezza a trar tanto ben nostro a riu?
 Certo t'incerebbe inuidiosa auara,
 Ch'ella n'aprisse in terra un paradiso
 Con la diuina sua sembianza uera.
 Risponde. Cio feci io, ch'auiso m'era
 Di prender qualità dal suo bel uiso,
 Et dolce in guisa tal farmi d'amara.
 Mentre uoi l'hore in adornar spendete
 Del famoso Adrian la mole altera;
 Et da le uostre altre fatiche spera

Roma sicura, & placida quiete;
 Et mentre a lui, che'n terra hauer sapete
 Potestate di Dio suprema, & uera;
 Con opre eguali a uostra fede intera
 Sol di sempre obedir intento fere;
 Io qui, doue in bel pian, che Paglia bagna;
 Dona cinto di monti albergo un sasso
 Fido a le genti, & mure alte & superbe;
 Fermo d'amministrar giustitia, passo
 CRISPO i di caldi; & le punture acerbe
 Di ria sorte al mio mal sempre compagna.

O uero terren Giove; ond'a la nostra
 Erà uirtute, & reuerentia accrebbe
 L'altro celeste; a cui del danno increbbe;
 C'hoggi s'ouasta a l'altra Chiesa uostra;
 Già che da uoi ode chiamarsi in giostra
 Al gran Concilio; tutto tremar debbe
 Il rio popol Lutero: & ben uorrebbe
 Poder fuggir quel; ch'ei bramâr più mostra.
 Come seditiosa turba uile,
 Cui ministra il furor il ferro, è'l foco
 Sì; che già l'opra al minacciar precorre;
 Poi che di pietà graue huomo gentile,
 Et di suoi meriti al comun ben soccorre;
 Tace: & paurosa a la ragion da loco.
 Poiche camin sì lungo, & periglioso,
 Per obedire al Santo Auolo uostro,

Cui

Cui fete accende del comun ben nostro ,
 Prendete , qual sicuro alto riposo ;
 Il buon Popol Roman , che si doglioso
 Già di uostre partenze altre s'è mostro ;
 Hor lieto prega il Re del sommo chiostro
 A farui de delir uostri gioioso :
 Et io , che senza uoi rimaner soglio
 Quasi senza fauella humana uoce ,
 Corpo senz'alma , od occhio senza luce ;
 Vedendo a che bell'opra il ciel u'adduce ,
 D'ogni priuato affetto mio mi spoglio :
 Et di quel godo ; che m'afflige , & noce .

Poiche ritorna al dolce nido amato
 Questi ; dal cui ualor perde ogni stile ;
 Renda un'eterno , & dilettofo Aprile ,
 Quantunque irriga il uago Tebro , ornato .
 L'altero Tebro , al qual dal ciel mai dato
 Non fu spirto piu saggio , & piu gentile :
 Et Roma il fa , che di lui priua , uile
 Tiene ogni lieto suo superbo stato .

O diletta da Dio Città felice :
 Quand'ei di nouo a costui meriti serba
 L'alto , c'hauesti già ; del mondo impero .
 Et tu di tanto ben uera radice
 O santo & degno successor di Piero ,
 Qual fia'l suo frutto poi , s'hor tale è l'erba ?

Helicon , Parnaso , & Pindo , & Cintho

R

In uece di lor lieti allori; hor spesso
 Aman d'hauer funesti atri cupressi;
 Poic'ha ria morte il dotto MOLZA extinto:
 Et Phebbò i raggi suoi dal dolor uinto
 Fra lagrimosi nemi tien compressi:
 Come quel di, che i troppo arditi excessi
 Diero'l suo figlio al Po di fiamme cinto.
 Piangon le Muse: & nel lor pianto fanno
 Fede; ch'altri lor mai non fu piu caro,
 Et Sperchio, & Mincio, & Arno mi perdoni.
 Sol prendono un conforto in tanto affanno:
 Ch'esser non po, che mai seimpré non soni
 Nel mondo il nome suo famoso, & chiaro.

Quel, ch'al giouene Adon d'Apro feroce
 Dente aperse il bel fianco; ond'e morio;
 A la madre d'Amor non fu sirio;
 Com'hora il morir tuo MOLZA le noce.
 Et quinci anchor, come solea, non coce
 Suo figlio i nostri cor d'alto desio:
 Ne degno colpo dal for'arco uscio:
 Ne piu l'ali ei spiegò destro, & ueloce.
 Ch'al tuo partir a lui fur tronchi i uanni,
 Et spuntati gli strali: & la sua face
 Hebbe a restar d'ogni sua fiamma scossa.
 Si ch'egli hor quasi inerme, & senza possa,
 Et lento & freddo, come pietra, giace:
 Et piangendo il suo fin, piange i suoi danni.

CRISPO, poiche concorde al uoler nostro
 L'eterna prouidenza ha posto in core
 Al santo del suo ouil degno Pastore,
 Ch'ei lieto u'orni ambe le tempie d'ostro;
 Già si prepara ogni purgato inchiostro,
 Ogni sacro intelletto a farui honore:
 Ne Phebo uuol, che'l suo diuin furore
 Altroue sia, piu che'n lodar uoi; mostro.
 Et qual madre talhor, ch'amato figlio
 Crescer con gli anni in uirtu uede, e'n pregio;
 Sempre piu lieta, e'n maggior speme uene;
 Coral del ben a uoi donato fregio
 Roma d'alta letitia ornata il ciglio
 Sempre s'erger anchor ella a miglior spene.

Ben son del uostro regal sangue pegni
 Quei dolci mansueri altri costumi:
 Et le uostre bellezze amici lumi
 D'honestà uera, & del ciel scorte, & segni:
 Anzi son presso a lor prouinciè & regni,
 Quasi appo'l sommo ben, sogni, ombre, & fumi:
 O donna, il cui splendor par c'hoggi allumi
 Non pur me sol, ma i piu graditi ingegni.
 Voi come gemma pretiosa, & rara,
 Che maggior pregio acquista al ben ters'oro;
 Ond'ella è cinta; che da lui non prende;
 A le carte felici di coloro,
 Che desir degno d'honorarui accende;
 Virtù donate, & fama eterna, & chiara.

O settentrional gemma lucente
 Ond' Italia s'adorna, e'n pregio sale;
 Gemma, a cui presso o nulla, o poco uale,
 Quanto di pretioso ha l'oriente;
 Parto non sei già tu d'humana gente,
 Ma raro don celeste, & immortale:
 Anzi se stessa in te uagheggia, quale
 Narcisso al fontè, la diuina mente:
 Et di ue der la sua sembianza uera
 Lieta si gode: & te suo fido exempio
 Soura i piu cari suoi thesori apprezza:
 Sdegnasi sol, ch'al'alta tua bellezza,
 Al gran ualor, qua giù non s'erga un tempio:
 Ahi malauèzza etade inuida, & fera.

Queste faranno ben le laudi extreme,
 Ch'altrui possa donar la lingua mia:
 Queste, c'hor dono a uoi: ne però fia,
 Ch'ioi del uostro ualor molto non scemè.
 O del gran P A O L O Terzo altero semè;
 Ondè nel mondo hoggi si nutre, & cria
 Senno, fede, giustitia, & cortesia,
 Et quanto in lui di buon si troua infeme.
 Ben sete uerga di sì nobil pianta:
 In cui la nostra età fiorisce, & coglie
 Frutti; che rado altra mai uide in prima.
 Già le speranze sue sparse raccoglie
 Roma, che sol per uoi salir si uanta
 De l'antiche sue glorie a l'alta cima.

Perch'al uostro ualor d'uopò farebbe
 La musa; ond'ogni hor piu par che fiorisca
 Il Mantouan, che si saggio s'arrisca
 Col Greco, ch'ad Achille honor accrebbe;
 Conosco, ch'a uoi graue esser potrebbe,
 Che la mia lingua di cantarui ardisca:
 O noua speme a Romà, a cui la prisca
 Età, ne la moderna unqua egual hebbe.
 Ma qual gia uidi in lieto herbooso prato
 Verginè i piu bei fior coglier, uolendo
 Farne uaga ghirlanda a le sue chiome;
 Tal io, per acquistarne eterno nome,
 Rendo il mio stil di quelle laudi ornato,
 Che fra mill'altre uostre uo scegliendo.

Quale da l'herbe, & da lor uari fiori,
 Et dal uago apparir de l'alma Diua;
 Che del uecchio marito forse schiua
 Esce de l'aureo letto anzi il di fuori;
 Vien, che la differenza de colori
 Si scopre a la uirtù nostra uisua;
 Tal da uoi gran FARNESE hoggi deriua,
 Che Roma scorga i suoi primieri honori:
 Et di tornar reina de le genti
 S'infiammi, & sperì: & l'alta strada prenda
 Che'l uostro giouen piè le segna inante.
 Si faccia il cielo i miei desir contenti,
 Come'l uostro ualor fia anchor bastante
 D'oprar, che'l mondo a lei tributo renda.

O merauiglia de legenti, o uera
 Cura, & degna di Dio; che'n uerde, & fresca
 Etade, al mondo porgi & speme, & esca
 Matura, & calda; onde'l suo honor non pera;
 Mira il grand'Auo: a cui l'alta & primera
 Cagion par che uigor tutt'hora accresca:
 Perche Roma, qualhor di sue man'esca,
 A le tue uegna humilmente altera.
 Et te col uiuo exemplo suo prepara
 Si; ch'ogni speme nostra, ogni human bene
 Del tuo tanto operar minor diuegna.
 La memoria di me, come di cara
 Cosa, & a te fidata, o non si spegna
 Dolce rifugio a le mie acerbe pene.

Ne di lettere, o d'arme ampie memorie,
 Ne di pregiate donne alteri esempi;
 Ne archi, ne theatri, o therme, o tempi
 Diero a Roma giamai cotante glorie;
 Quante le dai tu Vallè, onde l'histoire
 Nostre faranno illustri i nostri tempi:
 Valle gentile, oue con dolci scèmpi
 Scopre Amor mille sue chiare uittorie.
 Egli tra i fiori tuoi uermigli, & bianchi
 Nascoso, i nostri cor lega; & impiaga;
 Et di santi desir lieto gli accende.
 Così la tua beltà giamai non manchi,
 Com'ella d'honorar, più ch'altro, rende
 I sette colli tuoi la gente uaga.

Sento, che feco tal dolcezza adduce
 L'ora; ch'esce ad ogni hor di questa Valle;
 Che s'a gli altri piacer uolgo le spalle;
 Degna è ben la cagion, ch'a cio m'induce:
 Et ueggio un Sol, che pur da lei traluce,
 Venir i desir miei per dritto calle
 Tutti scorgendo, che sol un non falle;
 Da le nostr'ombre a la diuina luce.
 Questo scusami sia, quando souente
 Mouo i passi per gir la u'ella scopre
 Pien d'altro il grembo, che d'herbette, & fiori:
 Casta belta, senno, parole, & opre
 Diuine in terra, & non d'humana gente,
 Son di sì nobil Valle alteri honori.

Se la fiorita uostra Valle il seno
 V'apra; & coglier ui lasce, & gigli & rose;
 Et le uirtu ne gli horti suoi nascose
 Rendan uostri desir contenti a pieno;
 Ne mai turbino poi uostro sereno
 Stato, & le uoglie dolci, & amoroſe
 Fosche gelati nubi, o disdegnose
 Cure, spesso a gli amanti empio ueleno;
 Col Santo Auolo uostro adoperate,
 Che da graui penser, che feco apporta
 Il regger le città; scarco mi troue:
 E'n parti a gli otii, & a le Muse grate
 Albergar possa: e'l piè drizzar là, done
 L'alto uostro ualor sia la mia scorta.

Signor, cui diede gratiosa stella
 Si ricca, & rilucente Margherita
 Non sol perche, com'ad or fino unita,
 Ella poi fosse piu pregiata, & bella;
 Ma perch'anchor col gran lume di quella
 Voi piu splendeste; & piu fosse gradita
 L'alta uirtu; ch'a reuerirui inuita
 Roma; che noua sua speme u'appella;
 Voi ben potreste tutto andar cercando
 Il pretioso, & lucido oriente:
 Ma non ritrouar mai gemma si rara.
 Sprezzate dunque ogni altra cosa: quando
 Quanto'l uostro ualor l'orna, & rischiara;
 Tanto auanzar dal suo gloria si sente.

Passaua il pianto fin soua le stelle
 De la Città; che'l mondo uinse, & resse;
 Come s'a pieno Dio disfar uoleffe
 La terra, e'l cielo; & l'altre cose belle:
 Quando senno, giustitia, & le forelle
 Fortezza, & fede, & cortesia con esse
 Nel cospetto diuin meste, & dimeffe
 Così moffer lor pie sante fauelle.
 O toglì alta potentia a l'empia morte
 Il buon OTTAVIO, o reca a fine il mondo;
 O noi sempre qua su teco ritieni.
 Cosa la giu non fia, che ne conforte:
 Se lui, c'hor fa lo star quiui giocondo;
 A far piu belli i tuoi chioftri rimeni.
 L'acque

L'acque, che purga il pretioso corno
 Del pietoso animal; che rassicura
 Gli altri d'ogni uelen; chi pon ben cura,
 Raffimiglian l'human nostro soggiorno:
 Dal quale il toscano, ond'egli entro, & dintorno
 Ripieno è tutto; l'alta uostra & pura
 Virtute scaccia: & l'ombre d'esta oscura
 Età, qual stella, che n'apporte il giorno.
 Sich' Vnicornio; & non pur stella sete;
 Ma sol, ch'alluma il fosco uiuer nostro:
 Et fra sue perigliose onde n'affida:
 Et piu Signor nel bel tempo sarete,
 Che Roma retta fia dal ualor uostro:
 Et la greggia di Dio u'haurà perguida.

L'alma Vittoria, che'l ciel darui accenna;
 Et è ben tal; che uoi le braccia preste
 A prenderla Signor porger deureste;
 Se desir d'alta gloria il cor u'impenna;
 Come a porto talhor armata antenna
 Nocchier, ch'onda di mar turbato infeste;
 Destro riuolge; o'n aria augel; cui deste
 Nembo atro; a scampo suo spiega ogni penna;
 Lieto ui condurra con le sante ali,
 V' settentrional tempesta oscura
 Haura d'offender uoi picciola parte.
 Quindi il ricco paese haurete in cura,
 Ch'Adda, Tesino, & Po bagna, & diparte:
 Et sol per uoi finir spera i suoi mali.

Donna; che mille cor serui tenete;
 Di quei begli occhi; che nel mio passaro;
 Et l'immagine uostra in lui locaro
 Col gran desio; del qual sempre m'ardete;
 Io, si com'huom, che d'oro accenda sete;
 Ch'almen uederlo, s'ei nol tiene, ha caro;
 Poiche m'è'l ciel di farui mia sì auaro;
 Corro a l'adorno; onde si riccà sete:
 Corro là, doue il ciel co i dolci, & santi
 Vostri lumi accendendo, a le uaghe ali
 Fida di casto amor scorta ui fate:
 Et quiui scorgo, come i uostri amanti
 Da le gioie del mondo false, & frali
 A l'eterne, & di Dio uere inalzate.

Da sette alte excellentie in se raccolte
 Quest'angelletta prende il suo bel nome:
 Senno canuto sotto bionde chiome:
 Et rose accese in fresca neue inuolte:
 Fra duo coralli perle bianche, & folte:
 Parlar, che stringe a l'amorose fomme:
 Chi piu di libertà uago si nome:
 Et breui piante in andar snelle, & sciolte:
 Occhi soli d'Amor uerace tempio:
 Ou'ei de le maggior uittorie spiega
 L'altre pompe; e i suoi trophei riserba:
 Man lunga, bianca; & bella senza exempio;
 Ma troppo del mio mal uaga, & superba:
 Quando a gli affetti miei sua uista nega.

Tutti sette i pianeti a proua intenti
 Erano in adornar uostro human uelo :
 Quando uolle qua giu mandarui il cielo
 Vago di farne innamorar le genti.
 Dieuui Mercurio accorti , & dolci accenti :
 Venere gigli & rose , che ne gelo
 Curan , ne sole : e'l Dio , che nacque in Delo
 Occhi non men , ch'i suoi raggi possenti :
 Et Gioue , & Marte , l'uno i modi alteri ,
 L'altro i benigni , ond'huom u'honori , & ame :
 Et Cinthia d'honestate il bel thesoro :
 Et Saturno i senili alti pensieri :
 Poi piacque a quel superno , & santo choro ,
 Che SE TTIM IA da lui Roma ui chiamo .

Poiche non pur immortal fama doni
 A quei ; che ben oprando si fan degni
 De uersi tuoi ; ma ne superni regni
 Spesso fra i maggior Dei gli lochi , & poni ;
 Il buon Rinuccio , a cui tutti i lor doni
 Dato han del cielo i piu felici segni ;
 E' degno , o santa Clio , ch'a lodar uegni :
 S'anco di Bacco , & d'Hercole ragioni .
 Narra tu Dea , con che saper maturo
 L'inquieto Piceno acqueta , & doma
 Questo spirito inuitto in si uerdi anni .
 Poi segui , che nel bel tempo futuro
 Di Christo l'onte uendicate , e i danni ,
 Farà del mondo ir triumphando Roma .

Vergine illustre, & tanto al Tebro cara;
 Che'l Rodano ne piange, & ne sospira;
 Et fra se col gran uostro Auo s'adira;
 Cheli uietò d'hauer cosa si rara;
 Con bel saper dolce honestade impara
 Chi u'ode, e i santi uostri modi mira;
 Erge al ciel poi uostra bellezza, & tira
 Qual alma è meno di salirui auara.
 Ma l'alta sofferenza, onde spuntate
 L'empio di forte ria pungente strale;
 Vittoriosa fauui, & sola al mondo:
 Et fara anchor, che tra le piu beate
 Beatissima haurete il piu giocondo
 Stato, c'hauesse mai donna mortale.

Quando per honorarui in alcun modo,
 D'un alto, & bel desir arder mi trouo;
 La penna alma VITTORIA, & la man mouo:
 Et quant'io posso, ui celebro, & lodo.
 Ma del mio buon uoler poco mi godo:
 Che troppo incarco a le mie spalle il prouo:
 A uoi conuiensi un stil leggiadro, & nouo,
 Quale al B E M B O dettar Phebo spesso odo:
 Al sacro B E M B O, al qual, fuor che'l gran Thosco,
 Che fece Laura eterna; egual giamai
 Non fu, non è, ne piu fia per innanzi.
 Lui solo a dir di uoi degno conosco:
 Onde a tant'opra io'l chiamo: & spero homai;
 Ch'egli in lodarui anchor se stesso auanzi.

Vergine, che di fenno, & di beltade
 Degno ornamento al chiaro sangue uostro
 Donate; & gloria tale al secol nostro;
 Che n'haura inuidia ogni futura etade;
 Deh perche come in uoi sua largitade
 Compitamente il ciel tutta n'ha mostro;
 Non mi diè ingegno, & si purgato inchiostro;
 Ch'io bastassi a lodar doti si rade.
 Pur qual raggio di Sol talhor si mira
 Hor quinci, hor quindi ir a gran salti, quando
 Tremolo il ripercote instabil onda;
 Mentre uago di uoi uegno cantando;
 Mia mente in questa, e'n quella parte aggira
 L'alto soggetto; ch'indi uario abonda.

La donna, a cui d'amor ardete il petto
 Forse non men, ch'ella di se u'accenda;
 Spesso in sogno mi prega, ch'io ui renda
 Certo del fido suo pietoso affetto:
 Ond'io, che d'obedirla son costretto;
 Pur come in lei uostro uoler si stenda;
 Tutto quel, che l'allegri, o che l'offenda;
 Fo de miei uersi humili alto soggetto.
 Ella i Soli a schiuar di questi estiu
 Giorni u'inuita; & quanti apporta, & quali
 Perigli seco la dubbiosa guerra:
 Ma non in guisa, ch'a uoi tolga l'ali
 Si; che la uostre gloria non arriui
 In tutti i luoghi; che'l mar cinge, & ferra.

Qual atra nube, che'l ciel cōpra, & toglia
 L'alma luce del Sol dal mondo; i uidi
 Occhi d'altero Amor leggiadri nidi
 Nembo coprir di lagrime, & di doglia:
 Et con sospir, che dal bel petto scioglia
 Donna; ch'interno affetto a pianger guidi;
 Vdì lagnarfi, & con pietosi stridi
 Chi dolcemente libertà ui spoglia.
 Et dicea. Dunque la uittoria, ch'io
 Sperai, che'l mio Signor recasse, ah! lassa,
 E febre acuta; che'l trafige, & coce?
 Sanalo tu uerace, & giusto Dio:
 Poich'ei per la tua sposa, & per la croce
 Segue i trauagli, & la quiete lassa.

Muse; che uaghe in questa, e'n quella parte
 Degna di uoi materia ite cercando;
 Et ritrouata poi liete cantando
 Spendete in honorarla ogni uostr'arte;
 Cantate hor di costei, ch'a noi comparte
 Gioia del cielo, o rida, o parli, o quando
 Vien de begliocchi un sol guardo girando,
 Possente anchor di nouo accender Marte:
 Come già nel Vestal tempio l'accese
 Colei; ch'è pur del costei nome ornata
 Fatta fu Dea: & forse era men bella.
 Et se dal doppio parto almo di quella
 Roma a uincer se uide il mondo nata;
 Questa hor lei uince con piu dolci offese.

La Selua, ch'a ueder spesso m'inuio;
 Et la doue habitar sempre uorrei;
 Ha sì l'ale inuescato a pensier miei
 Fra rami suoi; c'homai non son piu mio:

Ne ricourar mia libertà desio:

Anzi di uita uscir prima torrei:

Si l'aura, che spirar s'ode da lei;

Vien addolcendo ogni mio stato rio.

Non leoni, non serpi albergan questa

Nobile Selua, od importuno augello:

Ne cosa ha'n lei, ch'altrui possa dar noia.

Qui uola altero Amor da questo a quello

Ramo, & le gratie; & la bellezza in festa

Stanfi con castità colme di gioia.

La bella Selua, doue Amor ui trasse;

Et che piacque cotanto a gli occhi uostri;

Che poi gli alti palazzi, & gli auri, & gli ostri

Cose sembraro a uoi pouere, & basse;

Qual pianta, che terren macro non lasse,

Che con fronde superbe al ciel si mostri;

Nel'arido de miei non colti inchiostri

Tutta dimeffa, & senza gloria stasse:

Però Signor, se pur amate, ch'ella

Erga i suoi rami; & copra quanto inonda

Hippocrène, Cephiso, e'l bel Permeffo;

Datela a campi, i quai con chiara & bella

Vena irriga il gran B E M B O, & sì feconda;

Ch'Arno i suoi primi honor le dona spesso.

La uergine Romana, il cui pudico
 Petto non piegar mai doni, o promesse
 Si; ch'ella il mal acceso Appio uoleffe
 Contentar sol d'un dolce sguardo amico;
 Ned altra poscia, o'n secolo piu antico,
 Fu, che par a la uostra possedesse
 Beltade: & feco un corgiunto tenesse
 Si saggio, & si di uitii aspro nemico.
 Et segia di colei l'alta honestade
 Aprio la strada; onde si mosse Roma
 Ardita a ricourar sua libertade;
 Mirate, come Amor il mondo doma
 Per uoi si; ch'egli, o Sol di nostra etade,
 Lieto sottentra a la seruile soma.

D'ogni excelsa bellezza era gia morto,
 Et d'ogni alma uirtu quasi ogni raggio;
 Che nel fallace human breue uiaggio
 Solea mostrarne di salute il porto:
 Quando il fattor superno hauendo scorto,
 Che troppo al mondo si farebbe oltraggio;
 S'ei come quel, ch'è sol possente, & saggio;
 Non prestasse ristoro a tanto torto;
 Voi non pur raggio, ma sol uero, & uiuo
 Di belta, di uirtu, di leggiadria,
 Trasse del proprio grembo, & diede a noi:
 Dicendo. Il cielo ho di tal luce priuo,
 Perche'l camino ella ne mostri a uoi
 Nel modo, ch'agli Hebrei mostrai la uia.

Qual

Qual gia per trarre a libertà l'Hebreo
 Popolo il gran fattor de l'uniuerso
 In colonna di nube il di conuerso,
 Et la notte d'ardor scorta gli feo;
 Tal uoi, uedendo il uiuer nostro reo
 Da la strada del ciel tutto diuerso,
 Lo richiamate dal camino aduerso
 Al buon; che dietro a sensi egli perdeo:
 Che'n colonna di nube ui scoprite,
 Qualhor perturban l'amoroso uolto
 Li sdegni faggi a uan desir nemici.
 Si poi n'apre fra l'ombre il calle occulto
 De poggi senza termine felici
 La santa fiamma; di che accesa gite.

Tu; che di uerde manto il mondo uesti;
 Et di rose lo spargi, & di uiole;
 Et dopo l'ombre a noi rimeni il Sole;
 Et luce a Cinthia, & a le stelle presti;
 Tu; ch'ogni dotto ingegno a cantar desti,
 O de l'herbe inuentor salubri, & sole;
 Et del gran padre eterno altera prole,
 Et prima gloria a suoi chioftri celesti;
 Tu; che'l mar, & la terra, e'l cielo aggiri
 O Phebo di: se mai cosa mirasti
 Par a la bella mia uiua COLONNA?
 Risponde alhor. Lingua non è, che basti
 A dir di lei; che'n habito di donna
 E' Dea, che uince il mio con gli altri giri.

Che uoi de la piu faggia, & uia piu bella
 Donna, che'l Sol girando il mondo ueda;
 Siate Signor degna honorata preda;
 Non è sol don di gratiosa stella;
 Ma del uostro giuditio: & degno è, ch'ella
 Sua libertade al ualor uostro ceda:
 Et proui, quel c'huom rado auien che creda,
 Quant'è dolce ad altrui far l'alma ancella.
 O felici ambo uoi: poiche sarete
 Congiunti insieme; & che con solo un freno
 Duo cor ne l'human corso reggerete.
 L'uno, & l'altro di gioia, & d'amor pieno
 Cari a Phebo, & a gli huomini uiurete,
 Sempre di bella inuidia empiedo il seno.

Viua COLONNA, & falda; a cui s'appoggia
 Mia uita; che sostegno altro non haue;
 Deh non ui sia si leue incarco graue:
 Se pietosa alma in si bel petto alloggia.
 Augel di piume scosso al ciel non poggia:
 Ne prende porto senza scorta naue:
 L'uno del fier Grifagno trema, & paue;
 L'altra di tempestosa horrida pioggia.
 Io senza uoi, che di me guida, & ale
 Sete; affondar nel mar d'Amor conuegno,
 Et cader Titio a le pungenti cure:
 Cheggio perciò, ch'al mio caso non degno
 Vostra pietà foccorra: & m'afficure
 Et dal'onde, & da rostri empì & mortali.

Donna, di cui scrissi piu uolte in rime
 Con quanto studio seppi ornate & chiare,
 La bell'alma, e'l bel uel; che senza pare
 Faran, che'n ogni etade ogni huom ui stime;
 Qual ui da gloria il ciel noua & sublime
 Poiche di lui, che tra l'illustri & rare
 Anime, un sol fra minor lumi appare,
 La uostra sola stampa il core imprime?
 Questo uia piu, che quelle doti, o'l sangue
 Alto, o del padre l'opre, & de grand'Aui
 Degna ui fa d'ogni purgato inchiostro,
 O piu ch'altra beata: or non ui graui
 Tener (sed egli altro non brama, & langue)
 Conforme a l'ardor suo l'affetto uostro.

Di foco ghiaccio tenta, & d'acque molli
 Far pietra calda; e'l sol lucido oscuro;
 E'l fosco de gli abissi chiaro, & puro;
 Et gir pascendo i pesci, i prati, e i colli,
 Chi spera sciorre il laccio, al qual io uolli
 Legarmi si, c'hor libertà non curo:
 Et piu ch'irato mar sordo, & piu duro
 Che scoglio, abbraccia desir uani, & folli.
 Quest'è quel pretioso, & caro nodo,
 Ch'al bel giogo d'Amor si dolcemente
 Mi stringe; che disciolto io ne morrei:
 Anzi quanto piu posso in lui m'annodo;
 Che di legame tal spero souente
 Inuidiosi far gli huomini, e i Dei.

Chi puo feurar duo cor congiunti in uno
 Al bel giogo d'Amor con gioia intera;
 E' piu duro, che felce: & piu che fera
 Tigre d'ogni pietà scosso, & digiuno.
 Che se tutte le pene insieme aduno
 Del loco; oue alcun ben mai non si spera;
 D'alti dilette elle mi sembran schiera:
 Appo'l mio duol atroce, & importuno.
 Dunque a forza lasciar conuiemmi, ah! lasso,
 Voi mio caro sostegno? anzi pur deggio
 Lasciar la uita mia, che'n uoi sol uiuo?
 Questa sol una da uoi gratia chieggo:
 Che poiche'n lassar uoi la uita lasso;
 In uoi rimanga il nostro foco uiuo.

Ne lusinghe, ne preghi, che da saggia
 Et bella donna a me sien porti; hauranno
 Forza di far, che uoi dolce mio affanno
 Sola sempre nel cor fissa non haggia.
 Però, s'auien che'n uoi sospetto caggia,
 Ch'altro amor sia di me fatto tiranno;
 Duolmi, che uana tema, a certo danno
 Nostro, di pia ui renda empia & seluaggia.
 Et bench'al mio dolor por fin deuria
 La speme, che da uero affetto nasca
 Il timor; che uoi gela, & me piu incende;
 Perche m'annoia il ben, ch'a uoi non rende
 Gioia; l'iniqua uostra gelosia
 Fa, che di doglia il mio sperar si pasca.

Che turba la mia pace, & che m'ancide:
 Altro, che l'ostinato uostro gelo?
 Quel cor uero d'amor non scalda zelo,
 Nel qual a torto empio timor s'affide.
 Fra quanto l'ampio mar bagna, & diuide,
 Gira il sol uago, & copre il curuo cielo,
 Huomo arder foco; a quel; che si mal celo,
 Ne fede a la mia pari unqua si uide.
 Et degno è ben: ch'a l'unica bellezza,
 A le uirtuti, onde u'inchina il mondo;
 Si disdice men fido & caldo amante.
 Et piu uo dir: che sol per uoi si sprezza
 Il ualor uostro; in creder, che bastante
 Fosse altra in trarmi a l'amoroso pondo.

S'egli è pur uer, ch'a si honorata impresa
 Preparando ite ognihora, & genti, & arme,
 Già di ueder o morti, o'n fuga parme
 I nemici di Christo, & di sua Chiesa:
 Ne perche'l Luterano empio a difesa
 Con maggior parte di Germania s'arme;
 Vostro affetto s'allenti, o si rispiarme
 Di uendicar la graue nostra offesa.
 La pietà, che ui moue; e'l giusto sdegno
 Vostro; e'l ualor, & gente hauer; di cui
 Gli auui infero già la terra, e'l mare;
 E'l nome, che tenete di colui;
 Che fu di soggiogar il mondo degno;
 Vi daran palme triumphali, & chiare.

Mira Padre del ciel, come si sfacc,
 Roma di duol; che non fia mai, che sceme
 Fin che tu'l Signor mio, che'nfermo giace;
 Non fani, & ferbi a quanto ella n'ha speme.
 Et se di lei pur qualche opra fallace
 A uendetta talhor t'infiamma, & preme;
 Contenta ad ogni pena altra soggiace:
 Che l'ama si, che lui sol perder teme.
 Sanalo dunque: & l'ira tua raccogli,
 O stendi: oue perir non ueda il mondo
 Senno, fede, ualor, & cortesia.
 Che se costui, cui primo, ne secondo
 Il sol giamai non uide; hor a noi togli;
 Inuan piu ben si spera, & si desia.

Apra, si come al dolce tempo sole,
 La madre antica il grembo a l'herbe, a fiori;
 Che'l ciel di pretiosi Arabi odori
 Spargan, mentre da lor l'aura gli inuole:
 E i giorni a noi piu che mai chiari il Sole
 Meni de l'oceano Indico fuori,
 Et corran latte i suoi falsi liquori,
 Et sempre Amor fra noi con pace uole.
 Gli anni suoi uiua ognuno in gioia, e'n festa:
 E i campi senza ferro, che gli incida,
 Donin quanto fia d'uopo al uiuer nostro:
 L'acqua, la terra, e'l ciel gioisca, & rida
 Colmi di tutto'l ben del diuin chiostro:
 Poicheria febbre uoi non piu molesta.

Ne tanto pianse mai futura sposa
 Extinto il defiato suo consorte;
 Ne di buon figlio diede acerba morte
 Tal doglia a madre tenera, & pietosa,
 Qual die a Venetia, & Roma il B E M B O; & cosa
 Piu non fia senza lui, che ne consorte
 De l'una ei nacque; & l'altra di sue scorte
 Virtuti molte fiamma arse amorosa.
 Chi piu ne mostrerà con saggi inchiostri,
 Come ir si possa nostra lingua armando
 Si; ch'ella a par de le piu degne giostri?
 Prendi tu Phebo, & tu Minerua bando
 Dal mondo, in cui fur spenti gli honor uostri,
 Tosto ch'ei spiegò l'ale, al ciel tornando..

Che piu lasso di ben fra noi si uede:
 Poi ch'è morto il gran B E M B O, in cui fioria
 Virtute, ond'ei segnò l'humana uia,
 Per iscorgene al ciel con saldo piede?
 Phebo, ch'al Mincio, & poscia a l'Arno diede
 L'honor, ch'a Smirna hauea donato pria;
 Te fece per costui Venetia mia
 De le tre lingue piu gradite herede.
 Piangil tu dunque; & teco il pianga infeme
 La Chiesa, & Roma; che tal frutto n'hebbe,
 C'haura mill'anni ad inuidiarne il seme.
 Il mondo il pianga, ch'ei gia uiuo accrebbe
 Tanto in gloria, quanto hor manca di speme:
 Et goda il ciel, cui del ben nostro increbbe.

Torna B E M B O beato : che qual uiuo
 Mi fosti ; tal anchor morto mi sei :
 Torna a lentar i martir molti , & rei ;
 Ch'io prouo : poi che'l ciel di te m'ha priuo .
 Ne di consiglio mai , ne d'altro schiuo ,
 C'haueffer uopo i duri casi miei ;
 Ti uidi ; & hor , che senza te morrei ;
 Noua cagion m'apporti , ond'io pur uiuo :
 Che senon che tu in sogno mi console ;
 Mostrando il frutto ; che la suso hor mieti
 Del santo seme ; che tra noi spargesti ;
 Et dicendomi , figlio e' non si uole
 Gir in contra i diuini alti decreti ;
 Gia me del mortal mio scarco uedresti .

L'alma la cui partenza ognihor sospigne
 La sconsolata mia musa a lagnarfi ;
 Non perch'io non la ueggia in cielo starfi
 Fra le piu gloriose alme benigne ;
 Ma perche uera alta pietà mi strigne
 Del mondo ; che solea lieto adornarsi
 Di sue sante uirtuti ; & chiaro farsi ,
 Quasi ciel , cui l'aurora alluma , & pigne ;
 Spesso in sogno a me riede ; & di sua gioia
 Hor mi fa parte ; hor chiama il mio duol uano ;
 Hor in altra maniera mi consola :
 Et senon , che poi'l giorno la m'inuola ;
 Fors'ella acqueterebbe ogni mia noia
 O fero giorno , o sogno dolce humano .

B E M B O

B E M B O beato, io te pur chiamo ogni hora,
 Io te pur prego, che dal Re del cielo
 M'impetre, ch'io la fu dal mortal uelo
 Torni, & sia teco, come fui qui anchora:
 Sai, che qua giuso unqua non hebbi un'hora
 Liera: quantunque homai la fronte, e'l pelo
 Renda canuto, & crespa il pigro gelo;
 Che di forze ne scema, & di colora.
 Et s'io pur l'hebbi; sai, ch'ella fu quanto
 Io uissi teco, a la mia uoglia molta
 Dolce nel uer, ma picciolo momento.
 Deh perche lui, c'hor te benigno ascolta;
 Non infiammi a por fine al mio gran pianto;
 Et teco in ciel di se farmi contento?

Ne cosa cheggio, che'l dolor mio tempre;
 Poi ch'ei mi scorge al desiato & caro
 Fin de la uita mia: di cui l'amaro
 Non ha qua giu dolcezza che'l contempre.
 Ned altro bramo, che con dotte tempre
 Teco poter uenir scriuendo a paro
 Per pianger pur con stil purgato & chiaro
 Il B E M B O; ch'ogni buon piangerà sempre.
 Che quando te faggio C O P P E T T A ascolto;
 Dico con graui inuidiosi accenti:
 Costui le palme a ben mill'altri ha tolto.
 Poi uedendo al desio poco, ne molto
 Giouar miei uersi di uaghezza spenti;
 Taccio: & piangendo chino a terra il uolto.

Sciolgasi in tutto da terreni affetti
 Chi di poggiar al ciel uestir uuol piume :
 Falso di ben sembianze, & breue lume
 Son uostre glorie, & uostri human diletти:
Et qual incauto angel, che'l cibo alletti
 A uisco, a lacci; il senso, e'l rio costume
 Del mondo cieco par, che l'alme impiume
 Pur dietro a lor, come a salubri obietти:
 Misere, & a prigion dura le guida,
 Oue rado, o non mai uscio si chiude
 A chi ferma ambo oltra la foglia i piedi.
 Così'l gran B E M B O infín dal ciel mi sgrida
 V A R C H I; & con l'ale de la sua uirtude
 Pietoso m'erge a le beate sedi.

Il B E M B O, che u'amò si caldamente;
 Che padre amar figliuol piu non potea;
 Et che n'ha tolto morte iniqua & rea;
 Et secō mille, & piu uirtuti spente;
 Di cui piange hora pouera, & dolente
 La nostra età; che'l suo ualor solea
 Far ricca, & lieta; & quasi un Sol rendea
 A le nostre ombre il dì puro, & lucente;
 Vdendo infín dal ciel quanto del uostro
 Danno mi dolgo; & del comune, & mio;
 Che ben è tal, che tutti gli altri auanza;
 Prendi, mi dice in sogno, alta speranza:
 Che stabilito è gia nel sommo chiostro
 Vicario il tuo Signor qua giu di Dio.

Signor, cui negra, & lagrimosa uesta
 Copre gli homeri, e'l petto, & doglia il core;
 Poiche di questa uita uscita è fore
 La bella & saggia uostra sposa honesta;
 Degno è l'habito uostro: & degna è questa
 Voglia di pietà colma, & di dolore:
 Et degno l'alto suo funebre honore
 Et la memoria in noi, che di lei resta:
 Ma dignissimo è anchor, che gli occhi uostri
 Si uolgano a mirar, qual ui prepara
 Di cio, chi Dio ne sembra, ampio ristoro:
 Et di beltà uedrete, & di thesoro
 Adorna, & di uirtu donna sì rara;
 Che farà uoi felice, e i tempi nostri.

Qual dietro atra tempesta il ciel sereno
 Torna; & si scopre dopo l'ombra il Sole;
 Et dopo'l ghiaccio d'herbe, & di uiole
 Mostra l'antica madre il grembo pieno;
 Tal dietro al duol, c'hor ui si chiude in seno,
 Cosa tosto uerrà, che ui console:
 Noua sposa sì rara, & di tal prole
 Vi serba il fato, e'l buon Gioue terreno.
 Forma, tra quanto il mar bagna & circonda,
 Si bella altra anchor mai non uide Apollo:
 Ne ualor pari a sua uirtu infinita.
 Quinci terrà l'alma LEONORA al collo
 Chi raccenderà a noi la spenta uita
 Del suo gran sposo, & fara lei gioconda.

La morte, onde'l Metauro ambe le sponde
 Di lagrime ripieno a pianger seco
 Ogni anima gentile inuita, & sprona;
 Conuien, ch'anchor io pianga: o fosse meco
 Con Phebo cinto di funerea fronde
 Il mestissimo choro d'Helicon:
 Poiche la fera, ch'a null'huom perdona;
 Spiegò ne gli occhi de la donna uostra
 Signor l'oscure sue spietate insegne;
 Mille qua giu de le piu care & degne
 Doti, ch'antiqua età mirasse, o nostra,
 Mancaro, & parte gio col mortal uelo
 Sotterra, & parte col suo eterno in cielo.
 L'alma sen gi nel cielo, u' de l'ardenti
 Sue uirtu ornata, & calda, egual si scopre
 A le piu rilucenti, & sante stelle:
 Qui picciol marmo il suo corpo ricopre
 Con mille lumi di beltade spenti,
 Et de le tre sue gratiose ancelle.
 Or quando piu uedrem, come con elle
 Già uide Urbino, tutte accolte insieme
 Dolce honestade, & humiltate altera,
 Et brama, che fra noi uiltate pera,
 Et sol d'alti desir n'accenda speme:
 O chiari accenti, & di gran senno aspersi,
 O d'illustre pietade atti diuersi.
 Chi fia piu, che con opre, & con parole
 Possa recar fra noi gioia, & salute,
 Rendendo saggi gli huomini, & felici?

Rado altra tenne mai tanta uirtute:
 Et fur suoi pregi a noi, si come'l Sole
 Al mondo, d'alto ben specchi, & radici:
 Tornauan per costei quei tempi amici;
 Che le noue sorelle honoran tanto,
 Che desiar fan di Saturno gli anni:
 Dinanzi a lei sparian sdegni, & affanni;
 E'n lor uece apparia la pace, e'l canto;
 Ne pouerta, ne uitio alcuno oppresse;
 Oue del suo ualor raggio splendesse.
 Gia che mancati al uostro almo paese
 Tanti doni del ciel sono con lei;
 Ben è ragion, ch'ei ne sospiri, & pianga:
 Anzi s'io drizzo al uero i pensier miei,
 Poi ch'un sol colpo tutto'l mondo offese,
 Chi fia, che lei di lagrimar rimanga?
 Prima uerrà, che i marmi, e i ferri franga
 Tenera uerga, & goccia molle, & lenta;
 Et che la notte il Sol risplenda, e'l giorno
 Tutto di stelle il ciel si mostri adorno;
 Che la memoria in noi sia di lei spenta;
 Et che ciascuno in tutti i suoi desiri
 La sua bell'alma, & GIVLIA non sospiri.
 Et uorrei dir anchor, che gli occhi uostri
 Mai non deurian lasciarui il petto asciutto,
 Perduto hauendo sì leggiadro obietto:
 Ma de caduchi fiori è tale il frutto:
 Et pur erano fregi a tempi nostri
 Possenti erger al ciel ogni intelletto;

Ohime'l bel spirto, ohime'l diuino aspetto.
 Crudel chi tanta gioia in pianto uolse:
 Ma piu crudel, se non tenea possanza
 Di seco insieme torui ogni speranza
 Di mai piu rihauerla: & la ui tolse
 Per dimostrar, ch'anchor de le ruine
 Graui attender si possa un lieto fine.

Quinci scese desio nel terren Gioue
 Di farui sposa l'alta sua nepote
 Bella, leggiadra, saggia, accorta, & santa:
 Quindi, poich'a uoi fur sue laudi note,
 Cedeste pur a le seconde proue
 D'Amor, che contra ogni huom uincer si uanta:
 Ond'hoggi Italia, & non pur Roma canta.
 Deponete Signor co i panni negri
 Gli alti sospir, le lagrime, & la doglia:
 Et ui riuesta homai letitia, & uoglia,
 Che'n si felici nozze ognun s'allegri:
 Ne piu'l uostro languir turbi la pace.
 In ciel di lei, cui'l uostro ben sol piace.

Canzon, se quando morte ancide altrui;
 Lasciasse in noi qualche speranza uiua
 Di poter distornar quel, ch'al ciel piacque;
 Per lungo pianto in larghe, & doglios'acque
 Si struggeria nostra uirtu uisua:
 Et quel gran Duca, al qual io scriuo; anchora
 Senz'altra sposa, & senza gioia fora.

Renda de frutti suoi piu larga parte

La terra, che non suole: & mele i fiumi
 Corrano; e'n puro latte il mar si cange:
 Lascino gli inquieti lor costumi
 I uenti tutti, e'l rio Saturno, & Marte
 Gli influssi; onde fra noi spesso si piange:
 Et tutto quel, che nostra pace frange,
 Nel ciel, nel'acqua, & ne la terra manche:
 Et regni in lor sol quanto gioia apporte.
 Che poiche dato è ben degno consorte
 A lei, ch'ogni alto ingegno par che stanche
 Hor con l'alma belta, ch'ogni altra auanza;
 Hor col ualor, col quale ella foruola
 Vittoriosa a le piu excelse, & sola;
 Hor col santo parlar, c'ha in se possanza
 D'arder il ghiaccio, & far le genti accorte;
 Cangiar si deue in buona ogni ria sorte.

Il Vicario di Christo, a cui da molti
 De nostri Re piu chiari a figli in moglie
 Chiesta era l'alma sua cara nepote;
 Ne mai di consentire a le lor uoglie
 Hebbe cura, tenendo i desir uolti
 Solo al ben de le genti a se deuote;
 Poiche'l ciel per ornar l'alte sue rote
 Tolse al Duce; ch'affrena il bel Metauro;
 L'illustre donna; a cui pria giunto ei s'era;
 Perche alcuna uirtu fra noi non pera,
 Ma rinuerda la bella età de l'auro;
 Quest'un fra mille ualorosi eleffe:
 Et la uergine tanto desiata

A far felici i nostri tempi nata,
 Per legitima sposa a lui concessa.
 Coppia leggiadra: onde l'Italia spera
 Tornar del mondo anchor reina altera.

Di qual ardor l'un di uoi scorgo acceso
 Gli occhi fermar in quell'alma bellezza;
 Che quanto piu si mira maggior fassi:
 Et di qual merauiglia, & di dolcezza
 Ripieno, hauendo quel parlar inteso;
 Ches'è piu dolce o saggio, a pien non fassi.
 O chi fia mai, che dica: in qual uedrassi
 Mar di gioia notar, quando presente.
 Al sant'Auo, al gran padre, a figli degni
 D'Italia, & de la Chiesa ampi sostegni,
 La uergine modesta, & reuerente
 Gli porgerà la man morbida, & bianca?
 O fortunato sposo, hor teco è lieta
 L'alta Città, che'l mar tempra, & acqueta:
 Cui d'obedir tua uoglia unqua non manca;
 Tempo anchora uerrà, ch'ella s'ingegni
 Procacciar a tuoi meriti & scettri, & regni.

Ne minor allegrezza empierà'l petto
 Di lei, c'hor tutta honesta, & timorosa
 Staffi uiuendo in se chiusa, & dimeffa.
 Anzi, qual dietro a pioggia humida rosa
 Erge il chinato suo uermiglio aspetto,
 Tosto, che l'è dal Sol forza concessa,
 Tornerà piu che mai lieta in se stessa,
 Altrui piu cara, piu leggiadra, et bella

Tocca

Tocca da rai de le uirtuti noue
 Del chiarissimo suo sposo, in cui pious
 Con Marte, & Phebo ogni benigna stella
 Tutto quel ben; che da lor cerchi cade:
 O felice mogliera, o santo Iddio,
 Che duo cor stringi sotto un sol desio;
 Et giungi a tal ualor doti si rade;
 Non fia giamai, che tal coppia si troue
 Fra quanto uede chi'l ciel temprà, & moue.

A te conuengon bene altari, & tempi,
 Et sacri fochi, & pretiosi odori,
 Et mitre, & pompe, & cerchi, & oro, & ostro:
 A te le palme, e i triumphali allori:
 A te, che n'guisa nostre uoglie adempi;
 Che degno sei d'ogni purgato inchiostro.
 Giunto al uerde pareo lo sperar nostro,
 Che la uergine eletta, & sola in terra
 Deuesse col destin crudo, & fallace
 Qualche tregua trouar, non c'hauer pace:
 Quando tu, per dar fine a tanta guerra,
 Nel bel paele, ch'Adria, e'l mar Tirrhenò
 Bagnano; & seura il superbo Appennino;
 A lui, che regge il uago, & lieto Urbino;
 De l'amor di costei colmasti il seno:
 Et poi scotendo la tua santa face
 Spirasti in lei di far quanto a lui piace.
 Ferma il passo Canzon: che già ti segue
 Non molto di lontan fida compagna:
 Che de la fretta tua troppo si lagna.

Ecco la sposa illustre : ecco che'l cielo
 Da rai percosso di sua forma santa
 Di uaghezza s'infiamma, & d'honestate.
 Tal la Dea, di ch'anchor Grecia si uanta;
 Quand'arse Peleo d'amoroso zelo;
 Mostroffi: & forse di minor beltate.
 Vinta è la lor da questa nostra et ate:
 Benche di quella canti quel gran cieco;
 Che uide piu ch'altri mille occhi, & mille:
 In quella nacque il forte & grande Achille,
 Schermo, & honor de l'alto popol Greco:
 In questa, & da costei, c'hoggi s'accoppia
 Con lui; ch'a par d'ogni famoso uale;
 Tosto in guerra; & in pace uscirà tale;
 Ch'Urbino, & Roma n'hauran fama doppia:
 Et degno è ben, che da costor sfauille
 Tal luce; ch'ogni torbido tranquille.
 Hoggi incomincia a ben locati sposi
 La gioia; che giamai non haurà fine:
 Mentre ambo sien ne le terrene membra.
 Hoggi i dolci ristori a le ruine
 Crude d'Italia afflittrà. Hoggi i riposi
 A gli affanni di lui; che Dio ne sembra.
 Non piu, come solea, se si rimembra
 Roma l'antiche sue glorie; sospira:
 Che piacer di tai nozze ha sì profondo;
 Che piu d'aduersità non sente il pondo:
 Perche i bei gigli azzurri, ond'odor spira;
 Che l'oriente anchor uincer potrebbe;

Quinci ageuoleran ciascuna impresa.

Quinci a PAOLO uedremo, & a la Chiesa
Maggior obediènza; che non hebbe
Xerse, Alessandro, o quel, che si giocondo
Vndici lustri resse in pace il mondo.

Questo ben nato auenturoso giorno

Sempre gradito fia: mentre hauran fronde

Le selue, & pesci l'acque, & luce il Sole.

In questo il ciel s'allegra: & pace han l'onde

Co i uenti: ne mai piu manto si adorno

Vesti la terra: c'honorar lui uole.

Questo le muse, & Phebo, altera prole

Di Gioue, faran celebre cantando.

Ma uoi sposi beati, anime liete,

Poiche uostri non piu, ma fatti sete

L'un de l'altro, ciascuno ardendo, amando;

Perche a bada pur state, & si lontani?

Perche uoi, cui l'ardir piu si conuene;

A lei, che timidetta a terra tene,

Et uergognosa gli occhi humili, & piani;

Non u'appressate; & col desio, c'hauete;

Qualche dolce baldanza non porgete?

Sed ella in uista alquanto schiua appare;

Non è, che forse non le'nfiammi il core

Degno desio d'hauerui entro a le braccia:

Ma si disdice a uergine aprir fore

Quel; che non picciol biasmo ad huom puo dare;

Quando egli il copra neghittofo, o'l taccia.

Et uoi terrestre Dea, perche la faccia

Non dimostrate baldanzosa intanto;
 Ch'ei di tosto abbracciarui s'affecuri?
 O accoglienze grate, o baci puri,
 O uoglie ardenti, o fido nodo santo,
 Cagion di questi, & di piu cari effetti:
 Per te sol lice a gioueni, & donzelle,
 Senza temer lingue maluage, & felle,
 Tutti prouar d'amor gli alti diletti:
 Tu i padri, & gli auì tremoli, & maturi
 De la lor prole fai lieti, & ficuri.
 Da te sacrato nodo han sol l'humane
 Stirpi certo ualor d'eterne farsi:
 Come mar, che d'un'onda in altra passa.
 De figli inuolto, & de nepoti andarfi
 Spesso ueggiam di noi forme non uane;
 Et de nostri desir mente non cassa.
 Quinci al bramoso giouene si lascia
 Dal dolce sen rapir la cara madre
 La uerginella: che di doglia mixta
 Con gioia entro si gode; & fuor s'attrista.
 Quinci, poiche'l suo sposo è fatto padre,
 Il piacer, ch'ambeduo prouano insieme;
 Io nol uoglio narrar; perche non spero
 Poterne dir compitamente il uero:
 Ma di uederlo in uoi prendo anchor speme
 Spiriti excelsi; & gloria non piu uista:
 Se di ben meritar premio s'acquista.
 Ne tu Canzone anchor partir deuresti;
 Poiche noua compagna ti promette

Teco tosto uenir; pur che l'aspette?

Poiche m'infiamma anchor desio non leue
 Cantar le nozze gloriose & degne;
 Ch'apportan gioia ad ogni cor non uile;
 Chi rime potrà darmi non indegne?
 Chi modo saggio; ond'io'n spatio si breue
 Chiuder possa il soggetto ampio & gentile?
 Tu, che l'esser da Gioue, & hai lo stile
 Dal cielo; & d'Himeneo madre ti chiami;
 O santa Vrania; poich'io spesso foglio
 De le laudi del figlio empir il foglio
 (Se forse il lodator suo non disfami)
 Con le forelle dal Parnaso scendi:
 Et gli amorosi affetti, & le dolcezze
 Future de duo sposi, & l'allegrezze
 Lieta meco, & con loro a cantar prendi
 Si; ch'elle, quasi a mare altero scoglio,
 Restin del tempo salde al duro orgoglio.

Gia che la desiata notte stende
 Soura la terra ambedue l'ale adorna
 Di mille lumi, & piu che mai serena;
 Et ch'Himeneo fra i duo sposi soggiorna;
 Et di sua gioia l'una parte intende
 Compitamente, & l'altra render piena;
 Colei, che nacque, oue con larga uena
 Il Mincio altero le campagne inonda;
 Di fenno, & di belta uera Fenice,
 Et di chi mai la uide alma beatrice;

Cui prima altra non fu, ne fia seconda;
 Senon costei; ond'io scriuo & fauello;
 Tien di somma letitia il petto colmo:
 Et di uederla al figlio, quasi ad olmo
 Feconda uite, o gemma in ricco anello;
 Spera nouo FRANCESCO hauerne in uice
 Del'altro al collo; onde fugia felice.
 Però desia gioueni uaghi, & uui
 Donne leggiadre, che rinchiusi, & soli
 Homai lalciate i duo bramosi amanti:
 Voi pur uedete, ond'è, ch'intorno uoli
 Amor al sacro letto, ou'ambedui
 Diletti hanno a prouar soauì & santi.
 Mille lingue contar non sien bastanti
 Parte de gli infiniti lor piaceri:
 Le lusinghe amorose, i giochi uari:
 Le diuine sembianze, i modi cari:
 I desir, le speranze, e i lor pensieri
 Tutti conformi, & sol d'altezza uaghi.
 O da Dio ben gradite alme perfette;
 D'un uero amor a darci exempio elette;
 Se tra noi spirti son del uer presaghi;
 Domar a figli uostri, & terre, & mari
 Non potran mai uietar fati contrari.
 Vsate dunque ogni opra, che non torni
 Vana nostra credenza: & tanta gloria;
 Quanta al uostro buon sangue annuntia ognuno.
 Senza uoler del ciel, l'alma Vittoria
 Non si diè a uoi; che solo a nostri giorni

Marte agguagliate assai piu ch'altro alcuno:
 Ne uoi senza cagion foste sol uno
 Dignissimo di lei scelto la fuso:
 Che l'un sarebbe senza l'altro, come
 Senza corso acqua, od arbor senza chiome:
 E'l Tebro resteria mesto & deluso;
 Et d'ogni speme, ond'hor s'allegra; scosso:
 E'l ualor uero, & l'arme in compagnia
 Bellezza non haurian, ne leggiadria:
 Ah quanto ben da noi saria rimosso:
 Et le città d'Europa oppresse, & dome
 Sempre starian sotto l'usate sorme.
 Così dintorno al letto iuan cantando
 Le figlie di colui, che sol col ciglio
 Tutto'l ciel moue, & temprà gli elementi:
 Quando'l bel corpo candido, & uermiglio
 L'innamorato giouene mirando,
 Auampò di desir dolci & còcenti.
 Hedera co i suoi bracci torti & lenti
 Si saldamente tronco mai non strinse;
 Come i duo sposi insieme si legaro,
 Et le nozze felici consumaro:
 Ne'l bell'ostro Poaue, ch'a lei tinse
 Più uolte il dolce uolto; la difese:
 Anzi l'amato suo marito in guisa
 Di torrente; a cui sia la uia precisa;
 Più desioso & forte a l'opra rese:
 Ond'elle allegre con stil colto, & chiaro
 Cantando a lor bei fonti ritornaro.

Segia non fosser gite in Helicon
 Canzon le mule; a pien sfogar potrei;
 Pur tai nozze cantando, i desir miei.

A te lice lasciar la doglia, e'l pianto
 Vago Metauro; & riuestir le sponde
 Di lieti fiori, & d'odorate fronde;
 Et ritornar gioioso al riso, al canto;
 Già tua fatta costei; ch'io scriuo, & canto:
 La cui beltà, le cui uirtu profonde,
 Fra quanto copre il cielo, & cingon l'onde,
 Sour'ogni altra le danno il pregio, e'l uanto.
 Et se pianera ingiurioso & fero
 Lei ti furò; che tredici anni apunto
 Auenturoso affai tenne il tuo stato;
 Benigno lume, & uia piu ch'altro altero,
 Ti destinò su quel medesimo punto
 Costei, per farti piu che pria beato.

Ecco la bella uostra sposa adorna:
 D'oro, & di gemme, & di pregiata & rara
 Virtu; che rende ogni alta mente auara
 D'albergar sempre, ouunque ella soggiorna:
 Come d'herbe, & di fiori il mondo adorna,
 E'l fosco de la notte il Sol rischiara;
 Ella le piagge d'esta uita amara
 Fa uaghe & dolci: & le nostr'ombre aggiorna.
 Felice uoi: cui diede amico fato
 D'hauer sì raro don del cielo appresso:

Et

Et le uoglie partir feco , e i pensieri .
 Felice anco il Metauro : al qual fia dato
 Prole d'ambeduo uoi ; di ch'egli sperì
 Regger quanto fu al Tebro.unqua concesso .

Quell'arbofcel, che'n riuà al Tebro nacque ;
 Et crebbe di bellezza , & di uirtute
 Tal ; ch'a narrar le fue doti compiute
 Più uolte uinto ogni alto ingegno tacque ;
 La'uel'Ifauro infala le dolci acque ;
 Da fanti rami fuoi gioia , & falute ,
 Et dotirado , o non più mai uedute
 Pious : sì come al fommo Gioue piacque .

Il qual l'amica fua pianta uolendo
 Honorar più che ne l'antica etade ;
 L'ineftò foura quefta palma altera .
 O ben graditi tempi , o fortunate
 Genti : a quai frutti indi uerran nafcendo ;
 Onde uirtu s'inalzi ; e'l uitio pera .

O non pur degna de terreftri regni ;
 Ma che col Sol ciafcuna errante ftella
 Vi fia benigna obediẽte ancilla
 Ne lor felici , & negli aduerfi fegni ;
 S'io non temeffi , che i miei uerfi indegni
 Foffer di celebrar cofa sì bella ;
 Et che quinci al mio ben fatta rubella
 Opraſte poſcia in me gli odi , & li ſdegni ;
 Con la uirtu de l'idioma noſtro

Tenterei di mandar lunge la fama
 Di Voi; ch' Urbino al ciel alzate, & Roma:
 Cittadi ambe, ch'ogni altra inuidia, & ama:
 Questa, perche di uoi patria si noma;
 Quella, perch'è soggetta al ualor uostro.

Viua de l'auo, & del buon padre imago;
 Futura gloria al Tebro, & a suoi colli;
 Spemie de la Città, che con le molli
 Sue strade adorne rende Adria piu uago;
 Apollo, che del uer sempre è prefago;
 Dice. Poich'è'l gran parto a cantar tolli;
 Narra; che Marte, & Giove, & io darolli,
 Ch'ei s'habbia a reuerir dal Gange al Tago.
 Egli tornerà Italia in libertate:
 Che nostra colpa, & non altrui uirtute,
 A gente, a cui fu già reina; hor serue.
 A lui, poiche al battesimo haura rendute
 Varie prouincie, a l'empio Scitha hor serue;
 Di regal fregio sien le tempie ornate.

Poiche al gran G V I D O B A L D O ha figliuol dato
 Del buon Giove terren l'alma nepote;
 Così le Muse con celesti note
 Cantano l'alto suo futuro stato.
 O sovra ogni altro altero, & fortunato
 Parto; a cui larghe sien d'ogni lor dote
 L'humana cura, & le superne rote,
 Già rotto il corso al nostro aduerso fato;

Per te non solo il uago, & bel Metauro
 Vedra' l'paese, ch'egli irriga; adorno
 D'infiniti trophei, ma l'Adria, e'l Tebro.
 Tu poi co i Gigli azzurri, u' nasce il giorno;
 Et doue more; a l'Indo, al Nilo, al' Hebro,
 Vincitor darai lieto il secol d'auro.

Poiche'l dolce desio, che'l cor m'accende;
 Et che la lingua mia lega, & discioglie,
 Come a lui piace; & mi trauolue, & gira;
 Solo nel uostro bel uolto si stende;
 Et ne l'alta uirtu, che'n uoi s'accoglie;
 Donna, in cui nostra età lieta si mira;
 L'alma, che'ntanto pur dolce respira
 Dal graue giogo; ond'ella è oppressa & uinta;
 Et tutto quel, che del uostro ualore
 Le detta il uero; stampa in mezzo'l core:
 Poscia che tale iui entro u'ha depinta;
 Qual proprio sete; in uoce, & con inchiostri
 Così scopre cantando gli honor uostri.
 Come l'altre non è questa beltade,
 Che i cor di uoglie ingombri men che sane:
 Anzi le scaccia, come nebbia il Sole.
 Et ueramente un Sol di nostra etade
 Sola è costei, che ne le menti humane
 Splende con le sue doti eterne & sole.
 Ella in uece di rose, & di uiole
 Per le campagne; honesti, & bei pensieri
 Desta ne l'alme: che di rozze humili

Le mostran poscia al mondo alte, & gentili:
 E i secreti del ciel destri sentieri
 Ne'nsegna con quei dolci & santi rai;
 Cui par occhio mortal non uide mai.

Nulla si puo trouar qua giufo in terra
 Che s'affimigli a lei: perc'huom non deue
 Creder humana mai cosa si bella.
 Così nel cielo, ou'ogni ben si ferra;
 Nulla affimiglia lui; da cui riceue
 Luce, & splendor col Sole ogni altra stella.
 Et quale altro ne dar, ne tor puo quella
 Gioia; che l'alme ne superni chioftri
 Prouan sol in mirar di Dio l'aspetto;
 Et chi'l roglieffe loro; ogni diletto
 Fora gran pena; tale al uiuer nostro
 Vien ogni pace sol dal costei uolto:
 Et fugge: poiche lei ueder n'è tolto.

Ma s'ella è humana; il bello, e'l buon, che sparse
 Già mille anni natura in altre mille,
 Tutto in lei sola in un sol punto accolse:
 Alhor piu che mai largo il ciel n'apparse:
 Che di benigne, & lucide fauille
 Acceso, lei donar al mondo uolse:
 Et s'huom di lui pria con ragion si dolse;
 Non potè farlo poi, ch'ei don ne fece
 Tal; che ricompensò tutt'altre offese.
 Si ne foss'egli anchor di cio cortese
 (Da che tanto per lei bramar ne lece)
 Che sol ci richiamasse a l'altra uita,

Poscia ch'ella da noi fosse partita.
 Et l'hauesse ciascun sempre dauanti
 Al caldo, al gelo, e a dolci tempi, quando
 Il Sole adegua con la notte il giorno:
 Et poich'a noia haueffer gli occhi santi
 Si le cose mortai; ch'al ciel uolando,
 Donde parti; facesse ella ritorno;
 Per gir la fuso a far seco soggiorno,
 Lecito fosse d'accorciar la tela
 Del uiuer; che qua giu tanto n'aggrada:
 Et ferro, & tosko oprar, com'a chi uada
 Ria fortuna fuggendo; & remi, & uela.
 Et detto questo col tacer confessa,
 Ch'a uostri meriti human stil non s'appressa.
 Canzon, la doue santo amor adopra
 Vittorioso i suoi dorati strali,
 Fra quanto foglia irriga, e'l bel Metauro,
 Con lei, ch'iuì rinoua il secol d'auro;
 Scusa ti fia; poiche non sono eguali
 A degni pregi suoi le tue parole;
 Che ben san'occhio anchora abbaglia il Sole.

Quai donne, a cui sia sposo, & padre tolto
 Da lei; che con egual piede percote
 Gli humili alberghi, & le torri alte & note;
 Piene di doglia il cor, humide il uolto
 L'alma Roma, & la Chiesa; poiche sciolto
 Del'human nodo a le superne rote
 Sali'l gran P A O L O; & con pietose note

Piangon seco il lor ben spento, & sepolto.
 Vedoua è l'una: & piu d'hauer non spera
 Chi, si com'ei, da l'Hidra iniqua & fella
 La guardi: & ferbi d'ogni parte intera.
 L'altra ne gir di lunga pace altera
 Crede; ne piu farfi possente, o bella;
 Giace afflitta pupilla in ueste nera.

Se ben nel uostro pianto piu s'honora
 Donna il grand'Auo; che'n metalli, o'n marmi;
 Ne porian stit d'Apelle, o d'Orpheo carmi,
 Quanto l'humor, che i santi Gigli irrorà;
 Vdite pur quel, ch'ei uerso l'aurora
 Mi dice in sogno: & parte ueder parmi:
 Forse uerrà, che l'alma si difarmi
 De l'alto duol, c'homai troppo u'accora.
 Parmi uederlo nel diuin cospetto
 Pascersi de la gloria, & de la gioia;
 Ch'ogni honor uince, & ogni human diletto:
 Et dir, che ui togliate a quella noia;
 V'gia s'è mostro il uostro caldo affetto:
 C'huom giusto ha uita, quando auien, ch'ei moia.

Tosto che uinca il uostro alto consiglio
 L'altrui durezza; & scelga fido, & scorto
 Nocchiero a trar di Pietro il legno in porto;
 C'hor fra l'onde sostien graue periglio;
 Vedrem sereno il nubiloso ciglio;
 Et asciutto, & uermiglio il molle, & smorto

Volto di Roma; ch'empio fato, & torto
 Offese in isfiorando il uostro Giglio:
 Il qual ella per uoi quinci anchor spera,
 C'habbia ad empir di pretiosi odori
 Quanto'l mar bagna, e'l Sol scopre, & riscalda,
 Si; che pria che lo sfrondi il uerno, o falda
 Di neue il copra; ei torni a sommi honori:
 Et uirtu s'erga; e'l uitio cada, & pera.

Duo Poli ha'l cielo: & l'uno & l'altro degno
 D'altera lode, & d'immortal honore:
 Poiche ciascun col chiaro suo splendore
 E' di chi scolca l'onde amico segno.
 Vn n'ha la terra; che di Pietro al legno
 Scorta prepara il saggio alto Fattore;
 Di piu bellume, & di maggior ualore,
 Et di charità uera ornato, & pregno.
 Questo non, come quei, sua luce porge
 A chi'l mondo ueder procaccia, & farsi
 Trauagliando nel mar ricco, & possente:
 Ma di bell'opre entro a la nostra mente
 Thefor facendo, al ciel co i rai la scorge:
 C'haue in lui Dio, come in suo specchio, sparsi.

O chiaro, o uero di uirtute albergo:
 O di Roma, & d'Italia alta speranza:
 Tanto ogni stil la uostra gloria auanza;
 Ch'io rado a dir di uoi mie carte uergo:
 Et se pur rime; ond'huom mi lodi; aspergo

In lor; uoftra è, non mia, tanta poffanza:
 Voi date i bei penfier: uoi la baldanza:
 Voi forze; ond'io d'humil foura'l ciel m'ergo.
 Voi fol miro qua giu par a quel lume;
 Che non ben feppe carreggiar colui;
 Ch'arfo, & morto cadeo nel uoftro fiume.
 Nouo Phetonte poi fcorgo, chi Vui
 Senza'l uoftro fauor cantar presume,
 Arfo cader fra i rai de defir fui.

Mille ardenti fofpir l'aria infiammaro:
 Mille occhi molli, & mille faccie fmorte
 Fecero a pien Signor le genti accorte,
 Quanto'l uoftro partir lor fofse amaro:
 Io, perche senza uoi nulla m'è caro;
 Nulla poffo trouar, che mi conforte:
 Ma uiuendo peggior uita che morte,
 Sol di uoi fono, & del mio fine auaro.
 Or perche del fuo di l'hora prefcritta
 Huom non deue affrettar; miei giufti preghi
 Porgo a colui: che puo quanto egli uole;
 Che uigordoni a la uirtute afflitta
 Del'alto OTTAVIO, e i uoftri paffi pieghi
 V' del uoftro tardar ancho al ciel dole.

D'atre nubi uelato, & uolto in pianto
 Per lo uoftro partir qui'l ciel fi lagna:
 Et mefti i fette colli, & la campagna
 Spoglianti il uerde lor fiorito manto.

Torbido

Torbido il Tebro, & minaccioſo intanto
 Inalza il corno; e'n mille campi ſtagna:
 E'n guiſa dal ſuo letto ſi ſcompagna;
 Ch'anch' i monti inondar par ſi dia uanto.
 Coſi l'acqua, la terra, e'l ciel dan ſegno,
 Quanto ſia'l uoſtro laſciar Roma duro
 A chi la ſu gia ue ne ſerba il regno.
 A noi dunque tornate: e'l ciel d'oſcuro
 Farſi chiaro uedraſſi; e'l terren pregno
 D'herbe, & di fiori: e'l fiume queto, & puro.

Quando haura'l mondo mai alma ſi faggia
 Mente ſi ſanta, & ſe ſi ſalda, & pura?
 Ben par, che'l ciel de buoni inuidia n'haggia,
 S'ei te ſi ratto o buon CORNELIO fura.

O cieco, o folle chi pon ſpeme, o cura
 In queſta in uiſta lieta, & fertil piaggia
 Del uiuer noſtro; che ſi poco dura:
 Et faſſi in proua ſterile, & ſeluaggia.

Tu come nobil pianta in lei porgeſti
 Si raro, ſi pregiato, & dolce frutto;
 Ch'anchor ne guai di gioia ne paſceſti.

Il Signor mio con uolto non aſciutto
 Dal dolor uinto con ſembianti meſti
 Doppia, coſi dicendo, a Roma il lutto,

La Dea Signor, che piu leue, che foglia
 Al uento, cangia l'altrui ſtato; & legge
 Ferma non haue; & uariando uoglia.

Et fallace, & possente il mondo regge;
 Spesso d'ogni suo ben cortese huom spoglia:
 Et mano auara d'arricchirne elegge:
 Et dando a rei diletto, a giusti doglia,
 Gli illustri oscura, e i bassi ad alto eredge.
 Questa no'l sangue, o i meriti misura:
 E i gioueni ne toglie, e i uecchi serba:
 Partendo col suo ingiusto arbitrio gli anni.
 Ma non è però sempre iniqua & dura:
 Ch'a buon torna talhor dolce d'acerba:
 Et la gioia de rei muta in affanni.

Possente Dea, che le ricchezze; e i regni
 Ritogli, & doni altrui, come a te piace;
 E'nterrompendo ognihor nostri disegni,
 Ogni sperar human rendi fallace;
 Te'l Gallo altero, te l'Hispano audace
 Inchinar, & temer par non si sdegni:
 Te'l Turco, & l'Afro, & l'Arabo predace,
 Te l'humil plebe, & gli spirti alti, & degni.
 Et dritto è ben: che questi porre al fondo
 Puo la tua forza; & quelli erger al cielo:
 Et prouincie formar, strugger imperi.
 Deh, se di ben oprar t'arse mai zelo;
 Mostrati al Signor mio lieta, com'eri:
 Et tutto desta ad obedirlo il mondo.

Come non sempre il Sol chiuso è da l'ombra;
 Ne gelo eterno le campagne abbraccia;

Ne'l ciel la terra irato ognihor minaccia:
 Ne perpetua tempesta il mar ingombra;
 Così non sempre atro pensier adombra
 L'humane menti; o rio timor l'agghiaccia:
 Che pietate, & ragion l'ire al fin scaccia:
 E i procellosi nostri animi sgombra.
 Propinquo spesso a lieta sorte huom siede;
 Che di pianto, & di duol graue si sente:
 Si come donna a bel parto uicina.
 Signor quella cagion, c'hor si dolente
 Vi rende; amico fato anchor destina
 Farui di gioia, & gloria eterna herede.

Quanto d'hauerui sia contenta, & lieta
 V E N E T I A mia nel suo honorato seno;
 Altrettanto anchor uoi di gioia pieno
 Viurete uita in lei libera, & queta.
 Si m'apra in segno amico alto pianeta
 Dopo tante atre notti un di sereno:
 Ch'a l'amate acque, al dolce mio terreno,
 La mia fe mi richiami, & la sua pieta.
 Quiui con uoi tutto a bei studi intento
 Gioioso mi starei: parte tessendo
 Di uostre lode a miei uersi ornamento:
 Parte de l'alma mia patria scriuendo
 L'opre; onde'l lume suo non fia mai spento;
 L'orme del sacro B E M B O andrei seguendo.

V E N I E R mio, che del candido, & celeste

Augel, che'n grembo à l'alma Leda giacque;
 Et d'Orpheo, & del Dio, che'n Delo nacque;
 Il canto sempre a uostra uoglia haueste;
 A cui concetti gli honor suoi riueste
 La terra; & chiare fanfi l'aria, & l'acque;
 Et Thalia, ch'iuua ignuda; & rado piacque;
 Bella si scòpre, e'nuolta in ricca ueste;
 Già che la uostra musa non poteo
 Farui anchor mai presso a madonna Cigno;
 Se ben sete appo noi Phebo, & Orpheo;
 Creder si dee, c'huom non poria benigno
 Render quel cor; che'n lei pia stella feo
 Forse per uostro ben crudo, & ferrigno.

CENCIO, a cui Phebo i suoi concetti inspira;
 E'l colto stil, ch'a noi ui fa sì caro;
 Se'n risponder a uoi rime preparo;
 Scorgo, ch'ei del mio ardir meco s'adira.
 Quindi la man da l'opra si ritira:
 Et timido a tacer da Marsia imparo:
 Et da lui; che le Dee, che ui lattaro;
 Col temerario ardor mosse a giust'ira:
 Ond'ei uisse i di suoi di luce spenti.
 Ma chi puo tor al cor, che'l grande honore,
 Ch'a me date; a uoi grato ei non ridone?
 Et non gioisca in giudicar possenti
 I uerfi uostri ad infiammar d'amore
 Chi freno, & legge al uostro arbitrio impone?

Da l'otiose piume homai risorgi;
 Poich'a le membra faticate & stanche,
 Quanto si conuenia, riposo hai dato:
 Et parte orecchie a queste rime porgi
 Nate d'un bel desio, ch'unqua non manche
 L'alta tua gloria, e'l tuo libero stato:
 Parte gli occhi riuolgi a l'impiagato
 Corpo de l'alma Hesperia: & come figlia
 Tutta pietosa a sua salute intendi:
 Che quinci lei, se'l uer lunge comprendi;
 Renderai sana & lieta: & merauiglia
 Prendera'l mondo de la tua uirtute.
 Onde a te sien rendute
 Et da le nostre genti, & da l'externe
 Gratie fregiate di memorie eterne.

A te d'Adria Reina altera & saggia,
 Del'Italico honor fermo sostegno;
 Et dolce speme a nostre acerbe cure;
 A te parlo io: poiche rado altri è, c'haggia
 Pietà del suo presente stato indegno:
 O miri a le propinque altre suenture.
 Ah! genti ingrate, genti inique & dure:
 Che'l nobil corpo, del qual sete uscite;
 Dar procacciate a strane, & uili in preda.
 Or tu V E N E T I A, in cui sol par c'huom ueda
 Prouidenza, & pietade insieme unite;
 Mouiti: & mostra, che ne danni suoi
 Scorgi i perigli tuoi:
 Et con questa cagion a l'arme, a l'ire

Materna charità ti spinga, & tire.

Non sei tu quella, la cui bocca expresse
Del suo bel petto il puro latte, e'l sangue;
Che non contaminato in te sol resta?

Di lui nudrita fosti: ella t'eleffe

Figlia, & refugio del suo corpo exangue:

Cui la Gotthica spada era sì infesta.

Mira, com'ella lagrimosa, & mesta

Le delicate sue membra ti scopre,

Lacera tutta, & pien di morte il uolto:

Chiedendoti soccorso: che non molto

Puote uiuendo andar; se non adopre

A suo scampo ueloce ogni tua possa.

Quest'un schermo è, che possa

Liberar lei, & te render sicura:

Ch'altroue pone il gran Pastor sua cura.

Il gran Pastor, che di torta ira uassi

Armato a danni di color; che gli hanno

Dato di Pietro l'honorata uerga.

Prendi altra strada homai, distorna i passi

Santo pastor; ch'a precipitio uanno:

Oue non fia chi ti rileui, & erga.

Così chiunque fra i duo mari alberga;

L'uno de quali Etruria, e'l Latio bagna;

L'altro Flaminia, e'l fertile Piceno;

Dicon d'alta temenza colmi il seno

D'esser fatti soggetti ad Austria, a Spagna.

Greggia, che Lupo tolga per iscorta;

Puo dirsi presa, & morta:

Ne d'Aquila Colomba unqua si fidi;
 Ch'esser preda non uoglia a gli altrui nidi.
 Quanto fora miglior, sed egli preso
 Hauesse in grado l'utile consiglio:
 Ch'a l'altrui uoglia ingorda era dur morso.
 Si non haurebbe HENRICO, e'l Duce offeso:
 Che porgean, senza altrui danno, & periglio,
 Al proprio, & comun ben fido soccorso.
 Ma ei ritenta riaprir il corso;
 Ond'habbia Carlo l'honorata palma:
 Et del popol Christian sieda Monarca.
 Ahim! mal sospinta, & suenturosa barca:
 Naue non gia, qual fosti, ricca, & alma:
 Quanto perdesti col buon PAOLO: & quanto
 Solcando un mar di pianto,
 Hai da bramar quei suoi ben spesi tempi:
 Che dier del secol d'or felici esempi.
 Graue, & degno dolor, che pur mi meni
 Piangendo fuor de la segnata uia;
 Softien, ch'io torni al mio camin primiero.
 Tu dunque, che fra i falsi liti ameni
 D'Adria al ciel t'ergi amata patria mia;
 Deh giungi al Gallo il tuo Leone altero:
 Al Gallo, ch'al pietoso tuo pensiero
 Voglie conformi tiene, & forze pronte.
 Mira com'ei co i piè percote il suolo:
 Raspa la terra, & stende ardito il uolo
 Verso il paese, oue cadeo Phetonte.
 Si uedrem lieti poi, l'angel di Gioue

Vinto spiegar altroue
 Di sangue tinto, & carico d'alti affanni,
 I mal acconci, & spennacchiati uanni.
 Ma perche nel badar troppo non prouii,
 Prima quei fieri suoi impietati artigli;
 Da quai piangon trafitti Adda, & Tesino,
 Et Seбето, & Vulturno; armata hor moui
 Ratta il piè doue i bei celesti Gigli
 Spargon l'aria d'odor almo, & diuino.
 O quante ti prepara alto destino
 Glorie di sì pietosa, & saggia impresa:
 O'n quante carte sparger ueggio, o'n quante
 Colonne, & marmi intagliar l'opre sante:
 Onde Italia da morte haurai difesa:
 Et di piagata fatto sana, & bella:
 Et libera d'ancella.
 Quinci da lei sarai sempre gradita:
 Et dal mondo temuta, & reuerita.
 Fra le paludi, oue Sil stagna, & Brenta;
 Gente d'ostro uestita, & d'anni graue,
 Ma piu di senno assai, fiede pensosa:
 A lei mostra Canzon, che non è cosa
 Dura, che dal ualor, ond'ella s'haue
 Sola difesa incontra Europa tutta;
 Sia l'Aquila condotta
 A por di là da l'Alpe a forza il piede;
 S'ancho il Gallo a tant'opra armar si uede.

Se'n

Se'n te siede pietà, quanto possanza;
 Poiche nube atra & fera addoglia, & copre
 Gli occhi, oue Amor uittorioso scopre
 L'arme sue fi; ch'indi festesso auanza;
 Et s'essi dan di te uera sembianza
 Ne dolci giri lor, ne le sante opre;
 La tua medica man Phebo s'adopre
 In adempir la nostra alta speranza.
 Ch'altro rimedio a lor salute uano
 Chiaro ueggiamo: & di tal cura indegno
 Fora il saper d'ogni intelletto humano.
 Secio non fai; direm, ch'inuidia, & fdegno,
 Ch'altri pareggi il tuo ualor sourano;
 Ti spinge a impouerir d'Amor il regno.

Deh non uoler Signor, che le piu belle
 Opre de la tua mano al mondo toglia
 D'atro humor uelo, & ria spietata doglia;
 Et le Gratie, & Amor peran con elle:
 Raccendi il lume a le due fide stelle,
 O per uestirne lor de suo'rai spoglia
 Il Sol, che con pietosa, & lieta uoglia
 Gli fosterrà ueder translati in quelle:
 Come madre talhor gode, & s'appaga
 Mirar nel uolto de l'amata figlia
 Le bellezze gia sue raccolte, & sparte.
 Si uedrem poi gioiosa a merauiglia,
 Voti soluendo, ogni alma accorta; & uaga
 Sacri odor, ricchi don, lode ampie darte.

S'altro lume non è, ch'infiammi, & mostre,
 Quali sono del ciel gli alti ornamenti;
 Se null'altra belta pasce le menti,
 Et l'aua alora a le superne chiostre;
 Ond'è, ch'i raggi, & le bellezze uostre,
 Faci, & esca d'Amor dolci, & cocenti,
 N'empion di tema; non ritolte, & spenti
 Sieno a le calde, & fante brame nostre?
 Spente foran d'Amor l'alme facelle:
 Et noi digiuni, & stanchi andremmo errando
 Lontani dal camin; ch'a Dio conduce.
 Ondel saggio Fattor, che tanta luce
 Diè lor, pietoso al comun ben guardando
 Le rendera piu che mai chiare, & belle.

O C O S M O in ornamento al mondo dato
 Di questa età dal sommo eterno padre;
 Non potran l'opre uostre unqua far adre
 Fuga di tempo, o'ngiurioso fato:
 Ch'entro di si bell'alma sete armato;
 Et fuor n'escon si uarie, & si leggiadre
 D'ogni illustre uirtute inuitte squadre;
 Ch'a par del Sole haurete & luce, & stato.
 Se'l mar solcar di uostre laudi auampo;
 La nauicella mia tosto s'affonda
 Fra cotante acque: & s'io pur fuor risorgo;
 Fo de pensier, si come onda sou'onda:
 E i primi scaccio: & da gli estremi scampo:
 Et del mio folle error tardi m'accorgo.

Di bella, faggia, & nobil coppia m'arde
 Degno delio cantar: ma uana fora
 Senza uoi sante Muse ogni fatica.
 Dunque al gran COSMO, a l'inclita LEONORA,
 S'ad alta impresa mai non fosse tarde;
 Ognuna sia per la mia lingua amica.
 Costei cotanto è bella, & sì pudica,
 Leggiadra, accorta, & humile, & cortese;
 Ch'a forza fa, ch'ogni huom l'inchine, & ami:
 Et di piacerle, & di seruir la brami.
 Questi con opre ad un bel fine intese,
 Et con quel graue suo sereno aspetto,
 Oue d'alma pietade ornato splende
 Rigor; che dolce & mansueto rende
 Ogni rio cor, ogni superbo affetto;
 Tale a Flora di se dona speranza;
 Che gioia immensa quinci ella s'auanza.
 Ben degna cura il Fattor sommo punse,
 Quando a natura diè gli alteri esempi;
 Ond'ella ambeduo uoi formar deuea:
 E'n finita pietà de nostri tempi
 Con legitimo nodo ui congiunse:
 Mentre il mondo maggior uopo n'hauea.
 Con uoi scese dal ciella bella Astrea:
 Che sprezzata da noi fuggita iui era.
 Con uoi qua giuso ad habitar tornossi
 Ogni uirtute: & fur spenti, & rimossi
 I uitii tutti: ond'hor Thoscana è altera:
 Ne piu d'Arno ueder l'onde sanguigne

Per le ciuili fue discordie teme:
 Ne di scettro cangiar desio la preme:
 Che ne danno, ne scorno a ciò la strigne:

Anzi ricca per uoi, per uoi gradita,
 Italia, e'l mondo a farsi uostri inuita.

Con sì benigni, & con sì giusti modi
 La reggete ambedue; che degno è, s'ella
 Vi teme, & ama obediante, & lieta.
 L'età de l'or, ch'ognun pinga sì bella;
 Perche sciolta sen gio di tai duo nodi;
 Di tranquilla si fe tosto inquieta.
 Gradir il buon a pien; far, che'l reo mieta
 In frutto del suo error pena, & tormento;
 Di mal oprar altrui l'arbitrio toglie:
 Et al uero ualor uien ch'ei s'inuoglie
 Sicuro d'ogni aduerso horribil uento;
 Che'l mar perturbi de la uita humana.
 Con quest'opre ambedue sete homai tali;
 Ch'a quelli antichi Dei uen gite eguali.
 Ne già per altro a Phebo, & a Diana,
 A Gioue, a Giuno, i prischi sacerdoti
 Sacrifici ordinario; & porser uoti.

Ecco d'herbe, & di fior lasciui i prati:
 Ecco d'uue, & di frutti adorni i colli:
 Et di mature spiche i campi lieti.
 Pascon gli agnelli mansueti, & molli
 Sicuri, e i duri armenti i luoghi usati:
 Et conuien, che ciascun del suo s'acqueti.
 Tu, c'hai già sparso il seme; il frutto mieta:

Se'n cibo de gli augei forse no'l lasce.
 Qui la licentia indomita non regna:
 Qui letto marital stupro non segna:
 Ne parto dubbio al padre, a gli aui nasce.
 Qui non uendetta, non disdegno alberga:
 Ma santo amor: ma d'ogni oltraggio oblio:
 Et pensar, come del mondan desio
 L'alma si sleghi: & al ciel pura s'erga.
 Qui sol per uoi la gloria, & la uirtute
 Son, piu ch'altroue, amate, & conosciute.
 O felice prouincia: o lieto giorno,
 Ch'a le man del gran C O S M O il fren peruenne:
 Ch'ad altrui tolse iniqua morte acerba.
 Alhor in te le desiate penne
 Spiegò la gloria: & fe'l tuo corpo adorno
 De l'opre; ond'ella i regni eterni serba.
 Goditi; che ben dei; lieta, & superba
 Si dolce, si tranquillo, & caro stato.
 Et piu: poi che l'accresce illustre, & faggia
 Donna; di cui non fia, che piu bella haggia
 Il mondo: c'hor per lei si tien beato.
 Et fel Tago talhor si lagna, & dole,
 Ch'ella raddoppi al tuo grand'Arno honore,
 Priuando lui di quel fouran splendore;
 Che durerà di par con quel del Sole;
 Ancho souente auien, ch'egli si uante,
 Ch'un suo bel uelo si bell'alma ammante.
 Bella non fei Canzon: & se pur uedi
 alcuna cosa in te, che bella sia;

Cotal bellezza non è tua, nemia:
 Ma di color; che celebrar tu credi.
 Rendati dunque a lor giusta uaghezza
 Di non uoler far tua l'altrui bellezza.

Ecco la doue il cielo è piu sereno;
 Lui quel nouo, & uiuo Sol risplende;
 Che non d'herbe, o di fior sparge il terreno;
 Ma tutti a ben oprar gli animi accende:
 Et qual nebbia, ch'i raggi a noi contende
 Di Phebo; al fin uinta da lui uien meno;
 Volto il fosco de' uitii in fuga, rende
 D'alte, & chiare uirtuti ogni cor pieno.
 Quinci Arno i figli suoi giocondi, e'n pace
 Rimira altero; & caldi di tal lume
 Innocenti menar le uite loro.
 O ben gradito auenturoso fiume:
 Il tuo tranquillo stato, & chi lo face;
 Vincono il Sol del cielo, e'l secol d'oro.

Se ne fatica a tralasciar l'usato
 Stil di fregarui ognihor di uirtu noue;
 Ne dal ben meritar animo ingrato,
 Che percio ui persegua; unqua ui moue;
 Gia ui riueggio in si felice stato;
 Che'l sempre a lui penfar par che mi gioue:
 Inuitte incontra l'empio altrui peccato
 Innocentia, & pietà faran lor proue:
 Andar uedremo il uil orgoglio a terra:

Et l'opre inique rimaner estinte;
 Et al nobil ualor ogni huom destarsi.
 Et fia la gloria di cotanta guerra
 Lo scorgere quinci a uoi liete inchinarsi
 Dome le genti, & le prouincie uinte.

Chi potrà mai di uoi le labra chiuse
 Tener, ch'arda desio di farsi eterno,
 Cose cantando gloriose & degne?
 O chi scriuera sì quelle; che'n fusa
 D'arte, & dal cielo in uoi doti discerno;
 Che del suo proprio ardir non si disdegne?
 Euterpe, & Clio m'infegne
 Quel, ch'io debbia tacer, quel, che dir possa:
 Ne temerario sembri in queste carte:
 O perche almeno in parte
 Si contempri il bollor; che mi disossa;
 Vaga talhor mostrateui, & contenta:
 Se d'ombreggiarui pur lo stilmio tenta.

A uoi parlo io, che di natia chiarezza
 Quasi par gite al gran lume del cielo;
 Ch'è poi dal Sol de le uirtuti uostre
 Vinto, sì come ei uince di bellezza
 La casta Dea, che con lui nacque in Delo.
 A uoi uergine faggia: onde le nostre
 Donne hanno, in cui si mostre,
 Che non quel; che lor diè sorte & natura;
 Sol di porpora ornar si deue, & d'oro;
 Ma del'alto thesoro,

Che l'huomo eterna, & da la morte il fura:
 Del qual adorna in questo exilio frale
 Già diuin stato hauete & immortale.

L'alta presenza regalmente humile,
 Et le uostre accoglienze dolci honeste,
 Tutte di riuerenza, & d'amor piene;
 L'andar soaue, e'l bell'atto gentile,
 Et la fauella angelica & celeste;
 Che forza di bearne in terra tiene;
 E'l senno, a cui conuiene
 Che'l Thosco, & col Latino il Greco ceda;
 La non finta pietà, la cortesia,
 Onde ciascun desia
 Donarsi in tutto a sì bell'alma in preda;
 Sono in uoi quel thesor; quegli ornamenti
 Chiari; che mai non sien caduchi, o spenti.

D'un sì famoso Renata esser figlia,
 Et sorella al piu ardito, & al piu saggio,
 Et al piu forte, ch'unqua Francia hauesse;
 L'hauer persona bella a merauiglia,
 E'l uolto cinto d'un ardente raggio
 Possente d'auanzar le gratie stesse,
 Doti dal ciel concesse,
 Son d'ogni humano honor degne, & di gloria:
 Ma d'ogni alta uirtu sceglier il meglio;
 Et farsene altrui specchio;
 Et co i sensi, & col mondo hauer uittoria,
 E' proprio ualor uostro, & tal ui rende;
 Ch'ergerui altari, & tempi ogni alma accende.

Et degno

Et degno è ben; se'n Samo, Athene, & Gnido,
 Et Minerua, & Giunon n'hebbe; & la Diua;
 Che uincitrice fu nel colle Ideo:
 Che'n uoi s'aduna; et non è falso grido;
 Che nel diuolghi; anzi mostrate uiua
 Quel; che di lor già spenta altri credeo.
 Hor io, poiche'l mio reo
 Fato mi uieta alzarui altari, & tempi;
 Mouo col cor deuoto ad honorarui,
 Reuerirui, adorarui
 Pur come Dea; che con suoi santi esempi
 A la strada del ciel ne'nuita, & scorge:
 Et fermo lume a le nostre ombre porge.

Canzon uanne là, doue
 E'l mio Signor FARNESE, & forse quella;
 Ch'io per ornarne i miei non colti inchiostri;
 Tolt'ho ne uersi nostri:
 A loro humile in atto, & in fauella
 Dirai. Quel ch'io ui porto; appo'l desio
 E' quasi presso al mar ben picciol rio.

S'a l'alto, & bel concetto,
 Mia graue, & cara falma,
 De le rare excellentie in uoi cosparte,
 Dar potessi ricetto,
 Qual io l'ho dentro a l'alma;
 Et qual a uoi si deue in queste carte;
 Human ingegno, & arte
 Non fu, non è, ne fia

Giamai celebre tanto ;
 Ch'io nol uinceſſi , quanto
 Voi di uirtu uincete , & leggiadria
 Ogni altra ſaggia , & bella :
 Quaſi mar ogni rio , Phebo ogni ſtella .

Or s'a pien' io no poſſo

Loco a meriti uoſtri
 Conforme , & a mie uoglie , in lor donarui ;
 Per ch'io talhor ſia moſſo ,
 Ornandone i miei inchiſtri ,
 A teſſer di uoi rime , & honorarui ;
 Non deute adirarui :
 Che s'a buon ſeruo lice
 Il ſuo Signor accorre
 Sotto humil tetto ; hor torre
 Voi ne miei uerſi , a me non ſi diſdice :
 Et ricca gemma anchora
 Poco oro adorna : et ſe medefma honora .

A uoi dunque non ſpiaccia ,

Chel'humile mio ſtile
 S'auanzi qualità da uoſtra altezza :
 Che perche luce faccia
 Ad antro oſcuro & uile ;
 Mica non perde il Sol di ſua chiarezza :
 Ne ſcema di grandezza
 L'ampio padre Oceano ;
 Perche ſotterra a monti
 L'acque diffonda , e i fonti :
 Ch'indi purgate poi di mano in mano

I laghi, e i fiumi fanno:

Et l'amaro humor suo dolce a noi danno.

A uoi di beltà Sole,

Et mar d'ogni uirtute

Dico, che mai non scema, et sempre infonde

Con sguardi, et con parole,

Chiara gioia, & salute

Dolce; ch'a noi non splende, o stilla altronde:

Perche sdegnar quello; onde

Io lenti la mia sete?

Et per mille, et piu lustri

Miei foschi uersi illustri

Si; che me fuggan l'ombre, io sprezzì Lethe?

O tre uolte beato:

Cui uoi lodar di uoler uostro è dato.

Questi d'ogni uostra ira

Sicuro arricchir pote

Le rime sue de uostri ampi thesori:

A lui la propria lira

Phebo temprà, & deuote

Preparan l'alme Muse eterni allori:

Che i regal uostri honori,

E i doni di natura,

Et l'arte, onde u'alzate

Soura ogni humanitate;

Il fan lor cara, & desiata cura.

Così fossi quell'io:

Et so, che troppo ardito è'l desir mio.

Lunge dal Sol; di ch'io ragiono; uola:

S'abbruciar non ti uuoi

L'ale; & perir nel mar de preghi tuoi.

Chi duol qua giu de la tua fin non preme;

Chi te non piange; in se conuien, ch'accoglia

Strana durezza, & ria spietata uoglia:

Cui par non fia doue Cocito freme.

O gia gloria d'Italia, & sola speme;

Hor non piu speme, ma sol gloria, & doglia:

Che nel cader de la tua sparta spoglia

Et uirtute, & pietà le uniro infeme.

Vera fe, raro ardir, sommo ualore,

Ch'a l'horrenda difesa t'infiammaro;

T'ornan piangendo d'immortal honore.

Marte, a cui piu di te null'huom fu caro;

Si gode nel suo ciel del tuo splendore:

C'hor piu d'ogni altro lume il rende chiaro.

Lasso che fia, ch'a le mie rime liete

Piu mi richiami; o'l mio dolor non ferme;

S'ogni hor l'alta cagion, c'ho di dolerme;

Maggior di lagrimar desta in me sete?

Tu Phebo meco, & uoi Muse piangete:

Poscia che di ualor si chiaro germe

Spietata falce (ahi lubriche, & inferme

Nostre speranze) in herba tronca, & miete.

Il grande H O R A T I O è morto: in cui fioria

Il frutto, e'l seme, il qual sanar deuea

Le piaghe; onde l'Italia è sì dolente.

Me così anciso haueſſe iniqua & rea
 Morte, c'hora in fuggir di ſembrar pia,
 Ch'io uiua, & prouì un tanto duol; co nſente.

Prato di uari fiori entro, & dintorno
 Sparſo, ſi lieta uiſta unqua non reſe;
 Ne uaghe, o ferme ſtelle in cielo acceſe
 Fer ſi l'aſpetto de la notte adorno;
 Nel bel pianeta, che rimena il giorno,
 Miniſtro a tali effetti almo, & cortefe,
 Tanto a moſtrar del ſuo ualor inteſe
 O nel celeſte, o nel terren ſoggiorno;
 Che non maggior in ſe uirtute ſcopra,
 Et noi piu non rallegri, & piu non fregi
 Queſta perla lucente, & pretioſa:
 Queſta, onde a l'occidente i propi pregi
 L'oriente concede: & è ben coſa,
 Che ſoruola ogni humana, & diuin'opra.

Cotanto e'l monte faticoso & erto,
 Oue'l ſommo ualor uoſtro ſ'aſſide;
 Ch'a lena, che ſalir quiui ſi fide;
 Vana ſia la ſperanza, e'l cader certo:
 Ma di piume un deſio uago coperto
 (O non pur troppo ardite, & poco fide)
 Poggia, mi dice: ch'a gli audaci arride
 Ne gran perigli con piu gloria il merto.
 Coſi per gir la ſu talhor io m'ergo:
 Ma poco piu, c'humile augel paluſtre:

Che dopo un breue uolo a l'onde cade.
 Quinci è uergine faggia, & piu ch'illustre
 Fra le piu chiare, & Sol di questa etade,
 Ch'a dir di uoi si rado carte i uergo.

A che t'infiamma anchor cieca uaghezza
 In seguir quel, che solo a sensi piace;
 Se piu d'amaro affai, che di dolcezza
 Sempre fra i lor diletti ascoso giace?
 Non scorgi stolta, che chi'l mondo sprezza;
 Di breue guerra tragge eterna pace:
 Et ch'el ben, che qua giu tanto s'apprezza;
 Ad un col fral di noi cade, & si sface?
 Da quell'unico fior de la natura,
 Il cui splendor illustra il bel terreno;
 Che Rodano, Garonna, & Sena inonda;
 S'a uoti; ond'ella di sant'opre abonda;
 Risguardi anima; haurai scorta sicura
 D'alzarti, oue'l gioir mai non uien meno.

Marina conca mai parto non diede;
 Che fosse a questa real perla eguale:
 Perla, che piu d'ogni alto imperio uale:
 Al cui splendor Phebo s'inchina, & cede.
 La bella Dea, che'l terzo ciel possiede;
 Fonda l'altrui speranze in cosa frale:
 Ma questa sol di gioia alma, e immortale
 Pur in un punto auampa huom, che la uede.
 Io'l so: che gia per lei uinto me stesso

Dietro a la luce de suoi raggi santi ,
 Rifuggendo dal mondo , a Dio m'appresso :
 Nel qual spero , ch'anchor mi fia concesso
 Contemprar quei diuini alti sembianti ;
 Ch'egli ha di se nel costei uolto expresso .

S'io potuto spiegar hauefsi in carte,
 Senza molto scemar de pregi uostri ,
 Quelle ; ch'illustri fanno i tempi nostri ;
 Doti ; che'l cielo in uoi largo ha cosparte ;
 Gia n'haurei sparso il suono in ogni parte :
 Et stanche ne farian penne , & inchiostri :
 Ma non s'appressa ad opra , in cui si mostri
 Tanto lume diuin ; nostra human'arte .

Questa indegna non è del tacer mio
 Scusa : ne del regal uostro alto stato :
 Ne de gran don , che'n uoi locato ha Dio .
 Indegno è ben , ch'a quel gentil desio ;
 Ch'io porto in cor , di celebrarui nato ,
 Le sue rime non dette Apollo , & Clio .

Ne rai de l'alto ualor uostro intento
 Real uergine saggia , il cui pensero
 Inuitto sprezza il destin empio & fero ;
 Nemica stella anch'io poco pauento :
 Ne d'alcun stato rio gran pena sento :
 Ma di lui uo col uostro lume altero :
 Ne uorrei questo ciel torbido , & nero
 Chiaro , oue'l uostro Sol fosse a me spento .

Et fra me dico . S'a si ricco hostello
 D'ogni uirtu ueggiam contra il ciel farfi ;
 Io perche mai de l'ire sue dolermi ?
 Il meglio fia co i uostri propi schermi
 Di sofferenza , & di bell'opre armarfi :
 Per cosi opporsi al fato iniquo , & fello .

Il Signor , che di me puo quanto e uole ;
 Ognihor co i preghi suoi caldi m'accende
 Cantar di uoi : ma l'alma , che comprende ,
 Che'ndarno huom tenta giugner luce al Sole ;
 Humilmente si scusa , che'n parole
 Legate , o sciolte forza non si stende ,
 Che rio , cui'l corso il mar cела , & contende ;
 Non sembri in dir uostre doti ampie , & sole .
 Però di uoi mi taccio o del terreno ,
 Cui'l mar interno , & l'Hera , & l'Oceano
 Bagnano i fianchi , e'l bellicoso seno ;
 Et del mondo splendor chiaro , & sourano
 Vergine , oue'l ualor di Dio non meno ,
 Che nel Sol s'apre a l'intelletto humano .

L'alto thesoro , onde cantando uarca
 L'horribil mar de le mondane cure ;
 Et par , che sempre in lui piu s'afsecure
 La combattuta , & debile mia barca ;
 E' chiara & real perla : & non mai parca
 A tranquillar l'altrui tempeste oscure .
 Di che dunque conuien , che tema , o cure ,
Naue

Naue ; che folchi di tal merce carica ?
 Anzi per l'alta sua uirtu mi fido
 Di fchernir tosto ogni mia aduerfa sorte :
 Vincendo i uenti procellofi , & l'onde .
 Ch'effèr non puo dal dolce amato lido
 Legno molto lontan ; che gemma porte ,
 Oue tanta di Dio gratia s'infonde .

O uero di natura unico fiore ;
 Onde piu ricco affai de l'oriente
 Spira l'occafò un sì foaue odore ;
 Che neffun piu falubre altro fi fente ;
 Tal porgi a gli occhi gioia , & luce al core
 Di chi ti mira , e'n te ferma la mente ;
 Ch'alta beltà di Dio sembri , & splendore
 Piu che Diana , & Phebo affai poffente .
 Deh perche , poiche'l ciel ti fece tale ;
 Non diede anchora a chi ti loda ; ingegno
 Di gir cantando a tuoi bei meriti eguale ?
 Si fpiegarei foura'l gran Thofco l'ale ,
 Quanto piu del fuo uerde , & colto legno ,
 Illuftre perla , & pretiofa uale .

D'altre donne la gratia , & la beltade ,
 E'l chiaro fangue altri lodar s'ingegni ,
 Io cheggio o fanto Apollo ornati , & degni
 Verfi in cantar cofe piu altere , & rade :
 Con che uera pietà , con che humiltade ,
 In fomma altezza , ampie prouincie , & regni
 E c

Donna regga; dirò: chiari, & bei pegni
 Del suo gran fenno a piu d'un'altra etade.
 Matu di pria, come'l suo grande HENRICO,
 Quasi di Gione irato acceso strale,
 Che spezza i monti, e i fier giganti atterra;
 Le schiere del superbo empio nemico
 Vrra, percote, rompe, & manda a terra:
 Tanto uirtu piu d'ogni orgoglio uale.

Donna le genti Galle a bear nata,
 Et perciò tolta da l'Etrusco regno
 Al'alto, & primo di tutt'altri, & degno
 Sol del ualor; del qual uen gite ornata;
 Perche non m'è da Clio tal uirtu data;
 Ch'adombrar possa il uago mio disegno;
 Et cantando appressar questo mio ingegno,
 Doue operando uoi sete poggiata?
 Che lieto empiendo andrei de uostri pregi
 Quanto l'alto Appennin scopre, & diparte;
 Et cingon Adria, & l'Alpi, e'l mar Tirrhenò.
 Hortaccio mesto: & mi consola in parte
 Che'l mio chiaro ALAMANNO ha de bei fregi
 Vostri Italia non pur, ma'l mondo pieno.

Donna, a cui sempre il ben oprar fu scorta
 Et pietà figlia, & humiltà forella,
 Honesta madre, & lieta forte ancella
 Ad aprirui la sua felice porta;
 Con questa eletta schiera in tempo accorta;

Vinta cader la preparata, & fella
 Fortuna aduersa feste: & ben tal; ch'ella
 Piu nulla sperar puo d'esser risorta.
 Quinci il Gallico suolo adorno hauete
 D'illustri Heroi: che quasi noui Alcidi
 Ancisa l'Hidra passeranno a Troia:
 Et quei popoli poco a Christo fidi
 Al battesimo ridur lieta uedrete
 O di Sequana, & d'Arno, & gloria, & gioia.

Volga lo stil, che da se tanto splende;
 CARO a la Gemma; in cui tutta ne mostra
 Il ciel sua luce; l'alma musa uostra:
 Se di piu chiaro honor cura l'accende.
 Che se quinci il mio canto oscuro prende
 Di splendor, & uirtu tanto; che giostra
 Pur con alcun de buon del'età nostra;
 Che sia di quel, che co i miglior contende?
 Come contesta d'ostro tela, o d'oro,
 Che dotta man di ricche gemme asperga;
 Et bellezza, & ualor nouo s'auanza;
 Di questa real perla il bel lauoro
 Vostro prender uedrete alta possanza,
 Ond'ancho soura a duo gran Thoschi e u'erga.

Di chiari, & santi rai cinta risplende
 La gemma, honor di questa humana chiostra;
 Et se ben fa di se si altera mostra;
 Ch'a pien nessun la sua uirtu comprende;

Non però gli occhi abbaglia; o' ngegno offende,
 Ch' entri nel campo di sue laudi in giostra;
 Ma diletta, & gradisce: & si dimostra
 Fiamma, ch' altamente orna, & dolce incende.
 Qual dunque aduersa al uostro ampio decoro
 Medusa impetra la uostr'alma usanza;
 Che lei non canti, oue tal possa alberga?
 Per le man di costei l'amato alloro
 Phebo dispensa. Ella ui dia baldanza:
 E'n uoi piu degna ognihor si specchi, & terga.

Sela gemma real, che'n guisa splende,
 Ch'a nostri giorni un nouo Sol si mostra;
 Locate in fronte, o in petto a l'alma uostra
 Musa; ch'a noi si caro, & chiar ui rende;
 Tal la uedrete in lei, qual oro prende
 Da ricca gemma honor; dar a la nostra
 Volgar lingua splendore: o come inostra
 Apollo l'alba, e'l di nouo n'accende.
 Voi uoi sete, & non io, scelto fin oro
 A cotal gioia; & cielo; oue cosperga
 I suoi rai questo Sol, che Phebo auanza:
 Et per uoi tolta ueggio a quante foro
 Mai donne celebrate, ogni speranza,
 Ch'a uolo sopra lor costei non s'erga.

O COLONNA, oue Amore, & Castitade,
 Quando son piu di guerregiarne stanchi,
 Appoggian lieti gli affannati fianchi;

Et fan posando proue altere , & rade ;
 Che l'uno armato de la tua beltade
 Par , ch'ad amar huom timido rinfranchi ;
 L'altra gli arditi intepidisca , e'mbianchi
 Con la uirtu di sua dolce honestade :
 Et de le lor uittorie ambèduo uanno
 Eguualmente superbi ; e i uinti anchora
 Han de lo stato lor conforme gioia ;
 A te i lor pregi inuidiose danno
 La casta ; che coranto Ithaca honora ;
 Et la beltà , che Pari accese , & Troia .

D'un bianco & uiuo marmo ,
 Opera , ch'ogni humana industria auanza ;
 Nouo soggetto la mia Musa prende :
 Anzi m'adorno , & armo
 Incontro a morte , e'ncontro ogni possanza
 Di lui ; ch'eterna fama ad huom contende .
 Marmo ; che uirtu spiri ; e'n cui risplende
 Quanta diede altrui mai beltà natura ;
 In te'l ualor , in te la luce uiue :
 Ond'auerrà , ch'arriue
 Ad un bel fin questa mia nobil cura :
 Mal grado di mia sorte iniqua , & dura .
 Laqual , perche ben lunge
 Te non anchor da me ueduto guide ;
 Ch'io lieto non ti lodi ; oprar non puote :
 Che dal rio , che mi punge
 Di cio timor ; non manca huom , che m'affide ,

Con dolce farmi a pien tue laudi note.

Questi da l'alma scote

Ogni altro oggetto : e'n lei loca , & comparte

Co i dotti suoi leggiadri alti sermoni

Hor i diuin tuoi doni ;

Hor mill'altre bellezze in te cosparte :

On d'altero io ne fregi este mie carte .

Carte felici , or quali

Doni dar ui potea maggiori il cielo ;

Che specchi farui de suoi cari pregi ?

Non son , non son mortali

Le uirtu di costei : non d'human uelo

La beltà : ma di Dio son lumi , & fregi .

Chi dunque fia , che uoi sempre non pregi

Sparse di tanti , & tai splendori essendo ?

Qual sepolchro potrà me tener chiuso

Si ; ch'oltra il mortal uso

Non n'esca , & uinca il tempo ; s'io scriuendo

Di loro in uoi , da lor qualità prendo ?

Ma quando fia , ch'a lui

Gratie render i possa ; che col saggio

Suo ragionar m'inalza a tanta gloria ?

Haurà prima de tui

Eterni fochi o Sol ben picciol raggio

Di lume ; che uacilli ; alta uittoria .

Quinci del marmo illustre , onde si gloria

La nostra età ; si come Amor fauella ,

E'l uer per bocca di quel nuntio santo ;

Cui tenuto i son tanto ;

Cantando io dico : effer men chiara , & bella

La Dea del terzo ciel reina , & stella .

Perle , rubini , & oro

Perdon da le sue chiome , & da la bocca :

Et da gli occhi il bel Dio , che'l mondo aggiorna :

Et de le Muse il choro

Da quelle note ; onde ne cor trabocca

Virtu ; che di pensier fanti gli adorna .

Piana seco , & Pallade soggiorna ;

Et Pasithea con l'altre sue sorelle :

Che de dolci atti sono , & di quel riso ;

Oue Amor stassi affiso ;

Saggie ministre , & gratiose ancelle :

Et chi no'l crede ; uada egli a uedelle .

Si dirà poi . Questa , che uiue , & spira ;

Et sotto'l sacro suo nome si mostra

D'ogni excelfo ualor salda colonna ;

In habito di donna

Canzon è Dea , discesa in questa chiostra ,

Per le genti bear de l'età nostra .

Questa bella , & real uergine saggia

Perseguir coi tuoi strali , & farle offesa ,

E' quasi incontro al ciel prender contesa :

Tanto par , ch'ella in se di lui parte haggia .

Te dunque da sì folle opra sottraggia

Ragione , il uolto di uergogna accesa ,

D'hauerle unqua nociuto : e'n sua difesa

Fa , che'n altrui l'ira tua giusta caggia .

Et direnti pietosa, & santa, & degna
 Non pur ch'Antio t'inchini; ma che'l mondo
 Humile & lieto ad adorar ti uegna:
 Altramente giurar non fora indegna
 Cosa, che Pluto nel Tartareo fondo
 Furia di te piu iniqua altra non tegna.

Qui piange Amor, qui Castità si lagna,
 Qui la uera Virtù langue, & sospira:
 Poscia, che l'altrui uoglia auara, & dira
 Saggia donna da noi uì discompagna.
 Piange Amor, che piu a lui non s'accompagna
 Honor, ne modo: & Castitate spira
 Note d'alto dolor; perche delira
 Forza la rende a chi men puo compagna.
 a la Virtù priua di uoi rassembra
 Nobile pianta, a cui parete, o muro
 Tolga il Sol sì; ch'infruttuosa resti.
 Roma, se di tuoi danni hor ti rimembra;
 Questo è d'ogni altro assai piu graue, & duro:
 Ne t'armi a la uendetta, o pur ti desti?

Ben so, che poco nel mio stile honoro
 Questa uergine illustre, ond'huom s'auanza
 Altri ornamenti, che di gemme, o d'oro:
 Ma non ho incontra un bel desio possanza.
 Questa è in me tal; che per sua dolce usanza
 Tolto ha ne le mie carte a far thesoro
 De l'excellentie altrui: tal ch'io fidanza

D'alta

D'alta gloria acquistar, prendo dal loro.
 Et quindi hogia de le piu elette, & chiare
 Anime, che fra noi uiuan, raccolti
 Tutti i piu alteri, & piu leggiadri pregi:
 Ne però uien, ch'io tanto m'alzi, o fregi,
 Quanto fo con quei scritti; ù sparso appare
 Vn raggio sol de costei lumi molti.

Sogno gentil, che là uerso l'aurora
 L'altera donna, ch'io d'amar non oso;
 Mi rappresenti in atto sì pietoso;
 Ch'a forza il rimembrar poi m'innamora;
 Di me la forma prendi ancho talhora:
 Et spiega l'ale al suo dolce riposo:
 In guisa tal; che non le sia noioso
 Saper, di che faetta Amor m'accora.
 Et se tu forse a te sol tanto caro,
 Quanto simile a lei, cangiar non uuoi
 La sua, per riuestirti altra sembianza;
 Almen de dolci, & cari modi suoi
 In quel; che per dormir spatio m'auanza;
 Non m'esser, prego, alcuna notte auaro.

Piacciati Re del ciel, che questa uoglia,
 Ch'a lagrimare i miei mal spesi tempi
 M'induce, e'nfiamma a tuoi salubri esempi;
 Con sante opre adempir non mi si toglia:
 Che s'auien, che da me l'alma si scioglia;
 Pria che tu pio di tanta gratia m'empì;

Del nostro, & tuo nemico gli inganni empì
Hauran di lei vittoriosa spoglia.

A questa a rei piacer terreni intenta
Fral scorza ei sempre rappresenta obietti,
Cui l'alma di seguir uaga s'accorda:
Ne scorge, che lo stral posto a la corda
Dietro a le siepi de mondan dilette
Chiuso anciderla il fier spera, & ritenta.

CLAUDIO, ch'al dipartir le porte hai chiuse
Del colto, & uario tuo giardin fecondo;
Onde frutti cògliea sì rari il mondo;
Ch'altre, & uaghe ne godean le Muse;

O come il mio sperar morte deluse,
Te disciogliendo dal terrestre pondo:
Te; che rendeu a null'altro secondo
L'idioma; ch'a Toschi il cielo infuse:

L'idioma, che pria Fiorenza, Arezzo,
Et Certaldo exaltar: poi fu negletto:
Fin che lo ritornò Venetia in prezzo.

Così dal sommo giogo di Parnaso
Phebo doglioso, & molle il uolto, e'l petto,
Del mio gran T O L O M E O piange l'ocaso.

Tosto ch'al dipartir moueste i passi
Saggio, per gire a più sicura parte;
Qui restò sol di me la fragil parte:
Che l'eterna non fia mai, che ui lasci.
Il tenace ualor, che con uoi stassi;

Con uoi l'annoda : e'n sua uece comparte
 In me uirtute ; ond'io respiri : & parte
 Al mio stil basso alto soggetto fassi .
 Pur a uoi d'uopo fia ; se non amate ,
 Che del uital calor del tutto spenta
 Rimanga anzi'l suo di questa mia spoglia ;
 D'oprar si ; ch'io l'appressi : ou'ella senta ,
 Che'l uiuo uostro Sol l'apra una state ;
 Che dal uerno, oue agghiaccia ; homai la scioglia.

Questi , che gia mi fur si dolci , & cari ;
 Colli , che'l mondo anchora & ama et teme ;
 Sonomi hor senza uoi graui , & amari
 Si ; ch'a fatto io gli sprezzo , & odio insieme .
 Qui piu d'hauer giamai di lieti , o chiari ,
 Esser non puo , che'n me rinuerda speme :
 Fin che uera di Dio pietà non uari
 La stagion fredda ; c'hor la sfronda , & preme .
 Alhor uiuo mio Sol giocondi , & puri
 Giorni , onde Roma in pregio , e'n amor torni ;
 Ridonerete a le nostr'ombre meste .
 Ma perche sommo Dio ; se punto curi
 Di questi humani a te sacri soggiorni ;
 L'alma stagion de fiori in lor non desti ?

Quanto piu bella , & di maggior ualore ;
 Che la prima cagion ; che'l cor m'accese ;
 Appar costei ; da cui begli occhi ha spese
 Nouellamente in me sue faci Amore ;

Tanto piu dolci, & di maggior honore
 Sommi l'ardenti mie seconde offese:
 Onde faran con altre rime intese
 Sue degne doti, e'l mio piu faggio ardore.
 Affai fin qui mi fu la fiamma antica,
 Come fero accidente; & quello obietto
 Lodar, quanto mortal donna conuiensi:
 Hor uopo m'è d'un stil uago, & eletto:
 Con che de gli alti miei desiri accensi,
 Et di questa, del cielo exempio, i dica.

Quella, che scoglio, od orso è; se non l'ama;
 Chi pur l'ascolta una sol uolta, o uede;
 Che bellezza, & uirtu di par possiede
 Soura quante hebber mai piu chiara fama;
 Ardente affetto a celebrar mi chiama:
 Ma poi ch'io mouo ad obedirlo il piede;
 Da l'alta strada, ou'ei stolto si crede
 Poggiar; nouo pensier faggio il richiama.
 Senz'ali al ciel salir spero, mi dice;
 Et quiui a pieno annouerar le stelle:
 Et senza lena il mar tutto ir notando.
 Lascia l'ardita impresa: altrui non lice,
 Ch'a Phebo, & a le sue dotte forelle;
 Si bella, & faggia donna andar lodando.

O diuina bellezza, o nouo Sole
 Caro uia piu che quel del cielo al mondo:
 Poscia ch'ardendo al tuo lume giocondo

L'huom, qual Fenice, rinouar si sole.

O accorte, & dolcissime parole;

Onde senno s'impara alto, & profondo:

O gran piacer, che l'amoroso pondo

Fai leue si; ch'ei nulla graua, o dole.

S'una di mille uostre doti, & mille,

Per cui tienfi beato il secol nostro;

Potessi a pieno celebrar in carte;

La donna, onde cadeo Troia, & Achille;

Et qual altra o Latino, o Thosco inchiostro

Fa chiara; hauria d'honor di uoi men parte.

Cangia, misera, cangia & speme, & uoglia:

Sforzati al cielo; & sdegna il mondo ho mai

Anima: ch'iuì lieta uita haurai;

Cui non tema perturba, o scema doglia.

Questa terrena tua caduca spoglia,

Che cotanto ami; & meglio fora affai

L'odiasti; è graue si d'anni, & di guai;

Ch'esser lunge non puo chi te ne scioglia.

Et tu celeste, & immortal pur badi,

Po sto in non cale il tuo nobile stato,

Fra gli orij sol di questa scorza uile.

Ne scorgi, che se l'ale, che t'ha dato

L'alto Re; che ti finse a se simile;

Quinci non spieghi; a morte eterna cadi.

S'anco nel mezzo al mio neuoso uerno

Noue carte a uergar, noua bellezza

M'infiamma, & noua, & degna alta uaghezza
 Di farmi con l'altrui uirtute eterno :
 Tu, che preso hai di me nouo gouerno
 Amor; & che m'inuogli a tanta altezza;
 Rendi culto lo stil: dalli dolcezza:
 Si che Madonna nol si prenda a scherno.
 Ma di qual dote sua scriuerò prima;
 Se tante sono; & tal perse ciascuna;
 Che mal sceglier si puote ultima, o prima?
 Risponde. In dirne (& sia qual si uoglia) una,
 Piu di gloria auanzar ueggio ogni rima;
 Che non luce dal Sol prende la Luna.

Ne perche esperto i sia per molti danni,
 Che soggetto ad Amor graui sofferfi;
 Di sue uane impromesse, & certi inganni,
 Et di ben mille miei scorni diuerfi;
 Ne perche gia uicino agli ultimi anni
 Mi ueggia, e'l mondo, & la fortuna aduerfi;
 Et ch'amico pensier pur ricondanni
 Pentita del suo error l'alma a dolerfi;
 M'auien, che noua ella non presti fede
 A questo lusinghiero empio, & fallace:
 Che l'inuaghisce piu, dou'io piu pero.
 Cieca: ch'ergerfi al ciel, ch'a mela diede;
 Deurebbe: ou' è non falso, & non fugace
 La gloria, e'l ben, ma sempiterna, & uero.

S'al duro passo alto dolor mi guida;

Oue spesso di noi morte fa predà;
 Breue hora pur ch'io non u'ascolti, o ueda;
 Chi di uita al partir uostro m'affida?

O perche assai men crudo Amor m'ancida;
 Tanto di gratia a l'alma si conceda:
 Ch'ella, pria ch'al fouerchio affanno ceda,
 Vi scorga albergo; in cui pietà s'annida:

Scorga, come talhor ricopre il Solè
 Picciola nube; un pallor dolce il uolto
 Vostro coprir: & oda i cari accenti.

Lasciarti, o mio fedel, tanto mi dole;
 Che ben ne gli atti miei di gioia spenti
 Comprimer puoi, ch'altro poter m'è tolto.

Lasso da miei pensier partir non posso,
 Ouada, o fieda, o legga, o uegghi, o dorma,
 Il dolce spirto, & la celeste forma;
 Che m'han di doppia piaga il cor percosso.

Mosse da be uostri occhi il primo strale
 Nel foco del desio temprato, & caldo
 D'una speranza gentilmente accesa:
 L'altro non men di quello acuto, & saldo
 A l'ora del parlar uostro diè l'ale;
 Con che Amor sempre auanza ogni sua impresa.
 Ond'io, che pur de l'una, & l'altra offesa
 Piu m'inuaghisco, quanto piu ui miro;
 Et odo; meco ognihor piango, & sospiro
 L'hora crudel: che m'ha da uoi rimosso.

Non aperse il ciel mai pur solo un giorno
 Para quei di ; che nel felice tempo
 Hebbi ; ch'io scorsi il Sol di quei begli occhi ;
 Che fan souente inuidia a quel del cielo :
 Ma , lasso , al partir suo nacque la notte ;
 Ch'illuminar non puo celeste Sole .

Come che a la nou'alba il nouo Sole
 Lieto rechi ad ognuno il nouo giorno ;
 Et ch'altri sia , che piu prezzi la notte ;
 Me solo annoia l'uno , & l'altro tempo :
 Et odio , & fuggo quanto è sotto'l cielo :
 Poiche m'è tolto il Sol de duo begliocchi .

Sotto empia stella apersi al mondo gli occhi :
 Da che a pena ueduto quel bel Sole ;
 Onde la terra si pareggia al cielo ;
 Egli ad altrui douea condurre il giorno :
 Lasciando , che l'auanzo del mio tempo
 Tutto passasse in tenebrosa notte .

E non si uide mai piu tetra notte
 Di quella ; ch'io ritrouo , ouunque gli occhi
 Volgo guardando : & rimembrando il tempo ;
 Che mi fea luce il mio terrestre Sole ;
 Mouo dolente a maledir il giorno ,
 Ch'apportò nel mio mal sì ratto il cielo .

Occhi lucenti , che sotto altro cielo ,
 Spogliando hor de le tenebre la notte ,
 D'alto , & doppio splendor uestite il giorno ;
 Fortunato ciascun , cui dato è gli occhi
 Fermar ne santi rai del uostro Sole :

Et

Et dispensar in cio tutto'l suo tempo .
 Ma io non spero mai ueder quel tempo ;
 Che torni ad infiammar il nostro cielo
 D'honestade, & ualor il mio bel Sole :
 Et disgombrar la trista oscura notte ;
 Ch'ogni hor inuita a lagrimar quest'occhi
 L'ocaso del mio lieto & chiaro giorno .
 Ratto il mio giorno extremo adduca il tempo :
 Se gli occhi sempre è per uietarmi il cielo ;
 Che render ponno a la mia notte il Sole .

Se uoi uedeste quel ; ch'ogni hor m'atterra
 Alto martir dal di ; ch'iniqua stella
 Da uoi mi diparti , mia cara , & bella
 Cura , per tormi a pace , & pormi in guerra ;
 Direste ben . Hoggi non uiue in terra
 Alma cotanto di mercè rubella ;
 Che non piangesse in compagnia di quella ;
 Ch'a forza da me lunge langue , & erra .
 Così dicendo , & parte lagrimando
 Donereste la man presta a gli inchiostri ,
 Per me pietosa & dolce ir consolando .
 Ma chi fia lasso , che'l mio mal ui mostri ;
 Se no'l u'aperse Amor ne l' hora ; quando
 Io non mi sapea tor da gli occhi uostri ?

Mentre a sospiri , al lagrimar son uolto ;
 Et che'l desio uia piu m'infiamma , & punge
 D'udir il ragionar , uedere il uolto ;

Onde fera uentura mi disgiunge;
 Per uoi dolci pensier ueggio, & ascolto
 Il parlar caro, e'l bel uiso si lunge;
 Oue ogni gratia, ogni saper è accolto:
 Et con l'amato obietto il cor s'aggiunge.
 Voi uincendo il destino, ond'io diuiso
 Da Madonna morrei; mi date spesso
 Quel; ch'ogni hor cerco con sì ardente affetto:
 Che con quell'ale, onde'l ciel n'ha concesso
 Poter uiui salir al suo diletto;
 Mi recate al terren mio paradiso.

Dolce pensier, che le mie acerbe pene
 Contempri sì; che l'odiosa amara
 Vita, ou'io moro ogni hor; soaue, & cara
 Fai soua ogni altrui gioia, ogni altrui bene;
 Se quanto io bramo; & quanto si conuene
 Al'alta tua uirtù; mi fosse dato
 Poter con stile ornato
 Di te cantar; di par con gli altri Dei
 Adorar ti farei:
 Ne posso non biasmar gli antichi tempi,
 Che non ti consecraro altari, & tempi.
 Mentre morendo ogni hor, mai non uien meno
 La uita mia; che pur senz'alma uiue
 Lontana dalle forme altere, & diue;
 Che del foco d'Amor m'han colmo il seno;
 Et ch'a te passo di temenza pieno
 Di più non riueder quel uago uolto;

Ch'a tutti gli altri ha tolto
 Et del'antica; & de la nostra etade,
 Il pregio di beltade;
 Tu pietoso pensier lieue mi scorgi
 Là; doue al mio gran mal rimedio porgi.
 Lieue mi scorgi, doue lieta, & uaga
 L'alma in mirando quel leggiadro uiso;
 Che Narciso dal fonte hauria diuiso;
 Di celeste piacer colma s'appaga.
 Alhor la tema, che nel pianto allaga
 Il cor doglioso; fugge, & si disperge:
 Et la speranza s'erger:
 E'n gioia, e'n riso il tristo humor conuerte.
 Tal che le genti experte
 De la mia dura uita, hanno desio
 Di saper la cagion del gioir mio.
 San, che la bella Donna, ch'io tant'amo;
 Mal mio grado da me lontana stassi:
 San, che cō gli occhi lagrimosi, & lassi
 La cerco; e'n uan ne miei sospir la chiamo:
 Et san, che senza lei di finir bramo
 Questa mia uiua rea morte angosciosa:
 Ma non fan la nascosa
 Tua possa, o fugator di pianti & noie;
 Et di riso, & di gioie.
 Almo dator: che con le tue sant'ale.
 Mi leui, oue human senso unqua non fale.
 Tu, mentr'io sonio, oue dolce ostro, & oro,
 Et bianche perle, & bei rubini ardenti,

Et zaphir uagli a par del Sol lucenti;
 Copron piu pretiofo alto theforo;
 Moui il parlar; ch'io ne miei uerfi honoro;
 Ma non a pien: perche lo ftil fi ftanca
 Sotto'l gran pefo, & manca.
 Quefti le fue ricchezze a parte a parte
 Scopre a l'alma, & comparte
 Di chi l'afcolta, con fi uiua luce;
 Che null'altra qua giu tanto riluce.
 Cofì, la tua mercede, odo, & rimiro
 Colei; ch'a gli occhi, & a gli orecchi uieta
 Di ueder, & d'udir fero pianeta:
 Et dal giogo del duol lieto refpiro.
 Ne di cio folo appaghi il mio defiro;
 Che da la bella man cortefe cibo
 Per te dolce delibo:
 Di che mi giura Amor per la fua face,
 Che piu reca di pace
 Quefto fol del fuo affetto expreffo fegno;
 Che di tutt'altre hauer l'arbitrio, e'l regno.
 Ne qui t'arrefti anchor, che la mia mente
 Da l'ombre de le gioie humane, & frali
 Al Sol de le diuine & immortali
 Guidi: & l'infiammi del fuo raggio ardente.
 Quinci ella del fuo error trifta & dolente
 Diuien di ferua humile alta guerrera:
 Che combattendo fpera
 Col tuo fauor contra i mondani affetti
 Di Signori foggetti

Farglisi : & teco pur intenta al cielo

Pocà hauer cura poi del terren uelo .

Santo pensier : ne Phebo ,

Ne Saturno , ne Giove hebber già mai

La possa , onde l'huom fai

Beato in ciel ; mentr'ei qui langue anchora :

Empio certo è colui , che non t'adora .

Chi desia di ueder beltade in terra ,

Ch'ogni altra di natura opera auanza ;

Et diuina in mortal donna sembianza ;

Et prouar del piacer , che'n ciel si ferra ;

Venga a costei : che i piu orgogliosi atterra :

Rompe i cor duri : & uince ogni possanza :

Di cortesia , d'honor di uirtu stanza :

Oue chi l'alma indirizza , unqua non erra .

Vedrà fra raggi de suo uaghi lumi .

Piouer ogni dolcezza : & nel bel riso

Star con le Gratie Amor pudico in festa :

Et nel mirar de suoi santi costumi ;

E'n udir la fauella sua modesta ,

Sentirà tutto'l ben del paradiso .

Degno è , s'io t'amo , o dono , hor che'n te ueggio

Le pretiose porte , e'l tetto d'oro

Del tempio ; ou'io la piu bell'alma adoro ;

Che mai scendesse dal celeste seggio .

Sono duo be rubin ; che tu simigli ;

Le ricche porte de l'altero tempio :

Al qual null'altro par Phebo mai uide:
 Le chiome il tetto: a cui bianchi, & uermigli
 Marmi fan uaghe mura, oltra ogni exempio:
 Oue in due treccie il gran thesor s'affide.
 Così le labbra, ou' Amor parla, & ride;
 Oue'l Senno, & le Gratie han fermo albergo;
 Et l'oro, ond'io mia liberta postergo;
 Mentre in te miro; ogni hor scorgo, & uagheggio.

A la beltà celeste, a la chiarezza
 Del nobil fangue uostro, a uiui lumi
 D'ogni uirtute; ond'hor uien, che s'allumi
 Chiunque a pieno ornar suoi scritti apprezza;
 Al canto pien d'angelica dolcezza,
 A benigni reali alti costumi
 Donna; al cui par, quasi sogni, ombre, & fumi,
 Quanto altro ha caro il mondo; hoggi si sprezza.
 Già non si conuenia men forte, & saggio,
 Ne men illustre possessor; ne meno
 Acceso al Sol del uostro ardente raggio:
 Così d'eterna gioia ad ambo il seno
 Colmi' l'ciel: ne mai possa humano oltraggio
 Mischiarn nel uostro dolce alcun ueneno.
 Odalo il ciel, & non sel prenda a sdegno:
 S'io ne miei uersì questa noua Aurora
 Prepongo a l'altra; che l'inalba, c'ndora.
 Quella da Phebo ogni sua luce prende:
 Questa co i propri rai di dolce ardore

Infuso d'honestà, gli animi accende;
 Et tal si scopre; che'l suo gran splendore
 Lume altro; od ombra non puo far minore:
 Ma l'altra è col Sol uinta a la tard'hora:
 E'l di, che le da luce; la scolora.

Dunque degno è; ch'ella di se conceda
 La palma a questa: & s'adornar si uole
 Di tal chiarezza; ch'a null'altra ceda;
 Da costei l'habbia: & uinceranne il Sole.
 Ma tu mia Dea, se queste mie parole
 Sceman l'alto ualor; che m'innamora;
 Gradisci il cor: che, quanto puo, t'honora.

Non apre questa mia nouella Aurora
 Ad altro Sol, che ne rapporti il giorno;
 Vscio; ch'a quel del suo bel uiso adorno.
 Il Sol, che dal bel suo uiso risplende;
 Non noce; & non abbaglia occhio; che'l miri:
 Ma conforta, & diletta: & co i suoi giri
 Dolci il ciel tutto di uaghezza accende:
 Nube nol uela: & nebbia non l'offende:
 Ne la fera l'ancide ad un col giorno:
 Ma chiara fassi del suo lume adorno.

Quest' Aurora nou' alba, & nouo Sole
 N'apre in un punto: & beltà noua adduce
 Al di; che l'altro Solé a noi conduce
 Piu lieto affai, che senza lei non sole:
 Sparga pur Phebo d'erbe, & di uiole
 I campi; ch'essa in raddoppiando il giorno

Rende ogni cor d'alti desiri adorno.
 O se quest'alma Aurora i chiari rai
 Aprisse del suo Sole a gli occhi miei
 Vn giorno sì; ch'io rimirassi in lei
 Qualche pietà de mie' amorosi guai;
 Beato me. Pur non fara giamai,
 Ch'io non ringratij Amor, e'l dolce giorno;
 Che'l mio cor fer del suo bel lume adorno.

Si mi dolse il partir; ch'anchor non posso
 Con la mente tornar unqua a quel giorno;
 Ch'io ui lasciai; ch'entro non sia percosso
 Di mortai cure: & pur sempre ui torno:
 Et dico meco. Ah! lasso, onde sei mosso?
 Oue stai hor? quanto farai soggiorno
 Si d'ogni luce, & d'ogni gioia scosso,
 Lontan dal Sol del pio sembiante adorno?
 Deh torna a lei: ch'egli è ben tempo homai
 Di quest'ombre fuggir: di donar pace
 A la tua guerra perigliosa, & graue:
 O prepara, u' si legga. Vn qui si giace
 Seruo d'Amor; che'n tenebro si guai
 Morì lontan dal suo foco soaue.

Tutto doglioso, & molle e'l uolto, e'l petto,
 Pur mi riuolgo a rimirar là, doue
 Bella donna & gentil d'illustri & noue
 Cure col suo ualor femmi ricetto:
 Et dico. In quella parte il mio diletto

Santa

Santa dolcezza da begliocchi pious
 A le genti beate: ched altroue
 Translate esser, com'io, non han sospetto.
 Beate inuer, che quei beati lumi
 D'ogni noia, & d'error sgombran le menti:
 Et l'empion di letitia, & di uirtute.
 Misero me: che d'ogni mia salute
 Spinto son lunge: & non ho chi rallumi,
 Et uolga in gioia l'ombre mie dolenti.

O dolce cibo mio fia mai quell'hora,
 Che'n te mirando, & ascoltando i lieti
 Accenti accorti, la mia fame acqueti;
 O digiun sempre conuerrà, ch'io mora?
 Il tempo fugge: & piu s'appressa ognihora
 Chi di molto sperar par ch'a noi uieti:
 Quanto son duri Amor i tuoi decreti:
 Et pur meco si sta chi m'innamora.
 Rotta le membra, & stanca i piedi moue,
 Ma piu ueloce assai, ch'a preda pardo;
 Verso'l mio fin la tremola uecchiezza:
 Ne dal desir, ond'io mi struggo, & ardo;
 Penitentia, ne scorno unqua rimoue
 L'alma al bel uolto, & al suon raro auezza.

La uita mia, che da gli affanni oppressa,
 Conuerfa in poca terra homai sarebbe;
 Altro conforto a suo scampo non hebbe;
 Che la pietà ne be uostri occhi impressa.

Hor che lunge uì sono ; ella senz'effa
 Breue spatio uiuendo andar potrebbe :
 Se quella man, che'l mio gran foco accrebbe ;
 Non la mi rende ne suoi scritti expressa.

Quest' un rimedio da uoi solo attendo :
 Se non u'arde desio, che l'alma trista
 Da me troppo per tempo si diparta.
 Bell'opra : a poco inchiostro , in poca carta
 Far don di quel , ch'è ne la uostra uista :
 Et tener uiuo un huom ; che uien morendo .

La diuina sembianza , & le perfette
 Virtuti , onde'l bel corpo , & l'alma adorni
 Hauete sì ; che tra gli human soggiorni
 Nulla è , che tanto altrui gioui , & dilette ;
 M'han da me seuro in guisa ; e'n uoi ristrette
 Le uoglie mie ; che perche Apollo aggiorni
 Nostro hemispero ; o'n tenebre il ritorni ;
 Non è , che sonno , o uista altra m'allette :
 Et senon che l'età saggia , che'n uolto
 M'ha col mento di neue ambe le tempie ;
 Et di sperar mercede ogni ardir tolto ;
 Mi conforta a tener mio ardor sepolto ;
 Direi , che cor d'amante altro non empie
 Foco ; che'l mio non sia piu ardente molto .

Gia de gli anni migliori il uigor scemo
 Mostran le guance smorte , e'l bianco mento ,
 Et la fronte rugosa , e'l passo lento ;
 Col qual corro ueloce al giorno estremo :

Ne d'arder per costei; ch'io spesso temo,
 Non del mio foco rida; anchor mi pento:
 Et pur breue la gioia, e'l mio tormento
 Prouo infinito: & ne sospiro, & gemo.
 Così di mio uoler seguo il mio danno:
 Anzi è forza d'Amor, ch'a cio mi spigne:
 Ma piu de rari don, che'n costei stanno.
 Gentilezza, & beltà, scorte, & benigne
 Doti, l'animo a tal condotto m'hanno;
 Ch'egli il mio mal, qual ben, m'addita, & figne.

Bella Sirena, che dal ciel discesa
 Col uago uolto, & co i soauì accenti
 Del uostro amor rendete ogni alma accesa;
 O noua merauiglia de le genti,
 Honor del mondo, & sforzo di natura,
 Tempio, che splende di uirtuti ardenti;
 Quella uoce; ch'a corpi l'alme fura;
 Quello sguardo; che i cor n'arde, & percote;
 Ben son qua giu di Dio uerace cura:
 Di Dio, che'l suon de le celesti rote,
 Et de l'alme sue idee l'alte bellezze
 In uoi sola far uolse al mondo note.
 Io non saprei mai dir, quante dolcezze
 Piouon da quella angelica, & diuina
 Bocca; oue scopre Amor tante ricchezze:
 Ne com'ei dolce indora, & dolce affina
 Le sue faette dentro a quei begli occhi:
 Onde, come a sua gloria, a uoi s'inchina:

Ne con quanto diletto in noi trabocchi
 Le fiamme sparfe dal gioioſo riſo:
 Ne come quinci lieto l'arco ſcocchi.
 Ben ſo, che l'huom, cui dato è ſi bel uiſo
 Mirar da preſſo; & aſcoltar il canto;
 Standoſi in terra, gode il Paradifo:
 Et ſo, ch'a la uirtu del uolto ſanto,
 Et di quella ineffabile harmonia,
 Fia poco, quanto io ſcriuo, & quanto io canto.
 Ma, laſſo me, chi per ſi lunga uia,
 Per tanti monti, & ſelue, fiumi, & mari,
 Da tanto ben mi parte, & mi diſuia?
 O dure Stelle, o miei fati contrari,
 O iniqua fortuna, che'n me ſolo
 Lo ſpietato tuo ſtile unqua non uari.
 Non uede il Sol da l'uno a l'altro polo
 Huom piu di me infelice: & tu pur lieta
 T'auanzi in nouo procacciarmi duolo.
 Et hor, che queſto rio camin mi uieta
 Tua colpa il ſacro aſpetto, e'l bel concento;
 Oue in penſar talhor l'alma ſ'acqueta;
 Perche tregua non habbia il mio tormento;
 Ciel, terra, & mar, & la mia mente ingombri
 D'atti uenti; empie guerre, alto ſpauento.
 Ma non puoi far perciò, ch'io da me ſgombri
 La memoria di lei; ch'Amor uuol ſempre,
 Ch'io miri, & oda, e'n ogni parte adombri.
 Et ſ'auien, che talhor miſchi, o diſtempre
 Il mio mel gelofia col ſuo ueleno;

Meco anchor ho chi tanto amaro tempore :
 Meco ho colei ; che nel suo casto seno ,
 Com' in suo albergo , ogni hor siede : & gouerna
 I sensi suoi con non errante freno :
 Coei ; per cui nel suo bel petto interna
 La pudica Romana ignudo il ferro ;
 Che di pari col Sol sua gloria eterna .
 Con questi schermi gli argomenti atterro ;
 Onde pur mi persegui : & l'empia entrata ,
 Quanto piu posso , a pensier tristi ferro :
 E'n guisa la mia uita sconsolata
 Rallegro ; ch' ella a ben san'occhio sembra
 Fra cotante miserie assai beata .
 Ma uoi terreste Dea , se ui rimembra
 De l'amor mio ; fate , ch'io n'habbia segno ;
 Che lo spirito serbi a queste membra :
 Ch'ei lontane da uoi gia prende a sdegno .

Se di uostra honestate , & cortesia
 Non mi tenesse alta membranza uiuo ;
 Come lontan da uoi uiuerei , priuo
 De l'alma , ch'è gia uostra , & non piu mia ?
 Queste , & rara bellezza , & leggiadria ,
 Et l'accorto parlar , ch'io lodo , & scriuo ;
 La mi furaro : & di quel fammi schiuo ;
 Ch' a uoi non s'assimigli ; o uoi non sia .
 Quindi oue gli occhi uolgo ; oue'l piè mouo ;
 Conuien , che'l uago mio pensier u'adombre :
 Ch' altro a la uita mia scampo non trouo .

Et s'auien, c'haspra il cor talhor m'ingombre
 Cura; pur quest'un sol rimedio prouo
 Dolce in far, ch'ogni amaro indi si sgombre.

Donna, c'humile, & uago a serua rete
 Col bel guardo adescate ogni cor fero;
 Et col parlar ogni agro atro pensero
 Di dolce, & santo ardor chiaro rendete;
 Hoggi non pur d'Italia honor, ma sete
 Del mondo gloria; & del ciel specchio uero;
 Che del diuin mirabil magistero
 Ogni excellentia in uoi raccolta hauete.
 De le stelle miglior tutti gli effetti
 Albergan gli occhi uostri, & le parole
 Del contento de gli Angeli fan fede:
 Mala bell'alma illustre piu che'l Sole,
 Indrizza tutti a Dio nostri intelletti:
 O fortunato chi u'ascolta, & uede.

Rara bellezza, & immortal uirtute,
 Che concordi in uoi due si sono unite;
 Sou'ra l'altre ui fan care & gradite,
 O d'ogni gioia alberghi, & di salute:
 Qual è mente tant'egra, che uedute
 Tosto che u'habbia, & le parole udite;
 Ch'io dolci, & saggie in cor porto scolpite;
 In letitia ogni rio stato non mute?
 Cotai bellezze, & corai uoci in cielo,
 Quai son le uostre, angeliche, & diuine,

Bastano a far, cred'io, l'alme beate :
 Ma chi, lasso, a me uieta insin al fine
 De la mia uita star, doue uoi state ;
 E'ntento in uoi bear quest'human uelo ?

Dunque io di me uenti anni a molte auaro
 Hebbi contra Amor guerra; & men difesi;
 E'n un momento a uoi sola mi resi;
 Perch'affliggermi ognihor ui fosse caro ?
 E'n procacciarui nome eterno, & chiaro
 Soura ad ogni altra piu famosa intesi;
 Accio che per mia morte a me contesi
 F fosser gli occhi, e'l parlar, che m'infiammaro ?
 Seguite pur, o piu che Tigre, & aspe
 Sorda, & crudel, in tormi l'alma uista,
 Et gli accenti; ou'alberga il mio conforto :
 Che'n breue spatio fia, che tutto inaspe
 Cloto lo stame di mia uita corto.
 Tal di ben amar uoi premio s'acquista.

O fosse inteso o uerde calle ombroso
 Da lei, che da me l'anima scompagna
 Lo cor, che fra se timido si lagna,
 Che gli amorosi uermi l'habbian roso :
 Si spererei ueder molle, & pietoso
 Quel uolto, ch'empio il mio di pianto hor bagna;
 Et come rea, ch'error commesso piagna;
 Darmi in ammenda alcun dolce riposo .
 Dunque a torto di lei forse mi dolsi,

D'Amor non gia : che'n discoprir l'interno
 Mio mal , sempre l'ardir mi tolse , e'l modo .
 Ma s'io uecchio di me porre al gouerno
 Vn cieco , & crudo fanciulletto uolſi ;
 Benemi ſta , s'hor me ne ſtruggo , & rodo .

Hor foco , hor ghiaccio , tutti i miei primi anni ,
 Come piacque a colui , che ne mantiene ,
 Vago di pianto lieti ne gli affanni ;
 Cantai , & pianſi , fra paura & ſpene :
 Hor , che uerſo il mio occaſo addoppia i uanni
 Quel uecchio , che piè fermo unqua non tene ;
 Piu non uo , ch'un fanciul cieco m'inganni
 Col ſuo ſempre dolente inſtabil bene .
 Non uo , ch'un guardo torbido , o tranquillo ,
 Piu mi geli , od accenda ; o rechi gioia
 Rea ſpeme , o uan timor languir mi faccia :
 Ma col dolor , che di mie colpe ſtillo
 Per gli occhi fuor ; a Dio prego , che piaccia ,
 Che nel ſuo zelo ardendo io uiua , & moia .

Chi pon ſua ſpeme in queſta humana uita
 Colma di falſa , & fuggitiua gioia ,
 Ben puo dir , che lo'ncende un mortal foco :
 Ben torce gli occhi dal uerace lume ;
 Ch'eterno ſplende ; & cò i diuin ſuoi raggi
 Ne dimoſtra la uia ; ch'adduce al cielo .
 La mente noſtra ſol uaga del cielo
 Eſſer deurebbe ; & non di queſta uita :

Ch'a noi contende co i suoi ciechi raggi
 Per lo piu, lasso, la celeste gioia.
 Pero douremmo homai uolgerci al lume;
 Che ne puote infiammar d'un uital foco.
 Arda l'animo altrui terreno foco:
 Io spero, che'l mio auampi il Re del cielo:
 Perche gia a raggi del perpetuo lume
 Chiaro comprendo il fral di nostra uita.
 Sono i ben suoi presso a l'empirea gioia
 D'humil stella appo'l Sol torbidi raggi.
 Qua giu corpo giamai di piu bei raggi
 Cinto non fu del mio amoroso foco:
 Ond' hebbi ardir di pareggiar mia gioia
 Souente a quella, c'han gli angeli in cielo:
 Ch'io non uedeo, che nostra gioia, & uita
 E', qual condotto, al uerde acceso lume.
 Ma poich'io uidi in breue spatio al lume
 Di tanta sua beltà scemar quei raggi;
 Che per election trafer mia uita
 Ad arder lieta, qual Fenice, in foco;
 Sciocco è, dis's'io, chi non aspira al cielo:
 Se cosi fugge ogni mondana gioia.
 Di quanto io gia sprezzai l'alta tua gioia,
 Per fissargli occhi nel fallace lume;
 Ond'io'l mondo credea piu bel del cielo;
 Scusa mi sia, che di si uaghi raggi.
 Qua giu'l mandasti adorno: & che'l mio foco
 Hor seco manca si; ch'io cangio uita.
 De la mia noua uita eterna gioia

Spero, & del foco mio nouo tal lume;
Che co i suoi raggi mi conduca al cielo..

S'al mio non degno, & perciò graue danno
Piu ch'altro sai, che doppia & forza, & pene,
Quel; che de morti suoi figli sostiene
L'amata patria mia; ben degno affanno;
Giuami: & piu d'udir, che meste uanno
Il caso rio de le mie dolci arene
Le tue muse piangendo: & quinci in spene,
Che'l ciel n'haggia pietà; miei desir stanno..
E t gia parmi ueder del freddo horrore
Le pie donne; i buon padri, e'l popol caro
Sciolti; & de l'empio male; ond'egli hor more..
Questa dolce speranza ogni mi' amaro
Contempra sì; che toglie a morte il core..
O grato a Dio poeta, & senza paro..

Questa TORELLA, che con uolto humano
Mille angelici affetti spira in noi;
Puo col uago girar de gli occhi suoi
Coregro, & mesto render lieto, & sano;
Puo col bel riso tornar queto, & piano
L'orgoglio de turbati seggi tuoi
Nettuno: & nel l'inferno oprar, che uoi
L'alme affliger tentiate o Furie inuano:
Puo col parlar trarre a sua uoglia il cielo:
Et tor lor forze a gli infelici lumi:
Et piu benigni far Venere, e'l padre..

L'altre tante uirtuti, & sì leggiadre
 Maniere; e i cari suoi santi costumi,
 Sol per più non poter mi taccio, & celo.

Donna sì saggia in questa, o'n altra etade
 Non uide il Sol, che'n ogni parte splende:
 Il Sol, che spesso doppia luce prende
 Da raggi de la uostra alma beltade

O tra le cose pretiose, & rade
 Più ricca, & più gradita: onde dipende
 L'humana gloria; ch'al ciel tanto ascende;
 Quanto dal ualor uostro ha largitade.

Mille anni pria che uì trahesse fori
 Del suo grembo diuin; l'eterna cura
 Intese al uelo, al bel spirto condegno.

Questo è supremo honor de la natura,
 Come la uostra idea nel santo regno
 Supremo honor di tutti noue i chori.

S'io tenessi arte eguale al bel concetto;
 Di che uostro ualor mio cor imprime;
 Hoggi sola fareste a le mie rime
 Chiaro ornamento, & immortale obietto

O di quanto nel mondo è di perfetto
 Perfettissimo dono: & tra le prime
 Idec superne exempio almo, & sublime
 A darne fe del paradiso, eletto.

Nessun'altra belta, non Luna, o Sole,
 Qui d'uopo è homai, per dimostrarne, quale

Sia' l'fattor loro, & la celeste gioia.
 Poiche uoi cara, & pretiosa gioia
 In uista, e'n opre ui mostrate tale:
 Che'n uoi quel ben si gode: & Dio si cole.

Lo splendor, c'hoggi il mondo illustra; moue
 Da rai di questa pura Margherita
 Non di rugiada nata, o'n mar nudrita;
 Ma fu nel ciel del seme almo di Giove:
 Ilqual per farne con piu certe proue
 Fede del'alta sua possa infinita;
 Ne la mandò qua giu cinta, & uestita
 Di tutto' l'ben, che da suoi cerchi pioue.
 Et chi nol crede; in lei fiso rimiri:
 Et ascolti il parlar soaue, & saggio:
 Si dirà poi, ch'io ben poco ne dico.
 Ma che poss'io, se non ho Phebo amico;
 Et se m'abbaglia, & uince i miei desiri.
 Del gran lume di lei pur picciol raggio?

Che possiam dir di uoi, che non pria detto
 Sia d'altre, da le Muse amate, & colte?
 Direm, che tutte in nobil cerchio accolte
 Foran presso a uoi sola humil subietto.
 Da sì lodato eccesso il gran difetto
 Nostro procede: & uien, ch'aspre, & incolte
 Sembran quai rime son piu dolci, & colte,
 In celebrar a pien tanto ampio obietto.
 Qual ricco di splendor bianco, & uermiglio

Ostro, che nouo Apelle, o Zeusi adopre;
 Poco del Sol la luce a finger uale;
 Tal chi di pinger uoi prende consiglio
 Cantando o nouo Sol, pochi a noi scopre
 Delumi, ond' ite a quei del cielo eguale.

Terren beato, auenturoso fiume,
 Che la bell' A N N A, & casta orna, & rischiara;
 Qual cosa ha'l mondo altra sì ricca, & chiara;
 Che con uoi non cangiasse il prezzo, e'l lume?
 A me d'inuida stella aspro costume
 Diede tardi a ueder donna sì rara,
 Di Dio uerace effigie, a Phebo cara,
 Qual Dea, ch'è l'aualori, & che l'allume.
 S'io uista lei ne miei uerdi anni haueffi;
 Ancho ogni studio a celebrarla haurei
 Riuelto; & di sue doti illustri fregi
 Sparso in guisa tra foschi uersi miei
 Famosi Thofchi; c'hor le palme, e i pregi,
 Che uostri sono; a me farian concessi.

Anima, che da questo exilio humano
 In sul partir, che suol noiar cotanto;
 Lieta eri; & se talhor dal nostro pianto
 Turbata, nel mostraui insulso, & uano;
 O qual angelo fia, che porga mano
 Al debile stil mio: talch'egli quanto
 La somma tua uirtu nel regno santo
 Miete hoggi honor; far possa al mondo piano.

Si forse accenderei mille, & mille alme
 A uoti ne la lor aduerfa forte
 Porgerti, & consecrarti altari, & tempi:
 Altre a donarti gloriose palme,
 Come a chi tola uinse a nostri tempi
 L'aspre noie de sensi, & de la morte.

Quanto del tuo partir alma felice
 Dal mondo, u' di uirtu qual uiuo Sole
 Splendeui; & hor con opre, hor con parole
 N'eri d'alti desir fonte, & radice;
 Di gioia, & d'ornamento il cielo elice;
 Altrettanto l'età nostra si dole
 Misera, & orba senza te: ne uole
 Vdir, senon chi de suoi guai le dice:
 Vaga, che'l suo dolor cresca, & si stenda
 Pari al gran danno: & di pietà coranto
 Nel cospetto di Dio seco rapporte;
 Che da suoi mali mosso, & dal suo pianto
 Di la su ti ritolga; & qua giu renda:
 E'l poter contra te prescriua a morte.

Di senno albergo, & di prudentia exempio,
 Et d'illustre ualor torre munita;
 Rie stelle, & morte acerba a la tua uita
 Poser qua giuso fine, & Nettuno empio;
 Quindi io tutti di pianto i miei fogli empio:
 Quindi preme ogni buon doglia infinita:
 Ch'anima tal rapirne, & si gradita,

Fu del nostro gioir far duro scempio.
 Ne sol questo n'afflige; ma gli affanni,
 Che'l pio socero tuo per te si prende;
 Doppiano i nostri pianti; e i nostri danni.
 Tu, se giusto human prego in ciel si stende;
 Moui da degni tuoi beati scanni
 A sgombrar lui del duol; che fin'o sfende.

Troppo di danno auien, che'l duol n'apporte:
 Il fiero duol, che con pietosa uesta
 Cura inuolue ne cori atra, & molesta;
 D'alta infamia cagion spesso, & di morte.
 Pero degno è, ch'al martir crudo, & forte
 Sgombrar; che si ui preme, & si u'infesta;
 Quella uirtu saggio Signor sia presta;
 Onde sempre uinceste ogni ria sorte.
 Ricourateui al uostro animo inuitto:
 Col qual gia d'anni anchor acerbo, & cinto
 D'aspri perigli sosteneste in guisa
 Il graue caso del gran padre extinto;
 Ch'empia fortuna ne restò derisa:
 Et lieto Urbino ritornò d'afflitto.

GALLO, a che co i tuoi uersi dolci, & puri
 T'affanni a le mie rime aspre, & mal terse
 Quelle lodi donar, ch'altre diuerse
 Persone potrian dir, ch'a lor le furi?
 Forse il buon MVTIO, o'l gran TASSO non curi,
 Non le tue carte d'alti lumi asperse

Da uoi tre furo, & non dame, disperse
 Le nubi; ond'eran questi poggi oscuri.
 Voi con l'aura soaue; & col possente
 Splendor del uostro dir, che dolce adduce
 Sereno ad ogni amara, & fosca mente;
 Mostrate, comè spira, & come luce
 Fauonio, & Phebo: mentre il uerno argente
 Quelli discaccia, & questi al giorno è duce.

Io pur G A L L O uorrei, che ne miei uerfi
 Contesto fosse, sì come ostro, & oro,
 Et perle, & gemme in tela, il bel thesoro;
 Che'n contemplar la tua donna scopersi:
 Ma perch'io so, quanto effi sien mal tersi,
 Et poco atti a cotanto alto lauoro
 Degno de culti, che fregiar l'alloro;
 Temo, s'io'l fo, non ella habbia a dolersi.
 Tacerò dunque il uago almo sembiante,
 I costumi reali, & le parole;
 Che non si fa, se piu son dolci, o sante.
 Tacerò le uirtuti illustri, & sole:
 Chiamando te non pur felice amante;
 Ma sposo, al qual rado egual ueggia il Sole.

Ne co i fuoi raggi il Sol nebbia dissolue
 Si lieueamente; o fa sparir ogni ombra;
 Ne da la faccia de la terra sgombra,
 O dal ciel Borea uaga nube, o polue;
 Come il uostro ualor in fuga uolue

Disperso

Disperſo il fier nemico : & ſi l'ingombra
 Di tema ; ch'ei , quaſi animal , ch'adombra ;
 Ad ogni paſſo trema , & ſi riuolue
 Mirando , ſe'l ſeguite : & cio che'ncontra ;
 Cio che ſi moue ; gli rafferma , & crede
 Il ſuono , & lo ſplendor de le uoſtr'arme .
 Talche ſe ſaggio fia ; di ueder parme ,
 Ch'egli armato piu mai non porrà l' piede ,
 Oue hauer poſſa il gran PHILIPPO incontra .

Queſta donna real , del cui ualore
 Mille alte doti fiſſe entro al cor porto ;
 Ch'or co i begli occhi , hor col parlare accorto
 Dolce honeſtà u'imprime , & ſanto ardore ;
 Si moſtra a noi di Dio uero ſplendore :
 Che puo da queſto periglioſo , & torto
 Mondan uiaggio , di ſalute al porto
 Guidarci , fuor di tema , & fuor d'errore .
 Quindi TAſſO degno è , poſcia che'l uerno ,
 Che minaccioſo a noi ſouraſta ; il chiede ;
 Drizzar le prore a ſi fidata luce :
 Et ringratiando il ſommo padre eterno ,
 Che ci da tale ſcorta ; altrui far fede ,
 Ch'eſſa è lume qua giu , ch'al ciel conduce .

Se mi prezzate in guiſa ; che col raro
 Illuſtre ſtil de l'uno , & l'altro Thoſco
 Il mio troppo uolgare , & troppo ſoſco
 Oſate d'affermar , che uada a paro ;

Poco del uostro honor terraui auaro
 Il mondo; & d'occhio affai peggior che losco:
 Ond'io, che u'amo; e'l mio poter conosco;
 Tal periglio ui mostro expresso, & chiaro.
 Ne lice a me cantar questa Fenice:
 Ch'a uoi per lei concesse il plettro d'auro
 Quel Dio; che nel Parnaso ha sommo impero.
 Voi, quanto ella foruola a Laura, & Bice;
 Tanto farete il Tebro, e'l bel Metauro
 Gir, piu che l'Arno, & che la Sorga altero.

Non tanto il uostro buon giudicio intero,
 Che scriuendo d'amor chiaro mostrate
 In quelle colte rime; onde poggiate
 La ue a gran pena s'erge altrui pensiero;
 Vi dee TASSO gentilrender altero;
 Quanto, ch'ei scelse la maggior beltate,
 Che mai uedesse o questa, od altra etate;
 Del uostro stil sol degno obietto, & uero:
 Ne scorgers'io, se men cortese il cielo
 A uoi fosse, ch'a lei; quando si bella
 La fe, douendo i uostri scritti ornarne:
 O s'ella hebbe di uoi men lieta stella;
 Mentre per fede eterna di lei darne;
 Legò uoi diuin spiro ad human uelo.

O del bel foco di uirtute accesa
 Vergine illustre, honor di questa etade,
 Che'l glorioso monte, al qual ben rade

S'appressaro altre; fete a fatto ascesa;
 Eterna schiera a reuerirui intesa
 Fece al uostro poggiar piane le strade:
 Cesseui Amor la face: & Honestade
 Gridò. Presso a costei non temo offesa.
 Ghirlanda poi, che par che'l mondo allumi;
 Con lor man proprie a be uostri capei
 Cinser gioiose la Prudentia, e' l Senno:
 Et l'Eloquentia i suoi piu chiari fiumi
 Vi diede: & tutti i don tutti li Dei:
 Che'n uoi l'extremo di lor forza fenno.

O senza par uergine bella, & saggia,
 De duo piu chiari sangui d'Vmbria prole,
 Quai muse mi daran sensi, & parole;
 Onde a pien le tue doti a cantar haggia?
 Tu l'età nostra sterile & seluaggia
 D'opre gentili adorni: come sole
 D'herbe Phebo, & di rose, & di uiole
 Vestir lieto l'Aprile ignuda piaggia.
 In te locò l'eterna prouidenza
 Virtute: onde s'inalzi ogni intelletto
 Da questa humana a la diuina essenza.
 Così a te sia d'amica stella eletto
 Degno sposo: & per merto, & per sentenza,
 Renduto il prisco tuo dolce ricetto.

Tante non ha fiocche di neue il uerno;
 Nel Autunno uue; o mostra il Luglio fori.

Cotanti frutti; o'l giouen anno fiori;
 Quante rare excellentie in uoi discerno
 Saggio, & inuitto Duce: al cui gouerno
 Siedon Marte, & Minerua: & de suo' allori
 Tesse Phebo ghirlanda: onde u'honori
 Il mondo si; che'l tempo habbiate a scherno.
 Tardi del uostro bel giudicio auisto
 Il Vicario di Dio si pente, & geme,
 Che non diè fede a buon uostri consigli.
 Or degno è ben, che'n tutti i suoi perigli
 Italia a uoi ricorra: & noua speme
 Prenda di far de prischi honori acquisto.

O d'Italia figliuola illustre, & degna
 Sposa, & reina al mar, ch'Adria s'appella;
 Non men, ch'a farti amar cortese, & bella;
 Saggia, & possente a schermir forte indegna;
 A che, se'n te desio si nobil regna;
 Lentar non tenti l'empio giogo, ond'ella
 Di gente; a cui fu donna; è fatta ancella:
 E'n guisa oprar, ch'ei sopra te non uegna?
 Procaccia homai, ch'a te non stia lontana
 L'arbor di Giove: sotto a le cui foglie
 Senno, fede, & ualor pascon le genti.
 Che se piu badi; & altri il frutto coglie
 D'esta alma pianta; a tuoi perigli piana
 Strada apri; & di tal madre al mal consenti.

Vn de rami piu cari

De l'alma pianta, che'l Metauro adombra
 Si; che l'ira di Giove in lui non cade;
 Chi prima de piu rari
 Suoi pretiosi fregi il mondo sgombra;
 Ha tronco: & spento ad un quanta beltade
 O questa, od altra etade
 Visto haggia, o ueda, o giamai ueder possa:
 Et distrutto il giardino; in cui fioria
 Diletto, & Leggiadria:
 Et d'ogni alta Virtute in poca fossa
 Chiuso l'albergo: & scossa
 La terra di speranza, ch' a di nostri
 Simile bene il ciel ne doni, o mostri .

A seder s'era posto
 Ne le finestre de l'albergo altero
 Fra Cortesia, & Pudicitia Amore
 Tutto acceso, & disposto
 (Se fato reo non gli rompea'l pensiero)
 Quinci di far sua gloria assai maggiore:
 Et l'Eloquentia honore
 Attendea ne l'aprir de l'uscio adorno
 Di perle illustri, & di rubini ardenti,
 Intenta a gli ornamenti
 Che le porrian Senno, & Prudentia intorno:
 Che dolce, & bel soggiorno
 Trahean là, doue d'un cristallo eletto
 Si congiugnean le mura a l'aureo tetto .
 Fuor le lucenti mura
 Giuan Phebo, & le Muse contemplando

L'edificio mirabile; e i suoi degni
 Habitatori: & cura
 Nobil già le pungea d'andarne ornando
 Gli scritti de piu colti, & chiari ingegni.
 Ma poiche a fieri sdegni
 D'inuida parca, a noi di por sotterra
 Tanta gioia (ohime) piacque, & ualor tanto;
 Volte a i sospiri, al pianto,
 Sfogando il graue duol, che'n lor si ferra;
 Fanno col tempo guerra:
 Perch'ei d'obietto di cotanta gloria
 Spegner s'affanni inuan l'alta memoria.
 Così uerrà, che uiua
 Ne le lagrime lor mille, & mille anni
 Quel; che'n breue hora ancise acerba morte.
 Ma tu beata, & diua
 Alma, ch'affisa ne superni scanni
 Letitia aggiungi a la celeste corte;
 Mira, quanto aspra & forte
 Per lo tuo dipartir noi preme doglia,
 Et uia piu lei; che ti produsse al mondo:
 Et se la fu il giocondo
 Stato eterno de l'alme non le spoglia
 D'ogni pietosa uoglia;
 Con l'amata tua uista, & con la gioia
 Scendi almeno a trar lei di tanta noia.
 Mostrale, che ben nati
 Sono color, che del Giordano aspersi
 In su la prima etade escon di uita:

Ch'al regno de beati
 Poggian sciolti da l'altre, u' da diuerfi
 Terreni affetti è spesso la falita
 A noi tolta, o impedita:
 Et ch'ella gratie a Dio render dourebbe,
 Ch'ad Atropo non sol forza non tolse,
 Alhor ch'ella ti sciolse
 Da l'incarco mortal, che qua giu t'hebbe;
 Ma di te lieto accrebbe
 Il numero de gli angeli la suso:
 Oue a buon l'uscio è aperto, a gli altri è chiuso.
 Canzon, uanne a la donna;
 Ch' Vrbino, & Roma, & tutta Italia honora:
 Et dille, ch'ella ponga il cor in pace:
 Poscia ch'a Phebo piace
 Trar dal sepolchro, & a le Muse anchora,
 La sua cara LEONORA:
 Et far, che come l'alma uiue in cielo,
 Qui uiuan sue uirtuti, e'l suo bel uelo.

Poiche per tante, & sì diuerse proue
 Anima scorgi uana ogni speranza,
 C'huom nel mar ponga d'esta humana uita:
 Oue la gioia è fuggitiua; & oue
 D'amaro, piu che di dolzor, s'auanza;
 Et donde ogni uirtu quasi è sbandita;
 Al bel pensier, che con pietà t'inuita
 A sprezzar questo cieco mondo infido;
 Porgi gli orecchi: & dietro al diuin raggio,

C'hor ti si mostra; drizza il tuo uiggio:
 Ch'a porto giugnerai tranquillo, & fido.
 Quinci tu poi lungo l'amato lido,
 Viscita d'atra horribile procella,
 Lieta, & pietosa de perigli altrui,
 Senza fin renderai gratie a colui;
 Che col suo lume ti fu scorta, & stella:
 Et saprai, di qual premio il cielo appaghe
 L'alme i piacer de sensi a fuggir uaghe.
 Sentirsi il uolto molle, e'l cor doglioso
 De graui, & molti suoi commessi errori;
 Et chiederne humilmente a Dio perdono;
 Questo è del sommo Sol raggio pictoso
 Presto a guidarti di quest' onde fori:
 Che si fallaci, & perigliose sono.
 Felice l'huom; cui larga è di tal dono
 L'eterna gratia: s'ei qual freno, & scorta
 L'usa in ritrar gli accesi nostri affetti
 Da la rea strada de terren diletti:
 Oue poco andaresti a restar morta.
 Già fai, come ueloce i di ne porta
 Il tempo; & seco nostra uita insieme:
 Et fai, che'l quarto, & cinquantessim' anno
 Hai già uarcato: & rado altro, ch'affanno,
 Frutto cogliesti di tua sparsa speme:
 Et pur non uolgi a l'empio mondo il tergo,
 D'ogni error fonte, & di miserie albergo.
 False in lui di ben ombre gli ostri, & l'oro
 Sono; e i regni superbi, & le corone;

Et de

Et de le nostre menti acerbe cure.
 Ad altrui spesso l'ampio suo thesoro,
 Ad altrui il regno, sono empia cagione,
 Che'l fratello, o'l figliuol morte procure.
 Quinci l'ambitioni, & le paure
 Sollicite, d'asprezze, & di duol piene,
 Ogni dolcezza amareggiar possenti;
 Et render piu infelici i piu contenti;
 Van di par credo con l'eterne pene.
 Ma chi pon ne lor agi il sommo bene;
 Oltra ch'ei radi gli ritroui; & quasi
 D'arbor gia secca instabil ramo, & foglie;
 Che picciol fiato di lieue aura spoglie;
 Gli atterri il uento fier de mondan casi;
 Cade, sed ei non se ne pente a tempo,
 A colpa, & pena; che non scema il tempo.

O tre uolte infelice huom, che la fiamma
 Del desio cieco de la gloria humana
 Fra l'arme nutre; & di fatica il pasce:
 Et chi forma terrena in guisa in fiamma;
 Che'n oblio di se uegna: & la fourana
 Beltà del ciel negletta a dietro lasce.
 Ah che non sol per appagar si nasce
 Questa uil scorza: o d'obedir al mondo
 Vago di quel; che piu fuggir si deue.
 Non uedi ogni sua gloria al sol di neue?
 Sue bellezze caduche; e'l suo giocondo
 Corso non hauer mai uento secondo?
 Et se pur l'haue; & c'huom di lui si fide;

Ahi che la uera gioia & immortale
 Perdendo uien per questa falsa & frale;
 Che nel foco infernal l'anime ancide:
 Dal qual per liberarne il Padre eterno
 Mandò il figlio a soffrir morte empia, & scherno.

Ecco le man; che poscia fur sì pronte
 A spezzar la prigione; oue giacea
 L'anima nostra nel peccato auinta;
 Da fier canape strette: ecco la fronte;
 Che del ciel coronata esser deuea;
 Da dure spine infanguinata, & cinta.
 Turba crudel, da qual furor sei spinta?
 Qual ingiuria, qual ira il cor ti coce
 A flagellar le pretiose membra
 Di lui; ch'agnello immacolato sembra;
 Et conficcarle horribilmente in croce?
 O immensa pietade. Odi la uoce
 Pur sua; che non di quella indegna, & dura
 Sua morte al Re del ciel uendetta chiede;
 Ma perdon per lo stuol, che gliela diede:
 E'n noi sua uera imagine, & fattura;
 Et nel Giordan suoi consecrati tempi;
 Spento è ogni lume de suoi santi esempi.

In pregio è pur colui, che leue offesa
 Senza graue uendetta non oblia:
 Et chi pietate, & patientia sprezza.
 Ma tu, che sei gia di quel lume accesa;
 Che scorge a porto per diritta uia;
 Fuggi, fuggi quanto altro il mondo apprezza:

Et fol ti punga d'obedir uaghezza
 Di lui le leggi ; che morendo extinfe
 La morte noſtra : & del terren ſuo uelo
 Poi riueſtito ſalì uiuo in cielo .
 Si de la carne , che'n te ſpeſſo uinſe
 Ragione ; & a peccar ti riſoſpinſe ;
 Secura uiuerai : che la lor forza
 E' ben d'altra uirtu ; che tu non penſi .
 Ella a gli affetti , ella pon freno a ſenſi :
 Lenta i duri odi : & l'ire acceſe ammorza :
 Ed ella al fine a chi da lei non parte ;
 Nel ciel del ben de gli angeli fa parte .
 Quiui d'altra bellezza , & d'altre gioie ,
 D'altri theſor , d'altri agi , & d'altri regni
 Si gode : & d'altri affetti , & d'altra gloria .
 Cura , ne tema u'ha , che l'alme annoie .
 Et quini de gli oltraggi , & de gli ſdegni
 L'oblio ſomma uendetta eſſer ſi gloria .
 Quiui non ha , come qua giu , uittoria
 De ben terreni il lieue tempo edace :
 Che d'ale ſcoſſo in quell'alme contrade
 Ne piuma imbianca mai , ne cangia etade :
 Ma co i beati liba eterna pace
 Dal diuin grembo : oue poſando giace .
 Quiui (ſe da la ſtrada , oue ſei uolta ;
 Non ti ritragge il cieco ſenſo & ſordo ;
 Al tuo ben parco , & al tuo mal ingordo)
 Sarai fra l'alme benedette accolta :
 Oue'l tuo ſtato ſia piu dolce affai

Di quanto huom desiar possa giamai .
 Prega l'alta pietà , che col suo lume ,
 Canzon , mi mostra di salute il porto ;
 Che la uia sgombri de contrari , e'nfesti
 Venti ; & propitia & lieta aura mi presti :
 Che, poiche'l nouo mio uiaggio ha scorto ;
 Ogni suo studio intende il gran nemico
 In far , ch'io torni al rio camin antico .

IRENE è morta : & chi non piagne , ha'l core
 Via piu che scoglio , & che ferro aspro & duro :
 In noi le sue bellezze , & l'opre furo
 D'alte fiamme esca , & specchi almi d'honore .
 Cela o Phebo qua giuso il tuo splendore :
 Ch'a noi meglio è menar tutti in oscuro ,
 (Se l'uno , & l'altro stato io ben misuro)
 Che'n luce , di lei priui , i giorni , & l'hore .
 Che possiam piu ueder , che non ci annoi ;
 O che n'haggia i tuo' raggi a render grati ;
 C'hauean sol tal uirtù dagli occhi suoi ?
 Spiega la sù nel regno de beati ,
 Ou'ella hor siede ; il tuo gran lume : & noi
 Lascia in tenebre sempre a pianger nati .

Quando farà giamai , ch'alma riuesta
 Di membra si leggiadre un sì bel manto ;
 Com'eran quelle , ohime , che troppo presta
 Spogliossi IRENE ; & lasciò il mondo in pianto ?
 Il mondo ; a cui di Gioue ira , o tempesta

Di Theti unqua non dier danno cotanto :
 Ne terra con furor scossa ; o d' infesta
 Hoste ; o di Lerna fiera , o d' Erimanto .
 Spente nel suo partir fur le piu belle
 Virtuti in lui : c' hoggi raccese in cielo
 Son de l'opre di lei grato a Dio dono .
 Tra lor si scorge a pinger uinto Apelle :
 Et ne ricami Pallade : & col suono ,
 Et col canto quel Dio ; che nacque in Delo .

GEORGIO , a che cercar con l'altrui rime
 D'accrefcer lode a la famosa IRENE ;
 Se , per quanto ella ualse , hor fra le prime ,
 Quasi un Sol fra le stelle , il pregio tene ?
 Ben al tuo dolce , candido , & sublime
 Stil adoprarsi in guisa si conuene ;
 Che'l mondo , spregiator de buon , la ftime .
 Diua ; ch'al ciel per l'orme sue ne mene .
 Come a gran passi te poggia ueggiamo ;
 Mentre da suoi uestigi il piè non parti ;
 Dala santa esca de suoi modi scorto :
 Da l'esca ; che nascose il felice hamo ;
 Onde torresti , pria che di smorfarti ,
 Mille , & mille fiate ad esser morto .

La rete del peccato , ù ti sei chiufa
 Con le rie fila de gli humani sensi ;
 Misera , dislegar indarno pensi :
 S'a te , chi tutto puo , gratia non usa .

Dunque il tuo fallo a lui pentita accusa ;
 Et pietà chiedi co i desiri intensi :
 Che'n parte almen le tue colpe compensi
 Vita dal nostro fral cieco delusa .

Egli ti presterà d'uscir , rompendo
 I forti nodi , il modo : & forze , & ale
 Di gir libera , & lieta al ciel salendo .

Quinci frutto non uan uerrai spargendo :
 Qual pretioso uerme , che risale
 Dal carcer ; ch'a se stesso andò tessendo .

O de l'eterno tuo figlio fattura
 Vergine , & madre immacolata & bella ,
 Nel mar de ciechi affetti nostri stella ;
 Che scorgi al ciel per uia piana , & sicura ;

Ornamento superno , o di natura
 Miracolo , & di Dio sposa , & ancella ;
 Da le cui lode perde mia fauella ,
 Quanto ben picciol lume il sol oscura .

O nouella Eua , il cui celeste frutto
 Ridonò uita al mondo ; che'l terreno
 De l'altra antica a morte hauea condotto ;
 Volgi hora a me quel pio sguardo sereno :
 Talche sicuro da l'eterno lutto
 Varchi , doue'l gioir mai non uien meno .

Oue pon tu speranza , a che pur chiedi
 Alma soccorso al fondo , & pien d'inganni
 Mondo ; che'n poca gioia molti affanni

Cela; & t'abbassa, oue poggiar piu cr edi?
 Poscia che le sue fraudi, e'l tuo mal uedi;
 Perche d'obedir lui ti ricondanni?
 Se'l ciel d'alzarti a se ti diede uanni;
 Ond'è, ch'ogni hor piu fermi in terra i piedi?
 Già non sei tu di lei caduco seme,
 Ma di celeste origine, & eterna,
 Discesa a regger sì quest'human uelo;
 Ch'al tuo da lui partir l'alma, & superna
 Bontate a se ti chiami: & poscia infeme
 Teco al gran di lo ricongiunga in cielo.

Fuggono i nostri di ueloci, & leui:
 Talche repente auien, ch'a mortai sciocchi
 Duro, & perpetuo sonno chiude gli occhi
 Spesso: & pria che'l sol chini, o in alpe neu.
 Fa dunque, che dal cener ti sollevi:
 V'col bollor de rei sensi trabocchi
 Alma: ne t'indugiar, che'l colpo scocchi,
 Ch'ogni salute fuor di man ti leui.
 Che s'hai fin qui non pur mal speso il Maggio
 Del tuo breue anno; ma l'Agosto, e'nsieme
 L'Autunno intero, & piu che mezzo il uerno;
 Tempo è, c'homai prendendo il mondo a scherno,
 Nel breue, che n'auanza, human uiaggio
 S'erga al cielo il tuo zelo, & la tua speme.

A i crin canuti, a l'uno & l'altro piede
 Graue da gli anni, a la scemata uista,

A questa uita faticosa , & trista ,
 Più nel mondo sperar non si richiede :
 Anzi deuresti altrui alma far fede ,
 Già che ti sei per molte proue auista ,
 Ch'al suo ben falso uera pena è mista :
 Et che folle è colui , ch'unqua gli crede .
 Or moui ad obedir a la men forte
 Età ; che saggia piu de l'altre il tergo
 Ha da se dato a le mondane gioie :
 Et quinci in parte , oue a timori , & noie
 Chiusa è l'entrata ; haurai felice albergo :
 Cui tor non ti potrà tempo , ne morte .

S'a nostro prò ne l'human tuo soggiorno
 In uiuo pan Dio brami alma raccorre ;
 Vopo i ciechi desir ti fia deporre ;
 Che tenebroso il fanno entro , & dintorno :
 Et di bei lumi di sant'opre adorno
 Renderlo si ; che quasi angel , ch'abhorre
 La luce ; presso a lui non possa porre
 Il gran nemico il piè senz'onta , & scorno :
 Che se ne l'humil tua casa raccogli
 Prima quell'alto Re , che di lei sgombre
 Ogni ara nebbia , & pio uoler l'allume ;
 Irato l'udirai . Poi che tra l'ombre
 Tu me tolto hai ; ben giusto è , ch'io te spogli
 D'ogni speranza del mio eterno lume .

O di che gioia pieno, o di che speme
 Acceso ueggio il buon popol di Christo;
 Hor che con pace, & con amor han misto
 La Sena, e'l Tago le ricche onde insieme.
 Quinci l' Hidra rabbiosa & spuma, & freme
 Presaga del suo fine horrendo, & tristo:
 Quinci piu far non spera il Thrace acquisto
 De' gli altrui regni: & ne sospira, & geme:
 Che gia diluuio s'ouastar si uede;
 Al qual gli ampi lor letti a ceder hanno
 Il Bagrada, l'Eufrate, il Nilo, & l'Hebro.
 Questi, locato uoi ne la gran sede
 Di Pietro, largo fio Signor renderanno
 Con le noue acque al uostro altero Tebro.

Di ricche spiche cinta, & di feconde
 Viti ornata le tempie, a noi sen uene
 La santa Pace: & par, che rasserene
 Il ciel dintorno, e'l mar tranquilli, & l'onde:
 L'hore de nostri di quete & gioconde,
 D'otio promette, & di salute piene:
 Sgombra i sospetti: i mali ancide: & spene
 Di ben n'adduce; che piu sempre abonde.
 O dolce Pace, o del gran Gione figlia,
 Di Phebo amica, & di pietà forella,
 Sposa d'amor, & di giustitia madre:
 Per te la nostra età ritorna bella:
 Tu d'opre la riuesti alte, & leggiadre.
 O beato colui, ch'a te s'appiglia.

Chi è costei , che di tranquilla oliua
 Coronata procede ; & graue , & lieta
 L'indomita licenza affrena ; & queta
 Ne buon la tema ; & gli ardimenti auuiua ?
 D'odio , d'oltraggi , & di uendette schiua ,
 D'amor , di cortesie n'empie , & di pietà :
 Degna ben , ch'ogni historico , & poeta
 D'altro mai , che di lei , non canti , o scriua .
 Certo ella è Dea : & se da l'opre è scorta
 La uerità giamai ; ella è la Pace :
 Dal cui liberal sen pioue ogni bene .
 O'n che fante maniere , o con che spene ,
 Di che gemma , a qual oro auinta , hor face
 Dono a Taurini ; & qual lor gioia apporta .

Toſto che Roma ueggia a le man uoſtre
 L'alma ſpoſa di Chriſto a guarir data
 De le piaghe ; onde iniqua & ſclerata
 Gente par che piu uaga ogni hor ſi moſtre ;
 Hauranno i duri ſuoi pianti , & le noſtre
 Tante paure , honeſta & deſiata
 Fine : mirando lei lieta ſanata ;
 C'hor fa di ſe ſi doloroſe moſtre .
 Queſto , che fora altrui ben graue pondo ;
 A uoi ſia lieue : a uoi ; che ſoſte eletto
 Degno medico in cielo a tanta cura .
 Accingeteui dunque a l'al to effetto :
 Che'l tempo è preſſo : & già u'inchina il mondo :
 Ch'a le uoſtr'opre il ſuo ſperar miſura .

Colmo di duol, torbido l'onde alzarfi
 Il Tebro; & seco trar case, & armenti
 Spesso solea; mentre con mesti accenti
 Roma di mille ingiurie hebbe a lagnarfi.

Hor placido il uedremo & lieto starfi:

Poich' ella, posto fine a suoi lamenti,

Tornar per uoi reina de le genti

Aspira: & piu che mai bella rifarsi:

Et che la sposa del figliuol di Dio,

Cui fero nembo in parte adombra; & copre

I santi lumi del diuin suo uolto;

Arma di saggia speme il bel desio.

Di tosto ricourar per le uostr'opre,

Quanto mai di splendore altri le ha tolto.

Come in tener d'ogni sua gratia il seno

Aperto a i buoni ognihor, uagli li rende

Di miglior farsi; e i rei d'un foco accende;

Ch'è sprone al bene, & al contrario freno;

Hoggi ne'nsegna il Pio Gionne terreno:

In cui mente di Dio uerace splende:

Et egli in guisa sovra noi la stende;

Che tra le nubi n'apre il ciel sereno.

Beata Roma: & reco anchor beato

Il mondo: se pur fia chi miri, & segua

L'alto camin; che n'e mostro, & segnato.

Virtu formonta, e'l uitio si dilegua.

Or qual secolo mai si lieto stato

Hebbe? o qual gloria opre si degne adegua?

Saggio Signor; che Dio ne sembri in terra;
 Et di te degna, & di lui speme desti
 Al mondo; tosto eh' a tue uoglie hauesti
 Le fante chiaui; onde'l ciel s'apre; & ferra;
 Se chi fuggendo ogni alto imperio atterra,
 A te di Pietro gli anni interi presti;
 Et gli heretici infami, e i Thraci infesti
 Ti sien trophei di gloriosa guerra;
 Me, che rifuggo a tuoi beati piedi;
 Con quei benigni tuoi occhi risguarda:
 C' huom non lascian perir; che'n lor si fide.
 Innocentia, & Pietà son le mie guide:
 Ne pommi la tua gratia unqua esser tarda,
 Se, com'io l'una in te, l'altra in me uedi.

Ecco a l'illustre uostro sangue aperta,
 Et al molto ualor, che'n uoi si scopre;
 La uia, che'l QVARTO PIO con sue sant'opre
 Fece d'aspra a se dolce, ageuol d'erta:
 Per questa non obliqua, & non incerta
 Dietro a uestigi, ond'ei la segna, & copre;
 Il saggio uostro piè fermo s'adopre:
 Che gioia alfin n'haurete, & gloria certa.
 L'altre uie sembran piane, & son sì dure;
 Che s'auien, c'huom per loro ad alto saglia;
 Nulla ha, di non cader che l'assecure.
 Vinca il cor uostro pur ne la battaglia
 Del falso & lusinghier mondo: & sol cure,
 Che'l meritar sopra ogni imperio uaglia.

Tu; che de duo piu cari a Christo serui
 Congiunti in uno i santi nomi teni;
 Et del suo Pio Vicario i sacri beni,
 Si come piace a lui, dispensi, & serui;
 Tu; ch'a dotti d'Apollo amati nerui
 Accordi'l canto; ond'hor commoui, hor freni
 Gli humani affetti; & di dolcezza pieni
 Rendi spesso ancho spirti aspri & proterui;
 Da lui; che tien qua giu forze, & sembianza
 Vera di Dio; co i tuoi leggiadri carmi
 Cotanto di mercè m'impetra; ch'io
 Possa nel breue corso, che m'auanza;
 Contra gli strali di rea sorte armarmi:
 Et fuggir le sue cure, & seguir Clio.

Poiche la salma dispietata & dura,
 Che si m'oppreffe; allentar sento in parte;
 Cortese don de la uostra alta cura;
 Che da uera pietà giamai non parte;
 Vietar non mi potrà fera uentura,
 Ch'almen talhor di me non faccia parte
 Al choro; il qual dal cieco obliò ne fura
 Con le sue illustri, & sempiternè carte:
 Et che non tenti (o non pur troppo ardisca)
 Quindi ingegno impetrar, ordine, & stile,
 Da celebrar il uostro santo impero:
 Et dimostrar, che'l uostro almo & gentile
 CARLO è già tal; che la magion di Piero
 Spera auanzar per lui la gloria prisca.

Così l'indegno suo furore acquete
 L'empia fortuna; & piu meco non giostri;
 Come, per quel che'n uoi Phebo ne mostri;
 Di mille ingegni altere palme haurete:
 Et come nel cor uostro unite, & liete
 Pietade, & Cortesia fermi han lor chiostri:
 Et u'inspirano mente; onde i rei mostri
 Nemici a queste Dee uincer potete.
 Sallo il grato Athanagi: & usa ogni arte,
 Ch'obbligo ognun uen'haggia: e i bei splendori
 De le uostre uirtù lunge comparte.
 Sollo io: che'n lui de uostri offici in parte
 Godo: & di lor ui rendo, & de gli honori
 Tanti a me dati, gratie a parte a parte.

Distorna il piè: che sono indegni, & bassi
 Gli amorosi sentieri al tuo ualore:
 Et uolgi Agathio a quella strada il core;
 Onde a salute, & uera gloria uassi.
 Per l'altra afflitto gli anni, & priuo passi
 Di quiete, & di luce: & pien d'errore
 Sogni'l ben: proui'l mal: sprezzil tuo honore:
 Et l'alma a chi l'ancida; in guardia lassi:
 L'alma: che'l ciel pura ti diede & uiua;
 Et da te cinta di uirtù l'attende:
 Sed ella il senso ingordo affrena, & molce.
 Et potrallo ben far: se del reo dolce
 (Escà, & frode d'Amor) diuerrà schiua;
 Che quanto piace piu, tanto piu offende.

Quel; che cantando i pingo; & uoi colmate

Col dotto stil d'eterni alti splendori;

A gran pena ardirei di mandar fori,

Senza i bei lumi; onde si chiaro il fate.

O nouello Aristarco, e'n questa etate

Et lima, & fregio a piu saggi Scrittori:

A che bramar, che'l mio canto u'honori;

S'ei tanto ha sol d'honor, quanto glien date?

Questo fora col cribro al falso regno

Acqua portar: & l'or di piombo, & l'ostro

Adornar di color funesto, & adro.

O caro a Phebo a par d'ogni altro ingegno:

Ben giurar ui posso io, ch'al secol nostro

Scrittor di uoi piu degno altro non squadro.

Sonetto di M. Fortunio Spira a M. Bernardo
Cappello.

Quante gocciolè d'acqua ha questo mare;
Et quante questi uostri liti arene;
Tante BERNARDO, & piu, son le mie pene:
Se tante pene, & piu, puote Amor dare.
Vero è, che la cagion del mio penare
Vien da due luci angeliche ferene,
D'altrettante uaghezze, & d'Amor piene:
S'altrettante in due luci posson stare.
Se da tanta beltà uien tale effetto;
Non mi deggio dolere: anzi gradire,
Ch'io sia di tanto foco degno oggetto.
Doler mi debbo non poter ridire,
Come fareste uoi, l'alto diletto,
Et l'alto duol; ch'Amor mi fa sentire.

Al qual M. Bernardo risponde con quello, che
incomincia
Si cange in dolci Amor le uostre amare. 97

Sonetto di M. Pietro Bembo a M. Bernardo
Cappello.

Se de le mie ricchezze care, & tante,
Et si guardate; ond'io buon tempo uissi
Di mia sorte contento; & meco diffi,
Nessun uiue di me piu lieto amante;

Io stesso mi disfarmo ; & queste piante
 Auezze a gir pur là ; dou'io scoprissi
 Quegli occhi uaghi ; & l'harmonia sentissi
 De le parole sì soauì , & sante ;
 Lungi da lei di mio uoler sen uanno ;
 Lasso chi mi darà BERNARDO aita ?
 O chi m'acqueterà , quand'io m'affanno ?
 Morrommi : & tu dirai mia fine uita .
 Questi , per non ueder il suo gran danno ,
 Lasciata la sua donna , uscìo di uita .

Al qual M. Bernardo senza obligarsi alle rime
 risponde con quello , che incomincia .
 Non da l'Alpe lontan siede un bel colle . 95

Sonetto di M. Pietro Bembo a M. Bernardo
 Cappello .

Arsi BERNARDO in foco chiaro & lento
 Molt'anni affai felice : & se'l turbato
 Regno d'Amor non ha felice stato ;
 Tennimi almen di lui pago & contento .
 Poi per dar le mie uele a miglior uento ,
 Quando lume del ciel mi s'è mostrato ;
 Scintomi del bel uiso in sen portato
 Sparfi col piè la fiamma : & non men pento .
 Mal'immagine sua dolente & schiua
 M'è sempre inanzi : & preme il cor sì forte ;
 Ch'io son di Lethe homai presso a la riuà .

S'io'l uarcherò; farai tu, che si scriua
 Soura'l mio fasso, com'io uenni a morte
 Togliendomi ad Amor, mentr'io fuggiua.

Al qual M. Bernardo risponde con quello, che
 incomincia.

S'a quella, onde si dolce ogni tormento. 96

Sonetto di M. Gio. della Casa a M. B. Cappello
 in risposta di quello, che incomincia.

CASA gentil; che con si colte rime. 113

Mentre fra ualli paludose & ime
 Ritengon me l'arue turbate & mostri,
 Che tra le gemme, lasso, & l'auro & gli ostri
 Copron uenen, che'l cormi roda & lime;
 Ou'orma di uirtù raro s'imprime,
 Per sentier noui, a nullo anchor dimostri,
 Qual chi seco d'honor contenda & giostri;
 Ten uai tu sciolto a le spedite cime:
 Onde m'assal uergogna & duol; qualhora
 Membrando uo, com'a non degna rete
 Col uulgo caddi, & conuerrà, ch'io mora.
 Felice te, che spento hai la tua sete:
 Meco non Phebo, ma dolor dimora,
 Cui sola po lauar l'onda di Lethe.

Sonetto del medesimo M. Giouanni della Casa
 a M. Bernardo Cappello.

Solea per boschi il di fontana , o speco
 Cercar cantando , & le mie dolci pene
 Tessendo in rime ; & le notti serene
 Vegghiar ; & eran Phebo , & Amor meco :
 Ne temea di poggiar BERNARDO teco
 Al sacro monte , ou' hoggi raddo huom uene :
 Ma come onda di mar , cui nulla affrene ;
 L'uso del uulgo trasse ancho me seco ,
 E'n pianto mi ripose , e'n uita acerba ,
 Oue non fonte ; oue non lauro , od ombra ,
 Ma falso d'honor pregio in segno è posto .
 Quinci con l'alma non d'inuidia sgombra
 Te giunto miro a giogo alto & riposto :
 Oue non segnò pria uestigio l'herba .

Al qual M. Bernardo risponde con quello , che
 incomincia .

O chi m'adduce al dolce natio speco 114

Sonetto di M. Domenico Veniero a M. B. Cap.

Se del candido augello almo , & celeste ,
 Onde , poiche di Leda in grembo giacque ;
 I duo fidi gemelli , e'l pregio nacque
 D'ogni belta ; BERNARDO il canto haueste ;
 O quel , c'hebbe colui , ch'orna , & riueste
 Di uerde il mondo ; il di , che'n gelid'acque
 Cangiò l'altier , che uinto al suon gli piacque
 Viuo spogliar de la corporea ueste ;

O di chi trar d'inferno al dir poteo
 La già spenta sua donna; & Giove in cigno
 Fosse ad un tempo, & Phebo ancho, & Orphee;
 Si non potreste il cor render benigno
 Di quella; ond' ardo: in tal maniera il feo
 Rigido'l cielo, e'ncontro Amor ferrigno.

Al qual M. Bernardo risponde col Sonetto, che
 incomincia.

VENIER mio; che del candido, & celeste. 179

Sonetto di M. Giacomo Cenci a M. Ber. Cap.

Poiche quanto d'Orphee si disse, hor mira
 Il mondo in uoi; & fatto è'l dubbio chiaro
 CAPPELLO; onde non pur con l'Hebro a paro
 L'Adria sen ua, ma a i primi honori aspira;
 Tempri de l'alma mia, ch'a pena spira;
 Il uostro dolcel'infinito amaro:
 Giunga a l'orecchie del mio foco raro
 L'alta armonia de l'honorata lira.
 Che, se; mentre addolcite l'aria, e i uenti;
 Giunti s'arrestan di lor uso fore
 La lepre, e'l ueltro; il ceruo, e'l fier leone;
 Chi mi uiera sperar, ch'a i uostri accenti
 Meco non fermi'l piè, chi m'arde il core;
 Et scampo, o refrigerio a quel non done?

Al qual M. B. risponde con quello, che incomincia.

Cencio ; a cui Phebo i suoi concetti inspira . 180

Risposta di M. Annibal Caro al Sonetto di M.
Bernardo Cappello , che incomincia .

Volga lo stil , che da se tanto splende . 203

La chiara gemma , in cui sola risplende
Quanto ha di ben questa terrena chiostra ;
Fa nel mio cor sì luminosa mostra ,
Che'l mio debil ueder non la comprende .

Così'l sol altri alluma , & altri offende :
Et qual Pallade a uoi discopre in giostra
Se stessa ; a me la Gorgone dimostra
Questa Dea ; ch' a ben far l' anime incende .

Voi uoi CAPPELLO , al suo real decoro
Eterno fregio , oltre ogni humana usanza ,
Amico a quel , che'n Helicon alberga ;
Ornate & lei di gloria , & me d'alloro ;
O mi fate ombra , o datemi baldanza ,
Che nel bel lume suo mi specchi , & terga .

Sonetto di M. Giacomo Marmitta a M. Ber. Cap.

Pianga la musa tua CAPPELLO il danno ,
Et le subite morti , & l' aspre pene ;
C' hor la misera tua patria sostiene ;
Commune a tutta Italia extremo affanno .

Misera è ben ; poichè dispersi uanno
Là lungo il mar per le deserte arene .

Gli amati figli : & frà paura, & spene
 Di , & notte de la uita indubbio stanno :
 Poiche uinta pietà da freddo horrore ,
 Niega gli ultimi baci al fido & caro
 Spofo la donna allhor , ch'ei langue , & more .
 Tu , benche in questo duro exilio amaro
 Viui ; porti però doglia nel core
 Del suo fiero destin d'ogni altro a paro .

Al qual M. Bernardo risponde con quello , che
 incomincia .

S'al mio non degno , & perciò graue danno . 234

Sonetto di M. Bernardo Tasso a M. B. Cappello .

CAPPELLO ; che con stil canuto , & raro
 Di pregio adegui l'uno , & l'altro Tosco ;
 Ch'alzati dal oblio perpetuo , & fosco
 Con Vergilio , & Homer sen uanno a paro ;
 Prendi la cetra , che puo al tempo auaro
 Illustre offesa far ; s'io non son losco :
 Che , fuor che te , poeta io non conosco
 D'honorar degno alto soggetto , & chiaro .
 Et di questa gentil uaga Phenice ,
 Che uola per lo ciel con l'ali d'auro ,
 L'alme inuitando a quell'eterno impero ;
 Inalza il nome souera Laura , & Bice :
 Onde t'honori ogni hor Tebro , & Metauro ,
 Di tanto honor , di tanta gloria altero .

Al qual M. Bernardo risponde con quello, che
incomincia.

Semi prezzate inguifa, che col raro. 241

Sonetto di M. Antonio Gallo a M. Bernardo
Cappello.

Mosse fiero dolor di pensier scuri
Vn folto nembo, che'l seren coperse
Dela mente al Signor nostro, & s'aperse
A piauergli nel fen danni aspri & duri.
Folgorò il senso, & scosse i tetti, e i muri
De l'alta torre, doue si coperse
Dubbiosa la ragion; che'n lui gia s'erse
Saldo lume a gli error non mai ficuri.

Moue dal uostro petto, anzi Oriente
Di prudenza, & pietà, tal uento, & luce.
Piu de l'aura, & del Sol grata, & lucente,
Che'l buon tempo primier ci riconduce;
E'l rio discaccia: le procelle spente;
Ch'erano intorno al cor del nostro Duce.

Al qual M. Bernardo risponde con quello, che
incomincia.

Gallo, a che co i tuoi uersì dolci, & puri. 239

Sonetto di M. Antonio Gallo a M. B. Cappello
in risposta di quello, che incomincia.

Io pur Gallo uorrei, che ne miei uersì. 240

Quant' hanno gemme gl' Indi, o color Persi
 Sparsi, & contesti in serico lauoro;
 Che di donzelle uesta un gentil choro;
 A lato i uostri, farian uinti, & persi:
 Di quali ornate bei uaghi & diuersi
 La donna mia, che bene amand'io honoro:
 Ne temono i lodati pregi loro
 Da l'Inuidia, o dal Tempo esser dispersi.
 Felice lei, che quale di Thaumante
 La figlia inanzi al Sol mostrar si sole;
 Tal ella appar al uostro dir dauante
 Chiara leggiadra: & pur lieta si dole,
 Che del raggio di uoi troppo s'ammante,
 Mentre dar luce alla sua nube uole.

Risposta di M. Bernardo Tasso al Sonetto di M.
 Bernardo Cappello, che incomincia.
 Questa Donna real; del cui ualore.

Deh perche allhor, che uaneggiando Amore
 CAPPELLO, gir mi fea pensoso, & smorto,
 Chiedendo nel mio duol qualche conforto
 A la crudel, che mi piagaua il core;
 Non uolsti i miei pensieri a far honore
 A questa Donna; che m'haurebbe scorto
 In parte, per camin sicuro, & corto;
 Oue mai non si piange, & non si more.
 Hor dietro al suo splendor, ch'un cieco inferno
 Chiaro, & lieto faria; pur uolgo il piede

Debile, & lento; & lei prendo per duce:
 Ma sì leggièra, & franca, hauendo a scherno
 Il Mondo, poggia a la supèrna fede;
 Ch'io non posso inalzarmi, ou'ella luce.

Sonetto di M. Giorgio Gradinico a M. B. Cap.
 in risposta di quello, che incomincia.
 G E O R G I O, a che cercar con altrui rime. 253

Mentre per uoi da le nascoste, & ime
 Alghè di Lethe d'alto oblio ripiene
 Riforgo, & poggio a le più eccelle cime
 Di quelle lodi, onde gran pregio uene,
 Quel ch'io ui debbo, entro al mio cor s'imprime,
 B E R N A R D O de le Muse honore, & spene,
 Sì, che non fia, che tempo il roda, o lime:
 Ch'eterno don formā immortal mantene.
 Et s'iuì asceso il cieco mondo chiamo
 A drizzar dietro I R E N E i passi sparti,
 Per ricourarsi a più sicuro porto;
 Forse darà l'orecchie al mio richiamo:
 Et del suo lungo uaneggiar accorto
 Alzerà gli occhi a le beate parti.

Sonetto di M. Giacomo Mocenigo a M. Bernar-
 do Cappello.

Quelle gratie Signor, ch'a me rendete,
 Ch'i uostri sì purgati, & chiari inchiostri,
 O o

Scorno a gli antichi tempi, inuidia a nostri,
 Toglier bramassi a l'onda empia di Lethe;
 Solo al bel uostro ornato stil uolgete,
 Al'alto ingegno a' tanti meriti uostri
 Piu degni assai, che mitre, & gemme, & ostri,
 Che prezza il mondo, & n'ha sì ingorda sete.
 Raro spirto diuin, che stando in parte
 Tanto a noi di lontan, ne trahi da i cori
 Fiamme d'amor, & di uirtu cosparte;
 Quanto con le tue dotte altere carte
 Parnaso, & Pindo, & piu Venetia honori,
 Seben da lei ten uiui, ohime, in disparte.

Alqual M. Bernardo risponde con quello, che
 incomincia.

Così l'indegno suo furor acquete. 262

Sonetto di M. Gio. Maria Agathio a M. Bernardo Cappello.

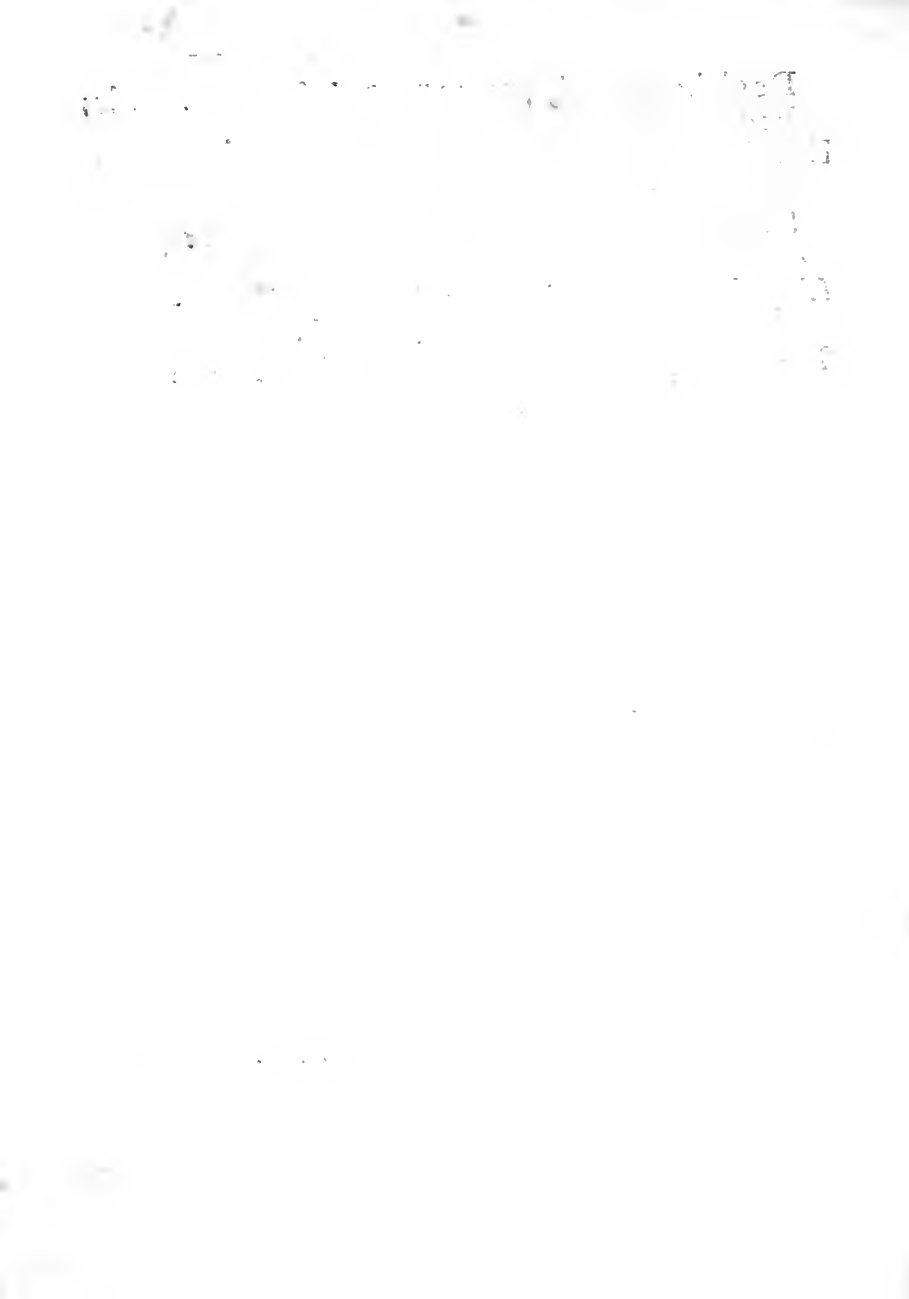
I begli occhi, onde i miei spogliati & cassi
 Fur di luce, & di sonno, & di uigore;
 Dou'armato s'accampa in giostra Amore:
 Miser, chi arricchia al dur incontro i passi;
 Per far, ch'io preda lor uiua restassi,
 Vn tempo mi nudrir del suo splendore:
 Di lei forse temendo in se'l disnore:
 Che facea nel mirar d'huomini sassi.
 Così muro serpendo hedera priua

Degli honor suoi, BERNARDO, & strugge, & fende;
Et d'un bel uerde ancor l'adorna, & folce.

Hor che'l sostegno, & la lor uista dolce
M'è lunge; onde uerrà, lasso, ch'io uiua,
S'Amor quel che mi tolse, hor non mi rende?

Al quale M. Bernardo risponde con quello, che
incomincia.

Distorna il piè: che sono indegni, & bassi. 262



111	ingegnera	A	leggi orlon	111
A spro-diletto, & dolce mio tormento . c.				8
Alma, a che dietro a ciechi sensi i passi .				10
Amor, poi c'hai desio .				14
A spro, & graue dolor m'afflige, & preme .				35
Accogli nel tuo casto, & santo grembo .				107
A M. Pietro Bembo, che poi fu Cardinale.				
A te qual gia reina alta del mondo .				108
Al Sig. Alessandro Farnese Cardinale Vi-				
cecancelliere .				
Al uostro almo terren, poiche d'odori .				110
Al medesimo .				
Alto desio, ch'a ragionar m'inuita .				116
A la Sig. Vittoria Farnese .				
Apra, si come al dolce tempo sole .				150
Al Cardinal Farnese .				
A te lice lasciar la doglia, e'l pianto .				168
Al Sig. Guidobaldo de la Rouere Duca				
d'Urbino .				
A che t'infiamma anchor noua uaghezza .				198
A Madama Margherita di Valois forella				
d'Henrico Re di Francia .				
A la belta celeste, a la chiarezza .				222
A la Sig. Leonora Cibo de Vitelli .				
Anima, che da questo exilio humano .				237
In morte de la Sig. Virginia da Gambara .				
A i crin canuti, a l'uno, & l'altro piede .				255
B				
Benche'l chiaro soaue honesto sguardo .				34

Ben son del uostro regal sangue pegni. 131

A Madama Margherita d'Austria figliuola di Carlo Quinto Imperatore.

BEMBO beato, io te pur chiamo ognihora. 153

In morte del Cardinal Bembo.

Ben so, che poco nel mio stile honoro. 208

A la Sig. Donna Hieronima Colonna.

Bella Sirena, che dal ciel discesa. 227

A la Sig. Leonora Cibo de Vitelli.

C

Come'l Sol, se talhor la terra accende. 4

Certo era uano ogni tuo sforzo Amore. 5

Cercai, quanto piu seppi, allontanarmi. 5

Come nocchier, che se perduto, & uinto. 6

Come edificio antico, che la graue. 7

Com'huom di suo uoler priuo, & di pace. 17

Chi mi darà conforto. 23

Con quanto ardor quanti perigli ho corsi. 31

Che piu tardate al mio dolce soccorso? 57

Che pur tenti far misera mia uita. 71

Chi ti uede, & di te non s'innamora. 96

A la citta di Verona.

Come qualhora il ciel di nebbia scarco. 106

A la Sig. Leonora Gonzaga Duchessa d'Vrbino.

CASA gentil, che con si colte rime. 113

A Monfig. M. Giouanni della Casa Arciuefcouo di Beneuento.

CASA, che'n uersi, od in sermone sciolto. 114

- Al medesimo.
- Come nel ciel la rilucente stella. 115
A Mad. Orfa de Dominis.
- Come di uoi piu faggia, ne piu bella. 121
A Madama Margherita d'Austria.
- Così di buon pastor fama s'acquista. 122
A Papa Paolo Terzo.
- Chi mi darà le lagrime, ond'io possa. 124
In morte di Mad. Faustina Mancina degli
Attuanti.
- CRISPO, poiche concorde al uoler uostro. 131
A Mons. Tiberio Crispo Cardinale.
- * Che uoi de la piu faggia, & uia piu bella. 146
- Chi puo seurar duo cor congiunti in uno. 148
- Che turba la mia pace, o che m'ancide. 149
- Che piu, lasso, di ben fra noi si uede. 15
In morte del Cardinal Bembo.
- Come non sempre il sol chiuso è dal'ombra. 178
Al Cardinal Farnese.
- CENCIO, a cui Phebo i suoi cōcetti inspira. 180
- Chi potrà mai di uoi le labra chiuse. 191
A Madama Margherita di Valois.
- Chi duol qua giu de la tua fin non preme. 196
In morte del Sig. Horatio Farnese Duca
di Castro.
- Cotanto è'l monte faticoso, & erto. 197
A Madama Margherita di Valois.
- CLAUDIO, ch'al dipartir le porte hai chiuse. 210
In morte di Monfig. Claudio Tolomei

Vescouo di Cursola.

Cangia, misera, cangia & speme, & uoglia. 213

Chi desia di ueder beltade in terra. 221

A la Sig. Linia San Vitale.

Chi pon sua speme in questa humana uita. 232

Che possiam dir di uoi, che non pria detto. 236

Chi è costei, che di tranquilla oliua. 258

Per la pace, & per le nozze di Madama Margherita di Valois, & del Duca di Sauoia.

Colmo di duol, torbido l'onde alzarfi. 259

A Papa Pio Quarto.

Come in tener d'ogni sua gratia il seno. 259

Al medesimo.

Così l'indegno suo furor acquete. 262

A M. Giacomo Mocenigo.

D

Donna è cotanto uaga. 30

Dodici uolte il ciel Phebo ha trascorso. 39

Donna, che'l mondo, e'l ciel di se innamora. 45

Donna, ch'al chiaro nome de l'antica. 46

Dicemi Amor, ch'a consolar mi uene. 48

Donna, che ben rassembra opra diuina. 54

Dolce d'Amor un bel pastor lagnarfi. 55

Dunque al desio, c'ho di serbar costei. 57

Dal chiaro fangue, & dal tranquillo ciglio. 65

Deh non uoler eterno Re del cielo. 82

Degni uostro ualor, ch'io possa ornarne. 119

Al Cardinal Santafiore.

Donna, che mille cor serui tenete. 138

Da

Da sette alte eccellentie in se raccolte.	138
A Mad. Settimia Iacobacci.	
D'ogni excelsa bellezza era gia morto.	144
A la Sig. Liuia Colonna.	
Donna, di cui scrissi piu uolte in rima.	147
A la medesima.	
Di foco ghiaccio tenta, & d'acque molli.	147
Duo poli ha'l cielo, & l'uno, & l'altro degno.	175
Al Cardinal Polo d'Inghilterra.	
D'atre nubi uelato, & uolto in pianto.	176
Al Cardinal Farnese.	
Da l'otiose piume homai riforgi.	181
A Venetia.	
Deh non uoler Signor, che le piu belle.	185
Per la Sig. Liuia Colonna.	
Di bella, faggia, & nobil copia m'arde.	187
Al Duca, & a la Duchessa di Fiorenza.	
D'altre donne la gratia, & la beltrade.	201
A Madonna Catherina de Medici Reina di Francia.	
Donna le genti Galle a bear nata.	202
A la medesima.	
Donna, a cui sempre il ben oprar fie scorta.	202
A la medesima.	
Di chiari, & santi rai cinta risplende.	
A M. Annibal Caro per Madama Mar- gherita di Valois.	
D'un bianco, & uiuo marmo.	205
A la Sig. Donna Hieronima Colonna.	

Dolce pensier, che le mie acerbe pene .	218
A la Sig. Leonora Cibo de Vitelli .	
Degno è, s'io t'amo o dono, hor che'n te ueg.	221
A la medesima .	
Donna, c'humile, & uago a serua rete .	230
A la medesima .	
Dunque io di me uenti anni a molte auaro .	231
Donna si saggia in questa, o'n altra erade .	235
Di senno albergo, & di prudentia exempio .	238
In morte del Conte Antonio Landriani .	
Di ricche spoglie cinta, & di feconde .	257
Distorna il piè : che sono indegni, & bassi .	262
A M. Gio. Maria Agathio .	

E

Ecco i crin d'oro, onde tessendo Amore .	56
Ecco come del ciel giusta uendetta .	88
A Carlo Quinto Imperatore .	
Ecco fortuna, che pur uinta al fine .	94
A Francesco primo Re di Francia .	
Ecco la sposa illustre, ecco che'l cielo .	162
Ne le nozze de la Sig. Vittoria Farnese .	
Ecco la' bella uostra sposa adorna .	168
Per la medesima al Duca d'Vrbino .	
Ecco là doue il cielo è piu sereno .	190
Per lo Duca di Fiorenza .	
Ecco a l'illustre uostro sangue aperta .	260
Al Cardinal Bonromeo .	

F

Fia mai quel di, ch'a la mia pena acerba .	70
Fera gentil, che si ueloce il piede .	71

Fra speranza, & timor languisco, & godo. 81
Fuggono i nostri di ueloci, & leui. 255

G

Gia non u'ha dato Dio tanta bellezza. 21

GIOVIO, che di furarne a gli anni auari. 113

A Mons. Paolo Giouio Vescouo di Nocera.

Gia de gli anni migliori il uigor scemo. 226

GALLO, a che co i tuoi uerfi dolci, & puri. 239

A M. Antonio Gallo gentilhuomo Vrbinate.

GEORGIO, a che cercar con altrui rime. 253

A M. Giorgio Gradinico. In morte de la

Sig. Irene de le Signore di Spilimbergo.

H

Helicon, Parnaso, Pindo, & Cintho. 129

Hor foco, hor ghiaccio tutti i miei primi anni. 232

I

Infami schiere di pensier gelati. 4

In mezzo'l ciel di noui raggi cinta. 7

Il graue affanno, che ui noia, & preme. 31

I dolci risi, e'l bel soaue sguardo. 68

I bei palazzi, & le superbe mura. 109

Al Cardinal Farnese.

Il BEMBO, che u'amò si caldamente. 154

Il Signor, che di me può quanto e uole. 200

A Madama Margherita di Valois.

Io pur GALLO uorrei, che ne miei uerfi. 240

A M. Antonio Gallo.

IRENE è morta: & chi non piagne, ha'l core. 252

Lieue mio peso, & gioia mia dolente .	91
La bella fronte , oue natura pose .	9
Lasso, quando piu sien di pianger queti .	38
L'angue, ch'ogni hor con suoi gelati morsi .	39
La bella donna, che molti anni io porto .	58
L'accoglienze di gioia, & d'amor piene .	69
Le dolci rime, & l'honorate carte .	74
A Mad. Leonora Gonzaga de la Rouere Duchessa d' Urbino .	
La santa fama, che da queste a quelle .	103
A Papa Paolo Terzo .	
L'empia schiera di quei tristi pensieri .	111
L'acque, che purga il pretioso corno .	137
Al Cardinal Crispo .	
L'alma Vittoria, che'l ciel darui accenna .	137
A Carlo di Valois Duca d'Orliens per la Sig. Vittoria Farnese .	
* La donna, a cui d'amor ardete il petto .	141
* La selua, ch'a ueder spesso m'inuio .	143
* La bella selua, doue Amor ui trasse .	143
* La vergine Romana, il cui pudico .	144
L'alma, la cui partenza ogni hor sospigne .	152
In morte del Cardinal Bembo .	
La morte; onde'l Metauro ambe le sponde .	156
La Dea Signor, che piu leue, che foglia .	177
Lasso, che sia, ch'a le mie rime liete .	196
In morte del Sig. Duca Horatio Farnese .	
L'alto thesoro, onde cantando uarca .	200

A Madama Margherita di Valois .	
Lasso da miei pensier partir non posso .	215
A la Sig. Leonora Cibo .	
La uita mia, che da gli affanni oppressa .	225
A la medesima .	
La diuina sembianza, & le perfette .	226
A la medesima .	
Lo splendor, c'hoggi'l mondo illustra, moue .	236
A Madama Margherita d'Austria .	
La rete del peccato, u' ti sei chiusa .	253

M

Mentre la bella imago, che nel petto .	21
Molin, s'io pur trouassi alcun riparo .	45
A M. Hieronimo da Molino .	
Mentre uoi lungo la sinistra riu .	77
A la Sig. Lucretia Trotta .	
M V L L A, le uostre prose dotte, & pure .	111
A M. Marcantonio da Mulla .	
Mentre uoi l'hore in adornar spendete .	127
Al Sig. Tiberio Crispo Castellano di Ca-	
stel Sant'Angelo .	
* Muse, che uaghe in questa, e'n quella parte .	142
Mira Padre del ciel, come si sfaccia .	150
Per lo Cardinal Farnese .	
Mille ardenti sospir l'aria infiammano .	176
Al Cardinal Farnese .	
Marina conca mai parto non diede .	198
A Madama Margherita di Valois .	

N

Nel dolce tempo , a la stagion nouella .	1
Non per lieue cagion turbato & nero .	22
Non sapete anchor ben con quante pene .	28
Non è , ne fia giamai la fiamma spenta .	28
Ne perche mille uolte il giorno io pera .	53
Ne per orgoglio mai , ne per uostr'ire .	54
Non piu rime d'amor foauì , & liete .	59
Nulla d'altrui fauor donna gradita .	76
A la Sig. Veronica da Gambara de' Correggi.	
Nessun rimedio a gli amorosi affanni .	77
Ne'n si foauì , o'n si leggiadri uersi .	80
Non da l'alpe lontan siede un bel colle .	95
A Mons. Bembo .	
Non piangete homai piu Carlo , che quella .	97
A M. Carlo Cappello mio fratello .	
Ne di lettere , o d'arme ampie memorie .	134
A Mad. Lauinia de la Valle .	
Ne lusinghe , ne preghi , che da saggia .	148
Ne tanto pianse mai futura sposa .	151
In morte del Cardinal Bembo .	
Ne cosa cheggio , che'l dolor mio tempre .	153
Ne rai de l'alto ualor uostro intenti .	199
A Madama Margherita di Valois .	
Ne perche experto i sia per molti danni .	214
Non aperse il ciel mai pur solo un giorno .	216
Non apre questa mia nouella Aurora .	223
Ne co i suoi raggi il ciel nebbia dissolue .	240
A Philippo Re di Spagna .	

Non tanto il uostro buon giuditio intero . 242

A M. Bernardo Tasso .

O

O bella donna , che d'amor n'ardete . 2

Oro , perle , rubini , & rose ardenti . 3

Onde mi uien questa mia uiua morte . 8

O come spesso inuan sospira , & spera . 13

O beato colui , che niega a l'empie . 13

O come tosto è giunto . 25

O come leue , & quasi in un momento . 98

O tra le donne sagge , & piu pudiche . 112

A la Sig. Vittoria Colonna M. di P.

O chi m'adduce al dolce natio speco . 114

A Mons. della Casa .

Occhio puro del ciel , luce del mondo . 126

In morte di Mad. Faustina Mancina .

O uero terren Giove , onde a la nostra . 128

A Papa Paolo Terzo .

O Settentrional gemma lucente . 132

A Madama Margherita d'Austria .

O merauiglia de le genti , o uera . 134

Al Cardinal Farnese .

O non pur degna de terrestri regni . 169

A la Signora Vittoria Farnese Duchessa
d'Urbino .

O chiaro , o uero di uirtute albergo . 175

Al Sig. Don Hippolito da Este Cardinal
di Ferrara .

O Cosmo in ornamento al mondo dato . 186

Al Duca di Fiorenza.	
O uero di natura unico fiore.	201
A Mad. Margherita di Valois.	
O COLONNA, oue Amore, & Castitade.	204
A la Sig. Donna Hieronima Colonna.	
O diuina bellezza, o nouo Sole.	212
A la Sig. Leonora Cibo de' Vitelli.	
O dalò il ciel, & non sel prenda a fdegno.	222
O dolce cibo mio fia mai quell' hora.	225
A la Sig. Leonora Cibo.	
O fosse inteso o uerde calle ombroso.	231
O del bel foco di uirtute accesa.	242
A la Sig. Virginia de la Rouere figliuola del Duca d' Urbino.	
O senza par vergine bella, & faggia.	243
A la medesima.	
O d'Italia figliuola illustre, & degna.	244
A Venetia.	
O del' eterno tuo figlio fattura.	254
Oue pon tu speranza, a che pur chiedi.	254
O di che gioia pieno, o di che speme.	257
Al Cardinal Farnese.	

P

Perche si rompa al cor l'alta durezza.	11
Poich' al uolto il uermiglio almo colore.	32
Poiche fuggir conuiemmi indi, oue gli occhi.	34
Prima ch'io giunga a morte.	40
Poiche del pianto mio le torbide onde.	63
Punto ch' a la salute mia piu parca.	65

AM.

A M. Marcantonio da Mulla .	
Poich'io m'accorgo, che mia morte amate .	67
Poiche la nostra fe meſta, & exangue .	89
A Carlo Quinto Imperatore, & a Franceſco Primo Re di Francia .	
Piu non poria perir la nauicella .	108
A M. Pietro Bembo .	
Poiche con glorioſa tromba altera .	109
Al Cardinal Farnefe .	
Poiche mia ſpeme uana, e i deſir folli .	119
Al Cardinal Santa Fiore in morte de la Signora Coſtanza Farnefe ſua madre .	
Poiche i tuoi ſette colli a queſti ardenti .	123
Per Papa Paolo Terzo .	
Poich'è pur uer, che i duo bel lumi ſanti .	123
In morte di Madonna Fauſtina Mancina .	
Poiche piu l'atto auante, onde gioiua .	127
In morte di Mad. Fauſtina Mancina .	
Poiche camin ſi lungo, & periglioſo .	128
Al Cardinal Farnefe .	
Poiche ritorna al dolce nido amato .	129
Al medefimo .	
Perch'al uoſtro ualor d'uopo farebbe .	133
Al medefimo .	
Paſſaua il pianto fin ſoua le ſtelle .	136
Per lo Signor Duca Ottauio Farnefe .	
Poiche non pur immortal fama doni .	139
Per lo Sig. Rinuccio Farnefe Cardinale di Santo Angelo .	

Poiche m'infiamma anchor desio non leue.	165
Ne le nozze de la Sig. Vittoria Farnese Duchessa d' Urbino .	
Poich' al gran Guidobaldo ha figliuol dato .	170
Poiche'l dolce desio , che'l cor m'accende .	171
A la Signora Vittoria Farnese Duchessa d' Urbino .	
Possente Dea , che le ricchezze , e i regni .	178
Per lo Cardinal Farnese .	
Prato di uari fiori entro , & dintorno .	197
Per Mad. Margherita di Valois .	
Piacciati Re del ciel , che questa uoglia .	209
Poiche per tante , & sì diuerse proue .	247
Poiche la salma dispietata & dura .	261
A Papa Pio Quarto .	

Q

Queste rime ; ch'a uoi piane , & dimeffe .	1
Quella Phenice ; che'l mio core impresse .	6
Qual fredda uoglia u'arma incontra Amore .	33
Questi luoghi seluaggi .	36
Quando la donna leggiadra moue .	47
Quando scorto d' Amor giunsi là , ou'era .	47
Questi son luoghi solitari , & queti .	59
Quella uirtu , che'n fogge alte , & diuerse .	64
Quella dolcezza , che da gli occhi nostri .	67
Quella , che nel tuo grembo accoglie , & tene .	75
Per la Sig. Leonora Gonzaga de la Roue- re Duchessa d' Urbino .	
Quando mi torna a mente il sacro giorno .	75

Quando io uolea lodar le tue dolci acque.	98
In morte di M. Pietro Pizzamano.	
Quanto ad altrui giamai fece d'honore.	120
Al Sig. Don Alphonso Daualo Marchese del Vasto.	
Quel, che'l giouene Adon d'Apro feroce.	130
In morte di M. Francesco Maria Molza.	
Queste faranno ben le laudi extreme.	132
Al Cardinal Farnese.	
Quale da l'herba, & da lor uari fiori.	133
Al medesimo.	
Quando per honorarui in alcun modo.	140
A la Signora Vittoria Farnese Duchessa d'Vrbino.	
* Qual atra nube, che'l ciel copra, & toglia.	142
Qual gia per trarre a libertà l'Hebreo.	145
A la Signora Liuia Colonna.	
Qual dietro atra tempesta il ciel sereno.	155
Al Duca d'Vrbino.	
Quell'arbofcel, che'n riuu al Tebro nacque.	169
A la Signora Vittoria Farnese Duchessa d'Vrbino.	
Quai donne, a cui fia fpofo, & padre tolto.	173
In morte di Papa Paolo Terzo.	
Quando haura'l mondo mai alma si faggia.	177
In morte di Mons. Andrea Cornaro Cardinale.	
Quanto d'hauerui fia contenta & lieta.	179
Al Cardinal Sant'Angelo Farnese.	
Questa bella, & real vergine faggia.	207

Per la Sig. Donna Hieronima Colonna.	
Qui piange Amor, qui Castità si lagna.	208
A la medesima.	
Questi, che già mi fur sì dolci & cari.	211
Al Cardinal Farnese.	
Quanto piu bella, & di maggior ualore.	211
A la Signora Leonora Cibo.	
Quella, che scoglio, od orso è; se non l'ama.	212
Per la medesima.	
Questa T O R E L L A, che con uolto humano.	234
Per la Signora Madalena Torella di Sa-	
lata.	
Quanto del tuo partir alma felice.	238
In morte de la Signora Virginia Pallau-	
cina da Gambara.	
Quando sarà giamai, ch'alma riuesta.	252
Quel, che cantando i pingo, & uoi colmate.	263
A M. Dionigi Athanagi.	

R

Rompa giusto uoler il duro ghiaccio.	55
Renda de frutti suoi piu larga parte.	158
Nelle nozze della Signora Vittoria Farne-	
se Duchessa d'Urbino.	
Rara bellezza, & immortal uirtute.	230

S

Se u'armate di sdegni a noua guerra.	3
Se'l breue corso de la uita humana.	10
Stauami al caro usato mio soggiorno.	22
Se mai donna da uoi riuolsi il core.	29

Se con ragioni di uoi donna mi doglio .	29
Se così nel mio petto adogni hor rugge .	30
Se mai giusta pietà ui punse il core .	32
S'alcun teme d'Amor farsi soggetto .	46
Spirto eletto da Dio nouellamente .	48
A Papa Paolo Terzo .	
Se cantando talhor potessi al segno .	49
Al medesimo .	
Se di pietate in uoi sol uiue tanto .	56
Sarà sempre da me donna lodato .	58
S'io uiuo , & uissi sempre in pene , e'n guai .	66
So , che uedeste pur chiaro , & palese .	68
S'a graui , & molti miei falli riguardo .	69
Signor , dal qual tutte le uoglie fante .	70
Se mai sempre ui sia cortese Amore .	71
Siede là , doue piu superbo bagna .	73
In morte del Sig. Cesare Triuultio , per la	
Sig. Beatrice Pia de gli Obizi .	
Sol degno è il Bembo di spiegar in carte .	74
A la Sig. Leonora Gonzaga Duchessa	
d' Urbino .	
Signor , che solo alto ualor tenete .	83
A Carlo Quinto Imperatore .	
Se del uago monton di Phrixo amate .	89
Al medesimo .	
S'a quella , onde si dolce ogni tormento .	96
A M. Pietro Bembo .	
Si cangi in dolci Amor le uostre amare .	97
Se del humor de la tua gratia immensa .	107

S'auostri lunghi, & ben passati tempi.	110
A Papa Paolo Terzo.	
Se non amate, che nubi atre, & folte.	115
Al Cardinal Farnese.	
Se fu drapel d'honeste donne & belle.	116
Sacri intelletti, a quai da Phebo è dato.	117
Per la Sig. Vittoria Farnese.	
Se uista humana a pien ueder non pote.	117
Per la medesima.	
S'io mi taccio di uoi, di cui deggio io.	118
Per la medesima.	
Saggio, cortese, & d'ogni laude degno.	120
Al Sig. Ridolfo Pio Cardinal di Carpi.	
Se'n dir i chiari, & degni alti honor uostri.	121
Al Sig. Alphonso Daualo Marchese del	
Vasto, & a sua moglie.	
Scendan dal bel Parnaso i sacri chori.	122
Al medesimo.	
Se la fiorita uostra Valle il seno.	135
Al Duca Ottauio Farnese.	
Sento, che seco tal dolcezza adduce.	135
Per Mad. Lauinia della Valle.	
Signor, cui diede gratiosa stella.	136
Al Duca Ottauio Farnese.	
S'egli è pur uer, ch'a si honorata impresa.	149
Al Cardinal Farnese.	
Scioglasi in tutto da terreni affetti.	154
A M. Benedetto Varchi.	
Signor, cui negra, & lagrimosa uesta.	155

Al Sig. Duca d' Urbino.	
Se ben nel uostro pianto piu s'honora.	174
In morte di Papa Paolo Terzo a la Signora Vittoria Farnese Duchessa d' Urbino.	
Se'n te fiede pietà, quanto poslanza.	185
S'altro lume non è, ch'infiammi, & mostre.	186
Se ne fatica a tralasciar l'usato.	190
Al Cardinal Farnese.	
S'a l'alto, & bel concetto.	193
A Madama Margherita di Valois.	
S'io potuto spiegar hauessi in carte.	199
A la medesima.	
Se la gemma real; che'n guisa splende.	204
A M. Annibal Caro.	
Sogno gentil, che là uerso l'Aurora.	209
S'anchò nel mezzo al mio neuoso uerno.	213
A la Sig. Leonora Cibo.	
S'al duro passo alto dolor mi guida.	214
Se uoi uedeste quel, ch'ogni hor m'atterra.	217
Si mi dolse il partir, ch'anchor non posso.	224
Se di uostra honestate, & cortesia.	229
S'al mio non degno, & perciò graue danno.	234
A M. Giacomo Marmitta.	
S'a nostro prò ne l'human tuo soggiorno.	256
Saggio Signor, che Dio ne sembri in terra.	260
A Papa Pio Quarto.	
T	
Tornate a riuestire i panni allegri.	33

Tesse di sì fin oro i nodi Amore.	64
Tu, cui mai sempre debbo ogni periglio.	66
A M. Antonio Broccardo.	
Toſto che del partir noſtro s'accorge.	72
Tutto quel, che da me donna ſen uenne.	76
A la Sig. Veronica da Gambara.	
Toſto che furo a le mie orecchie porte.	81
Tutti ſette i pianeti a proua intenti.	139
A Mad. Settimia Iacobacci.	
Tu, che di uerde manto il mondo ueſti.	145
Per la Sig. Liuià Colonna.	
Torna B E M B O beato: che qual uiuo.	152
Toſto che uinca il uoſtro alto conſiglio.	174
Al Cardinal Farnese.	
Toſto ch'al dipartir moueſte i paſſi.	210
Al medefimo.	
Terren beato, auenturoſo fiume.	237
A la Sig. Anna Bentiuogli, Simonetta.	
Troppo di danno auien, che'l duol n'apporte.	239
Al Sig. Duca d' Urbino.	
Tante non ha fiocche di neue il uerno.	243
Al medefimo.	
Toſto che Roma ueggia a le man uoſtre.	258
A Mons. Gio. Angelo Cardinale de' Medici, hora Papa Pio Quarto.	
Tu, che di duo più cari a Chriſto ſerui.	261
A Mons. Pier Giouanni Veſcouo di Furlì, & guardarobba di S. Santità.	

V

Viua mia speme, che da chiari lumi .	2
Verdi colli fioriti, ameni, & lieti .	18
Vergine santa, honor supremo & uero .	82
Vidi cinque leggiadre donne & belle .	103
Vergine illustre, che'n diuerse fogge .	118
A la Sig. Vittoria Farnese .	
Vergine illustre, & tanto al Tebro cara .	140
A la medesima .	
Vergine, che di senno, & di beltade .	141
A la medesima .	
Viua COLONNA, & salda; a cui s'appoggia .	146
A la Signora Liua Colonna .	
Viua de l'auo, & del buon padre imago .	170
Ne la natiuità del Signor Francesco Maria Principe d' Urbino .	
VENIER mio, che del candido, & celeste .	179
Volga lo stil, che da se tanto splende .	203
A M. Annibal Caro .	
Vn de rami piu cari .	244
In morte di Donna Leonora, figliuola del Duca d' Urbino, & della Signora Vit- toria Farnese .	

Z

ZEN mio gentil, se di saper hai uoglia .	112
--	-----

ERRORI.

5.u.c.22.	l'haueua	l'hauea
7.u. 20.	Cofi, mia uita	cofi mia uita,
18.u. 24.	Perpetuo sonno homai chiuda, & inchiaue.	
	Colei chiudesse, ond' ogni huom fugge, & paue.	
23.u. 16.	pene?	pene:
38.u. 26.	la piu bella	la serena
56.u. 8.	e'n riso pianto:	e'n riso il pianto.
73.u. 1.	non leui	non le leui
78.u. 9.	non potei;	non porei
92.u. 24.	accesi	accensi
98.u. 9.	poiche da l'altre.	hor che da l'atre
109.u. 17.	dele	da le
130.u. 29.	il suo	il tuo
154.u. 10.	fi chiude	fi schiude
173.u. 17.	foglia.	Foglia
175.u.	scolca	solca
198.u. 2.	preghi	pregi
196.u. 12.	ch'el	che'l
207.u. 9.	Piana	Diana
230.u. 1.	c'haspra	ch'aspra
232.u. 8.	mantene,	mantene
233.u. 16.	condotto, al	condotto al
262.	a quella strada	al'alta strada

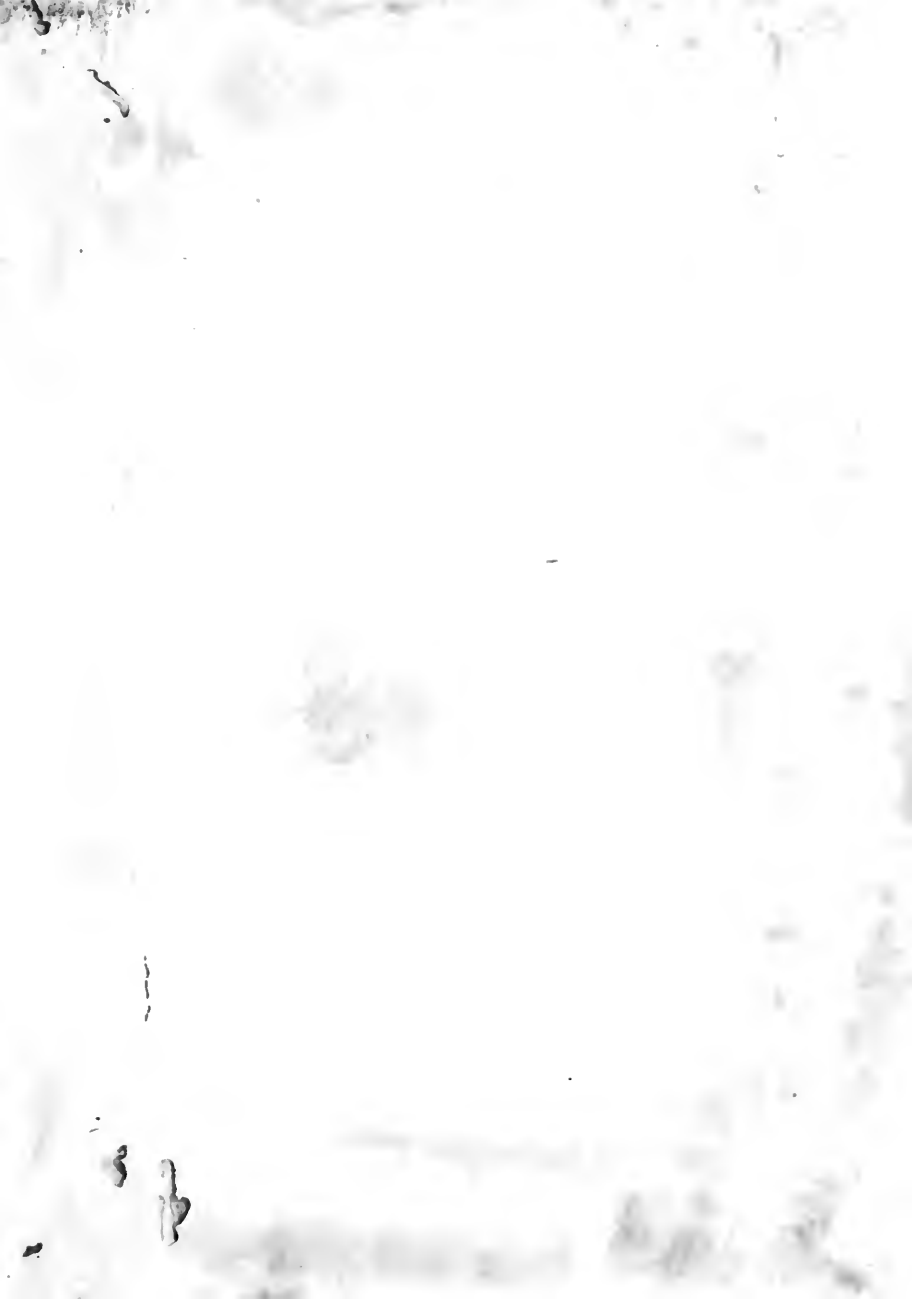
R E G I S T R O .

*** ABCDEFGHIKLMNOPQRS
TVX Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg
Hh Ii Kk Ll Mm Nn
Oo Pp Qq Rr.

Tutti sono quaderni, eccetto R r duerni.

In Venetia appresso Dominico, & Gio. Battista
Guerra, fratelli, M. D. LX.





7 - 9

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is arranged in several vertical columns and is mostly illegible due to fading and the quality of the scan. Some characters are difficult to decipher but appear to be in a cursive or semi-cursive script.

